

DIOCESI DI ANAGNI-ALATRI

# BOLLETTINO

2009

CENTRO COORDINAMENTO PASTORALE

IN COPERTINA: *Anagni, cripta della Cattedrale: Cristo fra i Santi (XIII secolo)*

Bollettino della Diocesi di Anagni-Alatri (nuova serie)

Aut. Trib. di Frosinone n. 111 del 24 dicembre 1975

*Direttore responsabile:* Domenico Pompili

*Redazione:* Antonella Fontana

*Realizzazione editoriale:* Iter Edizioni - Subiaco (RM)

*Stampa:* Il Torchio Arti Grafiche s.a.s. - Subiaco (RM) - Giugno 2010

## Indice

Editoriale .....	Pag.	5
<b>ATTI DEL PAPA</b>		
1° Gennaio 2009 - XLII Giornata Mondiale della Pace		
<i>Combattere la povertà, costruire la pace</i> .....	»	11
Messaggio per la Quaresima 2009 .....	»	21
Discorso alla 59 <sup>a</sup> Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana .....		
»	»	25
Lettera per l'Indizione dell'Anno Sacerdotale in occasione del 150° anniversario del " <i>dies natalis</i> " di Giovanni Maria Vianney .....		
»	»	29
Lettera enciclica <i>Caritas in Veritate</i> .....	»	40
Costituzione Apostolica <i>Anglicanorum Coetibus</i> .....	»	109
<b>ATTI DELLA SEDE APOSTOLICA</b>		
Congregazione per la Dottrina della Fede. Norme complementari alla Costituzione Apostolica <i>Anglicanorum coetibus</i> .....		
»	»	117
<b>ATTI DEL VESCOVO</b>		
Epifania del Signore .....	»	125
Quaresima 2009. <i>Sobrietà e solidarietà: nomi esigenti della speranza!</i> .....		
»	»	127
<i>Educare con speranza</i> . Relazione al Convegno Docenti Cattolici del Lazio .....		
»	»	130
S. Pasqua 2009. <i>Combattere la povertà per restituire la speranza</i> .....	»	139
Messa Crismale 2009. <i>Promessa di Dio e Speranza dell'Uomo: l'abbraccio della Pasqua</i> .....		
»	»	141

<i>Ammissione agli Ordini Sacri di Francesco Frusone. Omelia</i> .....	pag. 146
<i>Ordinazione presbiterale di Luca Fanfarillo</i> .....	» 149
Santissima Trinità. <i>Un mistero non da capire, ma da vivere</i> .....	» 153
San Magno 2009. <i>Portare frutto in tempi difficili: la santità, anticipo di futuro. Omelia</i> .....	» 156
Assemblea Pastorale 2009. <i>La sfida dell'educazione. Misura della nostra capacità di futuro. Introduzione</i> .....	» 160
Lettera di Natale. <i>Educazione: capolavoro della speranza</i> .....	» 164
Diario del vescovo 2009 .....	» 176

#### **VISITA PASTORALE (SPECIALE)**

Piglio .....	» 191
Acuto .....	» 197
Trivigliano e Torre Cajetani .....	» 203
Fiuggi .....	» 209
Porciano .....	» 217
Fumone .....	» 220

#### **ATTI DELLA CURIA**

Decreti del vescovo .....	» 227
---------------------------	-------

Editoriale

## ***Testimoni del grande “sì” di Dio all’uomo***

Il Decennio di “Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia”, nelle sue ultime battute, trova continuità nell’Anno sacerdotale e si apre al Decennio in cui ci disponiamo a raccogliere la sfida dell’educazione con slancio rinnovato e, soprattutto, con il coraggio della speranza. Intanto, la nostra Diocesi vede il prosieguo della Visita pastorale nella forania di Alatri, al termine della quale concluderò la Visita in tutte le Parrocchie.

La Visita apostolica di Benedetto XVI, che avremo la fortuna di accogliere nella città di Carpineto Romano il 5 settembre p.v., in occasione del secondo centenario della nascita di Leone XIII (2 marzo 1810), ci confermerà nella fede e darà ulteriore vigore alla nostra missione di testimoni del Vangelo.

**1. Il tratto di strada decennale** che giunge a conclusione è quello del rinnovamento della pastorale in senso missionario. Abbiamo capito che non è più scontato che sia conosciuto il Vangelo di Gesù Cristo e che la parrocchia deve essere casa accogliente in ascolto di paure e speranze, domande e attese della gente, offrendo un annuncio credibile e una testimonianza coraggiosa della verità che è Gesù Cristo. La parrocchia missionaria deve *“rinnovare gli itinerari formativi, per renderli più adatti al tempo presente, con una nuova attenzione per gli adulti”* (Nota dopo Verona, n. 17). Per rinnovarsi e rinnovare la propria missione di evangelizzare la Parrocchia deve rimettere al centro della sua esistenza la Parola di Dio, la Domenica e la Persona, da generare e rigenerare in Cristo (secondo una logica catecumenale), da formare, da responsabilizzare nell’ottica della comunione, da attrezzare per una testimonianza coerente sui territori del vissuto. La Comunità parrocchiale, inoltre, per rispondere a tutte queste esigenze, non può più agire da sola, non può pretendere di essere autosufficiente: deve aprirsi alle altre parrocchie, con forme diverse a seconda delle situazioni, valorizzando la vita consacrata e le aggregazioni laicali. E ciò soprattutto per quanto riguarda i cammini formativi di giovani e adulti, a cominciare dalla famiglia.

**2.** Uno speciale **“Anno Sacerdotale”** (19 giugno 2009, Solennità del Sacro Cuore di Gesù - 19 giugno 2010) è stato indetto da Benedetto XVI in oc-

casione del 150° anniversario della morte del Santo Curato d'Ars, Giovanni Maria Vianney (4 agosto 1859) proprio *“per favorire la tensione dei sacerdoti verso la perfezione spirituale dalla quale soprattutto dipende l'efficacia del loro ministero”* (Benedetto XVI). Nell'esprimere profonda gratitudine a tutti i nostri parroci e presbiteri che lavorano in Diocesi e nelle parrocchie, ribadisco come il loro ruolo, soprattutto quello del parroco, sia importante per il rinnovamento missionario della parrocchia. *“I sacerdoti dovranno vedersi sempre più all'interno di un presbiterio e dentro una sinfonia di ministeri e iniziative: nella parrocchia, nella diocesi e nelle sue articolazioni. Il parroco sarà meno l'uomo del fare e dell'intervento diretto e più l'uomo della comunione; e perciò avrà cura di promuovere vocazioni, ministeri e carismi. La sua passione sarà far passare i carismi dalla collaborazione alla corresponsabilità, da figure che danno una mano a presenze che pensano insieme e camminano dentro un comune progetto pastorale”* (“Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia”, 12). Nel guardare al prossimo futuro e alla stagione pastorale che sarà caratterizzata da un impegno più globale e condiviso in ordine all'educazione alla fede delle giovani generazioni (2010-2020), l'Anno Sacerdotale proietta una luce particolare sulla dimensione educativa dell'essere pastore. Questo è tanto più importante in un momento in cui fatti dolorosi, riguardanti il passato, e, soprattutto, una campagna di informazione condotta con insolita malizia gettano un discredito diffuso e generalizzato sui ministri della Chiesa, presentandoli come coloro che tradiscono la fiducia inscritta in qualsiasi patto educativo. È un'occasione d'oro per noi pastori di rientrare in noi stessi, per restituire slancio e brillantezza alla nostra vocazione, per ritrovare il gusto e il fascino dell'amicizia con Gesù, per riscoprire lo spessore veramente e autenticamente umano della nostra vocazione e missione.

È, soprattutto, il momento di rimettere a nuovo esperienza, competenza e coerenza, per ritrovare autorevolezza, qualità e bellezza nella testimonianza e in una dedizione sempre più limpida e generosa per la crescita e la vita di tutti, a cominciare dai ragazzi e dai giovani.

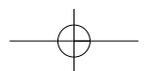
**3. La Visita pastorale**, iniziata a febbraio del 2008 a Carpineto Romano, sta per giungere alla conclusione. Non è questo il luogo per un bilancio che, tra l'altro, non potrebbe essere completo. Mi limito soltanto a rilevare, da un punto di vista positivo, i frutti di bene che Dio con il Suo Spirito suscita dappertutto: frutti di comunione, frutti di servizio, frutti di collaborazione nel migliorare la vita e la missione delle nostre parrocchie. Sicuramente il loro cammino per giungere alla pienezza del proprio servizio e della propria mis-

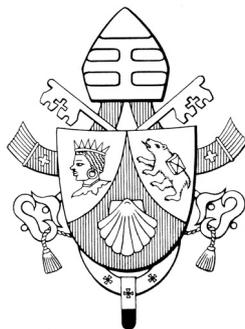
sione ha bisogno di ulteriori passi per quanto riguarda la ricerca della comunione all'interno, con le altre comunità cristiane e con la Diocesi; per quanto riguarda la formazione degli Animatori della pastorale parrocchiale; per quanto riguarda il funzionamento delle strutture di partecipazione e corresponsabilità; per quanto riguarda la pastorale giovanile e la pastorale familiare, per le quali occorre creare delle alleanze. Sicuramente, nel prossimo futuro, anche tenendo conto del fatto che dobbiamo raccogliere con decisione la sfida dell'educazione, occorrerà rinnovare i cammini e le strade che costruiscono l'identità cristiana della persona, passando dalle belle intenzioni e dalle parole ad una autentica esperienza di fede, dalle devozioni a gesti di liberazione, dalle navigazioni solitarie e dalla autoreferenzialità alla ricerca della comunione!

**4. La Visita apostolica di Papa Benedetto XVI** a Carpineto Romano il 5 settembre p.v., un momento di grazia non solo per la cittadina lepina, ma per tutta la nostra Diocesi, certamente ci aiuterà nel cammino di rinnovamento personale e comunitario e ci metterà in grado di rispondere meglio e con più autenticità evangelica alla sfida che "il mondo che cambia" ci propone e soprattutto alla sfida educativa per la formazione delle giovani generazioni alla luce del Vangelo. Il Papa verrà a confermarci nella fede, a incoraggiare la nostra speranza, rendere più vivace la nostra carità vissuta. Ci stiamo preparando all'incontro con Papa Benedetto soprattutto con le iniziative proposte nell'ambito dell'Anno Leoniano (2 marzo 2010 - 2 marzo 2011). Ma la preparazione più bella e più importante è che ognuno di noi, pastori e fedeli, si incammini decisamente sulla strada della conversione e del rinnovamento della vita con l'ascolto della Parola; con la preghiera e con la celebrazione dei sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucaristia; con una esistenza coerente con il Vangelo, in cui la qualità e la bellezza della testimonianza esercitino un fascino contagioso per tutti, ma, in modo particolare, per i ragazzi e giovani a cui sarà dedicato in modo particolare il prossimo segmento di cammino di tutta le Chiese che sono in Italia.

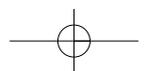
Anagni, 1 giugno 2010

† LORENZO LOPPA





## ATTI DEL PAPA



## Messaggio per la celebrazione della XLII Giornata Mondiale della Pace

1 Gennaio 2009

### ***Combattere la povertà, costruire la pace***

1. Anche all'inizio di questo nuovo anno desidero far giungere a tutti il mio augurio di pace ed invitare, con questo mio Messaggio, a riflettere sul tema: *Combattere la povertà, costruire la pace*. Già il mio venerato predecessore Giovanni Paolo II, nel Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace del 1993, aveva sottolineato le ripercussioni negative che la situazione di povertà di intere popolazioni finisce per avere sulla pace. Di fatto, la povertà risulta sovente tra i fattori che favoriscono o aggravano i conflitti, anche armati. A loro volta, questi ultimi alimentano tragiche situazioni di povertà. «S'afferma... e diventa sempre più grave nel mondo – scriveva Giovanni Paolo II – un'altra seria minaccia per la pace: molte persone, anzi, intere popolazioni vivono oggi in condizioni di estrema povertà. La disparità tra ricchi e poveri s'è fatta più evidente, anche nelle nazioni economicamente più sviluppate. Si tratta di un problema che s'impone alla coscienza dell'umanità, giacché le condizioni in cui versa un gran numero di persone sono tali da offenderne la nativa dignità e da compromettere, conseguentemente, l'autentico ed armonico progresso della comunità mondiale»<sup>1</sup>.

2. In questo contesto, combattere la povertà implica *un'attenta considerazione del complesso fenomeno della globalizzazione*. Tale considerazione è importante già dal punto di vista metodologico, perché suggerisce di utilizzare il frutto delle ricerche condotte dagli economisti e sociologi su tanti aspetti della povertà. Il richiamo alla globalizzazione dovrebbe, però, rivestire anche un significato spirituale e morale, sollecitando a guardare ai poveri nella consapevole prospettiva di essere tutti partecipi di un unico progetto divino, quello della vocazione a costituire un'unica famiglia in cui tutti – individui, popoli e nazioni – regolino i loro comportamenti improntandoli ai principi di fraternità e di responsabilità.

In tale prospettiva occorre avere, della povertà, una visione ampia ed articula-

ta. Se la povertà fosse solo materiale, le scienze sociali che ci aiutano a misurare i fenomeni sulla base di dati di tipo soprattutto quantitativo, sarebbero sufficienti ad illuminarne le principali caratteristiche. Sappiamo, però, che esistono povertà immateriali, che non sono diretta e automatica conseguenza di carenze materiali. Ad esempio, nelle società ricche e progredite esistono fenomeni di *emarginazione, povertà relazionale, morale e spirituale*: si tratta di persone interiormente disorientate, che vivono diverse forme di disagio nonostante il benessere economico. Penso, da una parte, a quello che viene chiamato il «sottosviluppo morale»<sup>2</sup> e, dall'altra, alle conseguenze negative del «supersviluppo»<sup>3</sup>. Non dimentico poi che, nelle società cosiddette «povere», la crescita economica è spesso frenata da *impedimenti culturali*, che non consentono un adeguato utilizzo delle risorse. Resta comunque vero che ogni forma di povertà imposta ha alla propria radice il mancato rispetto della trascendente dignità della persona umana. Quando l'uomo non viene considerato nell'integralità della sua vocazione e non si rispettano le esigenze di una vera «ecologia umana»<sup>4</sup>, si scatenano anche le dinamiche perverse della povertà, com'è evidente in alcuni ambiti sui quali soffermerò brevemente la mia attenzione.

### ***Povertà e implicazioni morali***

3. La povertà viene spesso correlata, come a propria causa, allo *sviluppo demografico*. In conseguenza di ciò, sono in atto campagne di riduzione delle nascite, condotte a livello internazionale, anche con metodi non rispettosi né della dignità della donna né del diritto dei coniugi a scegliere responsabilmente il numero dei figli<sup>5</sup> e spesso, cosa anche più grave, non rispettosi neppure del diritto alla vita. Lo sterminio di milioni di bambini non nati, in nome della lotta alla povertà, costituisce in realtà l'eliminazione dei più poveri tra gli esseri umani. A fronte di ciò resta il fatto che, nel 1981, circa il 40% della popolazione mondiale era al di sotto della linea di povertà assoluta, mentre oggi tale percentuale è sostanzialmente dimezzata, e sono uscite dalla povertà popolazioni caratterizzate, peraltro, da un notevole incremento demografico. Il dato ora rilevato pone in evidenza che le risorse per risolvere il problema della povertà ci sarebbero, anche in presenza di una crescita della popolazione. Né va dimenticato che, dalla fine della seconda guerra mondiale ad oggi, la popolazione sulla terra è cresciuta di quattro miliardi e, in larga misura, tale fenomeno riguarda Paesi che di recente si sono affacciati sulla scena internazionale come nuove potenze economiche e hanno conosciuto un rapido sviluppo proprio grazie all'elevato numero dei loro abitanti. Inoltre, tra le Nazioni mag-

giormente sviluppate quelle con gli indici di natalità maggiori godono di migliori potenzialità di sviluppo. In altri termini, la popolazione sta confermandosi come una ricchezza e non come un fattore di povertà.

4. Un altro ambito di preoccupazione sono le *malattie pandemiche* quali, ad esempio, la malaria, la tubercolosi e l'AIDS, che, nella misura in cui colpiscono i settori produttivi della popolazione, influiscono grandemente sul peggioramento delle condizioni generali del Paese. I tentativi di frenare le conseguenze di queste malattie sulla popolazione non sempre raggiungono risultati significativi. Capita, inoltre, che i Paesi vittime di alcune di tali pandemie, per farvi fronte, debbano subire i ricatti di chi condiziona gli aiuti economici all'attuazione di politiche contrarie alla vita. È soprattutto difficile combattere l'AIDS, drammatica causa di povertà, se non si affrontano le problematiche morali con cui la diffusione del virus è collegata. Occorre innanzitutto farsi carico di campagne che educino specialmente i giovani a una sessualità pienamente rispondente alla dignità della persona; iniziative poste in atto in tal senso hanno già dato frutti significativi, facendo diminuire la diffusione dell'AIDS. Occorre poi mettere a disposizione anche dei popoli poveri le medicine e le cure necessarie; ciò suppone una decisa promozione della ricerca medica e delle innovazioni terapeutiche nonché, quando sia necessario, un'applicazione flessibile delle regole internazionali di protezione della proprietà intellettuale, così da garantire a tutti le cure sanitarie di base.

5. Un terzo ambito, oggetto di attenzione nei programmi di lotta alla povertà e che ne mostra l'intrinseca dimensione morale, è *la povertà dei bambini*. Quando la povertà colpisce una famiglia, i bambini ne risultano le vittime più vulnerabili: quasi la metà di coloro che vivono in povertà assoluta oggi è rappresentata da bambini. Considerare la povertà ponendosi dalla parte dei bambini induce a ritenere prioritari quegli obiettivi che li interessano più direttamente come, ad esempio, la cura delle madri, l'impegno educativo, l'accesso ai vaccini, alle cure mediche e all'acqua potabile, la salvaguardia dell'ambiente e, soprattutto, l'impegno a difesa della famiglia e della stabilità delle relazioni al suo interno. Quando la famiglia si indebolisce i danni ricadono inevitabilmente sui bambini. Ove non è tutelata la dignità della donna e della mamma, a risentirne sono ancora principalmente i figli.

6. Un quarto ambito che, dal punto di vista morale, merita particolare attenzione è *la relazione esistente tra disarmo e sviluppo*. Suscita preoccupazione

l'attuale livello globale di spesa militare. Come ho già avuto modo di sottolineare, capita che «le ingenti risorse materiali e umane impiegate per le spese militari e per gli armamenti vengono di fatto distolte dai progetti di sviluppo dei popoli, specialmente di quelli più poveri e bisognosi di aiuto. E questo va contro quanto afferma la stessa *Carta delle Nazioni Unite*, che impegna la comunità internazionale, e gli Stati in particolare, a “promuovere lo stabilimento ed il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale col minimo dispendio delle risorse umane ed economiche mondiali per gli armamenti” (art. 26)»<sup>6</sup>.

Questo stato di cose non facilita, anzi ostacola seriamente il raggiungimento dei grandi obiettivi di sviluppo della comunità internazionale. Inoltre, un eccessivo accrescimento della spesa militare rischia di accelerare una corsa agli armamenti che provoca sacche di sottosviluppo e di disperazione, trasformandosi così paradossalmente in fattore di instabilità, di tensione e di conflitti. Come ha sapientemente affermato il mio venerato Predecessore Paolo VI, «lo sviluppo è il nuovo nome della pace»<sup>7</sup>. Gli Stati sono pertanto chiamati ad una seria riflessione sulle più profonde ragioni dei conflitti, spesso accesi dall'ingiustizia, e a provvedervi con una coraggiosa autocritica. Se si giungerà ad un miglioramento dei rapporti, ciò dovrebbe consentire una riduzione delle spese per gli armamenti. Le risorse risparmiate potranno essere destinate a progetti di sviluppo delle persone e dei popoli più poveri e bisognosi: l'impegno profuso in tal senso è un impegno per la pace all'interno della famiglia umana.

7. Un quinto ambito relativo alla lotta alla povertà materiale riguarda l'*attuale crisi alimentare*, che mette a repentaglio il soddisfacimento dei bisogni di base. Tale crisi è caratterizzata non tanto da insufficienza di cibo, quanto da difficoltà di accesso ad esso e da fenomeni speculativi e quindi da carenza di un assetto di istituzioni politiche ed economiche in grado di fronteggiare le necessità e le emergenze. La malnutrizione può anche provocare gravi danni psicofisici alle popolazioni, privando molte persone delle energie necessarie per uscire, senza speciali aiuti, dalla loro situazione di povertà. E questo contribuisce ad allargare la forbice delle disuguaglianze, provocando reazioni che rischiano di diventare violente. I dati sull'andamento della povertà relativa negli ultimi decenni indicano tutti un aumento del divario tra ricchi e poveri. Cause principali di tale fenomeno sono senza dubbio, da una parte, il cambiamento tecnologico, i cui benefici si concentrano nella fascia più alta della distribuzione del reddito e, dall'altra, la dinamica dei prezzi dei prodotti industriali, che crescono molto più velocemente dei prezzi dei prodotti agricoli e delle

materie prime in possesso dei Paesi più poveri. Capita così che la maggior parte della popolazione dei Paesi più poveri soffra di una doppia marginalizzazione, in termini sia di redditi più bassi sia di prezzi più alti.

### ***Lotta alla povertà e solidarietà globale***

8. Una delle strade maestre per costruire la pace è una globalizzazione finalizzata agli interessi della grande famiglia umana<sup>8</sup>. Per governare la globalizzazione occorre però una forte *solidarietà globale*<sup>9</sup> tra Paesi ricchi e Paesi poveri, nonché all'interno dei singoli Paesi, anche se ricchi. È necessario un «codice etico comune»<sup>10</sup>, le cui norme non abbiano solo un carattere convenzionale, ma siano radicate nella legge naturale inscritta dal Creatore nella coscienza di ogni essere umano (cfr *Rm* 2, 14-15). Non avverte forse ciascuno di noi nell'intimo della coscienza l'appello a recare il proprio contributo al bene comune e alla pace sociale? La globalizzazione elimina certe barriere, ma ciò non significa che non ne possa costruire di nuove; avvicina i popoli, ma la vicinanza spaziale e temporale non crea di per sé le condizioni per una vera comunione e un'autentica pace. La marginalizzazione dei poveri del pianeta può trovare validi strumenti di riscatto nella globalizzazione solo se ogni uomo si sentirà personalmente ferito dalle ingiustizie esistenti nel mondo e dalle violazioni dei diritti umani ad esse connesse. La Chiesa, che è «segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano»<sup>11</sup>, continuerà ad offrire il suo contributo affinché siano superate le ingiustizie e le incomprensioni e si giunga a costruire un mondo più pacifico e solidale.

9. Nel campo del *commercio internazionale* e delle *transazioni finanziarie*, sono oggi in atto processi che permettono di integrare positivamente le economie, contribuendo al miglioramento delle condizioni generali; ma ci sono anche processi di senso opposto, che dividono e marginalizzano i popoli, creando pericolose premesse per guerre e conflitti. Nei decenni successivi alla seconda guerra mondiale, il commercio internazionale di beni e di servizi è cresciuto in modo straordinariamente rapido, con un dinamismo senza precedenti nella storia. Gran parte del commercio mondiale ha interessato i Paesi di antica industrializzazione, con la significativa aggiunta di molti Paesi emergenti, diventati rilevanti. Ci sono però altri Paesi a basso reddito, che risultano ancora gravemente marginalizzati rispetto ai flussi commerciali. La loro crescita ha risentito negativamente del rapido declino, registrato negli ultimi decenni, dei prezzi dei prodotti primari, che costituiscono la quasi totalità delle loro espor-

tazioni. In questi Paesi, per la gran parte africani, la dipendenza dalle esportazioni di prodotti primari continua a costituire un potente fattore di rischio. Vorrei qui rinnovare un appello perché tutti i Paesi abbiano le stesse possibilità di accesso al mercato mondiale, evitando esclusioni e marginalizzazioni.

10. Una riflessione simile può essere fatta per la finanza, che concerne uno degli aspetti primari del fenomeno della globalizzazione, grazie allo sviluppo dell'elettronica e alle politiche di liberalizzazione dei flussi di denaro tra i diversi Paesi. La funzione oggettivamente più importante della finanza, quella cioè di sostenere nel lungo termine la possibilità di investimenti e quindi di sviluppo, si dimostra oggi quanto mai fragile: essa subisce i contraccolpi negativi di un sistema di scambi finanziari – a livello nazionale e globale – basati su una logica di brevissimo termine, che persegue l'incremento del valore delle attività finanziarie e si concentra nella gestione tecnica delle diverse forme di rischio. Anche la recente crisi dimostra come l'attività finanziaria sia a volte guidata da logiche puramente autoreferenziali e prive della considerazione, a lungo termine, del bene comune. L'appiattimento degli obiettivi degli operatori finanziari globali sul brevissimo termine riduce la capacità della finanza di svolgere la sua funzione di ponte tra il presente e il futuro, a sostegno della creazione di nuove opportunità di produzione e di lavoro nel lungo periodo. Una finanza appiattita sul breve e brevissimo termine diviene pericolosa per tutti, anche per chi riesce a beneficiarne durante le fasi di euforia finanziaria<sup>12</sup>.

11. Da tutto ciò emerge che la lotta alla povertà richiede una cooperazione sia sul piano economico che su quello giuridico che permetta alla comunità internazionale e in particolare ai Paesi poveri di individuare ed attuare soluzioni coordinate per affrontare i suddetti problemi realizzando un efficace quadro giuridico per l'economia. Richiede inoltre incentivi alla creazione di istituzioni efficienti e partecipate, come pure sostegni per lottare contro la criminalità e per promuovere una cultura della legalità. D'altra parte, non si può negare che le politiche marcatamente assistenzialiste siano all'origine di molti fallimenti nell'aiuto ai Paesi poveri. Investire nella formazione delle persone e sviluppare in modo integrato una specifica cultura dell'iniziativa sembra attualmente il vero progetto a medio e lungo termine. Se le attività economiche hanno bisogno, per svilupparsi, di un contesto favorevole, ciò non significa che l'attenzione debba essere distolta dai problemi del reddito. Sebbene si sia opportunamente sottolineato che l'aumento del reddito *pro capite* non può costituire in assoluto il fine dell'azione politico-economica, non si deve però di-

menticare che esso rappresenta uno strumento importante per raggiungere l'obiettivo della lotta alla fame e alla povertà assoluta. Da questo punto di vista va sgomberato il campo dall'illusione che una politica di pura redistribuzione della ricchezza esistente possa risolvere il problema in maniera definitiva. In un'economia moderna, infatti, il valore della ricchezza dipende in misura determinante dalla capacità di creare reddito presente e futuro. La creazione di valore risulta perciò un vincolo ineludibile, di cui si deve tener conto se si vuole lottare contro la povertà materiale in modo efficace e duraturo.

12. Mettere i poveri al primo posto comporta, infine, che si riservi uno spazio adeguato a una *corretta logica economica* da parte degli attori del mercato internazionale, ad una *corretta logica politica* da parte degli attori istituzionali e ad una *corretta logica partecipativa* capace di valorizzare la società civile locale e internazionale. Gli stessi organismi internazionali riconoscono oggi la preziosità e il vantaggio delle iniziative economiche della società civile o delle amministrazioni locali per la promozione del riscatto e dell'inclusione nella società di quelle fasce della popolazione che sono spesso al di sotto della soglia di povertà estrema e sono al tempo stesso difficilmente raggiungibili dagli aiuti ufficiali. La storia dello sviluppo economico del XX secolo insegna che buone politiche di sviluppo sono affidate alla responsabilità degli uomini e alla creazione di positive sinergie tra mercati, società civile e Stati. In particolare, la società civile assume un ruolo cruciale in ogni processo di sviluppo, poiché lo sviluppo è essenzialmente un fenomeno culturale e la cultura nasce e si sviluppa nei luoghi del civile<sup>13</sup>.

13. Come ebbe ad affermare il mio venerato Predecessore Giovanni Paolo II, la globalizzazione «si presenta con una spiccata caratteristica di ambivalenza»<sup>14</sup> e quindi va governata con oculata saggezza. Rientra in questa forma di saggezza il tenere primariamente in conto le esigenze dei poveri della terra, superando lo scandalo della sproporzione esistente tra i problemi della povertà e le misure che gli uomini predispongono per affrontarli. La sproporzione è di ordine sia culturale e politico che spirituale e morale. Ci si arresta infatti spesso alle cause superficiali e strumentali della povertà, senza raggiungere quelle che albergano nel cuore umano, come l'avidità e la ristrettezza di orizzonti. I problemi dello sviluppo, degli aiuti e della cooperazione internazionale vengono affrontati talora senza un vero coinvolgimento delle persone, ma come questioni tecniche, che si esauriscono nella predisposizione di strutture, nella messa a punto di accordi tariffari, nello stanziamento di anonimi finanziamen-

ti. La lotta alla povertà ha invece bisogno di uomini e donne che vivano in profondità la fraternità e siano capaci di accompagnare persone, famiglie e comunità in percorsi di autentico sviluppo umano.

### **Conclusione**

14. Nell'Enciclica *Centesimus annus*, Giovanni Paolo II ammoniva circa la necessità di «abbandonare la mentalità che considera i poveri – persone e popoli – come un fardello e come fastidiosi importuni, che pretendono di consumare quanto altri hanno prodotto». «I poveri – egli scriveva - chiedono il diritto di partecipare al godimento dei beni materiali e di mettere a frutto la loro capacità di lavoro, creando così un mondo più giusto e per tutti più prospero»<sup>15</sup>. Nell'attuale mondo globale è sempre più evidente che si costruisce la pace solo se si assicura a tutti la possibilità di una crescita ragionevole: le distorsioni di sistemi ingiusti, infatti, prima o poi, presentano il conto a tutti. Solo la stoltezza può quindi indurre a costruire una casa dorata, ma con attorno il deserto o il degrado. La globalizzazione da sola è incapace di costruire la pace e, in molti casi, anzi, crea divisioni e conflitti. Essa rivela piuttosto un bisogno: quello di essere orientata verso un obiettivo di profonda solidarietà che miri al bene di ognuno e di tutti. In questo senso, la globalizzazione va vista come un'occasione propizia per realizzare qualcosa di importante nella lotta alla povertà e per mettere a disposizione della giustizia e della pace risorse finora impensabili.

15. Da sempre la dottrina sociale della Chiesa si è interessata dei poveri. Ai tempi dell'Enciclica *Rerum novarum* essi erano costituiti soprattutto dagli operai della nuova società industriale; nel magistero sociale di Pio XI, di Pio XII, di Giovanni XXIII, di Paolo VI e di Giovanni Paolo II sono state messe in luce nuove povertà man mano che l'orizzonte della questione sociale si allargava, fino ad assumere dimensioni mondiali<sup>16</sup>. Questo allargamento della questione sociale alla globalità va considerato nel senso non solo di un'estensione quantitativa, ma anche di un approfondimento qualitativo sull'uomo e sui bisogni della famiglia umana. Per questo la Chiesa, mentre segue con attenzione gli attuali fenomeni della globalizzazione e la loro incidenza sulle povertà umane, indica i nuovi aspetti della questione sociale, non solo in estensione, ma anche in profondità, in quanto concernenti l'identità dell'uomo e il suo rapporto con Dio. Sono principi di dottrina sociale che tendono a chiarire i nessi tra povertà e globalizzazione e ad orientare l'azione verso la costruzione

della pace. Tra questi principi è il caso di ricordare qui, in modo particolare, l'«amore preferenziale per i poveri»<sup>17</sup>, alla luce del primato della carità, testimoniato da tutta la tradizione cristiana, a cominciare da quella della Chiesa delle origini (cfr *At* 4, 32-36; *I Cor* 16, 1; *2 Cor* 8-9; *Gal* 2, 10).

«Ciascuno faccia la parte che gli spetta e non indugi», scriveva nel 1891 Leone XIII, aggiungendo: «Quanto alla Chiesa, essa non lascerà mancare mai e in nessun modo l'opera sua»<sup>18</sup>. Questa consapevolezza accompagna anche oggi l'azione della Chiesa verso i poveri, nei quali vede Cristo<sup>19</sup>, sentendo risuonare costantemente nel suo cuore il mandato del Principe della pace agli Apostoli: «*Vos date illis manducare* – date loro voi stessi da mangiare» (*Lc* 9, 13). Fedele a quest'invito del suo Signore, la Comunità cristiana non mancherà pertanto di assicurare all'intera famiglia umana il proprio sostegno negli slanci di solidarietà creativa non solo per elargire il superfluo, ma soprattutto per cambiare «gli stili di vita, i modelli di produzione e di consumo, le strutture consolidate di potere che oggi reggono le società»<sup>20</sup>. Ad ogni discepolo di Cristo, come anche ad ogni persona di buona volontà, rivolgo pertanto all'inizio di un nuovo anno il caldo invito ad allargare il cuore verso le necessità dei poveri e a fare quanto è concretamente possibile per venire in loro soccorso. Resta infatti incontestabilmente vero l'assioma secondo cui «combattere la povertà è costruire la pace».

*Dal Vaticano, 8 Dicembre 2008*

BENEDICTUS PP. XVI

<sup>1</sup> *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace*, 1.

<sup>2</sup> Paolo VI, Lett. enc. *Populorum progressio*, 19.

<sup>3</sup> Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 28.

<sup>4</sup> Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 38.

<sup>5</sup> Cfr Paolo VI, Lett. enc. *Populorum progressio*, 37; Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 25.

<sup>6</sup> Benedetto XVI, *Lettera* al Cardinale Renato Raffaele Martino in occasione del Seminario internazionale organizzato dal Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace sul tema «*Disarmo, sviluppo e pace. Prospettive per un disarmo integrale*», 10 aprile 2008: *L'Osservatore Romano*, 13.4.2008, p. 8.

<sup>7</sup> Lett. enc. *Populorum progressio*, 87.

<sup>8</sup> Cfr Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 58.

- <sup>9</sup> Cfr Giovanni Paolo II, *Discorso* all'Udienza alle Acli, 27 aprile 2002, 4: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXV, 1 2002, 637.
- <sup>10</sup> Giovanni Paolo II, *Discorso* all'Assemblea Plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze sociali, 27 aprile 2001, 4: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXIV, 1 2001, 802.
- <sup>11</sup> Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 1.
- <sup>12</sup> Cfr Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, 368.
- <sup>13</sup> Cfr *ibid.*, 356.
- <sup>14</sup> Discorso nell'Udienza a Dirigenti di sindacati di lavoratori e di grandi società, 2 maggio 2000, 3: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXIII, 1 2000, 726.
- <sup>15</sup> N. 28.
- <sup>16</sup> Cfr Paolo VI, Lett. enc. *Populorum progressio*, 3.
- <sup>17</sup> Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 42; cfr Idem, Lett. enc. *Centesimus annus*, 57.
- <sup>18</sup> Lett. enc. *Rerum novarum*, 45.
- <sup>19</sup> Cfr Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 58.
- <sup>20</sup> *Ibid.*

## Messaggio per la Quaresima 2009

*“Gesù, dopo aver digiunato  
quaranta giorni e quaranta notti,  
ebbe fame” (Mt 4,2)*

*Cari fratelli e sorelle!*

All'inizio della Quaresima, che costituisce un cammino di più intenso allenamento spirituale, la Liturgia ci ripropone tre pratiche penitenziali molto care alla tradizione biblica e cristiana – la preghiera, l'elemosina, il digiuno – per disporci a celebrare meglio la Pasqua e a fare così esperienza della potenza di Dio che, come ascolteremo nella Veglia pasquale, “sconfigge il male, lava le colpe, restituisce l'innocenza ai peccatori, la gioia agli afflitti. Dissipa l'odio, piega la durezza dei potenti, promuove la concordia e la pace” (*Preconio pasquale*). Nel consueto mio Messaggio quaresimale, vorrei soffermarmi quest'anno a riflettere in particolare sul valore e sul senso del digiuno. La Quaresima infatti richiama alla mente i quaranta giorni di digiuno vissuti dal Signore nel deserto prima di intraprendere la sua missione pubblica. Leggiamo nel Vangelo: “Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame” (*Mt 4,1-2*). Come Mosè prima di ricevere le Tavole della Legge (cfr *Es 34,28*), come Elia prima di incontrare il Signore sul monte Oreb (cfr *1Re 19,8*), così Gesù pregando e digiunando si preparò alla sua missione, il cui inizio fu un duro scontro con il tentatore.

Possiamo domandarci quale valore e quale senso abbia per noi cristiani il privarci di un qualcosa che sarebbe in se stesso buono e utile per il nostro sostentamento. Le Sacre Scritture e tutta la tradizione cristiana insegnano che il digiuno è di grande aiuto per evitare il peccato e tutto ciò che ad esso induce. Per questo nella storia della salvezza ricorre più volte l'invito a digiunare. Già nelle prime pagine della Sacra Scrittura il Signore comanda all'uomo di astenersi dal consumare il frutto proibito: “Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire” (*Gn 2,16-17*). Commentando l'ingiunzione divina, san Basilio osserva che “il digiuno è stato ordinato in Paradiso”, e “il primo comando in tal senso è stato dato ad Adamo”. Egli pertanto conclude: “Il ‘non devi mangiare’ è, dunque, la leg-

ge del digiuno e dell'astinenza" (cfr *Sermo de jejunio*: PG 31, 163, 98). Poiché tutti siamo appesantiti dal peccato e dalle sue conseguenze, il digiuno ci viene offerto come un mezzo per riannodare l'amicizia con il Signore. Così fece Esdra prima del viaggio di ritorno dall'esilio alla Terra Promessa, invitando il popolo riunito a digiunare "per umiliarci - disse - davanti al nostro Dio" (8,21). L'Onnipotente ascoltò la loro preghiera e assicurò il suo favore e la sua protezione. Altrettanto fecero gli abitanti di Ninive che, sensibili all'appello di Giona al pentimento, proclamarono, quale testimonianza della loro sincerità, un digiuno dicendo: "Chi sa che Dio non cambi, si ravveda, deponga il suo ardente sdegno e noi non abbiamo a perire!" (3,9). Anche allora Dio vide le loro opere e li risparmiò.

Nel Nuovo Testamento, Gesù pone in luce la ragione profonda del digiuno, stigmatizzando l'atteggiamento dei farisei, i quali osservavano con scrupolo le prescrizioni imposte dalla legge, ma il loro cuore era lontano da Dio. Il vero digiuno, ripete anche altrove il divino Maestro, è piuttosto compiere la volontà del Padre celeste, il quale "vede nel segreto, e ti ricompenserà" (*Mt* 6,18). Egli stesso ne dà l'esempio rispondendo a satana, al termine dei 40 giorni passati nel deserto, che "non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio" (*Mt* 4,4). Il vero digiuno è dunque finalizzato a mangiare il "vero cibo", che è fare la volontà del Padre (cfr *Gv* 4,34). Se pertanto Adamo disobbedì al comando del Signore "di non mangiare del frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male", con il digiuno il credente intende sottomettersi umilmente a Dio, confidando nella sua bontà e misericordia.

Troviamo la pratica del digiuno molto presente nella prima comunità cristiana (cfr *At* 13,3; 14,22; 27,21; 2 *Cor* 6,5). Anche i Padri della Chiesa parlano della forza del digiuno, capace di tenere a freno il peccato, reprimere le bramosie del "vecchio Adamo", ed aprire nel cuore del credente la strada a Dio. Il digiuno è inoltre una pratica ricorrente e raccomandata dai santi di ogni epoca. Scrive san Pietro Crisologo: "Il digiuno è l'anima della preghiera e la misericordia la vita del digiuno, perciò chi prega digiuni. Chi digiuna abbia misericordia. Chi nel domandare desidera di essere esaudito, esaudisca chi gli rivolge domanda. Chi vuol trovare aperto verso di sé il cuore di Dio non chiuda il suo a chi lo supplica" (*Sermo* 43: *PL* 52, 320. 332).

Ai nostri giorni, la pratica del digiuno pare aver perso un po' della sua valenza spirituale e aver acquistato piuttosto, in una cultura segnata dalla ricerca del benessere materiale, il valore di una misura terapeutica per la cura del proprio corpo. Digiunare giova certamente al benessere fisico, ma per i credenti è in primo luogo una "terapia" per curare tutto ciò che impedisce loro di

conformare se stessi alla volontà di Dio. Nella Costituzione apostolica *Pœnite-mini* del 1966 il Servo di Dio Paolo VI ravvisava la necessità di collocare il digiuno nel contesto della chiamata di ogni cristiano a “non più vivere per se stesso, ma per colui che lo amò e diede se stesso per lui, e ... anche a vivere per i fratelli” (cfr Cap. 1). La Quaresima potrebbe essere un’occasione opportuna per riprendere le norme contenute nella citata Costituzione apostolica, valorizzando il significato autentico e perenne di quest’antica pratica penitenziale, che può aiutarci a mortificare il nostro egoismo e ad aprire il cuore all’amore di Dio e del prossimo, primo e sommo comandamento della nuova Legge e compendio di tutto il Vangelo (cfr *Mt* 22,34-40).

La fedele pratica del digiuno contribuisce inoltre a conferire unità alla persona, corpo ed anima, aiutandola ad evitare il peccato e a crescere nell’intimità con il Signore. Sant’Agostino, che ben conosceva le proprie inclinazioni negative e le definiva “nodo tortuoso e aggrovigliato” (*Confessioni*, II, 10.18), nel suo trattato *L’utilità del digiuno*, scriveva: “Mi dò certo un supplizio, ma perché Egli mi perdoni; da me stesso mi castigo perché Egli mi aiuti, per piacere ai suoi occhi, per arrivare al diletto della sua dolcezza” (*Sermo* 400, 3, 3: *PL* 40, 708). Privarsi del cibo materiale che nutre il corpo facilita un’interiore disposizione ad ascoltare Cristo e a nutrirsi della sua parola di salvezza. Con il digiuno e la preghiera permettiamo a Lui di venire a saziare la fame più profonda che sperimentiamo nel nostro intimo: la fame e sete di Dio.

Al tempo stesso, il digiuno ci aiuta a prendere coscienza della situazione in cui vivono tanti nostri fratelli. Nella sua *Prima Lettera* san Giovanni ammonisce: “Se uno ha ricchezze di questo mondo e vedendo il suo fratello in necessità gli chiude il proprio cuore, come rimane in lui l’amore di Dio?” (3,17). Digiunare volontariamente ci aiuta a coltivare lo stile del Buon Samaritano, che si china e va in soccorso del fratello sofferente (cfr Enc. *Deus caritas est*, 15). Scegliendo liberamente di privarci di qualcosa per aiutare gli altri, mostriamo concretamente che il prossimo in difficoltà non ci è estraneo. Proprio per mantenere vivo questo atteggiamento di accoglienza e di attenzione verso i fratelli, incoraggio le parrocchie ed ogni altra comunità ad intensificare in Quaresima la pratica del digiuno personale e comunitario, coltivando altresì l’ascolto della Parola di Dio, la preghiera e l’elemosina. Questo è stato, sin dall’inizio, lo stile della comunità cristiana, nella quale venivano fatte speciali collette (cfr *2 Cor* 8-9; *Rm* 15, 25-27), e i fedeli erano invitati a dare ai poveri quanto, grazie al digiuno, era stato messo da parte (cfr *Didascalia Ap.*, V, 20,18). Anche oggi tale pratica va riscoperta ed incoraggiata, soprattutto durante il tempo liturgico quaresimale.

Da quanto ho detto emerge con grande chiarezza che il digiuno rappresenta una pratica ascetica importante, un'arma spirituale per lottare contro ogni eventuale attaccamento disordinato a noi stessi. Privarsi volontariamente del piacere del cibo e di altri beni materiali, aiuta il discepolo di Cristo a controllare gli appetiti della natura indebolita dalla colpa d'origine, i cui effetti negativi investono l'intera personalità umana. Opportunamente esorta un antico inno liturgico quaresimale: "*Utamur ergo parcius, / verbis, cibus et potibus, / somno, iocis et arctius / perstemus in custodia* - Usiamo in modo più sobrio parole, cibi, bevande, sonno e giochi, e rimaniamo con maggior attenzione vigilanti".

Cari fratelli e sorelle, a ben vedere il digiuno ha come sua ultima finalità di aiutare ciascuno di noi, come scriveva il Servo di Dio Papa Giovanni Paolo II, a fare di sé dono totale a Dio (cfr Enc. *Veritatis splendor*, 21). La Quaresima sia pertanto valorizzata in ogni famiglia e in ogni comunità cristiana per allontanare tutto ciò che distrae lo spirito e per intensificare ciò che nutre l'anima aprendola all'amore di Dio e del prossimo. Penso in particolare ad un maggior impegno nella preghiera, nella *lectio divina*, nel ricorso al Sacramento della Riconciliazione e nell'attiva partecipazione all'Eucaristia, soprattutto alla Santa Messa domenicale. Con questa interiore disposizione entriamo nel clima penitenziale della Quaresima. Ci accompagni la Beata Vergine Maria, *Causa nostrae laetitiae*, e ci sostenga nello sforzo di liberare il nostro cuore dalla schiavitù del peccato per renderlo sempre più "tabernacolo vivente di Dio". Con questo augurio, mentre assicuro la mia preghiera perché ogni credente e ogni comunità ecclesiale percorra un proficuo itinerario quaresimale, imparto di cuore a tutti la Benedizione Apostolica.

*Dal Vaticano, 11 Dicembre 2008*

BENEDICTUS PP. XVI

## Discorso alla 59<sup>a</sup> Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana

Aula del Sinodo  
Giovedì, 28 maggio 2009

*Cari Fratelli Vescovi italiani,*

sono lieto di incontrarvi ancora una volta tutti insieme, in occasione di questo significativo appuntamento annuale che vi vede riuniti in assemblea per condividere le ansie e le gioie del vostro ministero nelle Diocesi della diletta Nazione italiana. La vostra assemblea, infatti, esprime visibilmente e promuove quella comunione di cui la Chiesa vive, e che si attua anche nella concordia delle iniziative e dell'azione pastorale. Con la mia presenza vengo a confermare quella comunione ecclesiale che ho visto costantemente accrescersi e rinsaldarsi. In particolare, ringrazio il Cardinale Presidente che, a nome di tutti, ha confermato la fraterna adesione e la cordiale comunione con il magistero e il servizio pastorale del Successore di Pietro, riaffermando così la singolare unità che lega la Chiesa in Italia alla Sede Apostolica. In questo clima di comunione si può nutrire proficuamente della Parola di Dio e della grazia dei sacramenti il popolo cristiano, che sperimenta il profondo inserimento nel territorio, il vivo senso della fede e la sincera appartenenza alla comunità ecclesiale: tutto ciò grazie alla vostra guida pastorale, al servizio generoso di tanti presbiteri e diaconi, di religiosi e fedeli laici che, con assidua dedizione, sostengono il tessuto ecclesiale e la vita quotidiana delle numerose parrocchie disseminate in ogni angolo del Paese. Non ci nascondiamo le difficoltà che esse incontrano nel condurre i propri membri ad una piena adesione alla fede cristiana. Non a caso si invoca da varie parti un loro rinnovamento nel segno di una crescente collaborazione dei laici, e di una loro corresponsabilità missionaria.

Per queste ragioni avete voluto opportunamente approfondire nell'azione pastorale l'impegno missionario, che ha caratterizzato il cammino della Chiesa in Italia dopo il Concilio, mettendo al centro della riflessione della vostra assemblea il compito fondamentale dell'educazione. Come ho avuto modo a più riprese di ribadire, si tratta di una esigenza costitutiva e permanente della vita della Chiesa, che oggi tende ad assumere i tratti dell'urgenza e, perfino, dell'emergenza. Avete avuto modo, in questi giorni, di ascoltare, riflettere e discutere sulla necessità di porre mano ad una sorta di progetto educativo che

nasca da una coerente e completa visione dell'uomo quale può scaturire unicamente dalla perfetta immagine e realizzazione che ne abbiamo in Cristo Gesù. È Lui il Maestro alla cui scuola riscoprire il compito educativo come un'altissima vocazione alla quale ogni fedele, con diverse modalità, è chiamato. In un tempo in cui è forte il fascino di concezioni relativistiche e nichilistiche della vita, e la legittimità stessa dell'educazione è posta in discussione, il primo contributo che possiamo offrire è quello di testimoniare la nostra fiducia nella vita e nell'uomo, nella sua ragione e nella sua capacità di amare. Essa non è frutto di un ingenuo ottimismo, ma ci proviene da quella «speranza affidabile» (*Spe salvi*, 1) che ci è donata mediante la fede nella redenzione operata da Gesù Cristo. In riferimento a questo fondato atto d'amore per l'uomo può sorgere una alleanza educativa tra tutti coloro che hanno responsabilità in questo delicato ambito della vita sociale ed ecclesiale.

La conclusione, domenica prossima, del triennio dell'*Agorà dei giovani italiani*, che ha visto impegnata la vostra Conferenza in un percorso articolato di animazione della pastorale giovanile, costituisce un invito a verificare il cammino educativo in atto e a intraprendere nuovi progetti per una fascia di destinatari, quella delle nuove generazioni, estremamente ampia e significativa per le responsabilità educative delle nostre comunità ecclesiali e della società tutta. L'opera formativa, infine, si allarga anche all'età adulta, che non è esclusa da una vera e propria responsabilità di educazione permanente. Nessuno è escluso dal compito di prendersi a cura la crescita propria e altrui verso la «misura della pienezza di Cristo» (*Ef* 4,13).

La difficoltà di formare autentici cristiani si intreccia fino a confondersi con la difficoltà di far crescere uomini e donne responsabili e maturi, in cui coscienza della verità e del bene e libera adesione ad essi siano al centro del progetto educativo, capace di dare forma ad un percorso di crescita globale debitamente predisposto e accompagnato. Per questo, insieme ad un adeguato progetto che indichi il fine dell'educazione alla luce del modello compiuto da perseguire, c'è bisogno di educatori autorevoli a cui le nuove generazioni possano guardare con fiducia. In questo Anno paolino, che abbiamo vissuto nell'approfondimento della parola e dell'esempio del grande Apostolo delle genti, e che avete in vari modi celebrato nelle vostre Diocesi e proprio ieri tutti insieme nella Basilica di San Paolo fuori le mura, risuona con singolare efficacia il suo invito: «Fatevi miei imitatori» (*I Cor* 11,1). Un vero educatore mette in gioco in primo luogo la sua persona e sa unire autorità ed esemplarità nel compito di educare coloro che gli sono affidati. Ne siamo consapevoli noi stessi, posti come guide in mezzo al popolo di Dio, ai quali l'apostolo Pietro rivol-

ge, a sua volta, l'invito a pascere il gregge di Dio facendoci «modelli del gregge» (1 Pt 5,3).

Risulta pertanto singolarmente felice la circostanza che ci vede pronti a celebrare, dopo l'anno dedicato all'Apostolo delle genti, un Anno sacerdotale. Siamo chiamati, insieme ai nostri sacerdoti, a riscoprire la grazia e il compito del ministero presbiterale. Esso è un servizio alla Chiesa e al popolo cristiano che esige una profonda spiritualità. In risposta alla vocazione divina, tale spiritualità deve nutrirsi della preghiera e di una intensa unione personale con il Signore per poterlo servire nei fratelli attraverso la predicazione, i sacramenti, una ordinata vita di comunità e l'aiuto ai poveri. In tutto il ministero sacerdotale risalta, in tal modo, l'importanza dell'impegno educativo, perché crescano persone libere e responsabili, cristiani maturi e consapevoli.

Non c'è dubbio che dallo spirito cristiano attinga vitalità sempre rinnovata quel senso di solidarietà che è profondamente radicato nel cuore degli italiani e trova modo di esprimersi con particolare intensità in alcune circostanze drammatiche della vita del Paese, ultima delle quali è stato il devastante terremoto che ha colpito talune aree dell'Abruzzo. Ho avuto modo, nella mia visita a quella terra tragicamente ferita, di rendermi conto di persona dei lutti, del dolore e dei disastri prodotti dal terribile sisma, ma anche della forza d'animo di quelle popolazioni insieme al movimento di solidarietà che si è prontamente avviato da tutte le parti d'Italia. Le nostre comunità hanno risposto con grande generosità alla richiesta di aiuto che saliva da quella regione sostenendo le iniziative promosse dalla Conferenza Episcopale tramite le *Caritas*. Desidero rinnovare ai Vescovi abruzzesi e, attraverso di loro, alle comunità locali l'assicurazione della mia costante preghiera e della perdurante affettuosa vicinanza.

Da mesi stiamo constatando gli effetti di una crisi finanziaria ed economica che ha colpito duramente lo scenario globale e raggiunto in varia misura tutti i Paesi. Nonostante le misure intraprese a vari livelli, gli effetti sociali della crisi non mancano di farsi tuttora sentire, e anche pesantemente, in modo particolare sulle fasce più deboli della società e sulle famiglie. Desidero pertanto esprimere il mio apprezzamento e incoraggiamento per l'iniziativa del fondo di solidarietà denominato "Prestito della speranza", che avrà proprio domenica prossima un momento di partecipazione corale nella colletta nazionale, che costituisce la base del fondo stesso. Questa rinnovata richiesta di generosità, che si aggiunge alle tante iniziative indette da numerose Diocesi, evocando il gesto della colletta promossa dall'apostolo Paolo a favore della Chiesa di Gerusalemme, è una eloquente testimonianza della condivisione dei

pesi gli uni degli altri. In un momento di difficoltà, che colpisce in modo particolare quanti hanno perduto il lavoro, ciò diventa un vero atto di culto che nasce dalla carità suscitata dallo Spirito del Risorto nel cuore dei credenti. È un annuncio eloquente della conversione interiore generata dal Vangelo e una manifestazione toccante della comunione ecclesiale.

Una forma essenziale di carità su cui le Chiese in Italia sono vivamente impegnate è anche quella intellettuale. Ne è un esempio significativo l'impegno per la promozione di una diffusa mentalità a favore della vita in ogni suo aspetto e momento, con un'attenzione particolare a quella segnata da condizioni di grande fragilità e precarietà. Tale impegno è ben testimoniato dal manifesto "Liberi per vivere. Amare la vita fino alla fine", che vede il laicato cattolico italiano concorde nell'operare affinché non manchi nel Paese la coscienza della piena verità sull'uomo e la promozione dell'autentico bene delle persone e della società. I "sì" e i "no" che vi si trovano espressi disegnano i contorni di una vera azione educativa e sono espressione di un amore forte e concreto per ogni persona. Il pensiero torna dunque al tema centrale della vostra assemblea – il compito urgente dell'educazione – che esige il radicamento nella Parola di Dio e il discernimento spirituale, la progettualità culturale e sociale, la testimonianza dell'unità e della gratuità.

Carissimi Confratelli, pochi giorni appena ci separano dalla solennità di Pentecoste, in cui celebreremo il dono dello Spirito che abbatte le frontiere e apre alla comprensione della verità tutta intera. Invochiamo il Consolatore che non abbandona chi a Lui si rivolge, affidandoGli il cammino della Chiesa in Italia e ogni persona che vive in questo amatissimo Paese. Venga su tutti noi lo Spirito di vita e accenda i nostri cuori col fuoco del suo infinito amore.

*Di cuore benedico voi e le vostre comunità!*

BENEDICTUS PP. XVI

## Lettera per l'Indizione dell'Anno Sacerdotale in occasione del 150° anniversario del "*dies natalis*" di Giovanni Maria Vianney

*Cari fratelli nel Sacerdozio,*

nella prossima solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù, venerdì 19 giugno 2009 – giornata tradizionalmente dedicata alla preghiera per la santificazione del clero –, ho pensato di indire ufficialmente un "Anno Sacerdotale" in occasione del 150° anniversario del "*dies natalis*" di Giovanni Maria Vianney, il Santo Patrono di tutti i parroci del mondo<sup>1</sup>. Tale anno, che vuole contribuire a promuovere l'impegno d'interiore rinnovamento di tutti i sacerdoti per una loro più forte ed incisiva testimonianza evangelica nel mondo di oggi, si concluderà nella stessa solennità del 2010. "Il Sacerdozio è l'amore del cuore di Gesù", soleva dire il Santo Curato d'Ars<sup>2</sup>. Questa toccante espressione ci permette anzitutto di evocare con tenerezza e riconoscenza l'immenso dono che i sacerdoti costituiscono non solo per la Chiesa, ma anche per la stessa umanità. Penso a tutti quei presbiteri che offrono ai fedeli cristiani e al mondo intero l'umile e quotidiana proposta delle parole e dei gesti di Cristo, cercando di aderire a Lui con i pensieri, la volontà, i sentimenti e lo stile di tutta la propria esistenza. Come non sottolineare le loro fatiche apostoliche, il loro servizio infaticabile e nascosto, la loro carità tendenzialmente universale? E che dire della fedeltà coraggiosa di tanti sacerdoti che, pur tra difficoltà e incomprendimenti, restano fedeli alla loro vocazione: quella di "amici di Cristo", da Lui particolarmente chiamati, prescelti e inviati?

Io stesso porto ancora nel cuore il ricordo del primo parroco accanto al quale esercitai il mio ministero di giovane prete: egli mi lasciò l'esempio di una dedizione senza riserve al proprio servizio pastorale, fino a trovare la morte nell'atto stesso in cui portava il viatico a un malato grave. Tornano poi alla mia memoria gli innumerevoli confratelli che ho incontrato e che continuo ad incontrare, anche durante i miei viaggi pastorali nelle diverse nazioni, generosamente impegnati nel quotidiano esercizio del loro ministero sacerdotale. Ma l'espressione usata dal Santo Curato evoca anche la trafittura del Cuore di Cristo e la corona di spine che lo avvolge. Il pensiero va, di conseguenza, alle innumerevoli situazioni di sofferenza in cui molti sacerdoti sono coinvolti, sia perché partecipi dell'esperienza umana del dolore nella molteplicità del suo manifestarsi, sia perché compresi dagli stessi destinatari del loro ministero: come

non ricordare i tanti sacerdoti offesi nella loro dignità, impediti nella loro missione, a volte anche perseguitati fino alla suprema testimonianza del sangue?

Ci sono, purtroppo, anche situazioni, mai abbastanza deplorate, in cui è la Chiesa stessa a soffrire per l'infedeltà di alcuni suoi ministri. È il mondo a trarne allora motivo di scandalo e di rifiuto. Ciò che massimamente può giovare in tali casi alla Chiesa non è tanto la puntigliosa rilevazione delle debolezze dei suoi ministri, quanto una rinnovata e lieta coscienza della grandezza del dono di Dio, concretizzato in splendide figure di generosi Pastori, di Religiosi ardenti di amore per Dio e per le anime, di Direttori spirituali illuminati e pazienti. A questo proposito, gli insegnamenti e gli esempi di san Giovanni Maria Vianney possono offrire a tutti un significativo punto di riferimento: il Curato d'Ars era umilissimo, ma consapevole, in quanto prete, d'essere un dono immenso per la sua gente: "Un buon pastore, un pastore secondo il cuore di Dio, è il più grande tesoro che il buon Dio possa accordare ad una parrocchia e uno dei doni più preziosi della misericordia divina"<sup>3</sup>. Parlava del sacerdozio come se non riuscisse a capacitarsi della grandezza del dono e del compito affidati ad una creatura umana: "Oh come il prete è grande!... Se egli si comprendesse, morirebbe... Dio gli obbedisce: egli pronuncia due parole e Nostro Signore scende dal cielo alla sua voce e si rinchiude in una piccola ostia..."<sup>4</sup>. E spiegando ai suoi fedeli l'importanza dei sacramenti diceva: "Tolto il sacramento dell'Ordine, noi non avremmo il Signore. Chi lo ha riposto là in quel tabernacolo? Il sacerdote. Chi ha accolto la vostra anima al primo entrare nella vita? Il sacerdote. Chi la nutre per darle la forza di compiere il suo pellegrinaggio? Il sacerdote. Chi la preparerà a comparire innanzi a Dio, lavandola per l'ultima volta nel sangue di Gesù Cristo? Il sacerdote, sempre il sacerdote. E se quest'anima viene a morire [per il peccato], chi la risusciterà, chi le renderà la calma e la pace? Ancora il sacerdote... Dopo Dio, il sacerdote è tutto!... Lui stesso non si capirà bene che in cielo"<sup>5</sup>. Queste affermazioni, nate dal cuore sacerdotale del santo parroco, possono apparire eccessive. In esse, tuttavia, si rivela l'altissima considerazione in cui egli teneva il sacramento del sacerdozio. Sembrava sopraffatto da uno sconfinato senso di responsabilità: "Se comprendessimo bene che cos'è un prete sulla terra, moriremmo: non di spavento, ma di amore... Senza il prete la morte e la passione di Nostro Signore non servirebbero a niente. È il prete che continua l'opera della Redenzione sulla terra... Che ci gioverebbe una casa piena d'oro se non ci fosse nessuno che ce ne apre la porta? Il prete possiede la chiave dei tesori celesti: è lui che apre la porta; egli è l'economista del buon Dio; l'amministratore dei suoi beni... Lasciate una parrocchia, per vent'anni, senza prete, vi si

adoreranno le bestie... Il prete non è prete per sé, lo è per voi”<sup>6</sup>.

Era giunto ad Ars, un piccolo villaggio di 230 abitanti, preavvertito dal Vescovo che avrebbe trovato una situazione religiosamente precaria: “Non c’è molto amor di Dio in quella parrocchia; voi ce ne metterete”. Era, di conseguenza, pienamente consapevole che doveva andarvi ad incarnare la presenza di Cristo, testimoniandone la tenerezza salvifica: “[Mio Dio], accordatemi la conversione della mia parrocchia; accetto di soffrire tutto quello che vorrete per tutto il tempo della mia vita!”, fu con questa preghiera che iniziò la sua missione<sup>7</sup>. Alla conversione della sua parrocchia il Santo Curato si dedicò con tutte le sue energie, ponendo in cima ad ogni suo pensiero la formazione cristiana del popolo a lui affidato. Cari fratelli nel Sacerdozio, chiediamo al Signore Gesù la grazia di poter apprendere anche noi il metodo pastorale di san Giovanni Maria Vianney! Ciò che per prima cosa dobbiamo imparare è la sua totale identificazione col proprio ministero. In Gesù, Persona e Missione tendono a coincidere: tutta la sua azione salvifica era ed è espressione del suo “Io filiale” che, da tutta l’eternità, sta davanti al Padre in atteggiamento di amorosa sottomissione alla sua volontà. Con umile ma vera analogia, anche il sacerdote deve anelare a questa identificazione. Non si tratta certo di dimenticare che l’efficacia sostanziale del ministero resta indipendente dalla santità del ministro; ma non si può neppure trascurare la straordinaria fruttuosità generata dall’incontro tra la santità oggettiva del ministero e quella soggettiva del ministro. Il Curato d’Ars iniziò subito quest’umile e paziente lavoro di armonizzazione tra la sua vita di ministro e la santità del ministero a lui affidato, decidendo di “abitare” perfino materialmente nella sua chiesa parrocchiale: “Appena arrivato egli scelse la chiesa a sua dimora... Entrava in chiesa prima dell’aurora e non ne usciva che dopo l’Angelus della sera. Là si doveva cercarlo quando si aveva bisogno di lui”, si legge nella prima biografia<sup>8</sup>.

Lesagerazione devota del pio agiografo non deve farci trascurare il fatto che il Santo Curato seppe anche “abitare” attivamente in tutto il territorio della sua parrocchia: visitava sistematicamente gli ammalati e le famiglie; organizzava missioni popolari e feste patronali; raccoglieva ed amministrava denaro per le sue opere caritative e missionarie; abbelliva la sua chiesa e la dotava di arredi sacri; si occupava delle orfanelle della “Providence” (un istituto da lui fondato) e delle loro educatrici; si interessava dell’istruzione dei bambini; fondeva confraternite e chiamava i laici a collaborare con lui.

Il suo esempio mi induce a evidenziare gli spazi di collaborazione che è doveroso estendere sempre più ai fedeli laici, coi quali i presbiteri formano l’unico popolo sacerdotale<sup>9</sup> e in mezzo ai quali, in virtù del sacerdozio mini-

steriale, si trovano “per condurre tutti all’unità della carità, ‘amandosi l’un l’altro con la carità fraterna, prevenendosi a vicenda nella deferenza’ (Rm 12,10)”<sup>10</sup>.<sup>1</sup> È da ricordare, in questo contesto, il caloroso invito con il quale il Concilio Vaticano II incoraggia i presbiteri a “riconoscere e promuovere sinceramente la dignità dei laici, nonché il loro ruolo specifico nell’ambito della missione della Chiesa... Siano pronti ad ascoltare il parere dei laici, considerando con interesse fraterno le loro aspirazioni e giovandosi della loro esperienza e competenza nei diversi campi dell’attività umana, in modo da poter insieme a loro riconoscere i segni dei tempi”<sup>11</sup>.

Ai suoi parrocchiani il Santo Curato insegnava soprattutto con la testimonianza della vita. Dal suo esempio i fedeli imparavano a pregare, sostando volentieri davanti al tabernacolo per una visita a Gesù Eucaristia<sup>12</sup>. “Non c’è bisogno di parlar molto per ben pregare” – spiegava loro il Curato - “Si sa che Gesù è là, nel santo tabernacolo: apriamogli il nostro cuore, ralleghiamoci della sua santa presenza. È questa la migliore preghiera”<sup>13</sup>. Ed esortava: “Venite alla comunione, fratelli miei, venite da Gesù. Venite a vivere di Lui per poter vivere con Lui...”<sup>14</sup> “È vero che non ne siete degni, ma ne avete bisogno!”<sup>15</sup>. Tale educazione dei fedeli alla presenza eucaristica e alla comunione acquistava un’efficacia particolarissima, quando i fedeli lo vedevano celebrare il Santo Sacrificio della Messa. Chi vi assisteva diceva che “non era possibile trovare una figura che meglio esprimesse l’adorazione... Contemplava l’Ostia amorosamente”<sup>16</sup>. “Tutte le buone opere riunite non equivalgono al sacrificio della Messa, perché quelle sono opere di uomini, mentre la Santa Messa è opera di Dio”<sup>17</sup>, diceva. Era convinto che dalla Messa dipendesse tutto il fervore della vita di un prete: «La causa della rilassatezza del sacerdote è che non fa attenzione alla Messa! Mio Dio, come è da compiangere un prete che celebra come se facesse una cosa ordinaria!”<sup>18</sup>. Ed aveva preso l’abitudine di offrire sempre, celebrando, anche il sacrificio della propria vita: “Come fa bene un prete ad offrirsi a Dio in sacrificio tutte le mattine!”<sup>19</sup>.

Questa immedesimazione personale al Sacrificio della Croce lo conduceva – con un solo movimento interiore – dall’altare al confessionale. I sacerdoti non dovrebbero mai rassegnarsi a vedere deserti i loro confessionali né limitarsi a constatare la disaffezione dei fedeli nei riguardi di questo sacramento. Al tempo del Santo Curato, in Francia, la confessione non era né più facile, né più frequente che ai nostri giorni, dato che la tormenta rivoluzionaria aveva soffocato a lungo la pratica religiosa. Ma egli cercò in ogni modo, con la predicazione e con il consiglio persuasivo, di far riscoprire ai suoi parrocchiani il significato e la bellezza della Penitenza sacramentale, mostran-

dola come un'esigenza intima della Presenza eucaristica. Seppe così dare il via a un circolo virtuoso. Con le lunghe permanenze in chiesa davanti al tabernacolo fece sì che i fedeli cominciarono ad imitarlo, recandosi per visitare Gesù, e fossero, al tempo stesso, sicuri di trovarvi il loro parroco, disponibile all'ascolto e al perdono. In seguito, fu la folla crescente dei penitenti, provenienti da tutta la Francia, a trattenerlo nel confessionale fino a 16 ore al giorno. Si diceva allora che Ars era diventata "il grande ospedale delle anime"<sup>20</sup>. "La grazia che egli otteneva [per la conversione dei peccatori] era sì forte che essa andava a cercarli senza lasciar loro un momento di tregua!", dice il primo biografo<sup>21</sup>. Il Santo Curato non la pensava diversamente, quando diceva: "Non è il peccatore che ritorna a Dio per domandargli perdono, ma è Dio stesso che corre dietro al peccatore e lo fa tornare a Lui"<sup>22</sup>. "Questo buon Salvatore è così colmo d'amore che ci cerca dappertutto"<sup>23</sup>.

Tutti noi sacerdoti dovremmo sentire che ci riguardano personalmente quelle parole che egli metteva in bocca a Cristo: "Incaricherò i miei ministri di annunciare ai peccatori che sono sempre pronto a riceverli, che la mia misericordia è infinita"<sup>24</sup>. Dal Santo Curato d'Ars noi sacerdoti possiamo imparare non solo un'inesauribile fiducia nel sacramento della Penitenza che ci spinga a rimetterlo al centro delle nostre preoccupazioni pastorali, ma anche il metodo del "dialogo di salvezza" che in esso si deve svolgere. Il Curato d'Ars aveva una maniera diversa di atteggiarsi con i vari penitenti. Chi veniva al suo confessionale attratto da un intimo e umile bisogno del perdono di Dio, trovava in lui l'incoraggiamento ad immergersi nel "torrente della divina misericordia" che trascina via tutto nel suo impeto. E se qualcuno era afflitto al pensiero della propria debolezza e incostanza, timoroso di future ricadute, il Curato gli rivelava il segreto di Dio con un'espressione di toccante bellezza: "Il buon Dio sa tutto. Prima ancora che voi vi confessiate, sa già che peccerete ancora e tuttavia vi perdona. Come è grande l'amore del nostro Dio che si spinge fino a dimenticare volontariamente l'avvenire, pur di perdonarci!"<sup>25</sup>. A chi, invece, si accusava in maniera tiepida e quasi indifferente, offriva, attraverso le sue stesse lacrime, la seria e sofferta evidenza di quanto quell'atteggiamento fosse "abominevole": "Piango perché voi non piangete"<sup>26</sup>, diceva. "Se almeno il Signore non fosse così buono! Ma è così buono! Bisogna essere barbari a comportarsi così davanti a un Padre così buono!"<sup>27</sup>. Faceva nascere il pentimento nel cuore dei tiepidi, costringendoli a vedere, con i propri occhi, la sofferenza di Dio per i peccati quasi "incarnata" nel volto del prete che li confessava. A chi, invece, si presentava già desideroso e capace di una più profonda vita spirituale, spalancava le profondità dell'amore, spiegando l'indicibile bellezza di

poter vivere uniti a Dio e alla sua presenza: “Tutto sotto gli occhi di Dio, tutto con Dio, tutto per piacere a Dio... Com'è bello!”<sup>28</sup>. E insegnava loro a pregare: “Mio Dio, fammi la grazia di amarti tanto quanto è possibile che io t'ami”<sup>29</sup>.

Il Curato d'Ars, nel suo tempo, ha saputo trasformare il cuore e la vita di tante persone, perché è riuscito a far loro percepire l'amore misericordioso del Signore. Urge anche nel nostro tempo un simile annuncio e una simile testimonianza della verità dell'Amore: Deus caritas est (1 Gv 4,8). Con la Parola e con i Sacramenti del suo Gesù, Giovanni Maria Vianney sapeva edificare il suo popolo, anche se spesso fremeva convinto della sua personale inadeguatezza, al punto da desiderare più volte di sottrarsi alle responsabilità del ministero parrocchiale di cui si sentiva indegno. Tuttavia con esemplare obbedienza restò sempre al suo posto, perché lo divorava la passione apostolica per la salvezza delle anime. Cercava di aderire totalmente alla propria vocazione e missione mediante un'ascesi severa: “La grande sventura per noi parroci – deplorava il Santo – è che l'anima si intorpidisce”<sup>30</sup>; ed intendeva con questo un pericoloso assuefarsi del pastore allo stato di peccato o di indifferenza in cui vivono tante sue pecorelle. Egli teneva a freno il corpo, con veglie e digiuni, per evitare che opponesse resistenze alla sua anima sacerdotale. E non rifugiava dal mortificare se stesso a bene delle anime che gli erano affidate e per contribuire all'espiazione dei tanti peccati ascoltati in confessione. Spiegava ad un confratello sacerdote: “Vi dirò qual è la mia ricetta: dò ai peccatori una penitenza piccola e il resto lo faccio io al loro posto”<sup>31</sup>. Al di là delle concrete penitenze a cui il Curato d'Ars si sottoponeva, resta comunque valido per tutti il nucleo del suo insegnamento: le anime costano il sangue di Gesù e il sacerdote non può dedicarsi alla loro salvezza se rifiuta di partecipare personalmente al “caro prezzo” della redenzione.

Nel mondo di oggi, come nei difficili tempi del Curato d'Ars, occorre che i presbiteri nella loro vita e azione si distinguano per una forte testimonianza evangelica. Ha giustamente osservato Paolo VI: “L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni”<sup>32</sup>. Perché non nasca un vuoto esistenziale in noi e non sia compromessa l'efficacia del nostro ministero, occorre che ci interroghiamo sempre di nuovo: “Siamo veramente pervasi dalla Parola di Dio? È vero che essa è il nutrimento di cui viviamo, più di quanto lo siano il pane e le cose di questo mondo? La conosciamo davvero? La amiamo? Ci occupiamo interiormente di questa Parola al punto che essa realmente dia un'impronta alla nostra vita e formi il nostro pensiero?”<sup>33</sup>. Come Gesù chiamò i Dodici perché stessero con Lui (cfr Mc 3,14) e solo dopo li mandò a predicare, così anche ai giorni nostri i

sacerdoti sono chiamati ad assimilare quel “nuovo stile di vita” che è stato inaugurato dal Signore Gesù ed è stato fatto proprio dagli Apostoli<sup>34</sup>.

Fu proprio l’adesione senza riserve a questo “nuovo stile di vita” che caratterizzò l’impegno ministeriale del Curato d’Ars. Il Papa Giovanni XXIII nella Lettera enciclica *Sacerdotii nostri primordia*, pubblicata nel 1959, primo centenario della morte di san Giovanni Maria Vianney, ne presentava la fisionomia ascetica con particolare riferimento al tema dei “tre consigli evangelici”, giudicati necessari anche per i presbiteri: “Se, per raggiungere questa santità di vita, la pratica dei consigli evangelici non è imposta al sacerdote in virtù dello stato clericale, essa si presenta nondimeno a lui, come a tutti i discepoli del Signore, come la via regolare della santificazione cristiana”<sup>35</sup>. Il Curato d’Ars seppe vivere i “consigli evangelici” nelle modalità adatte alla sua condizione di presbitero. La sua povertà, infatti, non fu quella di un religioso o di un monaco, ma quella richiesta ad un prete: pur maneggiando molto denaro (dato che i pellegrini più facoltosi non mancavano di interessarsi alle sue opere di carità), egli sapeva che tutto era donato alla sua chiesa, ai suoi poveri, ai suoi orfanelli, alle ragazze della sua “Providence”<sup>36</sup>, alle sue famiglie più disagiate. Perciò egli “era ricco per dare agli altri ed era molto povero per se stesso”<sup>37</sup>. Spiegava: “Il mio segreto è semplice: dare tutto e non conservare niente”<sup>38</sup>. Quando si trovava con le mani vuote, ai poveri che si rivolgevano a lui diceva contento: “Oggi sono povero come voi, sono uno dei vostri”<sup>39</sup>. Così, alla fine della vita, poté affermare con assoluta serenità: “Non ho più niente. Il buon Dio ora può chiamarmi quando vuole!”<sup>40</sup>. Anche la sua castità era quella richiesta a un prete per il suo ministero. Si può dire che era la castità conveniente a chi deve toccare abitualmente l’Eucaristia e abitualmente la guarda con tutto il trasporto del cuore e con lo stesso trasporto la dona ai suoi fedeli. Dicevano di lui che “la castità brillava nel suo sguardo”, e i fedeli se ne accorgevano quando egli si volgeva a guardare il tabernacolo con gli occhi di un innamorato<sup>41</sup>. Anche l’obbedienza di san Giovanni Maria Vianney fu tutta incarnata nella sofferta adesione alle quotidiane esigenze del suo ministero. È noto quanto egli fosse tormentato dal pensiero della propria inadeguatezza al ministero parrocchiale e dal desiderio di fuggire “a piangere la sua povera vita, in solitudine”<sup>42</sup>. Solo l’obbedienza e la passione per le anime riuscivano a convincerlo a restare al suo posto. A se stesso e ai suoi fedeli spiegava: “Non ci sono due maniere buone di servire Dio. Ce n’è una sola: servirlo come lui vuole essere servito”<sup>43</sup>. La regola d’oro per una vita obbediente gli sembrava questa: “Fare solo ciò che può essere offerto al buon Dio”<sup>44</sup>.

Nel contesto della spiritualità alimentata dalla pratica dei consigli evange-

lici, mi è caro rivolgere ai sacerdoti, in quest'Anno a loro dedicato, un particolare invito a saper cogliere la nuova primavera che lo Spirito sta suscitando ai giorni nostri nella Chiesa, non per ultimo attraverso i Movimenti ecclesiali e le nuove Comunità. “Lo Spirito nei suoi doni è multiforme... Egli soffia dove vuole. Lo fa in modo inaspettato, in luoghi inaspettati e in forme prima non immaginate... ma ci dimostra anche che Egli opera in vista dell'unico Corpo e nell'unità dell'unico Corpo”<sup>45</sup>. A questo proposito, vale l'indicazione del Decreto Presbyterorum ordinis: “Sapendo discernere quali spiriti abbiano origine da Dio, (i presbiteri) devono scoprire con senso di fede i carismi, sia umili che eccelsi, che sotto molteplici forme sono concessi ai laici, devono ammetterli con gioia e fomentarli con diligenza”<sup>46</sup>. Tali doni che spingono non pochi a una vita spirituale più elevata, possono giovare non solo per i fedeli laici ma per gli stessi ministri. Dalla comunione tra ministri ordinati e carismi, infatti, può scaturire “un valido impulso per un rinnovato impegno della Chiesa nell'annuncio e nella testimonianza del Vangelo della speranza e della carità in ogni angolo del mondo”<sup>47</sup>. Vorrei inoltre aggiungere, sulla scorta dell'Esortazione apostolica Pastores dabo vobis del Papa Giovanni Paolo II, che il ministero ordinato ha una radicale ‘forma comunitaria’ e può essere assolto solo nella comunione dei presbiteri con il loro Vescovo<sup>48</sup>. Occorre che questa comunione fra i sacerdoti e col proprio Vescovo, basata sul sacramento dell'Ordine e manifestata nella concelebrazione eucaristica, si traduca nelle diverse forme concrete di una fraternità sacerdotale effettiva ed affettiva<sup>49</sup>. Solo così i sacerdoti sapranno vivere in pienezza il dono del celibato e saranno capaci di far fiorire comunità cristiane nelle quali si ripetano i prodigi della prima predicazione del Vangelo.

L'Anno Paolino che volge al termine orienta il nostro pensiero anche verso l'Apostolo delle genti, nel quale rifulge davanti ai nostri occhi uno splendido modello di sacerdote, totalmente “donato” al suo ministero. “L'amore del Cristo ci possiede – egli scriveva – e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti” (2 Cor 5,14). Ed aggiungeva: “Egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro” (2 Cor. 5,15). Quale programma migliore potrebbe essere proposto ad un sacerdote impegnato ad avanzare sulla strada delle perfezioni cristiane?

Cari sacerdoti, la celebrazione del 150.mo anniversario della morte di san Giovanni Maria Vianney (1859) segue immediatamente le celebrazioni appena concluse del 150.mo anniversario delle apparizioni di Lourdes (1858). Già nel 1959 il beato Papa Giovanni XXIII aveva osservato: “Poco prima che il Curato

d'Ars concludesse la sua lunga carriera piena di meriti, la Vergine Immacolata era apparsa, in un'altra regione di Francia, ad una fanciulla umile e pura, per trasmetterle un messaggio di preghiera e di penitenza, di cui è ben nota, da un secolo, l'immensa risonanza spirituale. In realtà la vita del santo sacerdote, di cui celebriamo il ricordo, era in anticipo un'illustrazione vivente delle grandi verità soprannaturali insegnate alla veggente di Massabielle. Egli stesso aveva per l'Immacolata Concezione della Santissima Vergine una vivissima devozione, lui che nel 1836 aveva consacrato la sua parrocchia a Maria concepita senza peccato, e doveva accogliere con tanta fede e gioia la definizione dogmatica del 1854.<sup>50</sup> Il Santo Curato ricordava sempre ai suoi fedeli che "Gesù Cristo dopo averci dato tutto quello che ci poteva dare, vuole ancora farci eredi di quanto egli ha di più prezioso, vale a dire della sua Santa Madre"<sup>51</sup>.

Alla Vergine Santissima affido questo Anno Sacerdotale, chiedendole di suscitare nell'animo di ogni presbitero un generoso rilancio di quegli ideali di totale donazione a Cristo ed alla Chiesa che ispirarono il pensiero e l'azione del Santo Curato d'Ars. Con la sua fervente vita di preghiera e il suo appassionato amore a Gesù crocifisso Giovanni Maria Vianney alimentò la sua quotidiana donazione senza riserve a Dio e alla Chiesa. Possa il suo esempio suscitare nei sacerdoti quella testimonianza di unità con il Vescovo, tra loro e con i laici che è, oggi come sempre, tanto necessaria. Nonostante il male che vi è nel mondo, risuona sempre attuale la parola di Cristo ai suoi Apostoli nel Cenacolo: "Nel mondo avrete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo" (Gv 16,33). La fede nel Maestro divino ci dà la forza per guardare con fiducia al futuro. Cari sacerdoti, Cristo conta su di voi. Sull'esempio del Santo Curato d'Ars, lasciatevi conquistare da Lui e sarete anche voi, nel mondo di oggi, messaggeri di speranza, di riconciliazione, di pace!

Con la mia benedizione.

*Dal Vaticano, 16 Giugno 2009*

BENEDICTUS PP. XVI

- <sup>1</sup> Tale lo ha proclamato il Sommo Pontefice Pio XI nel 1929.
- <sup>2</sup> “Le Sacerdoce, c’est l’amour du cœur de Jésus” (in *Le curé d’Ars. Sa pensée - Son cœur. Présentés par l’Abbé Bernard Nodet, éd. Xavier Mappus, Foi Vivante, 1966, p. 98*). In seguito: Nodet. L’espressione è citata anche nel Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 1589.
- <sup>3</sup> Nodet, p. 101.
- <sup>4</sup> *Ibid.*, p. 97.
- <sup>5</sup> *Ibid.*, pp. 98-99.
- <sup>6</sup> *Ibid.*, pp. 98-100.
- <sup>7</sup> *Ibid.*, 183.
- <sup>8</sup> Monnin A., *Il Curato d’Ars. Vita di Gian-Battista-Maria Vianney*, vol. I, ed. Marietti, Torino 1870, p. 122.
- <sup>9</sup> Cfr *Lumen gentium*, 10.
- <sup>10</sup> *Presbyterorum ordinis*, 9.
- <sup>11</sup> *Ibid.*
- <sup>12</sup> «La contemplazione è sguardo di fede fissato su Gesù. “Io lo guardo ed egli mi guarda”, diceva, al suo santo Curato, il contadino d’Ars in preghiera davanti al Tabernacolo» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2715).
- <sup>13</sup> Nodet, p. 85.
- <sup>14</sup> *Ibid.*, p. 114.
- <sup>15</sup> *Ibid.*, p. 119.
- <sup>16</sup> Monnin A., *Ibid.*, II, pp. 430ss.
- <sup>17</sup> Nodet, p. 105.
- <sup>18</sup> *Ibid.*, p. 105.
- <sup>19</sup> *Ibid.*, p. 104.
- <sup>20</sup> Monnin A., *o.c.*, II, p. 293.
- <sup>21</sup> *Ibid.*, II, p. 10.
- <sup>22</sup> Nodet, p. 128.
- <sup>23</sup> *Ibid.*, p. 50.
- <sup>24</sup> *Ibid.*, p. 131.
- <sup>25</sup> *Ibid.*, p. 130.
- <sup>26</sup> *Ibid.*, p. 27.
- <sup>27</sup> *Ibid.*, p. 139.
- <sup>28</sup> *Ibid.*, p. 28.
- <sup>29</sup> *Ibid.*, p. 77.
- <sup>30</sup> *Ibid.*, p. 102.
- <sup>31</sup> *Ibid.*, p. 189.
- <sup>32</sup> *Evangelii nuntiandi*, 41.
- <sup>33</sup> Benedetto XVI, *Omelia nella Messa del S. Crisma*, 9.4.2009.
- <sup>34</sup> Cfr Benedetto XVI, *Discorso all’Assemblea plenaria della Congregazione del Clero*, 16.3.2009.
- <sup>35</sup> P.I.
- <sup>36</sup> Nome che diede alla casa dove fece accogliere e educare più di 60 ragazze abbandonate. Per mantenerla era disposto a tutto: “J’ai fait tous les commerces imaginables”, diceva sorridendo (Nodet, p. 214).
- <sup>37</sup> Nodet, p. 216.
- <sup>38</sup> *Ibid.*, p. 215.
- <sup>39</sup> *Ibid.*, p. 216.
- <sup>40</sup> *Ibid.*, p. 214.

<sup>41</sup> Cfr *Ibid.*, p. 112.

<sup>42</sup> Cfr *Ibid.*, pp. 82-84; 102-103.

<sup>43</sup> *Ibid.*, p. 75.

<sup>44</sup> *Ibid.*, p. 76.

<sup>45</sup> Benedetto XVI, *Omelia nella Veglia di Pentecoste*, 3.6.2006.

<sup>46</sup> N. 9.

<sup>47</sup> Benedetto XVI, *Discorso ai Vescovi amici del Movimento dei Focolari e della Comunità di Sant'Egidio*, 8.2.2007.

<sup>48</sup> Cfr n. 17.

<sup>49</sup> Cfr Giovanni Paolo II, *Esort. ap. Pastores dabo vobis*, 74.

<sup>50</sup> Lettera enciclica *Sacerdotii nostri primordia*, P. III.

<sup>51</sup> Nodet, p. 244.

## Lettera Enciclica

### *Caritas in Veritate*

ai vescovi ai presbiteri e ai diaconi  
alle persone consacrate  
ai fedeli laici e a tutti gli uomini  
di buona volontà  
sullo sviluppo umano integrale  
nella carità e nella verità

#### INTRODUZIONE

1. La carità nella verità, di cui Gesù Cristo s'è fatto testimone con la sua vita terrena e, soprattutto, con la sua morte e risurrezione, è la principale forza propulsiva per il vero sviluppo di ogni persona e dell'umanità intera. L'amore — «*caritas*» — è una forza straordinaria, che spinge le persone a impegnarsi con coraggio e generosità nel campo della giustizia e della pace. È una forza che ha la sua origine in Dio, Amore eterno e Verità assoluta. Ciascuno trova il suo bene aderendo al progetto che Dio ha su di lui, per realizzarlo in pienezza: in tale progetto infatti egli trova la sua verità ed è aderendo a tale verità che egli diventa libero (cfr *Gv* 8,32). Difendere la verità, proporla con umiltà e convinzione e testimoniarla nella vita sono pertanto forme esigenti e insostituibili di carità. Questa, infatti, «si compiace della verità» (*I Cor* 13,6). Tutti gli uomini avvertono l'interiore impulso ad amare in modo autentico: amore e verità non li abbandonano mai completamente, perché sono la vocazione posta da Dio nel cuore e nella mente di ogni uomo. Gesù Cristo purifica e libera dalle nostre povertà umane la ricerca dell'amore e della verità e ci svela in pienezza l'iniziativa di amore e il progetto di vita vera che Dio ha preparato per noi. In Cristo, la *carità nella verità* diventa il Volto della sua Persona, una vocazione per noi ad amare i nostri fratelli nella verità del suo progetto. Egli stesso, infatti, è la Verità (cfr *Gv* 14,6).

2. La carità è la via maestra della dottrina sociale della Chiesa. Ogni responsabilità e impegno delineati da tale dottrina sono attinti alla carità che, secondo l'insegnamento di Gesù, è la sintesi di tutta la Legge (cfr *Mt* 22,36-40). Essa dà vera sostanza alla relazione personale con Dio e con il prossimo; è il princi-

pio non solo delle micro-relazioni: rapporti amicali, familiari, di piccolo gruppo, ma anche delle macro-relazioni: rapporti sociali, economici, politici. Per la Chiesa — ammaestrata dal Vangelo — la carità è tutto perché, come insegna san Giovanni (cfr *I Gv* 4,8.16) e come ho ricordato nella mia prima Lettera enciclica, «Dio è carità» (*Deus caritas est*): *dalla carità di Dio tutto proviene, per essa tutto prende forma, ad essa tutto tende*. La carità è il dono più grande che Dio abbia dato agli uomini, è sua promessa e nostra speranza.

Sono consapevole degli sviamenti e degli svuotamenti di senso a cui la carità è andata e va incontro, con il conseguente rischio di fraintenderla, di estrometterla dal vissuto etico e, in ogni caso, di impedirne la corretta valorizzazione. In ambito sociale, giuridico, culturale, politico, economico, ossia nei contesti più esposti a tale pericolo, ne viene dichiarata facilmente l'irrelevanza a interpretare e a dirigere le responsabilità morali. Di qui il bisogno di coniugare la carità con la verità non solo nella direzione, segnata da san Paolo, della «*veritas in caritate*» (*Ef* 4,15), ma anche in quella, inversa e complementare, della «*caritas in veritate*». La verità va cercata, trovata ed espressa nell'«economia» della carità, ma la carità a sua volta va compresa, avvalorata e praticata nella luce della verità. In questo modo non avremo solo reso un servizio alla carità, illuminata dalla verità, ma avremo anche contribuito ad accreditare la verità, mostrandone il potere di autenticazione e di persuasione nel concreto del vivere sociale. Cosa, questa, di non poco conto oggi, in un contesto sociale e culturale che relativizza la verità, diventando spesso di essa incurante e ad essa restio.

3. Per questo stretto collegamento con la verità, la carità può essere riconosciuta come espressione autentica di umanità e come elemento di fondamentale importanza nelle relazioni umane, anche di natura pubblica. *Solo nella verità la carità risplende* e può essere autenticamente vissuta. La verità è luce che dà senso e valore alla carità. Questa luce è, a un tempo, quella della ragione e della fede, attraverso cui l'intelligenza perviene alla verità naturale e soprannaturale della carità: ne coglie il significato di donazione, di accoglienza e di comunione. Senza verità, la carità scivola nel sentimentalismo. L'amore diventa un guscio vuoto, da riempire arbitrariamente. È il fatale rischio dell'amore in una cultura senza verità. Esso è preda delle emozioni e delle opinioni contingenti dei soggetti, una parola abusata e distorta, fino a significare il contrario. La verità libera la carità dalle strettoie di un emotivismo che la priva di contenuti relazionali e sociali, e di un fideismo che la priva di respiro umano ed universale. Nella verità la carità riflette la dimensione personale

e nello stesso tempo pubblica della fede nel Dio biblico, che è insieme «*Agápe*» e «*Lógos*»: Carità e Verità, Amore e Parola.

4. Perché piena di verità, la carità può essere dall'uomo compresa nella sua ricchezza di valori, condivisa e comunicata. *La verità*, infatti, è «*lógos*» che crea «*diá-logos*» e quindi comunicazione e comunione. La verità, facendo uscire gli uomini dalle opinioni e dalle sensazioni soggettive, consente loro di portarsi al di là delle determinazioni culturali e storiche e di incontrarsi nella valutazione del valore e della sostanza delle cose. La verità apre e unisce le intelligenze nel *lógos* dell'amore: è, questo, l'annuncio e la testimonianza cristiana della carità. Nell'attuale contesto sociale e culturale, in cui è diffusa la tendenza a relativizzare il vero, vivere la carità nella verità porta a comprendere che l'adesione ai valori del Cristianesimo è elemento non solo utile, ma indispensabile per la costruzione di una buona società e di un vero sviluppo umano integrale. Un Cristianesimo di carità senza verità può venire facilmente scambiato per una riserva di buoni sentimenti, utili per la convivenza sociale, ma marginali. In questo modo non ci sarebbe più un vero e proprio posto per Dio nel mondo. Senza la verità, la carità viene relegata in un ambito ristretto e privato di relazioni. È esclusa dai progetti e dai processi di costruzione di uno sviluppo umano di portata universale, nel dialogo tra i saperi e le operatività.

5. La carità è amore ricevuto e donato. Essa è «grazia» (*cháris*). La sua scaturigine è l'amore sorgivo del Padre per il Figlio, nello Spirito Santo. È amore che dal Figlio discende su di noi. È amore creatore, per cui noi siamo; è amore redentore, per cui siamo ricreati. Amore rivelato e realizzato da Cristo (cfr *Gv* 13,1) e «riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo» (*Rm* 5,5). Destinatari dell'amore di Dio, gli uomini sono costituiti soggetti di carità, chiamati a farsi essi stessi strumenti della grazia, per effondere la carità di Dio e per tessere reti di carità.

A questa dinamica di carità ricevuta e donata risponde la dottrina sociale della Chiesa. *Essa è «caritas in veritate in re sociali»*: annuncio della verità dell'amore di Cristo nella società. Tale dottrina è servizio della carità, ma nella verità. La verità preserva ed esprime la forza di liberazione della carità nelle vicende sempre nuove della storia. È, a un tempo, verità della fede e della ragione, nella distinzione e insieme nella sinergia dei due ambiti cognitivi. Lo sviluppo, il benessere sociale, un'adeguata soluzione dei gravi problemi socio-economici che affliggono l'umanità, hanno bisogno di questa verità. Ancor più

hanno bisogno che tale verità sia amata e testimoniata. Senza verità, senza fiducia e amore per il vero, non c'è coscienza e responsabilità sociale, e l'agire sociale cade in balia di privati interessi e di logiche di potere, con effetti disgregatori sulla società, tanto più in una società in via di globalizzazione, in momenti difficili come quelli attuali.

6. «*Caritas in veritate*» è principio intorno a cui ruota la dottrina sociale della Chiesa, un principio che prende forma operativa in criteri orientativi dell'azione morale. Ne desidero richiamare due in particolare, dettati in special modo dall'impegno per lo sviluppo in una società in via di globalizzazione: *la giustizia e il bene comune*.

La giustizia anzitutto. *Ubi societas, ibi ius*: ogni società elabora un proprio sistema di giustizia. *La carità eccede la giustizia*, perché amare è donare, offrire del "mio" all'altro; ma non è mai senza la giustizia, la quale induce a dare all'altro ciò che è "suo", ciò che gli spetta in ragione del suo essere e del suo operare. Non posso «donare» all'altro del mio, senza avergli dato in primo luogo ciò che gli compete secondo giustizia. Chi ama con carità gli altri è anzitutto giusto verso di loro. Non solo la giustizia non è estranea alla carità, non solo non è una via alternativa o parallela alla carità: la giustizia è «inseparabile dalla carità»<sup>1</sup>, intrinseca ad essa. La giustizia è la prima via della carità o, com'ebbe a dire Paolo VI, «la misura minima» di essa<sup>2</sup>, parte integrante di quell'amore «coi fatti e nella verità» (*I Gv 3,18*), a cui esorta l'apostolo Giovanni. Da una parte, la carità esige la giustizia: il riconoscimento e il rispetto dei legittimi diritti degli individui e dei popoli. Essa s'adopera per la costruzione della "città dell'uomo" secondo diritto e giustizia. Dall'altra, la carità supera la giustizia e la completa nella logica del dono e del perdono<sup>3</sup>. La "città dell'uomo" non è promossa solo da rapporti di diritti e di doveri, ma ancor più e ancor prima da relazioni di gratuità, di misericordia e di comunione. La carità manifesta sempre anche nelle relazioni umane l'amore di Dio, essa dà valore teologale e salvifico a ogni impegno di giustizia nel mondo.

7. Bisogna poi tenere in grande considerazione il bene comune. Amare qualcuno è volere il suo bene e adoperarsi efficacemente per esso. Accanto al bene individuale, c'è un bene legato al vivere sociale delle persone: il bene comune. È il bene di quel "noi-tutti", formato da individui, famiglie e gruppi intermedi che si uniscono in comunità sociale<sup>4</sup>. Non è un bene ricercato per se stesso, ma per le persone che fanno parte della comunità sociale e che solo in essa possono realmente e più efficacemente conseguire il loro bene. Volere

il *bene comune* e adoperarsi per esso è *esigenza di giustizia e di carità*. Impegnarsi per il bene comune è prendersi cura, da una parte, e avvalersi, dall'altra, di quel complesso di istituzioni che strutturano giuridicamente, civilmente, politicamente, culturalmente il vivere sociale, che in tal modo prende forma di *pólis*, di città. Si ama tanto più efficacemente il prossimo, quanto più ci si adopera per un bene comune rispondente anche ai suoi reali bisogni. Ogni cristiano è chiamato a questa carità, nel modo della sua vocazione e secondo le sue possibilità d'incidenza nella *pólis*. È questa la via istituzionale — possiamo anche dire politica — della carità, non meno qualificata e incisiva di quanto lo sia la carità che incontra il prossimo direttamente, fuori delle mediazioni istituzionali della *pólis*. Quando la carità lo anima, l'impegno per il bene comune ha una valenza superiore a quella dell'impegno soltanto secolare e politico. Come ogni impegno per la giustizia, esso s'iscrive in quella testimonianza della carità divina che, operando nel tempo, prepara l'eterno. L'azione dell'uomo sulla terra, quando è ispirata e sostenuta dalla carità, contribuisce all'edificazione di quella universale *città di Dio* verso cui avanza la storia della famiglia umana. In una società in via di globalizzazione, il bene comune e l'impegno per esso non possono non assumere le dimensioni dell'intera famiglia umana, vale a dire della comunità dei popoli e delle Nazioni<sup>5</sup>, così da dare forma di unità e di pace alla *città dell'uomo*, e renderla in qualche misura anticipazione prefiguratrice della città senza barriere di Dio.

8. Pubblicando nel 1967 l'Enciclica *Populorum progressio*, il mio venerato predecessore Paolo VI ha illuminato il grande tema dello sviluppo dei popoli con lo splendore della verità e con la luce soave della carità di Cristo. Egli ha affermato che l'annuncio di Cristo è il primo e principale fattore di sviluppo<sup>6</sup> e ci ha lasciato la consegna di camminare sulla strada dello sviluppo con tutto il nostro cuore e con tutta la nostra intelligenza<sup>7</sup>, vale a dire con l'ardore della carità e la sapienza della verità. È la verità originaria dell'amore di Dio, grazia a noi donata, che apre la nostra vita al dono e rende possibile sperare in uno «sviluppo di tutto l'uomo e di tutti gli uomini»<sup>8</sup>, in un passaggio «da condizioni meno umane a condizioni più umane»<sup>9</sup>, ottenuto vincendo le difficoltà che inevitabilmente si incontrano lungo il cammino.

A oltre quarant'anni dalla pubblicazione dell'Enciclica, intendo rendere omaggio e tributare onore alla memoria del grande Pontefice Paolo VI, riprendendo i suoi insegnamenti sullo *sviluppo umano integrale* e collocandomi nel percorso da essi tracciato, per attualizzarli nell'ora presente. Questo processo di attualizzazione iniziò con l'Enciclica *Sollicitudo rei socialis*, con cui il

Servo di Dio Giovanni Paolo II volle commemorare la pubblicazione della *Populorum progressio* in occasione del suo ventennale. Fino ad allora, una simile commemorazione era stata riservata solo alla *Rerum novarum*. Passati altri vent'anni, esprimo la mia convinzione che la *Populorum progressio* merita di essere considerata come «la *Rerum novarum* dell'epoca contemporanea», che illumina il cammino dell'umanità in via di unificazione.

9. L'amore nella verità — *caritas in veritate* — è una grande sfida per la Chiesa in un mondo in progressiva e pervasiva globalizzazione. Il rischio del nostro tempo è che all'interdipendenza di fatto tra gli uomini e i popoli non corrisponda l'interazione etica delle coscienze e delle intelligenze, dalla quale possa emergere come risultato uno sviluppo veramente umano. Solo con la *carità, illuminata dalla luce della ragione e della fede*, è possibile conseguire obiettivi di sviluppo dotati di una valenza più umana e umanizzante. La condivisione dei beni e delle risorse, da cui proviene l'autentico sviluppo, non è assicurata dal solo progresso tecnico e da mere relazioni di convenienza, ma dal potenziale di amore che vince il male con il bene (cfr *Rm* 12,21) e apre alla reciprocità delle coscienze e delle libertà.

La Chiesa non ha soluzioni tecniche da offrire<sup>10</sup> e non pretende «minimamente d'intromettersi nella politica degli Stati»<sup>11</sup>. Ha però una missione di verità da compiere, in ogni tempo ed evenienza, per una società a misura dell'uomo, della sua dignità, della sua vocazione. Senza verità si cade in una visione empiristica e scettica della vita, incapace di elevarsi sulla prassi, perché non interessata a cogliere i valori — talora nemmeno i significati — con cui giudicarla e orientarla. La fedeltà all'uomo esige *la fedeltà alla verità* che, sola, è *garanzia di libertà* (cfr *Gv* 8,32) e *della possibilità di uno sviluppo umano integrale*. Per questo la Chiesa la ricerca, l'annunzia instancabilmente e la riconosce ovunque essa si palesi. Questa missione di verità è per la Chiesa irrinunciabile. La sua dottrina sociale è momento singolare di questo annuncio: essa è servizio alla verità che libera. Aperta alla verità, da qualsiasi sapere provenga, la dottrina sociale della Chiesa l'accoglie, compone in unità i frammenti in cui spesso la ritrova, e la media nel vissuto sempre nuovo della società degli uomini e dei popoli<sup>12</sup>.

## 1

**Il messaggio della *populorum progressio***

10. La rilettura della *Populorum progressio*, a oltre quarant'anni dalla pubblicazione, sollecita a rimanere fedeli al suo messaggio di carità e di verità, considerandolo nell'ambito dello specifico magistero di Paolo VI e, più in generale, dentro la tradizione della dottrina sociale della Chiesa. Sono poi da valutare i diversi termini in cui oggi, a differenza da allora, si pone il problema dello sviluppo. Il corretto punto di vista, dunque, è quello della *Tradizione della fede apostolica*<sup>13</sup>, patrimonio antico e nuovo, fuori del quale la *Populorum progressio* sarebbe un documento senza radici e le questioni dello sviluppo si ridurrebbero unicamente a dati sociologici.

11. La pubblicazione della *Populorum progressio* avvenne immediatamente dopo la conclusione del Concilio Ecumenico Vaticano II. La stessa Enciclica segnala, nei primi paragrafi, il suo intimo rapporto con il Concilio<sup>14</sup>. Giovanni Paolo II, vent'anni dopo, nella *Sollicitudo rei socialis* sottolineava, a sua volta, il fecondo rapporto di quella Enciclica con il Concilio e, in particolare, con la Costituzione pastorale *Gaudium et spes*<sup>15</sup>. Anch'io desidero ricordare qui l'importanza del Concilio Vaticano II per l'Enciclica di Paolo VI e per tutto il successivo Magistero sociale dei Sommi Pontefici. Il Concilio approfondì quanto appartiene da sempre alla verità della fede, ossia che la Chiesa, essendo a servizio di Dio, è a servizio del mondo in termini di amore e di verità. Proprio da questa visione partiva Paolo VI per comunicarci due grandi verità. La prima è che *tutta la Chiesa, in tutto il suo essere e il suo agire, quando annuncia, celebra e opera nella carità, è tesa a promuovere lo sviluppo integrale dell'uomo*. Essa ha un ruolo pubblico che non si esaurisce nelle sue attività di assistenza o di educazione, ma rivela tutte le proprie energie a servizio della promozione dell'uomo e della fraternità universale quando può valersi di un regime di libertà. In non pochi casi tale libertà è impedita da divieti e da persecuzioni o è anche limitata quando la presenza pubblica della Chiesa viene ridotta unicamente alle sue attività caritative. La seconda verità è che *l'autentico sviluppo dell'uomo riguarda unitariamente la totalità della persona in ogni sua dimensione*<sup>16</sup>. Senza la prospettiva di una vita eterna, il progresso umano in questo mondo rimane privo di respiro. Chiuso dentro la storia, esso è esposto al rischio di ridursi al solo incremento dell'avere; l'umanità perde così il coraggio di essere disponibile per i beni più alti, per le grandi e disinteressate iniziative sollecitate dalla carità universale. L'uomo non si

sviluppa con le sole proprie forze, né lo sviluppo gli può essere semplicemente dato dall'esterno. Lungo la storia, spesso si è ritenuto che la creazione di istituzioni fosse sufficiente a garantire all'umanità il soddisfacimento del diritto allo sviluppo. Purtroppo, si è riposta un'eccessiva fiducia in tali istituzioni, quasi che esse potessero conseguire l'obiettivo desiderato in maniera automatica. In realtà, le istituzioni da sole non bastano, perché lo sviluppo umano integrale è anzitutto vocazione e, quindi, comporta una libera e solidale assunzione di responsabilità da parte di tutti. Un tale sviluppo richiede, inoltre, una visione trascendente della persona, ha bisogno di Dio: senza di Lui lo sviluppo o viene negato o viene affidato unicamente alle mani dell'uomo, che cade nella presunzione dell'auto-salvezza e finisce per promuovere uno sviluppo disumanizzato. D'altronde, solo l'incontro con Dio permette di non "vedere nell'altro sempre soltanto l'altro"<sup>17</sup>, ma di riconoscere in lui l'immagine divina, giungendo così a scoprire veramente l'altro e a maturare un amore che "diventa cura dell'altro e per l'altro"<sup>18</sup>.

12. Il legame tra la *Populorum progressio* e il Concilio Vaticano II non rappresenta una cesura tra il Magistero sociale di Paolo VI e quello dei Pontefici suoi predecessori, dato che il Concilio costituisce un approfondimento di tale magistero nella continuità della vita della Chiesa<sup>19</sup>. In questo senso, non contribuiscono a fare chiarezza certe astratte suddivisioni della dottrina sociale della Chiesa che applicano all'insegnamento sociale pontificio categorie ad esso estranee. Non ci sono due tipologie di dottrina sociale, una preconconciliare e una postconciliare, diverse tra loro, ma un *unico insegnamento, coerente e nello stesso tempo sempre nuovo*<sup>20</sup>. È giusto rilevare le peculiarità dell'una o dell'altra Enciclica, dell'insegnamento dell'uno o dell'altro Pontefice, mai però perdendo di vista la coerenza dell'intero *corpus* dottrinale<sup>21</sup>. Coerenza non significa chiusura in un sistema, quanto piuttosto fedeltà dinamica a una luce ricevuta. La dottrina sociale della Chiesa illumina con una luce che non muta i problemi sempre nuovi che emergono<sup>22</sup>. Ciò salvaguarda il carattere sia permanente che storico di questo «patrimonio» dottrinale<sup>23</sup> che, con le sue specifiche caratteristiche, fa parte della Tradizione sempre vitale della Chiesa<sup>24</sup>. La dottrina sociale è costruita sopra il fondamento trasmesso dagli Apostoli ai Padri della Chiesa e poi accolto e approfondito dai grandi Dottori cristiani. Tale dottrina si rifà in definitiva all'Uomo nuovo, all'«ultimo Adamo che divenne spirito datore di vita» (*I Cor* 15,45) e che è principio della carità che «non avrà mai fine» (*I Cor* 13,8). È testimoniata dai Santi e da quanti hanno dato la vita per Cristo Salvatore nel campo della giustizia e della pace. In essa si esprime

il compito profetico dei Sommi Pontefici di guidare apostolicamente la Chiesa di Cristo e di discernere le nuove esigenze dell'evangelizzazione. Per queste ragioni, la *Populorum progressio*, inserita nella grande corrente della Tradizione, è in grado di parlare ancora a noi, oggi.

13. Oltre al suo importante legame con l'intera dottrina sociale della Chiesa, la *Populorum progressio* è strettamente connessa con il magistero complessivo di Paolo VI e, in particolare, con il suo magistero sociale. Il suo fu certo un insegnamento sociale di grande rilevanza: egli ribadì l'imprescindibile importanza del Vangelo per la costruzione della società secondo libertà e giustizia, nella prospettiva ideale e storica di una civiltà animata dall'amore. Paolo VI comprese chiaramente come la questione sociale fosse diventata mondiale<sup>25</sup> e colse il richiamo reciproco tra la spinta all'unificazione dell'umanità e l'ideale cristiano di un'unica famiglia dei popoli, solidale nella comune fraternità. Indicò nello sviluppo, umanamente e cristianamente inteso, il cuore del messaggio sociale cristiano e propose la carità cristiana come principale forza a servizio dello sviluppo. Mosso dal desiderio di rendere l'amore di Cristo pienamente visibile all'uomo contemporaneo, Paolo VI affrontò con fermezza importanti questioni etiche, senza cedere alle debolezze culturali del suo tempo.

14. Con la Lettera apostolica *Octogesima adveniens* del 1971, Paolo VI trattò poi il tema del senso della politica e del pericolo costituito da visioni utopistiche e ideologiche che ne pregiudicavano la qualità etica e umana. Sono argomenti strettamente collegati con lo sviluppo. Purtroppo le ideologie negative fioriscono in continuazione. Dall'ideologia tecnocratica, particolarmente radicata oggi, Paolo VI aveva già messo in guardia<sup>26</sup>, consapevole del grande pericolo di affidare l'intero processo dello sviluppo alla sola tecnica, perché in tal modo rimarrebbe senza orientamento. La tecnica, presa in se stessa, è ambivalente. Se da un lato, oggi, vi è chi propende ad affidarle interamente detto processo di sviluppo, dall'altro si assiste all'insorgenza di ideologie che negano *in toto* l'utilità stessa dello sviluppo, ritenuto radicalmente anti-umano e portatore solo di degradazione. Così, si finisce per condannare non solo il modo distorto e ingiusto con cui gli uomini talvolta orientano il progresso, ma le stesse scoperte scientifiche, che, se ben usate, costituiscono invece un'opportunità di crescita per tutti. L'idea di un mondo senza sviluppo esprime sfiducia nell'uomo e in Dio. È, quindi, un grave errore disprezzare le capacità umane di controllare le distorsioni dello sviluppo o addirittura ignorare che l'uomo è co-

stitutivamente proteso verso l'«essere di più». Assolutizzare ideologicamente il progresso tecnico oppure vagheggiare l'utopia di un'umanità tornata all'originario stato di natura sono due modi opposti per separare il progresso dalla sua valutazione morale e, quindi, dalla nostra responsabilità.

15. Altri due documenti di Paolo VI non strettamente connessi con la dottrina sociale — l'Enciclica *Humanae vitae*, del 25 luglio 1968, e l'Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, dell'8 dicembre 1975 — sono molto importanti per delineare il *sensu pienamente umano dello sviluppo proposto dalla Chiesa*. È quindi opportuno leggere anche questi testi in relazione con la *Populorum progressio*.

L'Enciclica *Humanae vitae* sottolinea il significato insieme unitivo e procreativo della sessualità, ponendo così a fondamento della società la coppia degli sposi, uomo e donna, che si accolgono reciprocamente nella distinzione e nella complementarità; una coppia, dunque, aperta alla vita<sup>27</sup>. Non si tratta di morale meramente individuale: la *Humanae vitae* indica i *forti legami esistenti tra etica della vita ed etica sociale*, inaugurando una tematica magisteriale che ha via via preso corpo in vari documenti, da ultimo nell'Enciclica *Evangelium vitae* di Giovanni Paolo II<sup>28</sup>. La Chiesa propone con forza questo collegamento tra etica della vita e etica sociale nella consapevolezza che non può «avere solide basi una società che — mentre afferma valori quali la dignità della persona, la giustizia e la pace — si contraddice radicalmente accettando e tollerando le più diverse forme di disistima e violazione della vita umana, soprattutto se debole ed emarginata»<sup>29</sup>.

L'Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, per parte sua, ha un rapporto molto intenso con lo sviluppo, in quanto «l'evangelizzazione — scriveva Paolo VI — non sarebbe completa se non tenesse conto del reciproco appello, che si fanno continuamente il Vangelo e la vita concreta, personale e sociale, dell'uomo»<sup>30</sup>. «Tra evangelizzazione e promozione umana — sviluppo, liberazione — ci sono infatti dei legami profondi»<sup>31</sup>: partendo da questa consapevolezza, Paolo VI poneva in modo chiaro il rapporto tra l'annuncio di Cristo e la promozione della persona nella società. *La testimonianza della carità di Cristo attraverso opere di giustizia, pace e sviluppo fa parte della evangelizzazione*, perché a Gesù Cristo, che ci ama, sta a cuore tutto l'uomo. Su questi importanti insegnamenti si fonda l'aspetto missionario<sup>32</sup> della dottrina sociale della Chiesa come elemento essenziale di evangelizzazione<sup>33</sup>. La dottrina sociale della Chiesa è annuncio e testimonianza di fede. È strumento e luogo imprescindibile di educazione ad essa.

16. Nella *Populorum progressio*, Paolo VI ha voluto dirci, prima di tutto, che il progresso è, nella sua scaturigine e nella sua essenza, una *vocazione*: «Nel disegno di Dio, ogni uomo è chiamato a uno sviluppo, perché ogni vita è vocazione»<sup>34</sup>. È proprio questo fatto a legittimare l'intervento della Chiesa nelle problematiche dello sviluppo. Se esso riguardasse solo aspetti tecnici della vita dell'uomo, e non il senso del suo camminare nella storia assieme agli altri suoi fratelli né l'individuazione della meta di tale cammino, la Chiesa non avrebbe titolo per parlarne. Paolo VI, come già Leone XIII nella *Rerum novarum*<sup>35</sup>, era consapevole di assolvere un dovere proprio del suo ufficio proiettando la luce del Vangelo sulle questioni sociali del suo tempo<sup>36</sup>.

Dire che lo *sviluppo* è *vocazione* equivale a riconoscere, da una parte, che esso nasce da un appello trascendente e, dall'altra, che è incapace di darsi da sé il proprio significato ultimo. Non senza motivo la parola «vocazione» ricorre anche in un altro passo dell'Enciclica, ove si afferma: «Non vi è dunque umanesimo vero se non aperto verso l'Assoluto, nel riconoscimento d'una vocazione, che offre l'idea vera della vita umana»<sup>37</sup>. Questa visione dello sviluppo è il cuore della *Populorum progressio* e motiva tutte le riflessioni di Paolo VI sulla libertà, sulla verità e sulla carità nello sviluppo. È anche la ragione principale per cui quell'Enciclica è ancora attuale ai nostri giorni.

17. La vocazione è un appello che richiede una risposta libera e responsabile. Lo *sviluppo umano integrale* suppone *la libertà responsabile* della persona e dei popoli: nessuna struttura può garantire tale sviluppo al di fuori e al di sopra della responsabilità umana. I «messianismi carichi di promesse, ma fabbricatori di illusioni»<sup>38</sup> fondano sempre le proprie proposte sulla negazione della dimensione trascendente dello sviluppo, nella sicurezza di averlo tutto a propria disposizione. Questa falsa sicurezza si tramuta in debolezza, perché comporta l'asservimento dell'uomo ridotto a mezzo per lo sviluppo, mentre l'umiltà di chi accoglie una vocazione si trasforma in vera autonomia, perché rende libera la persona. Paolo VI non ha dubbi che ostacoli e condizionamenti frenino lo sviluppo, ma è anche certo che «ciascuno rimane, qualunque siano le influenze che si esercitano su di lui, l'artefice della sua riuscita o del suo fallimento»<sup>39</sup>. Questa libertà riguarda lo sviluppo che abbiamo davanti a noi ma, contemporaneamente, riguarda anche le situazioni di sottosviluppo, che non sono frutto del caso o di una necessità storica, ma dipendono dalla responsabilità umana. È per questo che «i popoli della fame interpellano oggi in maniera drammatica i popoli dell'opulenza»<sup>40</sup>. Anche questo è vocazione, un appello rivolto da uomini liberi a uomini liberi per una comune assunzione di

responsabilità. Fu viva in Paolo VI la percezione dell'importanza delle strutture economiche e delle istituzioni, ma altrettanto chiara fu in lui la percezione della loro natura di strumenti della libertà umana. Solo se libero, lo sviluppo può essere integralmente umano; solo in un regime di libertà responsabile esso può crescere in maniera adeguata.

18. Oltre a richiedere la libertà, lo *sviluppo umano integrale come vocazione esige anche che se ne rispetti la verità*. La vocazione al progresso spinge gli uomini a «fare, conoscere e avere di più, per essere di più»<sup>41</sup>. Ma ecco il problema: che cosa significa «essere di più»? Alla domanda Paolo VI risponde indicando la connotazione essenziale dell'«autentico sviluppo»: esso «deve essere integrale, il che vuol dire volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo»<sup>42</sup>. Nella concorrenza tra le varie visioni dell'uomo, che vengono proposte nella società di oggi ancor più che in quella di Paolo VI, la visione cristiana ha la peculiarità di affermare e giustificare il valore incondizionato della persona umana e il senso della sua crescita. La vocazione cristiana allo sviluppo aiuta a perseguire la promozione di tutti gli uomini e di tutto l'uomo. Scriveva Paolo VI: «Ciò che conta per noi è l'uomo, ogni uomo, ogni gruppo d'uomini, fino a comprendere l'umanità tutta intera»<sup>43</sup>. La fede cristiana si occupa dello sviluppo non contando su privilegi o su posizioni di potere e neppure sui meriti dei cristiani, che pure ci sono stati e ci sono anche oggi accanto a naturali limiti<sup>44</sup>, ma solo su Cristo, al Quale va riferita ogni autentica vocazione allo sviluppo umano integrale. *Il Vangelo è elemento fondamentale dello sviluppo*, perché in esso Cristo, «rivelando il mistero del Padre e del suo amore, svela anche pienamente l'uomo all'uomo»<sup>45</sup>. Ammaestrata dal suo Signore, la Chiesa scruta i segni dei tempi e li interpreta ed offre al mondo «ciò che possiede in proprio: una visione globale dell'uomo e dell'umanità»<sup>46</sup>. Proprio perché Dio pronuncia il più grande «sì» all'uomo<sup>47</sup>, l'uomo non può fare a meno di aprirsi alla vocazione divina per realizzare il proprio sviluppo. La verità dello sviluppo consiste nella sua integralità: se non è di tutto l'uomo e di ogni uomo, lo sviluppo non è vero sviluppo. Questo è il messaggio centrale della *Populorum progressio*, valido oggi e sempre. Lo sviluppo umano integrale sul piano naturale, risposta a una vocazione di Dio creatore<sup>48</sup>, domanda il proprio inveroamento in un «umanesimo trascendente, che ... conferisce [all'uomo] la sua più grande pienezza: questa è la finalità suprema dello sviluppo personale»<sup>49</sup>. La vocazione cristiana a tale sviluppo riguarda dunque sia il piano naturale sia quello soprannaturale; motivo per cui, «quando Dio viene eclissato, la nostra capacità di riconoscere l'ordine naturale, lo scopo e il “bene” comincia a svanire»<sup>50</sup>.

19. Infine, la visione dello sviluppo come vocazione comporta la *centralità in esso della carità*. Paolo VI nell'Enciclica *Populorum progressio* osservava che le cause del sottosviluppo non sono primariamente di ordine materiale. Egli ci invitava a ricercarle in altre dimensioni dell'uomo. Nella volontà, prima di tutto, che spesso disattende i doveri della solidarietà. Nel pensiero, in secondo luogo, che non sempre sa orientare convenientemente il volere. Per questo, nel perseguimento dello sviluppo, servono «uomini di pensiero capaci di riflessione profonda, votati alla ricerca d'un umanesimo nuovo, che permetta all'uomo moderno di ritrovare se stesso»<sup>51</sup>. Ma non è tutto. Il sottosviluppo ha una causa ancora più importante della carenza di pensiero: è «la mancanza di fraternità tra gli uomini e tra i popoli»<sup>52</sup>. Questa fraternità, gli uomini potranno mai ottenerla da soli? La società sempre più globalizzata ci rende vicini, ma non ci rende fratelli. La ragione, da sola, è in grado di cogliere l'uguaglianza tra gli uomini e di stabilire una convivenza civica tra loro, ma non riesce a fondare la fraternità. Questa ha origine da una vocazione trascendente di Dio Padre, che ci ha amati per primo, insegnandoci per mezzo del Figlio che cosa sia la carità fraterna. Paolo VI, presentando i vari livelli del processo di sviluppo dell'uomo, poneva al vertice, dopo aver menzionato la fede, «l'unità nella carità del Cristo che ci chiama tutti a partecipare in qualità di figli alla vita del Dio vivente, Padre di tutti gli uomini»<sup>53</sup>.

20. Queste prospettive, aperte dalla *Populorum progressio*, rimangono fondamentali per dare respiro e orientamento al nostro impegno per lo sviluppo dei popoli. La *Populorum progressio*, poi, sottolinea ripetutamente *l'urgenza delle riforme*<sup>54</sup> e chiede che davanti ai grandi problemi dell'ingiustizia nello sviluppo dei popoli si agisca con coraggio e senza indugio. Questa *urgenza è dettata anche dalla carità nella verità*. È la carità di Cristo che ci spinge: «*caritas Christi urget nos*» (2 Cor 5,14). L'urgenza è inscritta non solo nelle cose, non deriva soltanto dall'incalzare degli avvenimenti e dei problemi, ma anche dalla stessa posta in palio: la realizzazione di un'autentica fraternità. La rilevanza di questo obiettivo è tale da esigere la nostra apertura a capirlo fino in fondo e a mobilitarci in concreto con il «cuore», per far evolvere gli attuali processi economici e sociali verso esiti pienamente umani.

## 2

**Lo sviluppo umano nel nostro tempo**

21. Paolo VI aveva una *visione articolata dello sviluppo*. Con il termine «sviluppo» voleva indicare l'obiettivo di far uscire i popoli anzitutto dalla fame, dalla miseria, dalle malattie endemiche e dall'analfabetismo. Dal punto di vista economico, ciò significava la loro partecipazione attiva e in condizioni di parità al processo economico internazionale; dal punto di vista sociale, la loro evoluzione verso società istruite e solidali; dal punto di vista politico, il consolidamento di regimi democratici in grado di assicurare libertà e pace. Dopo tanti anni, mentre guardiamo con preoccupazione agli sviluppi e alle prospettive delle crisi che si susseguono in questi tempi, *ci domandiamo quanto le aspettative di Paolo VI siano state soddisfatte* dal modello di sviluppo che è stato adottato negli ultimi decenni. Riconosciamo pertanto che erano fondate le preoccupazioni della Chiesa sulle capacità dell'uomo solo tecnologico di sapersi dare obiettivi realistici e di saper gestire sempre adeguatamente gli strumenti a disposizione. Il profitto è utile se, in quanto mezzo, è orientato ad un fine che gli fornisca un senso tanto sul come produrlo quanto sul come utilizzarlo. L'esclusivo obiettivo del profitto, se mal prodotto e senza il bene comune come fine ultimo, rischia di distruggere ricchezza e creare povertà. Lo sviluppo economico che auspicava Paolo VI doveva essere tale da produrre una crescita reale, estensibile a tutti e concretamente sostenibile. È vero che lo sviluppo c'è stato e continua ad essere un fattore positivo che ha tolto dalla miseria miliardi di persone e, ultimamente, ha dato a molti Paesi la possibilità di diventare attori efficaci della politica internazionale. Va tuttavia riconosciuto che lo stesso sviluppo economico è stato e continua ad essere gravato da *distorsioni e drammatici problemi*, messi ancora più in risalto dall'attuale situazione di crisi. Essa ci pone improrogabilmente di fronte a scelte che riguardano sempre più il destino stesso dell'uomo, il quale peraltro non può prescindere dalla sua natura. Le forze tecniche in campo, le interrelazioni planetarie, gli effetti deleteri sull'economia reale di un'attività finanziaria mal utilizzata e per lo più speculativa, gli imponenti flussi migratori, spesso solo provocati e non poi adeguatamente gestiti, lo sfruttamento sregolato delle risorse della terra, ci inducono oggi a riflettere sulle misure necessarie per dare soluzione a problemi non solo nuovi rispetto a quelli affrontati dal Papa Paolo VI, ma anche, e soprattutto, di impatto decisivo per il bene presente e futuro dell'umanità. Gli aspetti della crisi e delle sue soluzioni, nonché di un futuro nuovo possibile sviluppo, sono sempre più interconnessi, si implicano a vicenda,

richiedono nuovi sforzi di comprensione unitaria e una *nuova sintesi umanistica*. La complessità e gravità dell'attuale situazione economica giustamente ci preoccupa, ma dobbiamo assumere con realismo, fiducia e speranza le nuove responsabilità a cui ci chiama lo scenario di un mondo che ha bisogno di un profondo rinnovamento culturale e della riscoperta di valori di fondo su cui costruire un futuro migliore. La crisi ci obbliga a riprogettare il nostro cammino, a darci nuove regole e a trovare nuove forme di impegno, a puntare sulle esperienze positive e a rigettare quelle negative. La crisi diventa così *occasione di discernimento e di nuova progettualità*. In questa chiave, fiduciosa piuttosto che rassegnata, conviene affrontare le difficoltà del momento presente.

22. Oggi il quadro dello sviluppo è *policentrico*. Gli attori e le cause sia del sottosviluppo sia dello sviluppo sono molteplici, le colpe e i meriti sono differenziati. Questo dato dovrebbe spingere a liberarsi dalle ideologie, che semplificano in modo spesso artificioso la realtà, e indurre a esaminare con obiettività lo spessore umano dei problemi. La linea di demarcazione tra Paesi ricchi e poveri non è più così netta come ai tempi della *Populorum progressio*, secondo quanto già aveva segnalato Giovanni Paolo II<sup>55</sup>. *Cresce la ricchezza mondiale in termini assoluti, ma aumentano le disparità*. Nei Paesi ricchi nuove categorie sociali si impoveriscono e nascono nuove povertà. In aree più povere alcuni gruppi godono di una sorta di supersviluppo dissipatore e consumistico che contrasta in modo inaccettabile con perduranti situazioni di miseria disumanizzante. Continua «lo scandalo di disuguaglianze clamorose»<sup>56</sup>. La corruzione e l'illegalità sono purtroppo presenti sia nel comportamento di soggetti economici e politici dei Paesi ricchi, vecchi e nuovi, sia negli stessi Paesi poveri. A non rispettare i diritti umani dei lavoratori sono a volte grandi imprese transnazionali e anche gruppi di produzione locale. Gli aiuti internazionali sono stati spesso distolti dalle loro finalità, per irresponsabilità che si annidano sia nella catena dei soggetti donatori sia in quella dei fruitori. Anche nell'ambito delle cause immateriali o culturali dello sviluppo e del sottosviluppo possiamo trovare la medesima articolazione di responsabilità. Ci sono forme eccessive di protezione della conoscenza da parte dei Paesi ricchi, mediante un utilizzo troppo rigido del diritto di proprietà intellettuale, specialmente nel campo sanitario. Nello stesso tempo, in alcuni Paesi poveri persistono modelli culturali e norme sociali di comportamento che rallentano il processo di sviluppo.

23. Molte aree del pianeta, oggi, seppure in modo problematico e non omogeneo, si sono evolute, entrando nel novero delle grandi potenze destinate a

giocare ruoli importanti nel futuro. Va tuttavia sottolineato come *non sia sufficiente progredire solo da un punto di vista economico e tecnologico*. Bisogna che lo sviluppo sia anzitutto vero e integrale. L'uscita dall'arretratezza economica, un dato in sé positivo, non risolve la complessa problematica della promozione dell'uomo, né per i Paesi protagonisti di questi avanzamenti, né per i Paesi economicamente già sviluppati, né per quelli ancora poveri, i quali possono soffrire, oltre che delle vecchie forme di sfruttamento, anche delle conseguenze negative derivanti da una crescita contrassegnata da distorsioni e squilibri.

Dopo il crollo dei sistemi economici e politici dei Paesi comunisti dell'Europa orientale e la fine dei cosiddetti "blocchi contrapposti", sarebbe stato necessario un complessivo ripensamento dello sviluppo. Lo aveva chiesto Giovanni Paolo II, il quale nel 1987 aveva indicato l'esistenza di questi "blocchi" come una delle principali cause del sottosviluppo<sup>57</sup>, in quanto la politica sottraeva risorse all'economia e alla cultura e l'ideologia inibiva la libertà. Nel 1991, dopo gli avvenimenti del 1989, egli chiese anche che, alla fine dei "blocchi", corrispondesse una riprogettazione globale dello sviluppo, non solo in quei Paesi, ma anche in Occidente e in quelle parti del mondo che andavano evolvendosi<sup>58</sup>. Questo è avvenuto solo in parte e continua ad essere un reale dovere al quale occorre dare soddisfazione, magari profittando proprio delle scelte necessarie a superare gli attuali problemi economici.

24. Il mondo che Paolo VI aveva davanti a sé, benché il processo di socializzazione fosse già avanzato così che egli poteva parlare di una questione sociale divenuta mondiale, era ancora molto meno integrato di quello odierno. Attività economica e funzione politica si svolgevano in gran parte dentro lo stesso ambito spaziale e potevano quindi fare reciproco affidamento. L'attività produttiva avveniva prevalentemente all'interno dei confini nazionali e gli investimenti finanziari avevano una circolazione piuttosto limitata all'estero, sicché la politica di molti Stati poteva ancora fissare le priorità dell'economia e, in qualche modo, governarne l'andamento con gli strumenti di cui ancora disponeva. Per questo motivo la *Populorum progressio* assegnava un compito centrale, anche se non esclusivo, ai «poteri pubblici»<sup>59</sup>.

Nella nostra epoca, lo Stato si trova nella situazione di dover far fronte alle limitazioni che alla sua sovranità frappone il nuovo contesto economico-commerciale e finanziario internazionale, contraddistinto anche da una crescente mobilità dei capitali finanziari e dei mezzi di produzione materiali ed immateriali. Questo nuovo contesto ha modificato il potere politico degli Stati.

Oggi, facendo anche tesoro della lezione che ci viene dalla crisi economica in atto che vede i *pubblici poteri* dello Stato impegnati direttamente a correggere errori e disfunzioni, sembra più realistica una *rinnovata valutazione del loro ruolo* e del loro potere, che vanno saggiamente riconsiderati e rivalutati in modo che siano in grado, anche attraverso nuove modalità di esercizio, di far fronte alle sfide del mondo odierno. Con un meglio calibrato ruolo dei pubblici poteri, è prevedibile che si rafforzino quelle nuove forme di partecipazione alla politica nazionale e internazionale che si realizzano attraverso l'azione delle Organizzazioni operanti nella società civile; in tale direzione è auspicabile che crescano un'attenzione e una partecipazione più sentite alla *res publica* da parte dei cittadini.

25. Dal punto di vista sociale, i sistemi di protezione e previdenza, già presenti ai tempi di Paolo VI in molti Paesi, faticano e potrebbero faticare ancor più in futuro a perseguire i loro obiettivi di vera giustizia sociale entro un quadro di forze profondamente mutato. Il mercato diventato globale ha stimolato anzitutto, da parte di Paesi ricchi, la ricerca di aree dove delocalizzare le produzioni di basso costo al fine di ridurre i prezzi di molti beni, accrescere il potere di acquisto e accelerare pertanto il tasso di sviluppo centrato su maggiori consumi per il proprio mercato interno. Conseguentemente, il mercato ha stimolato forme nuove di competizione tra Stati allo scopo di attirare centri produttivi di imprese straniere, mediante vari strumenti, tra cui un fisco favorevole e la deregolamentazione del mondo del lavoro. Questi processi hanno comportato la *riduzione delle reti di sicurezza sociale* in cambio della ricerca di maggiori vantaggi competitivi nel mercato globale, con grave pericolo per i diritti dei lavoratori, per i diritti fondamentali dell'uomo e per la solidarietà attuata nelle tradizionali forme dello Stato sociale. I sistemi di sicurezza sociale possono perdere la capacità di assolvere al loro compito, sia nei Paesi emergenti, sia in quelli di antico sviluppo, oltre che nei Paesi poveri. Qui le politiche di bilancio, con i tagli alla spesa sociale, spesso anche promossi dalle Istituzioni finanziarie internazionali, possono lasciare i cittadini impotenti di fronte a rischi vecchi e nuovi; tale impotenza è accresciuta dalla mancanza di protezione efficace da parte delle associazioni dei lavoratori. L'insieme dei cambiamenti sociali ed economici fa sì che le *organizzazioni sindacali* sperimentino maggiori difficoltà a svolgere il loro compito di rappresentanza degli interessi dei lavoratori, anche per il fatto che i Governi, per ragioni di utilità economica, limitano spesso le libertà sindacali o la capacità negoziale dei sindacati stessi. Le reti di solidarietà tradizionali trovano così crescenti ostacoli da

superare. L'invito della dottrina sociale della Chiesa, cominciando dalla *Rerum novarum*<sup>60</sup>, a dar vita ad associazioni di lavoratori per la difesa dei propri diritti va pertanto onorato oggi ancor più di ieri, dando innanzitutto una risposta pronta e lungimirante all'urgenza di instaurare nuove sinergie a livello internazionale, oltre che locale.

La *mobilità lavorativa*, associata alla deregolamentazione generalizzata, è stata un fenomeno importante, non privo di aspetti positivi perché capace di stimolare la produzione di nuova ricchezza e lo scambio tra culture diverse. Tuttavia, quando l'incertezza circa le condizioni di lavoro, in conseguenza dei processi di mobilità e di deregolamentazione, diviene endemica, si creano forme di instabilità psicologica, di difficoltà a costruire propri percorsi coerenti nell'esistenza, compreso anche quello verso il matrimonio. Conseguenza di ciò è il formarsi di situazioni di degrado umano, oltre che di spreco sociale. Rispetto a quanto accadeva nella società industriale del passato, oggi la disoccupazione provoca aspetti nuovi di irrilevanza economica e l'attuale crisi può solo peggiorare tale situazione. L'estromissione dal lavoro per lungo tempo, oppure la dipendenza prolungata dall'assistenza pubblica o privata, minano la libertà e la creatività della persona e i suoi rapporti familiari e sociali con forti sofferenze sul piano psicologico e spirituale. Desidererei ricordare a tutti, soprattutto ai governanti impegnati a dare un profilo rinnovato agli assetti economici e sociali del mondo, che il *primo capitale da salvaguardare e valorizzare è l'uomo, la persona, nella sua integrità*: "L'uomo infatti è l'autore, il centro e il fine di tutta la vita economico-sociale"<sup>61</sup>.

26. Sul piano culturale, rispetto all'epoca di Paolo VI, la differenza è ancora più marcata. Allora le culture erano piuttosto ben definite e avevano maggiori possibilità di difendersi dai tentativi di omogeneizzazione culturale. Oggi le possibilità di *interazione tra le culture* sono notevolmente aumentate dando spazio a nuove prospettive di dialogo interculturale, un dialogo che, per essere efficace, deve avere come punto di partenza l'intima consapevolezza della specifica identità dei vari interlocutori. Non va tuttavia trascurato il fatto che l'accresciuta mercificazione degli scambi culturali favorisce oggi un duplice pericolo. Si nota, in primo luogo, un *eclettismo culturale* assunto spesso acriticamente: le culture vengono semplicemente accostate e considerate come sostanzialmente equivalenti e tra loro interscambiabili. Ciò favorisce il cedimento ad un relativismo che non aiuta il vero dialogo interculturale; sul piano sociale il relativismo culturale fa sì che i gruppi culturali si accostino o convivano ma separati, senza dialogo autentico e, quindi, senza vera integrazione.

In secondo luogo, esiste il pericolo opposto, che è costituito dall'*appiattimento culturale* e dall'omologazione dei comportamenti e degli stili di vita. In questo modo viene perduto il significato profondo della cultura delle varie Nazioni, delle tradizioni dei vari popoli, entro le quali la persona si misura con le domande fondamentali dell'esistenza<sup>62</sup>. Eclettismo e appiattimento culturale convergono nella separazione della cultura dalla natura umana. Così, le culture non sanno più trovare la loro misura in una natura che le trascende<sup>63</sup>, finendo per ridurre l'uomo a solo dato culturale. Quando questo avviene, l'umanità corre nuovi pericoli di asservimento e di manipolazione.

27. In molti Paesi poveri permane e rischia di accentuarsi l'estrema insicurezza di vita, che è conseguenza della carenza di alimentazione: *la fame* miete ancora moltissime vittime tra i tanti Lazzaro ai quali non è consentito, come aveva auspicato Paolo VI, di sedersi alla mensa del ricco epulone<sup>64</sup>. *Dare da mangiare agli affamati* (cfr Mt 25, 35.37.42) è un imperativo etico per la Chiesa universale, che risponde agli insegnamenti di solidarietà e di condivisione del suo Fondatore, il Signore Gesù. Inoltre, eliminare la fame nel mondo è divenuto, nell'era della globalizzazione, anche un traguardo da perseguire per salvaguardare la pace e la stabilità del pianeta. La fame non dipende tanto da scarsità materiale, quanto piuttosto da scarsità di risorse sociali, la più importante delle quali è di natura istituzionale. Manca, cioè, un assetto di istituzioni economiche in grado sia di garantire un accesso al cibo e all'acqua regolare e adeguato dal punto di vista nutrizionale, sia di fronteggiare le necessità connesse con i bisogni primari e con le emergenze di vere e proprie crisi alimentari, provocate da cause naturali o dall'irresponsabilità politica nazionale e internazionale. Il problema dell'insicurezza alimentare va affrontato in una prospettiva di lungo periodo, eliminando le cause strutturali che lo provocano e promuovendo lo sviluppo agricolo dei Paesi più poveri mediante investimenti in infrastrutture rurali, in sistemi di irrigazione, in trasporti, in organizzazione dei mercati, in formazione e diffusione di tecniche agricole appropriate, capaci cioè di utilizzare al meglio le risorse umane, naturali e socio-economiche maggiormente accessibili a livello locale, in modo da garantire una loro sostenibilità anche nel lungo periodo. Tutto ciò va realizzato coinvolgendo le comunità locali nelle scelte e nelle decisioni relative all'uso della terra coltivabile. In tale prospettiva, potrebbe risultare utile considerare le nuove frontiere che vengono aperte da un corretto impiego delle tecniche di produzione agricola tradizionali e di quelle innovative, supposto che esse siano state dopo adeguata verifica riconosciute opportune, rispettose dell'ambiente e attente alle popolazioni più svantaggiate.

Al tempo stesso, non dovrebbe venir trascurata la questione di un'equa riforma agraria nei Paesi in via di sviluppo. Il diritto all'alimentazione, così come quello all'acqua, rivestono un ruolo importante per il conseguimento di altri diritti, ad iniziare, innanzitutto, dal diritto primario alla vita. È necessario, pertanto, che maturi una coscienza solidale che consideri *l'alimentazione e l'accesso all'acqua come diritti universali di tutti gli esseri umani, senza distinzioni né discriminazioni*<sup>65</sup>. È importante inoltre evidenziare come la via solidaristica allo sviluppo dei Paesi poveri possa costituire un progetto di soluzione della crisi globale in atto, come uomini politici e responsabili di Istituzioni internazionali hanno negli ultimi tempi intuito. Sostenendo mediante piani di finanziamento ispirati a solidarietà i Paesi economicamente poveri, perché provvedano essi stessi a soddisfare le domande di beni di consumo e di sviluppo dei propri cittadini, non solo si può produrre vera crescita economica, ma si può anche concorrere a sostenere le capacità produttive dei Paesi ricchi che rischiano di esser compromesse dalla crisi.

28. Uno degli aspetti più evidenti dello sviluppo odierno è l'importanza del tema del *rispetto per la vita*, che non può in alcun modo essere disgiunto dalle questioni relative allo sviluppo dei popoli. Si tratta di un aspetto che negli ultimi tempi sta assumendo una rilevanza sempre maggiore, obbligandoci ad allargare i concetti di povertà<sup>66</sup> e di sottosviluppo alle questioni collegate con l'accoglienza della vita, soprattutto là dove essa è in vario modo impedita.

Non solo la situazione di povertà provoca ancora in molte regioni alti tassi di mortalità infantile, ma perdurano in varie parti del mondo pratiche di controllo demografico da parte dei governi, che spesso diffondono la contraccezione e giungono a imporre anche l'aborto. Nei Paesi economicamente più sviluppati, le legislazioni contrarie alla vita sono molto diffuse e hanno ormai condizionato il costume e la prassi, contribuendo a diffondere una mentalità antinatalista che spesso si cerca di trasmettere anche ad altri Stati come se fosse un progresso culturale.

Alcune Organizzazioni non governative, poi, operano attivamente per la diffusione dell'aborto, promuovendo talvolta nei Paesi poveri l'adozione della pratica della sterilizzazione, anche su donne inconsapevoli. Vi è inoltre il fondato sospetto che a volte gli stessi aiuti allo sviluppo vengano collegati a determinate politiche sanitarie implicanti di fatto l'imposizione di un forte controllo delle nascite. Preoccupanti sono altresì tanto le legislazioni che prevedono l'eutanasia quanto le pressioni di gruppi nazionali e internazionali che ne rivendicano il riconoscimento giuridico.

*L'apertura alla vita è al centro del vero sviluppo.* Quando una società s'avvia verso la negazione e la soppressione della vita, finisce per non trovare più le motivazioni e le energie necessarie per adoperarsi a servizio del vero bene dell'uomo. Se si perde la sensibilità personale e sociale verso l'accoglienza di una nuova vita, anche altre forme di accoglienza utili alla vita sociale si inaridiscono<sup>67</sup>. L'accoglienza della vita temprava le energie morali e rende capaci di aiuto reciproco. Coltivando l'apertura alla vita, i popoli ricchi possono comprendere meglio le necessità di quelli poveri, evitare di impiegare ingenti risorse economiche e intellettuali per soddisfare desideri egoistici tra i propri cittadini e promuovere, invece, azioni virtuose nella prospettiva di una produzione moralmente sana e solidale, nel rispetto del diritto fondamentale di ogni popolo e di ogni persona alla vita.

29. C'è un altro aspetto della vita di oggi, collegato in modo molto stretto con lo sviluppo: la negazione del *diritto alla libertà religiosa*. Non mi riferisco solo alle lotte e ai conflitti che nel mondo ancora si combattono per motivazioni religiose, anche se talvolta quella religiosa è solo la copertura di ragioni di altro genere, quali la sete di dominio e di ricchezza. Di fatto, oggi spesso si uccide nel nome sacro di Dio, come più volte è stato pubblicamente rilevato e deplorato dal mio predecessore Giovanni Paolo II e da me stesso<sup>68</sup>. Le violenze frenano lo sviluppo autentico e impediscono l'evoluzione dei popoli verso un maggiore benessere socio-economico e spirituale. Ciò si applica specialmente al terrorismo a sfondo fondamentalista<sup>69</sup>, che genera dolore, devastazione e morte, blocca il dialogo tra le Nazioni e distoglie grandi risorse dal loro impiego pacifico e civile. Va però aggiunto che, oltre al fanatismo religioso che in alcuni contesti impedisce l'esercizio del diritto di libertà di religione, anche la promozione programmata dell'indifferenza religiosa o dell'ateismo pratico da parte di molti Paesi contrasta con le necessità dello sviluppo dei popoli, sottraendo loro risorse spirituali e umane. *Dio è il garante del vero sviluppo dell'uomo*, in quanto, avendolo creato a sua immagine, ne fonda altresì la trascendente dignità e ne alimenta il costitutivo anelito ad "essere di più". L'uomo non è un atomo sperduto in un universo casuale<sup>70</sup>, ma è una creatura di Dio, a cui Egli ha voluto donare un'anima immortale e che ha da sempre amato. Se l'uomo fosse solo frutto o del caso o della necessità, oppure se dovesse ridurre le sue aspirazioni all'orizzonte ristretto delle situazioni in cui vive, se tutto fosse solo storia e cultura, e l'uomo non avesse una natura destinata a trascendersi in una vita soprannaturale, si potrebbe parlare di incremento o di evoluzione, ma non di sviluppo. Quando lo Stato promuove,

insegna, o addirittura impone, forme di ateismo pratico, sottrae ai suoi cittadini la forza morale e spirituale indispensabile per impegnarsi nello sviluppo umano integrale e impedisce loro di avanzare con rinnovato dinamismo nel proprio impegno per una più generosa risposta umana all'amore divino<sup>71</sup>. Capita anche che i Paesi economicamente sviluppati o quelli emergenti esportino nei Paesi poveri, nel contesto dei loro rapporti culturali, commerciali e politici, questa visione riduttiva della persona e del suo destino. È il danno che il «supersviluppo»<sup>72</sup> procura allo sviluppo autentico, quando è accompagnato dal «sottosviluppo morale»<sup>73</sup>.

30. In questa linea, il tema dello sviluppo umano integrale assume una portata ancora più complessa: la correlazione tra i molteplici suoi elementi richiede che ci si impegni per *far interagire i diversi livelli del sapere umano* in vista della promozione di un vero sviluppo dei popoli. Spesso si ritiene che lo sviluppo, o i provvedimenti socio-economici relativi, richiedano solo di essere attuati quale frutto di un agire comune. Questo agire comune, però, ha bisogno di essere orientato, perché «ogni azione sociale implica una dottrina»<sup>74</sup>. Considerata la complessità dei problemi, è ovvio che le varie discipline debbano collaborare mediante una interdisciplinarietà ordinata. La carità non esclude il sapere, anzi lo richiede, lo promuove e lo anima dall'interno. Il sapere non è mai solo opera dell'intelligenza. Può certamente essere ridotto a calcolo e ad esperimento, ma se vuole essere sapienza capace di orientare l'uomo alla luce dei principi primi e dei suoi fini ultimi, deve essere "condito" con il «sale» della carità. Il fare è cieco senza il sapere e il sapere è sterile senza l'amore. Infatti, «colui che è animato da una vera carità è ingegnoso nello scoprire le cause della miseria, nel trovare i mezzi per combatterla, nel vincerla risolutamente»<sup>75</sup>. Nei confronti dei fenomeni che abbiamo davanti, la carità nella verità richiede prima di tutto di conoscere e di capire, nella consapevolezza e nel rispetto della competenza specifica di ogni livello del sapere. La carità non è un'aggiunta posteriore, quasi un'appendice a lavoro ormai concluso delle varie discipline, bensì dialoga con esse fin dall'inizio. Le esigenze dell'amore non contraddicono quelle della ragione. Il sapere umano è insufficiente e le conclusioni delle scienze non potranno indicare da sole la via verso lo sviluppo integrale dell'uomo. C'è sempre bisogno di spingersi più in là: lo richiede la carità nella verità<sup>76</sup>. Andare oltre, però, non significa mai prescindere dalle conclusioni della ragione né contraddire i suoi risultati. Non c'è l'intelligenza e poi l'amore: ci sono *l'amore ricco di intelligenza e l'intelligenza piena di amore*.

31. Questo significa che le valutazioni morali e la ricerca scientifica devono crescere insieme e che la carità deve animarle in un tutto armonico interdisciplinare, fatto di unità e di distinzione. La dottrina sociale della Chiesa, che ha «un'importante dimensione interdisciplinare»<sup>77</sup>, può svolgere, in questa prospettiva, una funzione di straordinaria efficacia. Essa consente alla fede, alla teologia, alla metafisica e alle scienze di trovare il loro posto entro una collaborazione a servizio dell'uomo. È soprattutto qui che la dottrina sociale della Chiesa attua la sua dimensione sapienziale. Paolo VI aveva visto con chiarezza che tra le cause del sottosviluppo c'è una mancanza di sapienza, di riflessione, di pensiero in grado di operare una sintesi orientativa<sup>78</sup>, per la quale si richiede «una visione chiara di tutti gli aspetti economici, sociali, culturali e spirituali»<sup>79</sup>. L'eccessiva settorialità del sapere<sup>80</sup>, la chiusura delle scienze umane alla metafisica<sup>81</sup>, le difficoltà del dialogo tra le scienze e la teologia sono di danno non solo allo sviluppo del sapere, ma anche allo sviluppo dei popoli, perché, quando ciò si verifica, viene ostacolata la visione dell'intero bene dell'uomo nelle varie dimensioni che lo caratterizzano. L'«allargamento del nostro concetto di ragione e dell'uso di essa»<sup>82</sup> è indispensabile per riuscire a pensare adeguatamente tutti i termini della questione dello sviluppo e della soluzione dei problemi socio-economici.

32. Le grandi novità, che il quadro dello sviluppo dei popoli oggi presenta, pongono in molti casi l'esigenza di *soluzioni nuove*. Esse vanno cercate insieme nel rispetto delle leggi proprie di ogni realtà e alla luce di una visione integrale dell'uomo, che rispecchi i vari aspetti della persona umana, contemplata con lo sguardo purificato dalla carità. Si scopriranno allora singolari convergenze e concrete possibilità di soluzione, senza rinunciare ad alcuna componente fondamentale della vita umana.

La dignità della persona e le esigenze della giustizia richiedono che, soprattutto oggi, le scelte economiche non facciano aumentare in modo eccessivo e moralmente inaccettabile le differenze di ricchezza<sup>83</sup> e che si continui a perseguire quale *priorità l'obiettivo dell'accesso al lavoro* o del suo mantenimento, per tutti. A ben vedere, ciò è esigito anche dalla «ragione economica». L'aumento sistemico delle ineguaglianze tra gruppi sociali all'interno di un medesimo Paese e tra le popolazioni dei vari Paesi, ossia l'aumento massiccio della povertà in senso relativo, non solamente tende a erodere la coesione sociale, e per questa via mette a rischio la democrazia, ma ha anche un impatto negativo sul piano economico, attraverso la progressiva erosione del «capitale sociale», ossia di quell'insieme di relazioni di fiducia, di affidabilità, di ri-

spetto delle regole, indispensabili ad ogni convivenza civile.

È sempre la scienza economica a dirci che una strutturale situazione di insicurezza genera atteggiamenti antiproduttivi e di spreco di risorse umane, in quanto il lavoratore tende ad adattarsi passivamente ai meccanismi automatici, anziché liberare creatività. Anche su questo punto c'è una convergenza tra scienza economica e valutazione morale. *I costi umani sono sempre anche costi economici* e le disfunzioni economiche comportano sempre anche costi umani.

Va poi ricordato che l'appiattimento delle culture sulla dimensione tecnologica, se nel breve periodo può favorire l'ottenimento di profitti, nel lungo periodo ostacola l'arricchimento reciproco e le dinamiche collaborative. È importante distinguere tra considerazioni economiche o sociologiche di breve e di lungo termine. L'abbassamento del livello di tutela dei diritti dei lavoratori o la rinuncia a meccanismi di redistribuzione del reddito per far acquisire al Paese maggiore competitività internazionale impediscono l'affermarsi di uno sviluppo di lunga durata. Vanno, allora, attentamente valutate le conseguenze sulle persone delle tendenze attuali verso un'economia del breve, talvolta brevissimo termine. Ciò richiede *una nuova e approfondita riflessione sul senso dell'economia e dei suoi fini*<sup>84</sup>, nonché una revisione profonda e lungimirante del modello di sviluppo, per correggerne le disfunzioni e le distorsioni. Lo esige, in realtà, lo stato di salute ecologica del pianeta; soprattutto lo richiede la crisi culturale e morale dell'uomo, i cui sintomi da tempo sono evidenti in ogni parte del mondo.

33. Oltre quarant'anni dopo la *Populorum progressio*, il suo tema di fondo, il progresso, *resta ancora un problema aperto*, reso più acuto ed impellente dalla crisi economico-finanziaria in atto. Se alcune aree del pianeta, già un tempo gravate dalla povertà, hanno conosciuto cambiamenti notevoli in termini di crescita economica e di partecipazione alla produzione mondiale, altre zone vivono ancora una situazione di miseria paragonabile a quella esistente ai tempi di Paolo VI, anzi in qualche caso si può addirittura parlare di un peggioramento. È significativo che alcune cause di questa situazione fossero state già individuate nella *Populorum progressio*, come per esempio gli alti dazi doganali posti dai Paesi economicamente sviluppati e che ancora impediscono ai prodotti provenienti dai Paesi poveri di raggiungere i mercati dei Paesi ricchi. Altre cause, invece, che l'Enciclica aveva solo adombrato, in seguito sono emerse con maggiore evidenza. È questo il caso della valutazione del processo di decolonizzazione, allora in pieno corso. Paolo VI auspicava un percorso autonomo da compiere nella libertà e nella pace. Dopo oltre quarant'anni,

dobbiamo riconoscere quanto questo percorso sia stato difficile, sia a causa di nuove forme di colonialismo e di dipendenza da vecchi e nuovi Paesi egemoni, sia per gravi irresponsabilità interne agli stessi Paesi resisi indipendenti. La novità principale è stata *l'esplosione dell'interdipendenza planetaria*, ormai comunemente nota come globalizzazione. Paolo VI l'aveva parzialmente prevista, ma i termini e l'impetuosità con cui essa si è evoluta sono sorprendenti. Nato dentro i Paesi economicamente sviluppati, questo processo per sua natura ha prodotto un coinvolgimento di tutte le economie. Esso è stato il principale motore per l'uscita dal sottosviluppo di intere regioni e rappresenta di per sé una grande opportunità. Tuttavia, senza la guida della carità nella verità, questa spinta planetaria può concorrere a creare rischi di danni sconosciuti finora e di nuove divisioni nella famiglia umana. Per questo la carità e la verità ci pongono davanti a un impegno inedito e creativo, certamente molto vasto e complesso. Si tratta di *dilatare la ragione e di renderla capace di conoscere e di orientare queste imponenti nuove dinamiche*, animandole nella prospettiva di quella «civiltà dell'amore» il cui seme Dio ha posto in ogni popolo, in ogni cultura.

### 3

#### **Fraternità, sviluppo economico e società civile**

34. La *carità nella verità* pone l'uomo davanti alla stupefacente esperienza del dono. La gratuità è presente nella sua vita in molteplici forme, spesso non riconosciute a causa di una visione solo produttivistica e utilitaristica dell'esistenza. L'essere umano è fatto per il dono, che ne esprime ed attua la dimensione di trascendenza. Talvolta l'uomo moderno è erroneamente convinto di essere il solo autore di se stesso, della sua vita e della società. È questa una presunzione, conseguente alla chiusura egoistica in se stessi, che discende — per dirla in termini di fede — dal *peccato delle origini*. La sapienza della Chiesa ha sempre proposto di tenere presente il peccato originale anche nell'interpretazione dei fatti sociali e nella costruzione della società: «Ignorare che l'uomo ha una natura ferita, incline al male, è causa di gravi errori nel campo dell'educazione, della politica, dell'azione sociale e dei costumi»<sup>85</sup>. All'elenco dei campi in cui si manifestano gli effetti perniciosi del peccato, si è aggiunto ormai da molto tempo anche quello dell'economia. Ne abbiamo una prova evidente anche in questi periodi. La convinzione di essere autosufficiente e di riuscire a eliminare il male presente nella storia solo con la propria azione ha indotto l'uomo a far coincidere la felicità e la salvezza con forme immanenti di benessere materiale e di azione sociale. La convinzione poi della esigenza di

autonomia dell'economia, che non deve accettare "influenze" di carattere morale, ha spinto l'uomo ad abusare dello strumento economico in modo persino distruttivo. A lungo andare, queste convinzioni hanno portato a sistemi economici, sociali e politici che hanno conculcato la libertà della persona e dei corpi sociali e che, proprio per questo, non sono stati in grado di assicurare la giustizia che promettevano. Come ho affermato nella mia Enciclica *Spe salvi*, in questo modo si toglie dalla storia la *speranza cristiana*<sup>86</sup>, che è invece una potente risorsa sociale a servizio dello sviluppo umano integrale, cercato nella libertà e nella giustizia. La speranza incoraggia la ragione e le dà la forza di orientare la volontà<sup>87</sup>. È già presente nella fede, da cui anzi è suscitata. La carità nella verità se ne nutre e, nello stesso tempo, la manifesta. Essendo dono di Dio assolutamente gratuito, irrompe nella nostra vita come qualcosa di non dovuto, che trascende ogni legge di giustizia. Il dono per sua natura oltrepassa il merito, la sua regola è l'eccedenza. Esso ci precede nella nostra stessa anima quale segno della presenza di Dio in noi e della sua attesa nei nostri confronti. La verità, che al pari della carità è dono, è più grande di noi, come insegna sant'Agostino<sup>88</sup>. Anche la verità di noi stessi, della nostra coscienza personale, ci è prima di tutto "data". In ogni processo conoscitivo, in effetti, la verità non è prodotta da noi, ma sempre trovata o, meglio, ricevuta. Essa, come l'amore, «non nasce dal pensare e dal volere ma in certo qual modo si impone all'essere umano»<sup>89</sup>.

Perché dono ricevuto da tutti, la carità nella verità è una forza che costituisce la comunità, unifica gli uomini secondo modalità in cui non ci sono barriere né confini. La comunità degli uomini può essere costituita da noi stessi, ma non potrà mai con le sole sue forze essere una comunità pienamente fraterna né essere spinta oltre ogni confine, ossia diventare una comunità veramente universale: l'unità del genere umano, una comunione fraterna oltre ogni divisione, nasce dalla con-vocazione della parola di Dio-Amore. Nell'affrontare questa decisiva questione, dobbiamo precisare, da un lato, che la logica del dono non esclude la giustizia e non si giustappone ad essa in un secondo momento e dall'esterno e, dall'altro, che lo sviluppo economico, sociale e politico ha bisogno, se vuole essere autenticamente umano, di fare spazio al *principio di gratuità* come espressione di fraternità.

35. Il *mercato*, se c'è fiducia reciproca e generalizzata, è l'istituzione economica che permette l'incontro tra le persone, in quanto operatori economici che utilizzano il contratto come regola dei loro rapporti e che scambiano beni e servizi tra loro fungibili, per soddisfare i loro bisogni e desideri. Il mercato è sog-

getto ai principi della cosiddetta *giustizia commutativa*, che regola appunto i rapporti del dare e del ricevere tra soggetti paritetici. Ma la dottrina sociale della Chiesa non ha mai smesso di porre in evidenza l'importanza della *giustizia distributiva* e della *giustizia sociale* per la stessa economia di mercato, non solo perché inserita nelle maglie di un contesto sociale e politico più vasto, ma anche per la trama delle relazioni in cui si realizza. Infatti il mercato, lasciato al solo principio dell'equivalenza di valore dei beni scambiati, non riesce a produrre quella coesione sociale di cui pure ha bisogno per ben funzionare. *Senza forme interne di solidarietà e di fiducia reciproca, il mercato non può pienamente espletare la propria funzione economica.* Ed oggi è questa fiducia che è venuta a mancare, e la perdita della fiducia è una perdita grave.

Opportunamente Paolo VI nella *Populorum progressio* sottolineava il fatto che lo stesso sistema economico avrebbe tratto vantaggio da pratiche generalizzate di giustizia, in quanto i primi a trarre beneficio dallo sviluppo dei Paesi poveri sarebbero stati quelli ricchi<sup>90</sup>. Non si trattava solo di correggere delle disfunzioni mediante l'assistenza. I poveri non sono da considerarsi un «fardello»<sup>91</sup>, bensì una risorsa anche dal punto di vista strettamente economico. È tuttavia da ritenersi errata la visione di quanti pensano che l'economia di mercato abbia strutturalmente bisogno di una quota di povertà e di sottosviluppo per poter funzionare al meglio. È interesse del mercato promuovere emancipazione, ma per farlo veramente non può contare solo su se stesso, perché non è in grado di produrre da sé ciò che va oltre le sue possibilità. Esso deve attingere energie morali da altri soggetti, che sono capaci di generarle.

36. L'attività economica non può risolvere tutti i problemi sociali mediante la semplice estensione della *logica mercantile*. Questa va *finalizzata al perseguimento del bene comune*, di cui deve farsi carico anche e soprattutto la comunità politica. Pertanto, va tenuto presente che è causa di gravi scompensi separare l'agire economico, a cui spetterebbe solo produrre ricchezza, da quello politico, a cui spetterebbe di perseguire la giustizia mediante la redistribuzione.

La Chiesa ritiene da sempre che l'agire economico non sia da considerare antisociale. Il mercato non è, e non deve perciò diventare, di per sé il luogo della sopraffazione del forte sul debole. La società non deve proteggersi dal mercato, come se lo sviluppo di quest'ultimo comportasse *ipso facto* la morte dei rapporti autenticamente umani. È certamente vero che il mercato può essere orientato in modo negativo, non perché sia questa la sua natura, ma perché una certa ideologia lo può indirizzare in tal senso. Non va dimenticato che il mercato non esiste allo stato puro. Esso trae forma dalle configurazioni cultu-

rali che lo specificano e lo orientano. Infatti, l'economia e la finanza, in quanto strumenti, possono esser mal utilizzati quando chi li gestisce ha solo riferimenti egoistici. Così si può riuscire a trasformare strumenti di per sé buoni in strumenti dannosi. Ma è la ragione oscurata dell'uomo a produrre queste conseguenze, non lo strumento di per sé stesso. Perciò non è lo strumento a dover essere chiamato in causa ma l'uomo, la sua coscienza morale e la sua responsabilità personale e sociale.

La dottrina sociale della Chiesa ritiene che possano essere vissuti rapporti autenticamente umani, di amicizia e di socialità, di solidarietà e di reciprocità, anche all'interno dell'attività economica e non soltanto fuori di essa o «dopo» di essa. La sfera economica non è né eticamente neutrale né di sua natura disumana e antisociale. Essa appartiene all'attività dell'uomo e, proprio perché umana, deve essere strutturata e istituzionalizzata eticamente.

La grande sfida che abbiamo davanti a noi, fatta emergere dalle problematiche dello sviluppo in questo tempo di globalizzazione e resa ancor più esigente dalla crisi economico-finanziaria, è di mostrare, a livello sia di pensiero sia di comportamenti, che non solo i tradizionali principi dell'etica sociale, quali la trasparenza, l'onestà e la responsabilità non possono venire trascurati o attenuati, ma anche che nei *rapporti mercantili* il *principio di gratuità* e la logica del dono come espressione della fraternità possono e devono *trovare posto entro la normale attività economica*. Ciò è un'esigenza dell'uomo nel momento attuale, ma anche un'esigenza della stessa ragione economica. Si tratta di una esigenza ad un tempo della carità e della verità.

37. La dottrina sociale della Chiesa ha sempre sostenuto che la *giustizia riguarda tutte le fasi dell'attività economica*, perché questa ha sempre a che fare con l'uomo e con le sue esigenze. Il reperimento delle risorse, i finanziamenti, la produzione, il consumo e tutte le altre fasi del ciclo economico hanno ineluttabilmente implicazioni morali. *Così ogni decisione economica ha una conseguenza di carattere morale*. Tutto questo trova conferma anche nelle scienze sociali e nelle tendenze dell'economia contemporanea. Forse un tempo era pensabile affidare dapprima all'economia la produzione di ricchezza per assegnare poi alla politica il compito di distribuirla. Oggi tutto ciò risulta più difficile, dato che le attività economiche non sono costrette entro limiti territoriali, mentre l'autorità dei governi continua ad essere soprattutto locale. Per questo, i canoni della giustizia devono essere rispettati sin dall'inizio, mentre si svolge il processo economico, e non già dopo o lateralmente. Inoltre, occorre che nel mercato si aprano spazi per attività economiche realizzate da

soggetti che liberamente scelgono di informare il proprio agire a principi diversi da quelli del puro profitto, senza per ciò stesso rinunciare a produrre valore economico. Le tante espressioni di economia che traggono origine da iniziative religiose e laicali dimostrano che ciò è concretamente possibile.

Nell'epoca della globalizzazione l'economia risente di modelli competitivi legati a culture tra loro molto diverse. I comportamenti economico-imprenditoriali che ne derivano trovano prevalentemente un punto d'incontro nel rispetto della giustizia commutativa. La *vita economica* ha senz'altro bisogno del *contratto*, per regolare i rapporti di scambio tra valori equivalenti. Ma ha altresì bisogno di *leggi giuste* e di *forme di redistribuzione* guidate dalla politica, e inoltre di opere che rechino impresso lo *spirito del dono*. L'economia globalizzata sembra privilegiare la prima logica, quella dello scambio contrattuale, ma direttamente o indirettamente dimostra di aver bisogno anche delle altre due, la logica politica e la logica del dono senza contropartita.

38. Il mio predecessore Giovanni Paolo II aveva segnalato questa problematica, quando nella *Centesimus annus* aveva rilevato la necessità di un sistema a tre soggetti: il *mercato*, lo *Stato* e la *società civile*<sup>92</sup>. Egli aveva individuato nella società civile l'ambito più proprio di un'*economia della gratuità* e della fraternità, ma non aveva inteso negarla agli altri due ambiti. Oggi possiamo dire che la vita economica deve essere compresa come una realtà a più dimensioni: in tutte, in diversa misura e con modalità specifiche, deve essere presente l'aspetto della reciprocità fraterna. Nell'epoca della globalizzazione, l'attività economica non può prescindere dalla gratuità, che dissemina e alimenta la solidarietà e la responsabilità per la giustizia e il bene comune nei suoi vari soggetti e attori. Si tratta, in definitiva, di una forma concreta e profonda di democrazia economica. La solidarietà è anzitutto sentirsi tutti responsabili di tutti<sup>93</sup>, quindi non può essere delegata solo allo Stato. Mentre ieri si poteva ritenere che prima bisognasse perseguire la giustizia e che la gratuità intervenisse dopo come un complemento, oggi bisogna dire che senza la gratuità non si riesce a realizzare nemmeno la giustizia. Serve, pertanto, un mercato nel quale possano liberamente operare, in condizioni di pari opportunità, imprese che perseguono fini istituzionali diversi. Accanto all'impresa privata orientata al profitto, e ai vari tipi di impresa pubblica, devono potersi radicare ed esprimere quelle organizzazioni produttive che perseguono fini mutualistici e sociali. È dal loro reciproco confronto sul mercato che ci si può attendere una sorta di ibridazione dei comportamenti d'impresa e dunque un'attenzione sensibile alla *civilizzazione dell'economia*. Carità nella verità, in questo caso, si-

gnifica che bisogna dare forma e organizzazione a quelle iniziative economiche che, pur senza negare il profitto, intendono andare oltre la logica dello scambio degli equivalenti e del profitto fine a se stesso.

39. Paolo VI nella *Populorum progressio* chiedeva di configurare un modello di economia di mercato capace di includere, almeno tendenzialmente, tutti i popoli e non solamente quelli adeguatamente attrezzati. Chiedeva che ci si impegnasse a promuovere un mondo più umano per tutti, un mondo nel quale tutti avessero «qualcosa da dare e da ricevere, senza che il progresso degli uni costituisca un ostacolo allo sviluppo degli altri»<sup>94</sup>. Egli in questo modo estendeva al piano universale le stesse richieste e aspirazioni contenute nella *Rerum novarum*, scritta quando per la prima volta, in conseguenza della rivoluzione industriale, si affermò l'idea — sicuramente avanzata per quel tempo — che l'ordine civile per reggersi aveva bisogno anche dell'intervento redistributivo dello Stato. Oggi questa visione, oltre a essere posta in crisi dai processi di apertura dei mercati e delle società, mostra di essere incompleta per soddisfare le esigenze di un'economia pienamente umana. Quanto la dottrina sociale della Chiesa ha sempre sostenuto a partire dalla sua visione dell'uomo e della società oggi è richiesto anche dalle dinamiche caratteristiche della globalizzazione.

Quando la logica del mercato e quella dello Stato si accordano tra loro per continuare nel monopolio dei rispettivi ambiti di influenza, alla lunga vengono meno la solidarietà nelle relazioni tra i cittadini, la partecipazione e l'adesione, l'agire gratuito, che sono altra cosa rispetto al "dare per avere", proprio della logica dello scambio, e al "dare per dovere", proprio della logica dei comportamenti pubblici, imposti per legge dallo Stato. La vittoria sul sottosviluppo richiede di agire non solo sul miglioramento delle transazioni fondate sullo scambio, non solo sui trasferimenti delle strutture assistenziali di natura pubblica, ma soprattutto sulla *progressiva apertura, in contesto mondiale, a forme di attività economica caratterizzate da quote di gratuità e di comunione*. Il binomio esclusivo mercato-Stato corrode la socialità, mentre le forme economiche solidali, che trovano il loro terreno migliore nella società civile senza ridursi ad essa, creano socialità. Il mercato della gratuità non esiste e non si possono disporre per legge atteggiamenti gratuiti. Eppure sia il mercato sia la politica hanno bisogno di persone aperte al dono reciproco.

40. Le attuali dinamiche economiche internazionali, caratterizzate da gravi distorsioni e disfunzioni, richiedono *profondi cambiamenti anche nel modo di intendere l'impresa*. Vecchie modalità della vita imprenditoriale vengono me-

no, ma altre promettenti si profilano all'orizzonte. Uno dei rischi maggiori è senz'altro che l'impresa risponda quasi esclusivamente a chi in essa investe e finisca così per ridurre la sua valenza sociale. Sempre meno le imprese, grazie alla crescita di dimensione ed al bisogno di sempre maggiori capitali, fanno capo a un imprenditore stabile che si senta responsabile a lungo termine, e non solo a breve, della vita e dei risultati della sua impresa, e sempre meno dipendono da un unico territorio. Inoltre la cosiddetta delocalizzazione dell'attività produttiva può attenuare nell'imprenditore il senso di responsabilità nei confronti di portatori di interessi, quali i lavoratori, i fornitori, i consumatori, l'ambiente naturale e la più ampia società circostante, a vantaggio degli azionisti, che non sono legati a uno spazio specifico e godono quindi di una straordinaria mobilità. Il mercato internazionale dei capitali, infatti, offre oggi una grande libertà di azione. È però anche vero che si sta dilatando la consapevolezza circa la necessità di una più ampia "responsabilità sociale" dell'impresa. Anche se le impostazioni etiche che guidano oggi il dibattito sulla responsabilità sociale dell'impresa non sono tutte accettabili secondo la prospettiva della dottrina sociale della Chiesa, è un fatto che si va sempre più diffondendo il convincimento in base al quale *la gestione dell'impresa non può tenere conto degli interessi dei soli proprietari della stessa, ma deve anche farsi carico di tutte le altre categorie di soggetti che contribuiscono alla vita dell'impresa*: i lavoratori, i clienti, i fornitori dei vari fattori di produzione, la comunità di riferimento. Negli ultimi anni si è notata la crescita di una classe cosmopolita di *manager*, che spesso rispondono solo alle indicazioni degli azionisti di riferimento costituiti in genere da fondi anonimi che stabiliscono di fatto i loro compensi. Anche oggi tuttavia vi sono molti manager che con analisi lungimirante si rendono sempre più conto dei profondi legami che la loro impresa ha con il territorio, o con i territori, in cui opera. Paolo VI invitava a valutare seriamente il danno che il trasferimento all'estero di capitali a esclusivo vantaggio personale può produrre alla propria Nazione<sup>95</sup>. Giovanni Paolo II avvertiva che *investire ha sempre un significato morale, oltre che economico*<sup>96</sup>. Tutto questo — va ribadito — è valido anche oggi, nonostante che il mercato dei capitali sia stato fortemente liberalizzato e le moderne mentalità tecnologiche possano indurre a pensare che investire sia solo un fatto tecnico e non anche umano ed etico. Non c'è motivo per negare che un certo capitale possa fare del bene, se investito all'estero piuttosto che in patria. Devono però essere fatti salvi i vincoli di giustizia, tenendo anche conto di come quel capitale si è formato e dei danni alle persone che comporterà il suo mancato impiego nei luoghi in cui esso è stato generato<sup>97</sup>. Bisogna evitare che il motivo per *l'impiego delle risorse*

*finanziarie* sia speculativo e ceda alla tentazione di ricercare solo profitto di breve termine, e non anche la sostenibilità dell'impresa a lungo termine, il suo puntuale servizio all'economia reale e l'attenzione alla promozione, in modo adeguato ed opportuno, di iniziative economiche anche nei Paesi bisognosi di sviluppo. Non c'è nemmeno motivo di negare che la delocalizzazione, quando comporta investimenti e formazione, possa fare del bene alle popolazioni del Paese che la ospita. Il lavoro e la conoscenza tecnica sono un bisogno universale. Non è però lecito delocalizzare solo per godere di particolari condizioni di favore, o peggio per sfruttamento, senza apportare alla società locale un vero contributo per la nascita di un robusto sistema produttivo e sociale, fattore imprescindibile di sviluppo stabile.

41. Nel contesto di questo discorso è utile osservare che l'*imprenditorialità* ha e deve sempre più assumere un *significato plurivalente*. La perdurante prevalenza del binomio mercato-Stato ci ha abituati a pensare esclusivamente all'imprenditore privato di tipo capitalistico da un lato e al dirigente statale dall'altro. In realtà, l'imprenditorialità va intesa in modo articolato. Ciò risulta da una serie di motivazioni metaeconomiche. L'imprenditorialità, prima di avere un significato professionale, ne ha uno umano<sup>98</sup>. Essa è inscritta in ogni lavoro, visto come «*actus personae*»<sup>99</sup>, per cui è bene che a ogni lavoratore sia offerta la possibilità di dare il proprio apporto in modo che egli stesso «sappia di lavorare “in proprio”»<sup>100</sup>. Non a caso Paolo VI insegnava che «ogni lavoratore è un creatore»<sup>101</sup>. Proprio per rispondere alle esigenze e alla dignità di chi lavora, e ai bisogni della società, esistono vari tipi di imprese, ben oltre la sola distinzione tra «privato» e «pubblico». Ognuna richiede ed esprime una capacità imprenditoriale specifica. Al fine di realizzare un'economia che nel prossimo futuro sappia porsi al servizio del bene comune nazionale e mondiale, è opportuno tenere conto di questo significato esteso di imprenditorialità. Questa concezione più ampia favorisce lo scambio e la formazione reciproca tra le diverse tipologie di imprenditorialità, con travaso di competenze dal mondo *non profit* a quello *profit* e viceversa, da quello pubblico a quello proprio della società civile, da quello delle economie avanzate a quello dei Paesi in via di sviluppo. Anche l'*autorità politica* ha un *significato plurivalente*, che non può essere dimenticato, mentre si procede alla realizzazione di un nuovo ordine economico-produttivo, socialmente responsabile e a misura d'uomo. Come si intende coltivare un'imprenditorialità differenziata sul piano mondiale, così si deve promuovere un'autorità politica distribuita e attivantesi su più piani. L'economia integrata dei giorni nostri non elimina il ruolo degli Stati, piuttosto ne im-

pegna i Governi ad una più forte collaborazione reciproca. Ragioni di saggezza e di prudenza suggeriscono di non proclamare troppo affrettatamente la fine dello Stato. In relazione alla soluzione della crisi attuale, il suo ruolo sembra destinato a crescere, riacquistando molte delle sue competenze. Ci sono poi delle Nazioni in cui la costruzione o ricostruzione dello Stato continua ad essere un elemento chiave del loro sviluppo. *L'aiuto internazionale* proprio all'interno di un progetto solidaristico mirato alla soluzione degli attuali problemi economici dovrebbe piuttosto sostenere il consolidamento di sistemi costituzionali, giuridici, amministrativi nei Paesi che non godono ancora pienamente di questi beni. Accanto agli aiuti economici, devono esserci quelli volti a rafforzare le garanzie proprie dello *Stato di diritto*, un sistema di ordine pubblico e di carcerazione efficiente nel rispetto dei diritti umani, istituzioni veramente democratiche. Non è necessario che lo Stato abbia dappertutto le medesime caratteristiche: il sostegno ai sistemi costituzionali deboli affinché si rafforzino può benissimo accompagnarsi con lo sviluppo di altri soggetti politici, di natura culturale, sociale, territoriale o religiosa, accanto allo Stato. L'articolazione dell'autorità politica a livello locale, nazionale e internazionale è, tra l'altro, una delle vie maestre per arrivare ad essere in grado di orientare la globalizzazione economica. È anche il modo per evitare che essa mini di fatto i fondamenti della democrazia.

42. Talvolta nei riguardi della *globalizzazione* si notano atteggiamenti fatalistici, come se le dinamiche in atto fossero prodotte da anonime forze impersonali e da strutture indipendenti dalla volontà umana<sup>102</sup>. È bene ricordare a questo proposito che la globalizzazione va senz'altro intesa come un processo socio-economico, ma questa non è l'unica sua dimensione. Sotto il processo più visibile c'è la realtà di un'umanità che diviene sempre più interconnessa; essa è costituita da persone e da popoli a cui quel processo deve essere di utilità e di sviluppo<sup>103</sup>, grazie all'assunzione da parte tanto dei singoli quanto della collettività delle rispettive responsabilità. Il superamento dei confini non è solo un fatto materiale, ma anche culturale nelle sue cause e nei suoi effetti. Se si legge deterministicamente la globalizzazione, si perdono i criteri per valutarla ed orientarla. Essa è una realtà umana e può avere a monte vari orientamenti culturali sui quali occorre esercitare il discernimento. La verità della globalizzazione come processo e il suo criterio etico fondamentale sono dati dall'unità della famiglia umana e dal suo sviluppo nel bene. Occorre quindi impegnarsi incessantemente per *favorire un orientamento culturale personalista e comunitario, aperto alla trascendenza, del processo di integrazione planetaria*.

Nonostante alcune sue dimensioni strutturali che non vanno negate ma nemmeno assolutizzate, «la globalizzazione, *a priori*, non è né buona né cattiva. Sarà ciò che le persone ne faranno»<sup>104</sup>. Non dobbiamo esserne vittime, ma protagonisti, procedendo con ragionevolezza, guidati dalla carità e dalla verità. Opporvisi ciecamente sarebbe un atteggiamento sbagliato, preconcezzo, che finirebbe per ignorare un processo contrassegnato anche da aspetti positivi, con il rischio di perdere una grande occasione di inserirsi nelle molteplici opportunità di sviluppo da esso offerte. I processi di globalizzazione, adeguatamente concepiti e gestiti, offrono la possibilità di una grande redistribuzione della ricchezza a livello planetario come in precedenza non era mai avvenuto; se mal gestiti, possono invece far crescere povertà e disuguaglianza, nonché contagiare con una crisi l'intero mondo. Bisogna *correggerne le disfunzioni*, anche gravi, che introducono nuove divisioni tra i popoli e dentro i popoli e fare in modo che la redistribuzione della ricchezza non avvenga con una redistribuzione della povertà o addirittura con una sua accentuazione, come una cattiva gestione della situazione attuale potrebbe farci temere. Per molto tempo si è pensato che i popoli poveri dovessero rimanere ancorati a un prefissato stadio di sviluppo e dovessero accontentarsi della filantropia dei popoli sviluppati. Contro questa mentalità ha preso posizione Paolo VI nella *Populorum progressio*. Oggi le forze materiali utilizzabili per far uscire quei popoli dalla miseria sono potenzialmente maggiori di un tempo, ma di esse hanno finito per avvalersi prevalentemente gli stessi popoli dei Paesi sviluppati, che hanno potuto sfruttare meglio il processo di liberalizzazione dei movimenti di capitali e del lavoro. La diffusione delle sfere di benessere a livello mondiale non va, dunque, frenata con progetti egoistici, protezionistici o dettati da interessi particolari. Infatti il coinvolgimento dei Paesi emergenti o in via di sviluppo, permette oggi di meglio gestire la crisi. La transizione insita nel processo di globalizzazione presenta grandi difficoltà e pericoli, che potranno essere superati solo se si saprà prendere coscienza di quell'anima antropologica ed etica, che dal profondo sospinge la globalizzazione stessa verso traguardi di umanizzazione solidale. Purtroppo tale anima è spesso soverchiata e compressa da prospettive etico-culturali di impostazione individualistica e utilitaristica. La globalizzazione è fenomeno multidimensionale e polivalente, che esige di essere colto nella diversità e nell'unità di tutte le sue dimensioni, compresa quella teologica. Ciò consentirà di vivere ed *orientare la globalizzazione dell'umanità in termini di relazionalità, di comunione e di condivisione*.

## 4

### Sviluppo dei popoli, diritti e doveri, ambiente

43. «La solidarietà universale, che è un fatto e per noi un beneficio, è altresì un dovere»<sup>105</sup>. Molte persone, oggi, tendono a coltivare la pretesa di non dover niente a nessuno, tranne che a se stesse. Ritengono di essere titolari solo di diritti e incontrano spesso forti ostacoli a maturare una responsabilità per il proprio e l'altrui sviluppo integrale. Per questo è importante sollecitare una nuova riflessione su come i *diritti presuppongano doveri senza i quali si trasformano in arbitrio*<sup>106</sup>. Si assiste oggi a una pesante contraddizione. Mentre, per un verso, si rivendicano presunti diritti, di carattere arbitrario e voluttuario, con la pretesa di vederli riconosciuti e promossi dalle strutture pubbliche, per l'altro verso, vi sono diritti elementari e fondamentali sconosciuti e violati nei confronti di tanta parte dell'umanità<sup>107</sup>. Si è spesso notata una relazione tra la rivendicazione del diritto al superfluo o addirittura alla trasgressione e al vizio, nelle società opulente, e la mancanza di cibo, di acqua potabile, di istruzione di base o di cure sanitarie elementari in certe regioni del mondo del sottosviluppo e anche nelle periferie di grandi metropoli. La relazione sta nel fatto che i diritti individuali, svincolati da un quadro di doveri che conferisca loro un senso compiuto, impazziscono e alimentano una spirale di richieste praticamente illimitata e priva di criteri. L'exasperazione dei diritti sfocia nella dimenticanza dei doveri. I doveri delimitano i diritti perché rimandano al quadro antropologico ed etico entro la cui verità anche questi ultimi si inseriscono e così non diventano arbitrio. Per questo motivo i doveri rafforzano i diritti e propongono la loro difesa e promozione come un impegno da assumere a servizio del bene. Se, invece, i diritti dell'uomo trovano il proprio fondamento solo nelle deliberazioni di un'assemblea di cittadini, essi possono essere cambiati in ogni momento e, quindi, il dovere di rispettarli e perseguirli si allenta nella coscienza comune. I Governi e gli Organismi internazionali possono allora dimenticare l'oggettività e l'«indisponibilità» dei diritti. Quando ciò avviene, il vero sviluppo dei popoli è messo in pericolo<sup>108</sup>. Comportamenti simili compromettono l'autorevolezza degli Organismi internazionali, soprattutto agli occhi dei Paesi maggiormente bisognosi di sviluppo. Questi, infatti, richiedono che la comunità internazionale assuma come un dovere l'aiutarli a essere «artefici del destino»<sup>109</sup>, ossia ad assumersi a loro volta dei doveri. *La condivisione dei doveri reciproci mobilita assai più della sola rivendicazione di diritti.*

44. La concezione dei diritti e dei doveri nello sviluppo deve tener conto anche delle problematiche connesse con la *crescita demografica*. Si tratta di un aspetto molto importante del vero sviluppo, perché concerne i valori irrinunciabili della vita e della famiglia<sup>110</sup>. Considerare l'aumento della popolazione come causa prima del sottosviluppo è scorretto, anche dal punto di vista economico: basti pensare, da una parte, all'importante diminuzione della mortalità infantile e al prolungamento della vita media che si registrano nei Paesi economicamente sviluppati; dall'altra, ai segni di crisi rilevabili nelle società in cui si registra un preoccupante calo della natalità. Resta ovviamente doveroso prestare la debita attenzione ad una procreazione responsabile, che costituisce, tra l'altro, un fattivo contributo allo sviluppo umano integrale. La Chiesa, che ha a cuore il vero sviluppo dell'uomo, gli raccomanda il pieno rispetto dei valori umani anche nell'esercizio della sessualità: non la si può ridurre a mero fatto edonistico e ludico, così come l'educazione sessuale non si può ridurre a un'istruzione tecnica, con l'unica preoccupazione di difendere gli interessati da eventuali contagi o dal «rischio» procreativo. Ciò equivarrebbe ad impoverire e disattendere il significato profondo della sessualità, che deve invece essere riconosciuto ed assunto con responsabilità tanto dalla persona quanto dalla comunità. La responsabilità vieta infatti sia di considerare la sessualità una semplice fonte di piacere, sia di regolarla con politiche di forzata pianificazione delle nascite. In ambedue i casi si è in presenza di concezioni e di politiche materialistiche, nelle quali le persone finiscono per subire varie forme di violenza. A tutto ciò si deve opporre la competenza primaria delle famiglie in questo campo<sup>111</sup>, rispetto allo Stato e alle sue politiche restrittive, nonché un'appropriata educazione dei genitori.

*L'apertura moralmente responsabile alla vita è una ricchezza sociale ed economica.* Grandi Nazioni hanno potuto uscire dalla miseria anche grazie al grande numero e alle capacità dei loro abitanti. Al contrario, Nazioni un tempo floride conoscono ora una fase di incertezza e in qualche caso di declino proprio a causa della denatalità, problema cruciale per le società di avanzato benessere. La diminuzione delle nascite, talvolta al di sotto del cosiddetto «indice di sostituzione», mette in crisi anche i sistemi di assistenza sociale, ne aumenta i costi, contrae l'accantonamento di risparmio e di conseguenza le risorse finanziarie necessarie agli investimenti, riduce la disponibilità di lavoratori qualificati, restringe il bacino dei «cervelli» a cui attingere per le necessità della Nazione. Inoltre, le famiglie di piccola, e talvolta piccolissima, dimensione corrono il rischio di impoverire le relazioni sociali, e di non garantire forme efficaci di solidarietà. Sono situazioni che presentano sintomi di scarsa fiducia

nel futuro come pure di stanchezza morale. Diventa così una necessità sociale, e perfino economica, proporre ancora alle nuove generazioni la bellezza della famiglia e del matrimonio, la rispondenza di tali istituzioni alle esigenze più profonde del cuore e della dignità della persona. In questa prospettiva, gli Stati sono chiamati a *varare politiche che promuovano la centralità e l'integrità della famiglia*, fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna, prima e vitale cellula della società,<sup>112</sup> facendosi carico anche dei suoi problemi economici e fiscali, nel rispetto della sua natura relazionale.

45. Rispondere alle esigenze morali più profonde della persona ha anche importanti e benefiche ricadute sul piano economico. *L'economia infatti ha bisogno dell'etica per il suo corretto funzionamento*; non di un'etica qualsiasi, bensì di un'etica amica della persona. Oggi si parla molto di etica in campo economico, finanziario, aziendale. Nascono Centri di studio e percorsi formativi di *business ethics*; si diffonde nel mondo sviluppato il sistema delle certificazioni etiche, sulla scia del movimento di idee nato intorno alla responsabilità sociale dell'impresa. Le banche propongono conti e fondi di investimento cosiddetti «etici». Si sviluppa una «finanza etica», soprattutto mediante il microcredito e, più in generale, la microfinanza. Questi processi suscitano apprezzamento e meritano un ampio sostegno. I loro effetti positivi si fanno sentire anche nelle aree meno sviluppate della terra. È bene, tuttavia, elaborare anche un valido criterio di discernimento, in quanto si nota un certo abuso dell'aggettivo «etico» che, adoperato in modo generico, si presta a designare contenuti anche molto diversi, al punto da far passare sotto la sua copertura decisioni e scelte contrarie alla giustizia e al vero bene dell'uomo.

Molto, infatti, dipende dal sistema morale di riferimento. Su questo argomento la dottrina sociale della Chiesa ha un suo specifico apporto da dare, che si fonda sulla creazione dell'uomo «ad immagine di Dio» (*Gn 1,27*), un dato da cui discende l'inviolabile dignità della persona umana, come anche il trascendente valore delle norme morali naturali. Un'etica economica che prescindesse da questi due pilastri rischierebbe inevitabilmente di perdere la propria connotazione e di prestarsi a strumentalizzazioni; più precisamente essa rischierebbe di diventare funzionale ai sistemi economico-finanziari esistenti, anziché correttiva delle loro disfunzioni. Tra l'altro, finirebbe anche per giustificare il finanziamento di progetti che etici non sono. Bisogna, poi, non ricorrere alla parola «etico» in modo ideologicamente discriminatorio, lasciando intendere che non sarebbero etiche le iniziative che non si fregiassero formalmente di questa qualifica. Occorre adoperarsi — l'osservazione è qui essen-

ziale! — non solamente perché nascano settori o segmenti «etici» dell'economia o della finanza, ma perché l'intera economia e l'intera finanza siano etiche e lo siano non per un'etichettatura dall'esterno, ma per il rispetto di esigenze intrinseche alla loro stessa natura. Parla con chiarezza, a questo riguardo, la dottrina sociale della Chiesa, che ricorda come l'economia, con tutte le sue branche, sia un settore dell'attività umana<sup>113</sup>.

46. Considerando le tematiche relative *al rapporto tra impresa ed etica*, nonché l'evoluzione che il sistema produttivo sta compiendo, sembra che la distinzione finora invalsa tra imprese finalizzate al profitto (*profit*) e organizzazioni non finalizzate al profitto (*non profit*) non sia più in grado di dar conto completo della realtà, né di orientare efficacemente il futuro. In questi ultimi decenni è andata emergendo un'ampia area intermedia tra le due tipologie di imprese. Essa è costituita da imprese tradizionali, che però sottoscrivono dei patti di aiuto ai Paesi arretrati; da fondazioni che sono espressione di singole imprese; da gruppi di imprese aventi scopi di utilità sociale; dal variegato mondo dei soggetti della cosiddetta economia civile e di comunione. Non si tratta solo di un «terzo settore», ma di una nuova ampia realtà composita, che coinvolge il privato e il pubblico e che non esclude il profitto, ma lo considera strumento per realizzare finalità umane e sociali. Il fatto che queste imprese distribuiscano o meno gli utili oppure che assumano l'una o l'altra delle configurazioni previste dalle norme giuridiche diventa secondario rispetto alla loro disponibilità a concepire il profitto come uno strumento per raggiungere finalità di umanizzazione del mercato e della società. È auspicabile che queste nuove forme di impresa trovino in tutti i Paesi anche adeguata configurazione giuridica e fiscale. Esse, senza nulla togliere all'importanza e all'utilità economica e sociale delle forme tradizionali di impresa, fanno evolvere il sistema verso una più chiara e compiuta assunzione dei doveri da parte dei soggetti economici. Non solo. *È la stessa pluralità delle forme istituzionali di impresa a generare un mercato più civile e al tempo stesso più competitivo.*

47. Il potenziamento delle diverse tipologie di imprese e, in particolare, di quelle capaci di concepire il profitto come uno strumento per raggiungere finalità di umanizzazione del mercato e delle società, deve essere perseguito anche nei Paesi che soffrono di esclusione o di emarginazione dai circuiti dell'economia globale, dove è molto importante procedere con progetti di sussidiarietà opportunamente concepita e gestita che tendano a potenziare i diritti, prevedendo però sempre anche l'assunzione di corrispettive responsa-

bilità. Negli *interventi per lo sviluppo* va fatto salvo il principio della *centralità della persona umana*, la quale è il soggetto che deve assumersi primariamente il dovere dello sviluppo. L'interesse principale è il miglioramento delle situazioni di vita delle persone concrete di una certa regione, affinché possano assolvere a quei doveri che attualmente l'indigenza non consente loro di onorare. La sollecitudine non può mai essere un atteggiamento astratto. I programmi di sviluppo, per poter essere adattati alle singole situazioni, devono avere caratteristiche di flessibilità; e le persone beneficiarie dovrebbero essere coinvolte direttamente nella loro progettazione e rese protagoniste della loro attuazione. È anche necessario applicare i criteri della progressione e dell'accompagnamento — compreso il monitoraggio dei risultati —, perché non ci sono ricette universalmente valide. Molto dipende dalla concreta gestione degli interventi. «Artefici del loro proprio sviluppo, i popoli ne sono i primi responsabili. Ma non potranno realizzarlo nell'isolamento»<sup>14</sup>. Oggi, con il consolidamento del processo di progressiva integrazione del pianeta, questo ammonimento di Paolo VI è ancor più valido. Le dinamiche di inclusione non hanno nulla di meccanico. Le soluzioni vanno calibrate sulla vita dei popoli e delle persone concrete, sulla base di una valutazione prudentiale di ogni situazione. Accanto ai macroprogetti servono i microprogetti e, soprattutto, serve la mobilitazione fattiva di tutti i soggetti della società civile, tanto delle persone giuridiche quanto delle persone fisiche.

La *cooperazione internazionale* ha bisogno di persone che condividano il processo di sviluppo economico e umano, mediante la solidarietà della presenza, dell'accompagnamento, della formazione e del rispetto. Da questo punto di vista, gli stessi Organismi internazionali dovrebbero interrogarsi sulla reale efficacia dei loro apparati burocratici e amministrativi, spesso troppo costosi. Capita talvolta che chi è destinatario degli aiuti diventi funzionale a chi lo aiuta e che i poveri servano a mantenere in vita dispendiose organizzazioni burocratiche che riservano per la propria conservazione percentuali troppo elevate di quelle risorse che invece dovrebbero essere destinate allo sviluppo. In questa prospettiva, sarebbe auspicabile che tutti gli Organismi internazionali e le Organizzazioni non governative si impegnassero ad una piena trasparenza, informando i donatori e l'opinione pubblica circa la percentuale dei fondi ricevuti destinata ai programmi di cooperazione, circa il vero contenuto di tali programmi, e infine circa la composizione delle spese dell'istituzione stessa.

48. Il tema dello sviluppo è oggi fortemente collegato anche ai doveri che nascono dal *rappporto dell'uomo con l'ambiente naturale*. Questo è stato donato da

Dio a tutti, e il suo uso rappresenta per noi una responsabilità verso i poveri, le generazioni future e l'umanità intera. Se la natura, e per primo l'essere umano, vengono considerati come frutto del caso o del determinismo evolutivo, la consapevolezza della responsabilità si attenua nelle coscienze. Nella natura il credente riconosce il meraviglioso risultato dell'intervento creativo di Dio, che l'uomo può responsabilmente utilizzare per soddisfare i suoi legittimi bisogni — materiali e immateriali — nel rispetto degli intrinseci equilibri del creato stesso. Se tale visione viene meno, l'uomo finisce o per considerare la natura un tabù intoccabile o, al contrario, per abusarne. Ambedue questi atteggiamenti non sono conformi alla visione cristiana della natura, frutto della creazione di Dio.

*La natura è espressione di un disegno di amore e di verità.* Essa ci precede e ci è donata da Dio come ambiente di vita. Ci parla del Creatore (cfr *Rm* 1, 20) e del suo amore per l'umanità. È destinata ad essere «ricapitolata» in Cristo alla fine dei tempi (cfr *Ef* 1, 9-10; *Col* 1, 19-20). Anch'essa, quindi, è una «vocazione»<sup>115</sup>. La natura è a nostra disposizione non come «un mucchio di rifiuti sparsi a caso»<sup>116</sup>, bensì come un dono del Creatore che ne ha disegnato gli ordinamenti intrinseci, affinché l'uomo ne tragga gli orientamenti doverosi per “custodirla e coltivarla” (*Gn* 2,15). Ma bisogna anche sottolineare che è contrario al vero sviluppo considerare la natura più importante della stessa persona umana. Questa posizione induce ad atteggiamenti neopagani o di nuovo panteismo: dalla sola natura, intesa in senso puramente naturalistico, non può derivare la salvezza per l'uomo. Peraltro, bisogna anche rifiutare la posizione contraria, che mira alla sua completa tecnicizzazione, perché l'ambiente naturale non è solo materia di cui disporre a nostro piacimento, ma opera mirabile del Creatore, recante in sé una “grammatica” che indica finalità e criteri per un utilizzo sapiente, non strumentale e arbitrario. Oggi molti danni allo sviluppo provengono proprio da queste concezioni distorte. Ridurre completamente la natura ad un insieme di semplici dati di fatto finisce per essere fonte di violenza nei confronti dell'ambiente e addirittura per motivare azioni irrispettose verso la stessa natura dell'uomo. Questa, in quanto costituita non solo di materia ma anche di spirito e, come tale, essendo ricca di significati e di fini trascendenti da raggiungere, ha un carattere normativo anche per la cultura. L'uomo interpreta e modella l'ambiente naturale mediante la cultura, la quale a sua volta viene orientata mediante la libertà responsabile, attenta ai dettami della legge morale. I progetti per uno sviluppo umano integrale non possono pertanto ignorare le generazioni successive, ma devono essere *improntati a solidarietà e a giustizia intergenerazionali*, tenendo conto di molteplici ambiti: l'ecologico, il giuridico, l'economico, il politico, il culturale<sup>117</sup>.

49. Le questioni legate alla cura e alla salvaguardia dell'ambiente devono oggi tenere in debita considerazione le *problematiche energetiche*. L'accaparramento delle risorse energetiche non rinnovabili da parte di alcuni Stati, gruppi di potere e imprese costituisce, infatti, un grave impedimento per lo sviluppo dei Paesi poveri. Questi non hanno i mezzi economici né per accedere alle esistenti fonti energetiche non rinnovabili né per finanziare la ricerca di fonti nuove e alternative. L'incetta delle risorse naturali, che in molti casi si trovano proprio nei Paesi poveri, genera sfruttamento e frequenti conflitti tra le Nazioni e al loro interno. Tali conflitti si combattono spesso proprio sul suolo di quei Paesi, con pesanti bilanci in termini di morte, distruzione e ulteriore degrado. La comunità internazionale ha il compito imprescindibile di trovare le strade istituzionali per disciplinare lo sfruttamento delle risorse non rinnovabili, con la partecipazione anche dei Paesi poveri, in modo da pianificare insieme il futuro.

Anche su questo fronte vi è l'*urgente necessità morale di una rinnovata solidarietà*, specialmente nei rapporti tra i Paesi in via di sviluppo e i Paesi altamente industrializzati<sup>118</sup>. Le società tecnologicamente avanzate possono e devono diminuire il proprio fabbisogno energetico sia perché le attività manifatturiere evolvono, sia perché tra i loro cittadini si diffonde una sensibilità ecologica maggiore. Si deve inoltre aggiungere che oggi è realizzabile un miglioramento dell'efficienza energetica ed è al tempo stesso possibile far avanzare la ricerca di energie alternative. È però anche necessaria una ridistribuzione planetaria delle risorse energetiche, in modo che anche i Paesi che ne sono privi possano accedervi. Il loro destino non può essere lasciato nelle mani del primo arrivato o alla logica del più forte. Si tratta di problemi rilevanti che, per essere affrontati in modo adeguato, richiedono da parte di tutti la responsabile presa di coscienza delle conseguenze che si riverteranno sulle nuove generazioni, soprattutto sui moltissimi giovani presenti nei popoli poveri, i quali «reclamano la parte attiva che loro spetta nella costruzione d'un mondo migliore»<sup>119</sup>.

50. Questa responsabilità è globale, perché non concerne solo l'energia, ma tutto il creato, che non dobbiamo lasciare alle nuove generazioni depauperato delle sue risorse. All'uomo è lecito esercitare un *governo responsabile sulla natura* per custodirla, metterla a profitto e coltivarla anche in forme nuove e con tecnologie avanzate in modo che essa possa degnamente accogliere e nutrire la popolazione che la abita. C'è spazio per tutti su questa nostra terra: su di essa l'intera famiglia umana deve trovare le risorse necessarie per vivere di-

gnitosamente, con l'aiuto della natura stessa, dono di Dio ai suoi figli, e con l'impegno del proprio lavoro e della propria inventiva. Dobbiamo però avvertire come dovere gravissimo quello di consegnare la terra alle nuove generazioni in uno stato tale che anch'esse possano degnamente abitarla e ulteriormente coltivarla. Ciò implica l'impegno di decidere insieme, «dopo aver ponderato responsabilmente la strada da percorrere, con l'obiettivo di rafforzare quell'*alleanza tra essere umano e ambiente* che deve essere specchio dell'amore creatore di Dio, dal quale proveniamo e verso il quale siamo in cammino»<sup>120</sup>. È auspicabile che la comunità internazionale e i singoli governi sappiano contrastare in maniera efficace le modalità d'utilizzo dell'ambiente che risultino ad esso dannose. È altresì doveroso che vengano intrapresi, da parte delle autorità competenti, tutti gli sforzi necessari affinché i costi economici e sociali derivanti dall'uso delle risorse ambientali comuni siano riconosciuti in maniera trasparente e siano pienamente supportati da coloro che ne usufruiscono e non da altre popolazioni o dalle generazioni future: la protezione dell'ambiente, delle risorse e del clima richiede che tutti i responsabili internazionali agiscano congiuntamente e dimostrino prontezza ad operare in buona fede, nel rispetto della legge e della solidarietà nei confronti delle regioni più deboli del pianeta<sup>121</sup>. Uno dei maggiori compiti dell'economia è proprio il più efficiente uso delle risorse, non l'abuso, tenendo sempre presente che la nozione di efficienza non è assiologicamente neutrale.

51. *Le modalità con cui l'uomo tratta l'ambiente influiscono sulle modalità con cui tratta se stesso e, viceversa.* Ciò richiama la società odierna a rivedere seriamente il suo stile di vita che, in molte parti del mondo, è incline all'edonismo e al consumismo, restando indifferente ai danni che ne derivano<sup>122</sup>. È necessario un effettivo cambiamento di mentalità che ci induca ad adottare *nuovi stili di vita*, “nei quali la ricerca del vero, del bello e del buono e la comunione con gli altri uomini per una crescita comune siano gli elementi che determinano le scelte dei consumi, dei risparmi e degli investimenti”<sup>123</sup>. Ogni lesione della solidarietà e dell'amicizia civica provoca danni ambientali, così come il degrado ambientale, a sua volta, provoca insoddisfazione nelle relazioni sociali. La natura, specialmente nella nostra epoca, è talmente integrata nelle dinamiche sociali e culturali da non costituire quasi più una variabile indipendente. La desertificazione e l'impoverimento produttivo di alcune aree agricole sono anche frutto dell'impoverimento delle popolazioni che le abitano e della loro arretratezza. Incentivando lo sviluppo economico e culturale di quelle popolazioni, si tutela anche la natura. Inoltre, quante risorse naturali

sono devastate dalle guerre! La pace dei popoli e tra i popoli permetterebbe anche una maggiore salvaguardia della natura. L'accaparramento delle risorse, specialmente dell'acqua, può provocare gravi conflitti tra le popolazioni coinvolte. Un pacifico accordo sull'uso delle risorse può salvaguardare la natura e, contemporaneamente, il benessere delle società interessate.

*La Chiesa ha una responsabilità per il creato e deve far valere questa responsabilità anche in pubblico. E facendolo deve difendere non solo la terra, l'acqua e l'aria come doni della creazione appartenenti a tutti. Deve proteggere soprattutto l'uomo contro la distruzione di se stesso. È necessario che ci sia qualcosa come un'ecologia dell'uomo, intesa in senso giusto. Il degrado della natura è infatti strettamente connesso alla cultura che modella la convivenza umana: quando l'«ecologia umana»<sup>124</sup> è rispettata dentro la società, anche l'ecologia ambientale ne trae beneficio. Come le virtù umane sono tra loro comunicanti, tanto che l'indebolimento di una espone a rischio anche le altre, così il sistema ecologico si regge sul rispetto di un progetto che riguarda sia la sana convivenza in società sia il buon rapporto con la natura.*

Per salvaguardare la natura non è sufficiente intervenire con incentivi o disincentivi economici e nemmeno basta un'istruzione adeguata. Sono, questi, strumenti importanti, ma *il problema decisivo è la complessiva tenuta morale della società. Se non si rispetta il diritto alla vita e alla morte naturale, se si rende artificiale il concepimento, la gestazione e la nascita dell'uomo, se si sacrificano embrioni umani alla ricerca, la coscienza comune finisce per perdere il concetto di ecologia umana e, con esso, quello di ecologia ambientale. È una contraddizione chiedere alle nuove generazioni il rispetto dell'ambiente naturale, quando l'educazione e le leggi non le aiutano a rispettare se stesse. Il libro della natura è uno e indivisibile, sul versante dell'ambiente come sul versante della vita, della sessualità, del matrimonio, della famiglia, delle relazioni sociali, in una parola dello sviluppo umano integrale. I doveri che abbiamo verso l'ambiente si collegano con i doveri che abbiamo verso la persona considerata in se stessa e in relazione con gli altri. Non si possono esigere gli uni e conculcare gli altri. Questa è una grave antinomia della mentalità e della prassi odierna, che avvilisce la persona, sconvolge l'ambiente e danneggia la società.*

52. La verità e l'amore che essa dischiude non si possono produrre, si possono solo accogliere. La loro fonte ultima non è, né può essere, l'uomo, ma Dio, ossia Colui che è Verità e Amore. Questo principio è assai importante per la società e per lo sviluppo, in quanto né l'una né l'altro possono essere solo prodotti umani; la stessa vocazione allo sviluppo delle persone e dei popoli non si

fonda su una semplice deliberazione umana, ma è inscritta in un piano che ci precede e che costituisce per tutti noi un dovere che deve essere liberamente accolto. Ciò che ci precede e che ci costituisce — l'Amore e la Verità sussistenti — ci indica che cosa sia il bene e in che cosa consista la nostra felicità. *Ci indica quindi la strada verso il vero sviluppo.*

## 5

### La collaborazione della famiglia umana

53. Una delle più profonde povertà che l'uomo può sperimentare è la solitudine. A ben vedere anche le altre povertà, comprese quelle materiali, nascono dall'isolamento, dal non essere amati o dalla difficoltà di amare. Le povertà spesso sono generate dal rifiuto dell'amore di Dio, da un'originaria tragica chiusura in se medesimo dell'uomo, che pensa di bastare a se stesso, oppure di essere solo un fatto insignificante e passeggero, uno «straniero» in un universo costituitosi per caso. L'uomo è alienato quando è solo o si stacca dalla realtà, quando rinuncia a pensare e a credere in un Fondamento<sup>125</sup>. L'umanità intera è alienata quando si affida a progetti solo umani, a ideologie e a utopie false<sup>126</sup>. Oggi l'umanità appare molto più interattiva di ieri: questa maggiore vicinanza si deve trasformare in vera comunione. *Lo sviluppo dei popoli dipende soprattutto dal riconoscimento di essere una sola famiglia*, che collabora in vera comunione ed è costituita da soggetti che non vivono semplicemente l'uno accanto all'altro<sup>127</sup>.

Paolo VI notava che «il mondo soffre per mancanza di pensiero»<sup>128</sup>. L'affermazione contiene una constatazione, ma soprattutto un auspicio: serve un nuovo slancio del pensiero per comprendere meglio le implicazioni del nostro essere una famiglia; l'interazione tra i popoli del pianeta ci sollecita a questo slancio, affinché l'integrazione avvenga nel segno della solidarietà<sup>129</sup> piuttosto che della marginalizzazione. Un simile pensiero obbliga ad un *approfondimento critico e valoriale della categoria della relazione*. Si tratta di un impegno che non può essere svolto dalle sole scienze sociali, in quanto richiede l'apporto di saperi come la metafisica e la teologia, per cogliere in maniera illuminata la dignità trascendente dell'uomo.

La creatura umana, in quanto di natura spirituale, si realizza nelle relazioni interpersonali. Più le vive in modo autentico, più matura anche la propria identità personale. Non è isolandosi che l'uomo valorizza se stesso, ma ponendosi in relazione con gli altri e con Dio. L'importanza di tali relazioni diventa quin-

di fondamentale. Ciò vale anche per i popoli. È, quindi, molto utile al loro sviluppo una visione metafisica della relazione tra le persone. A questo riguardo, la ragione trova ispirazione e orientamento nella rivelazione cristiana, secondo la quale la comunità degli uomini non assorbe in sé la persona annientandone l'autonomia, come accade nelle varie forme di totalitarismo, ma la valorizza ulteriormente, perché il rapporto tra persona e comunità è di un tutto verso un altro tutto<sup>130</sup>. Come la comunità familiare non annulla in sé le persone che la compongono e come la Chiesa stessa valorizza pienamente la “nuova creatura” (*Gal* 6,15; *2 Cor* 5,17) che con il battesimo si inserisce nel suo Corpo vivo, così anche l'unità della famiglia umana non annulla in sé le persone, i popoli e le culture, ma li rende più trasparenti l'uno verso l'altro, maggiormente uniti nelle loro legittime diversità.

54. Il tema dello sviluppo coincide con quello dell'inclusione relazionale di tutte le persone e di tutti i popoli nell'unica comunità della famiglia umana, che si costruisce nella solidarietà sulla base dei fondamentali valori della giustizia e della pace. Questa prospettiva trova un'illuminazione decisiva nel rapporto tra le Persone della Trinità nell'unica Sostanza divina. La Trinità è assoluta unità, in quanto le tre divine Persone sono relazionalità pura. La trasparenza reciproca tra le Persone divine è piena e il legame dell'una con l'altra totale, perché costituiscono un'assoluta unità e unicità. Dio vuole associare anche noi a questa realtà di comunione: «perché siano come noi una cosa sola» (*Gv* 17,22). Di questa unità la Chiesa è segno e strumento<sup>131</sup>. Anche le relazioni tra gli uomini lungo la storia non hanno che da trarre vantaggio dal riferimento a questo divino Modello. In particolare, *alla luce del mistero rivelato della Trinità* si comprende che la vera apertura non significa dispersione centrifuga, ma compenetrazione profonda. Questo risulta anche dalle comuni esperienze umane dell'amore e della verità. Come l'amore sacramentale tra i coniugi li unisce spiritualmente in «una carne sola» (*Gn* 2,24; *Mt* 19,5; *Ef* 5,31) e da due che erano fa di loro un'unità relazionale e reale, analogamente la verità unisce gli spiriti tra loro e li fa pensare all'unisono, attirandoli e unendoli in sé.

55. La rivelazione cristiana sull'unità del genere umano presuppone un'interpretazione metafisica dell'*humanum* in cui la relazionalità è elemento essenziale. Anche altre culture e altre religioni insegnano la fratellanza e la pace e, quindi, sono di grande importanza per lo sviluppo umano integrale. Non mancano, però, atteggiamenti religiosi e culturali in cui non si assume pienamente il principio dell'amore e della verità e si finisce così per frenare il vero svilup-

po umano o addirittura per impedirlo. Il mondo di oggi è attraversato da alcune culture a sfondo religioso, che non impegnano l'uomo alla comunione, ma lo isolano nella ricerca del benessere individuale, limitandosi a gratificarne le attese psicologiche. Anche una certa proliferazione di percorsi religiosi di piccoli gruppi o addirittura di singole persone, e il sincretismo religioso possono essere fattori di dispersione e di disimpegno. Un possibile effetto negativo del processo di globalizzazione è la tendenza a favorire tale sincretismo<sup>132</sup>, alimentando forme di "religione" che estraniano le persone le une dalle altre anziché farle incontrare e le allontanano dalla realtà. Contemporaneamente, permangono talora retaggi culturali e religiosi che ingessano la società in caste sociali statiche, in credenze magiche irrispettose della dignità della persona, in atteggiamenti di soggezione a forze occulte. In questi contesti, l'amore e la verità trovano difficoltà ad affermarsi, con danno per l'autentico sviluppo.

Per questo motivo, se è vero, da un lato, che lo sviluppo ha bisogno delle religioni e delle culture dei diversi popoli, resta pure vero, dall'altro, che è necessario un adeguato discernimento. La libertà religiosa non significa indifferentismo religioso e non comporta che tutte le religioni siano uguali<sup>133</sup>. Il discernimento circa il contributo delle culture e delle religioni si rende necessario per la costruzione della comunità sociale nel rispetto del bene comune soprattutto per chi esercita il potere politico. Tale discernimento dovrà basarsi sul criterio della carità e della verità. Siccome è in gioco lo sviluppo delle persone e dei popoli, esso terrà conto della possibilità di emancipazione e di inclusione nell'ottica di una comunità umana veramente universale. «Tutto l'uomo e tutti gli uomini» è criterio per valutare anche le culture e le religioni. Il Cristianesimo, religione del «Dio dal volto umano»<sup>134</sup>, porta in se stesso un simile criterio.

56. La religione cristiana e le altre religioni possono dare il loro apporto allo sviluppo *solo se Dio trova un posto anche nella sfera pubblica*, con specifico riferimento alle dimensioni culturale, sociale, economica e, in particolare, politica. La dottrina sociale della Chiesa è nata per rivendicare questo «statuto di cittadinanza»<sup>135</sup> della religione cristiana. La negazione del diritto a professare pubblicamente la propria religione e ad operare perché le verità della fede informino di sé anche la vita pubblica comporta conseguenze negative sul vero sviluppo. L'esclusione della religione dall'ambito pubblico come, per altro verso, il fondamentalismo religioso, impediscono l'incontro tra le persone e la loro collaborazione per il progresso dell'umanità. La vita pubblica si impoverisce di motivazioni e la politica assume un volto opprimente e aggressivo. I diritti umani rischiano di non essere rispettati o perché vengono privati del loro

fondamento trascendente o perché non viene riconosciuta la libertà personale. Nel laicismo e nel fondamentalismo si perde la possibilità di un dialogo fecondo e di una proficua collaborazione tra la ragione e la fede religiosa. *La ragione ha sempre bisogno di essere purificata dalla fede*, e questo vale anche per la ragione politica, che non deve credersi onnipotente. A sua volta, *la religione ha sempre bisogno di venire purificata dalla ragione* per mostrare il suo autentico volto umano. La rottura di questo dialogo comporta un costo molto gravoso per lo sviluppo dell'umanità.

57. Il dialogo fecondo tra fede e ragione non può che rendere più efficace l'opera della carità nel sociale e costituisce la cornice più appropriata per incentivare la *collaborazione fraterna tra credenti e non credenti* nella condivisa prospettiva di lavorare per la giustizia e la pace dell'umanità. Nella Costituzione pastorale *Gaudium et spes* i Padri conciliari affermavano: «Credenti e non credenti sono generalmente d'accordo nel ritenere che tutto quanto esiste sulla terra deve essere riferito all'uomo, come a suo centro e a suo vertice»<sup>136</sup>. Per i credenti, il mondo non è frutto del caso né della necessità, ma di un progetto di Dio. Nasce di qui il dovere che i credenti hanno di unire i loro sforzi con tutti gli uomini e le donne di buona volontà di altre religioni o non credenti, affinché questo nostro mondo corrisponda effettivamente al progetto divino: vivere come una famiglia, sotto lo sguardo del Creatore. Manifestazione particolare della carità e criterio guida per la collaborazione fraterna di credenti e non credenti è senz'altro il *principio di sussidiarietà*<sup>137</sup>, espressione dell'inalienabile libertà umana. La sussidiarietà è prima di tutto un aiuto alla persona, attraverso l'autonomia dei corpi intermedi. Tale aiuto viene offerto quando la persona e i soggetti sociali non riescono a fare da sé e implica sempre finalità emancipatrici, perché favorisce la libertà e la partecipazione in quanto assunzione di responsabilità. La sussidiarietà rispetta la dignità della persona, nella quale vede un soggetto sempre capace di dare qualcosa agli altri. Riconoscendo nella reciprocità l'intima costituzione dell'essere umano, la sussidiarietà è l'antidoto più efficace contro ogni forma di assistenzialismo paternalista. Essa può dar conto sia della molteplice articolazione dei piani e quindi della pluralità dei soggetti, sia di un loro coordinamento. Si tratta quindi di un principio particolarmente adatto a governare la globalizzazione e a orientarla verso un vero sviluppo umano. Per non dar vita a un pericoloso potere universale di tipo monocratico, *il governo della globalizzazione deve essere di tipo sussidiario*, articolato su più livelli e su piani diversi, che collaborino reciprocamente. La globalizzazione ha certo bisogno di autorità, in quanto pone il problema di

un bene comune globale da perseguire; tale autorità, però, dovrà essere organizzata in modo sussidiario e poliarchico<sup>138</sup>, sia per non ledere la libertà sia per risultare concretamente efficace.

58. *Il principio di sussidiarietà va mantenuto strettamente connesso con il principio di solidarietà e viceversa*, perché se la sussidiarietà senza la solidarietà scade nel particolarismo sociale, è altrettanto vero che la solidarietà senza la sussidiarietà scade nell'assistenzialismo che umilia il portatore di bisogno. Questa regola di carattere generale va tenuta in grande considerazione anche quando si affrontano le tematiche relative agli *aiuti internazionali allo sviluppo*. Essi, al di là delle intenzioni dei donatori, possono a volte mantenere un popolo in uno stato di dipendenza e perfino favorire situazioni di dominio locale e di sfruttamento all'interno del Paese aiutato. Gli aiuti economici, per essere veramente tali, non devono perseguire secondi fini. Devono essere erogati coinvolgendo non solo i governi dei Paesi interessati, ma anche gli attori economici locali e i soggetti della società civile portatori di cultura, comprese le Chiese locali. I programmi di aiuto devono assumere in misura sempre maggiore le caratteristiche di programmi integrati e partecipati dal basso. Resta vero infatti che la maggior risorsa da valorizzare nei Paesi da assistere nello sviluppo è la risorsa umana: questa è l'autentico capitale da far crescere per assicurare ai Paesi più poveri un vero avvenire autonomo. Va anche ricordato che, in campo economico, il principale aiuto di cui hanno bisogno i Paesi in via di sviluppo è quello di consentire e favorire il progressivo inserimento dei loro prodotti nei mercati internazionali, rendendo così possibile la loro piena partecipazione alla vita economica internazionale. Troppo spesso, nel passato, gli aiuti sono valsi a creare soltanto mercati marginali per i prodotti di questi Paesi. Questo è dovuto spesso a una mancanza di vera domanda di questi prodotti: è pertanto necessario aiutare tali Paesi a migliorare i loro prodotti e ad adattarli meglio alla domanda. Inoltre, alcuni hanno spesso temuto la concorrenza delle importazioni di prodotti, normalmente agricoli, provenienti dai Paesi economicamente poveri. Va tuttavia ricordato che per questi Paesi la possibilità di commercializzare tali prodotti significa molto spesso garantire la loro sopravvivenza nel breve e nel lungo periodo. Un commercio internazionale giusto e bilanciato in campo agricolo può portare benefici a tutti, sia dal lato dell'offerta che da quello della domanda. Per questo motivo, non solo è necessario orientare commercialmente queste produzioni, ma stabilire regole commerciali internazionali che le sostengano, e rafforzare il finanziamento allo sviluppo per rendere più produttive queste economie.

59. *La cooperazione allo sviluppo* non deve riguardare la sola dimensione economica; essa deve diventare una grande *occasione di incontro culturale e umano*. Se i soggetti della cooperazione dei Paesi economicamente sviluppati non tengono conto, come talvolta avviene, della propria ed altrui identità culturale fatta di valori umani, non possono instaurare alcun dialogo profondo con i cittadini dei Paesi poveri. Se questi ultimi, a loro volta, si aprono indifferentemente e senza discernimento a ogni proposta culturale, non sono in condizione di assumere la responsabilità del loro autentico sviluppo<sup>139</sup>. Le società tecnologicamente avanzate non devono confondere il proprio sviluppo tecnologico con una presunta superiorità culturale, ma devono riscoprire in se stesse virtù talvolta dimenticate, che le hanno fatte fiorire lungo la storia. Le società in crescita devono rimanere fedeli a quanto di veramente umano c'è nelle loro tradizioni, evitando di sovrapporvi automaticamente i meccanismi della civiltà tecnologica globalizzata. In tutte le culture ci sono singolari e molteplici convergenze etiche, espressione della medesima natura umana, voluta dal Creatore, e che la sapienza etica dell'umanità chiama legge naturale<sup>140</sup>. Una tale legge morale universale è saldo fondamento di ogni dialogo culturale, religioso e politico e consente al multiforme pluralismo delle varie culture di non staccarsi dalla comune ricerca del vero, del bene e di Dio. L'adesione a quella legge scritta nei cuori, pertanto, è il presupposto di ogni costruttiva collaborazione sociale. In tutte le culture vi sono pesantezze da cui liberarsi, ombre a cui sottrarsi. La fede cristiana, che si incarna nelle culture trascendenti, può aiutarle a crescere nella convivialità e nella solidarietà universali a vantaggio dello sviluppo comunitario e planetario.

60. Nella ricerca di soluzioni della attuale crisi economica, *l'aiuto allo sviluppo dei Paesi poveri deve esser considerato come vero strumento di creazione di ricchezza per tutti*. Quale progetto di aiuto può prospettare una crescita di valore così significativa — anche dell'economia mondiale — come il sostegno a popolazioni che si trovano ancora in una fase iniziale o poco avanzata del loro processo di sviluppo economico? In questa prospettiva, gli Stati economicamente più sviluppati faranno il possibile per destinare maggiori quote del loro prodotto interno lordo per gli aiuti allo sviluppo, rispettando gli impegni che su questo punto sono stati presi a livello di comunità internazionale. Lo potranno fare anche rivedendo le politiche di assistenza e di solidarietà sociale al loro interno, applicandovi il principio di sussidiarietà e creando sistemi di previdenza sociale maggiormente integrati, con la partecipazione attiva dei soggetti privati e della società civile. In questo modo è possibile perfino migliorare i servizi so-

ciali e di assistenza e, nello stesso tempo, risparmiare risorse, anche eliminando sprechi e rendite abusive, da destinare alla solidarietà internazionale. Un sistema di solidarietà sociale maggiormente partecipato e organico, meno burocratizzato ma non meno coordinato, permetterebbe di valorizzare tante energie, oggi sopite, a vantaggio anche della solidarietà tra i popoli.

Una possibilità di aiuto per lo sviluppo potrebbe derivare dall'applicazione efficace della cosiddetta sussidiarietà fiscale, che permetterebbe ai cittadini di decidere sulla destinazione di quote delle loro imposte versate allo Stato. Evitando degenerazioni particolaristiche, ciò può essere di aiuto per incentivare forme di solidarietà sociale dal basso, con ovvi benefici anche sul versante della solidarietà per lo sviluppo.

61. Una solidarietà più ampia a livello internazionale si esprime innanzitutto nel continuare a promuovere, anche in condizioni di crisi economica, *un maggiore accesso all'educazione*, la quale, d'altro canto, è condizione essenziale per l'efficacia della stessa cooperazione internazionale. Con il termine "educazione" non ci si riferisce solo all'istruzione o alla formazione al lavoro, entrambe cause importanti di sviluppo, ma alla formazione completa della persona. A questo proposito va sottolineato un aspetto problematico: per educare bisogna sapere chi è la persona umana, conoscerne la natura. L'affermarsi di una visione relativistica di tale natura pone seri problemi all'educazione, soprattutto all'educazione morale, pregiudicandone l'estensione a livello universale. Cedendo ad un simile relativismo, si diventa tutti più poveri, con conseguenze negative anche sull'efficacia dell'aiuto alle popolazioni più bisognose, le quali non hanno solo necessità di mezzi economici o tecnici, ma anche di vie e di mezzi pedagogici che assecondino le persone nella loro piena realizzazione umana.

Un esempio della rilevanza di questo problema ci è offerto dal fenomeno del *turismo internazionale*<sup>141</sup>, che può costituire un notevole fattore di sviluppo economico e di crescita culturale, ma che può trasformarsi anche in occasione di sfruttamento e di degrado morale. La situazione attuale offre singolari opportunità perché gli aspetti economici dello sviluppo, ossia i flussi di denaro e la nascita in sede locale di esperienze imprenditoriali significative, arrivino a combinarsi con quelli culturali, primo fra tutti l'aspetto educativo. In molti casi questo avviene, ma in tanti altri il turismo internazionale è evento diseducativo sia per il turista sia per le popolazioni locali. Queste ultime spesso sono poste di fronte a comportamenti immorali, o addirittura perversi, come nel caso del turismo cosiddetto sessuale, al quale sono sacrificati tanti esseri umani, perfino in giovane età. È doloroso constatare che ciò si svolge spesso con l'a-

vallo dei governi locali, con il silenzio di quelli da cui provengono i turisti e con la complicità di tanti operatori del settore. Anche quando non si giunge a tanto, il turismo internazionale, non poche volte, è vissuto in modo consumistico ed edonistico, come evasione e con modalità organizzative tipiche dei Paesi di provenienza, così da non favorire un vero incontro tra persone e culture. Bisogna, allora, pensare a un turismo diverso, capace di promuovere una vera conoscenza reciproca, senza togliere spazio al riposo e al sano divertimento: un turismo di questo genere va incrementato, grazie anche ad un più stretto collegamento con le esperienze di cooperazione internazionale e di imprenditoria per lo sviluppo.

62. Un altro aspetto meritevole di attenzione, trattando dello sviluppo umano integrale, è il fenomeno *delle migrazioni*. È fenomeno che impressiona per la quantità di persone coinvolte, per le problematiche sociali, economiche, politiche, culturali e religiose che solleva, per le sfide drammatiche che pone alle comunità nazionali e a quella internazionale. Possiamo dire che siamo di fronte a un fenomeno sociale di natura epocale, che richiede una forte e lungimirante politica di cooperazione internazionale per essere adeguatamente affrontato. Tale politica va sviluppata a partire da una stretta collaborazione tra i Paesi da cui partono i migranti e i Paesi in cui arrivano; va accompagnata da adeguate normative internazionali in grado di armonizzare i diversi assetti legislativi, nella prospettiva di salvaguardare le esigenze e i diritti delle persone e delle famiglie emigrate e, al tempo stesso, quelli delle società di approdo degli stessi emigrati. Nessun Paese da solo può ritenersi in grado di far fronte ai problemi migratori del nostro tempo. Tutti siamo testimoni del carico di sofferenza, di disagio e di aspirazioni che accompagna i flussi migratori. Il fenomeno, com'è noto, è di gestione complessa; resta tuttavia accertato che i lavoratori stranieri, nonostante le difficoltà connesse con la loro integrazione, recano un contributo significativo allo sviluppo economico del Paese ospite con il loro lavoro, oltre che a quello del Paese d'origine grazie alle rimesse finanziarie. Ovviamente, tali lavoratori non possono essere considerati come una merce o una mera forza lavoro. Non devono, quindi, essere trattati come qualsiasi altro fattore di produzione. Ogni migrante è una persona umana che, in quanto tale, possiede diritti fondamentali inalienabili che vanno rispettati da tutti e in ogni situazione<sup>142</sup>.

63. Nella considerazione dei problemi dello sviluppo, non si può non mettere in evidenza il nesso diretto tra *povertà e disoccupazione*. I poveri in molti casi

sono il risultato della *violazione della dignità del lavoro umano*, sia perché ne vengono limitate le possibilità (disoccupazione, sotto-occupazione), sia perché vengono svalutati «i diritti che da esso scaturiscono, specialmente il diritto al giusto salario, alla sicurezza della persona del lavoratore e della sua famiglia»<sup>143</sup>. Perciò, già il 1° maggio 2000, il mio Predecessore Giovanni Paolo II, di venerata memoria, in occasione del Giubileo dei Lavoratori, lanciò un appello per «una coalizione mondiale in favore del lavoro decente»<sup>144</sup>, incoraggiando la strategia dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro. In tal modo, conferiva un forte riscontro morale a questo obiettivo, quale aspirazione delle famiglie in tutti i Paesi del mondo. Che cosa significa la parola «decente» applicata al lavoro? Significa un lavoro che, in ogni società, sia l'espressione della dignità essenziale di ogni uomo e di ogni donna: un lavoro scelto liberamente, che associ efficacemente i lavoratori, uomini e donne, allo sviluppo della loro comunità; un lavoro che, in questo modo, permetta ai lavoratori di essere rispettati al di fuori di ogni discriminazione; un lavoro che consenta di soddisfare le necessità delle famiglie e di scolarizzare i figli, senza che questi siano costretti essi stessi a lavorare; un lavoro che permetta ai lavoratori di organizzarsi liberamente e di far sentire la loro voce; un lavoro che lasci uno spazio sufficiente per ritrovare le proprie radici a livello personale, familiare e spirituale; un lavoro che assicuri ai lavoratori giunti alla pensione una condizione dignitosa.

64. Riflettendo sul tema del lavoro, è opportuno anche un richiamo all'urgente esigenza che le *organizzazioni sindacali dei lavoratori*, da sempre incoraggiate e sostenute dalla Chiesa, si aprano alle nuove prospettive che emergono nell'ambito lavorativo. Superando le limitazioni proprie dei sindacati di categoria, le organizzazioni sindacali sono chiamate a farsi carico dei nuovi problemi delle nostre società: mi riferisco, ad esempio, a quell'insieme di questioni che gli studiosi di scienze sociali identificano nel conflitto tra persona-lavoratrice e persona-consumatrice. Senza dover necessariamente sposare la tesi di un avvenuto passaggio dalla centralità del lavoratore alla centralità del consumatore, sembra comunque che anche questo sia un terreno per innovative esperienze sindacali. Il contesto globale in cui si svolge il lavoro richiede anche che le organizzazioni sindacali nazionali, prevalentemente chiuse nella difesa degli interessi dei propri iscritti, volgano lo sguardo anche verso i non iscritti e, in particolare, verso i lavoratori dei Paesi in via di sviluppo, dove i diritti sociali vengono spesso violati. La difesa di questi lavoratori, promossa anche attraverso opportune iniziative verso i Paesi di origine, permetterà alle organizzazioni sindacali di porre in evidenza le autentiche ragioni etiche e

culturali che hanno loro consentito, in contesti sociali e lavorativi diversi, di essere un fattore decisivo per lo sviluppo. Resta sempre valido il tradizionale insegnamento della Chiesa, che propone la distinzione di ruoli e funzioni tra sindacato e politica. Questa distinzione consentirà alle organizzazioni sindacali di individuare nella società civile l'ambito più consono alla loro necessaria azione di difesa e promozione del mondo del lavoro, soprattutto a favore dei lavoratori sfruttati e non rappresentati, la cui amara condizione risulta spesso ignorata dall'occhio distratto della società.

65. Bisogna, poi, che la *finanza* in quanto tale, nelle necessariamente rinnovate strutture e modalità di funzionamento dopo il suo cattivo utilizzo che ha danneggiato l'economia reale, ritorni ad essere uno *strumento finalizzato alla miglior produzione di ricchezza ed allo sviluppo*. Tutta l'economia e tutta la finanza, non solo alcuni loro segmenti, devono, in quanto strumenti, essere utilizzati in modo etico così da creare le condizioni adeguate per lo sviluppo dell'uomo e dei popoli. È certamente utile, e in talune circostanze indispensabile, dar vita a iniziative finanziarie nelle quali la dimensione umanitaria sia dominante. Ciò, però, non deve far dimenticare che l'intero sistema finanziario deve essere finalizzato al sostegno di un vero sviluppo. Soprattutto, bisogna che l'intento di fare del bene non venga contrapposto a quello dell'effettiva capacità di produrre dei beni. Gli operatori della finanza devono riscoprire il fondamento propriamente etico della loro attività per non abusare di quegli strumenti sofisticati che possono servire per tradire i risparmiatori. Retta intenzione, trasparenza e ricerca dei buoni risultati sono compatibili e non devono mai essere disgiunti. Se l'amore è intelligente, sa trovare anche i modi per operare secondo una previdente e giusta convenienza, come indicano, in maniera significativa, molte esperienze nel campo della cooperazione di credito.

Tanto una regolamentazione del settore tale da garantire i soggetti più deboli e impedire scandalose speculazioni, quanto la sperimentazione di nuove forme di finanza destinate a favorire progetti di sviluppo, sono esperienze positive che vanno approfondite ed incoraggiate, richiamando la *stessa responsabilità del risparmiatore*. Anche *l'esperienza della microfinanza*, che affonda le proprie radici nella riflessione e nelle opere degli umanisti civili — penso soprattutto alla nascita dei Monti di Pietà —, va rafforzata e messa a punto, soprattutto in questi momenti in cui i problemi finanziari possono diventare drammatici per molti segmenti più vulnerabili della popolazione, che vanno tutelati dai rischi di usura o dalla disperazione. I soggetti più deboli vanno educati a difendersi dall'usura, così come i popoli poveri vanno educati a trar-

re reale vantaggio dal microcredito, scoraggiando in tal modo le forme di sfruttamento possibili in questi due campi. Poiché anche nei Paesi ricchi esistono nuove forme di povertà, la microfinanza può dare concreti aiuti per la creazione di iniziative e settori nuovi a favore dei ceti deboli della società anche in una fase di possibile impoverimento della società stessa.

66. La interconnessione mondiale ha fatto emergere un nuovo potere politico, quello dei *consumatori e delle loro associazioni*. Si tratta di un fenomeno da approfondire, che contiene elementi positivi da incentivare e anche eccessi da evitare. È bene che le persone si rendano conto che acquistare è sempre un atto morale, oltre che economico. C'è dunque una precisa *responsabilità sociale del consumatore*, che si accompagna alla responsabilità sociale dell'impresa. I consumatori vanno continuamente educati<sup>145</sup> al ruolo che quotidianamente esercitano e che essi possono svolgere nel rispetto dei principi morali, senza sminuire la razionalità economica intrinseca all'atto dell'acquistare. Anche nel campo degli acquisti, proprio in momenti come quelli che si stanno sperimentando, in cui il potere di acquisto potrà ridursi e si dovrà consumare con maggior sobrietà, è necessario percorrere altre strade, come per esempio forme di cooperazione all'acquisto, quali le cooperative di consumo, attive a partire dall'Ottocento anche grazie all'iniziativa dei cattolici. È utile inoltre favorire forme nuove di commercializzazione di prodotti provenienti da aree depresse del pianeta per garantire una retribuzione decente ai produttori, a condizione che si tratti veramente di un mercato trasparente, che i produttori non ricevano solo maggiori margini di guadagno, ma anche maggiore formazione, professionalità e tecnologia, e infine che non s'associno a simili esperienze di economia per lo sviluppo visioni ideologiche di parte. Un più incisivo ruolo dei consumatori, quando non vengano manipolati essi stessi da associazioni non veramente rappresentative, è auspicabile come fattore di democrazia economica.

67. Di fronte all'inarrestabile crescita dell'interdipendenza mondiale, è fortemente sentita, anche in presenza di una recessione altrettanto mondiale, l'urgenza della riforma sia dell'*Organizzazione delle Nazioni Unite* che dell'*architettura economica e finanziaria internazionale*, affinché si possa dare reale concretezza al concetto di famiglia di Nazioni. Sentita è pure l'urgenza di trovare forme innovative per attuare il principio di *responsabilità di proteggere*<sup>146</sup> e per attribuire anche alle Nazioni più povere una voce efficace nelle decisioni comuni. Ciò appare necessario proprio in vista di un ordinamento politico, giuridico ed economico che incrementi ed orienti la collaborazione interna-

zionale verso lo sviluppo solidale di tutti i popoli. Per il governo dell'economia mondiale; per risanare le economie colpite dalla crisi, per prevenire peggioramenti della stessa e conseguenti maggiori squilibri; per realizzare un opportuno disarmo integrale, la sicurezza alimentare e la pace; per garantire la salvaguardia dell'ambiente e per regolamentare i flussi migratori, urge la presenza di una vera *Autorità politica mondiale*, quale è stata già tratteggiata dal mio Predecessore, il Beato Giovanni XXIII. Una simile Autorità dovrà essere regolata dal diritto, attenersi in modo coerente ai principi di sussidiarietà e di solidarietà, essere ordinata alla realizzazione del bene comune<sup>147</sup>, *impegnarsi nella realizzazione di un autentico sviluppo umano integrale ispirato ai valori della carità nella verità*. Tale Autorità inoltre dovrà essere da tutti riconosciuta, godere di potere effettivo per garantire a ciascuno la sicurezza, l'osservanza della giustizia, il rispetto dei diritti<sup>148</sup>. Ovviamente, essa deve godere della facoltà di far rispettare dalle parti le proprie decisioni, come pure le misure coordinate adottate nei vari fori internazionali. In mancanza di ciò, infatti, il diritto internazionale, nonostante i grandi progressi compiuti nei vari campi, rischierebbe di essere condizionato dagli equilibri di potere tra i più forti. Lo sviluppo integrale dei popoli e la collaborazione internazionale esigono che venga istituito un grado superiore di ordinamento internazionale di tipo sussidiario per il governo della globalizzazione<sup>149</sup> e che si dia finalmente attuazione ad un ordine sociale conforme all'ordine morale e a quel raccordo tra sfera morale e sociale, tra politica e sfera economica e civile che è già prospettato nello Statuto delle Nazioni Unite.

## 6

### Lo sviluppo dei popoli e la tecnica

68. Il tema dello sviluppo dei popoli è legato intimamente a quello dello sviluppo di ogni singolo uomo. La persona umana per sua natura è dinamicamente protesa al proprio sviluppo. Non si tratta di uno sviluppo garantito da meccanismi naturali, perché ognuno di noi sa di essere in grado di compiere scelte libere e responsabili. Non si tratta nemmeno di uno sviluppo in balia del nostro capriccio, in quanto tutti sappiamo di essere dono e non risultato di autogenerazione. In noi la libertà è originariamente caratterizzata dal nostro essere e dai suoi limiti. Nessuno plasma la propria coscienza arbitrariamente, ma tutti costruiscono il proprio "io" sulla base di un "sé" che ci è stato dato. Non solo le altre persone sono indisponibili, ma anche noi lo siamo a noi stessi. *Lo*

*sviluppo della persona si degrada, se essa pretende di essere l'unica produttrice di se stessa. Analogamente, lo sviluppo dei popoli degenera se l'umanità ritiene di potersi ri-creare avvalendosi dei "prodigi" della tecnologia. Così come lo sviluppo economico si rivela fittizio e dannoso se si affida ai "prodigi" della finanza per sostenere crescite innaturali e consumistiche. Davanti a questa pretesa prometeica, dobbiamo irrobustire l'amore per una libertà non arbitraria, ma resa veramente umana dal riconoscimento del bene che la precede. Occorre, a tal fine, che l'uomo rientri in se stesso per riconoscere le fondamentali norme della legge morale naturale che Dio ha inscritto nel suo cuore.*

69. Il problema dello sviluppo oggi è strettamente congiunto con il *progresso tecnologico*, con le sue strabilianti applicazioni in campo biologico. La tecnica — è bene sottolinearlo — è un fatto profondamente umano, legato all'autonomia e alla libertà dell'uomo. Nella tecnica si esprime e si conferma la signoria dello spirito sulla materia. Lo spirito, «reso così "meno schiavo delle cose, può facilmente elevarsi all'adorazione e alla contemplazione del Creatore"»<sup>150</sup>. La tecnica permette di dominare la materia, di ridurre i rischi, di risparmiare fatica, di migliorare le condizioni di vita. Essa risponde alla stessa vocazione del lavoro umano: nella tecnica, vista come opera del proprio genio, l'uomo riconosce se stesso e realizza la propria umanità. La tecnica è l'aspetto oggettivo dell'agire umano<sup>151</sup>, la cui origine e ragion d'essere sta nell'elemento soggettivo: l'uomo che opera. Per questo la tecnica non è mai solo tecnica. Essa manifesta l'uomo e le sue aspirazioni allo sviluppo, esprime la tensione dell'animo umano al graduale superamento di certi condizionamenti materiali. *La tecnica, pertanto, si inserisce nel mandato di "coltivare e custodire la terra" (cfr Gn 2,15), che Dio ha affidato all'uomo e va orientata a rafforzare quell'alleanza tra essere umano e ambiente che deve essere specchio dell'amore creatore di Dio.*

70. Lo sviluppo tecnologico può indurre l'idea dell'autosufficienza della tecnica stessa quando l'uomo, interrogandosi solo sul *come*, non considera i tanti *perché* dai quali è spinto ad agire. È per questo che la tecnica assume un volto ambiguo. Nata dalla creatività umana quale strumento della libertà della persona, essa può essere intesa come elemento di libertà assoluta, quella libertà che vuole prescindere dai limiti che le cose portano in sé. Il processo di globalizzazione potrebbe sostituire le ideologie con la tecnica<sup>152</sup>, divenuta essa stessa un potere ideologico, che esporrebbe l'umanità al rischio di trovarsi rinchiusa dentro un *a priori* dal quale non potrebbe uscire per incontrare l'essere e la ve-

rità. In tal caso, noi tutti conosceremmo, valuteremmo e decideremmo le situazioni della nostra vita dall'interno di un orizzonte culturale tecnocratico, a cui appartenremmo strutturalmente, senza mai poter trovare un senso che non sia da noi prodotto. Questa visione rende oggi così forte la mentalità tecnicistica da far coincidere il vero con il fattibile. Ma quando l'unico criterio della verità è l'efficienza e l'utilità, lo sviluppo viene automaticamente negato. Infatti, il vero sviluppo non consiste primariamente nel fare. Chiave dello sviluppo è un'intelligenza in grado di pensare la tecnica e di cogliere il senso pienamente umano del fare dell'uomo, nell'orizzonte di senso della persona presa nella globalità del suo essere. Anche quando opera mediante un satellite o un impulso elettronico a distanza, il suo agire rimane sempre umano, espressione di libertà responsabile. La tecnica attrae fortemente l'uomo, perché lo sottrae alle limitazioni fisiche e ne allarga l'orizzonte. *Ma la libertà umana è propriamente se stessa solo quando risponde al fascino della tecnica con decisioni che siano frutto di responsabilità morale.* Di qui, l'urgenza di una formazione alla responsabilità etica nell'uso della tecnica. A partire dal fascino che la tecnica esercita sull'essere umano, si deve recuperare il senso vero della libertà, che non consiste nell'ebbrezza di una totale autonomia, ma nella risposta all'appello dell'essere, a cominciare dall'essere che siamo noi stessi.

71. Questa possibile deviazione della mentalità tecnica dal suo originario alveo umanistico è oggi evidente nei fenomeni della tecnicizzazione sia dello sviluppo che della pace. Spesso lo sviluppo dei popoli è considerato un problema di ingegneria finanziaria, di apertura dei mercati, di abbattimento di dazi, di investimenti produttivi, di riforme istituzionali, in definitiva un problema solo tecnico. Tutti questi ambiti sono quanto mai importanti, ma ci si deve chiedere perché le scelte di tipo tecnico finora abbiano funzionato solo relativamente. La ragione va ricercata più in profondità. Lo sviluppo non sarà mai garantito compiutamente da forze in qualche misura automatiche e impersonali, siano esse quelle del mercato o quelle della politica internazionale. *Lo sviluppo è impossibile senza uomini retti, senza operatori economici e uomini politici che vivano fortemente nelle loro coscienze l'appello del bene comune.* Sono necessarie sia la preparazione professionale sia la coerenza morale. Quando prevale l'assolutizzazione della tecnica si realizza una confusione fra fini e mezzi, l'imprenditore considererà come unico criterio d'azione il massimo profitto della produzione; il politico, il consolidamento del potere; lo scienziato, il risultato delle sue scoperte. Accade così che, spesso, sotto la rete dei rapporti economici, finanziari o politici, permangono incomprensioni, disagi e in-

giustizie; i flussi delle conoscenze tecniche si moltiplicano, ma a beneficio dei loro proprietari, mentre la situazione reale delle popolazioni che vivono sotto e quasi sempre all'oscuro di questi flussi rimane immutata, senza reali possibilità di emancipazione.

72. Anche la pace rischia talvolta di essere considerata come un prodotto tecnico, frutto soltanto di accordi tra governi o di iniziative volte ad assicurare efficienti aiuti economici. È vero che la *costruzione della pace* esige la costante tessitura di contatti diplomatici, di scambi economici e tecnologici, di incontri culturali, di accordi su progetti comuni, come anche l'assunzione di impegni condivisi per arginare le minacce di tipo bellico e scalzare alla radice le ricorrenti tentazioni terroristiche. Tuttavia, perché tali sforzi possano produrre effetti duraturi, è necessario che si appoggino su valori radicati nella verità della vita. Occorre cioè sentire la voce e guardare alla situazione delle popolazioni interessate per interpretarne adeguatamente le attese. Ci si deve porre, per così dire, in continuità con lo sforzo anonimo di tante persone fortemente impegnate nel promuovere l'incontro tra i popoli e nel favorire lo sviluppo partendo dall'amore e dalla comprensione reciproca. Tra queste persone ci sono anche fedeli cristiani, coinvolti nel grande compito di dare allo sviluppo e alla pace un senso pienamente umano.

73. Connessa con lo sviluppo tecnologico è l'accresciuta pervasività dei *mezzi di comunicazione sociale*. È ormai quasi impossibile immaginare l'esistenza della famiglia umana senza di essi. Nel bene e nel male, sono così incarnati nella vita del mondo, che sembra davvero assurda la posizione di coloro che ne sostengono la neutralità, rivendicandone di conseguenza l'autonomia rispetto alla morale che tocca le persone. Spesso simili prospettive, che enfatizzano la natura strettamente tecnica dei *media*, favoriscono di fatto la loro subordinazione al calcolo economico, al proposito di dominare i mercati e, non ultimo, al desiderio di imporre parametri culturali funzionali a progetti di potere ideologico e politico. Data la loro fondamentale importanza nella determinazione di mutamenti nel modo di percepire e di conoscere la realtà e la stessa persona umana, diventa necessaria un'attenta riflessione sulla loro influenza specie nei confronti della dimensione etico-culturale della globalizzazione e dello sviluppo solidale dei popoli. Al pari di quanto richiesto da una corretta gestione della globalizzazione e dello sviluppo, *il senso e la finalizzazione dei media vanno ricercati nel fondamento antropologico*. Ciò vuol dire che essi possono divenire *occasione di umanizzazione* non solo quando, grazie allo sviluppo tec-

nologico, offrono maggiori possibilità di comunicazione e di informazione, ma soprattutto quando sono organizzati e orientati alla luce di un'immagine della persona e del bene comune che ne rispecchi le valenze universali. I mezzi di comunicazione sociale non favoriscono la libertà né globalizzano lo sviluppo e la democrazia per tutti, semplicemente perché moltiplicano le possibilità di interconnessione e di circolazione delle idee. Per raggiungere simili obiettivi bisogna che essi siano centrati sulla promozione della dignità delle persone e dei popoli, siano espressamente animati dalla carità e siano posti al servizio della verità, del bene e della fraternità naturale e soprannaturale. Infatti, nell'umanità la libertà è intrinsecamente collegata con questi valori superiori. I *media* possono costituire un valido aiuto per far crescere la comunione della famiglia umana e l'*ethos* delle società, quando diventano strumenti di promozione dell'universale partecipazione nella comune ricerca di ciò che è giusto.

74. Campo primario e cruciale della lotta culturale tra l'assolutismo della tecnica e la responsabilità morale dell'uomo è oggi quello della *bioetica*, in cui si gioca radicalmente la possibilità stessa di uno sviluppo umano integrale. Si tratta di un ambito delicatissimo e decisivo, in cui emerge con drammatica forza la questione fondamentale: se l'uomo si sia prodotto da se stesso o se egli dipenda da Dio. Le scoperte scientifiche in questo campo e le possibilità di intervento tecnico sembrano talmente avanzate da imporre la scelta tra le due razionalità: quella della ragione aperta alla trascendenza o quella della ragione chiusa nell'immanenza. Si è di fronte a un *aut aut* decisivo. La razionalità del fare tecnico centrato su se stesso si dimostra però irrazionale, perché comporta un rifiuto deciso del senso e del valore. Non a caso la chiusura alla trascendenza si scontra con la difficoltà a pensare come dal nulla sia scaturito l'essere e come dal caso sia nata l'intelligenza<sup>153</sup>. Di fronte a questi drammatici problemi, ragione e fede si aiutano a vicenda. Solo assieme salveranno l'uomo. *Attratta dal puro fare tecnico, la ragione senza la fede è destinata a perdersi nell'illusione della propria onnipotenza. La fede senza la ragione, rischia l'estraniamento dalla vita concreta delle persone*<sup>154</sup>.

75. Già Paolo VI aveva riconosciuto e indicato l'orizzonte mondiale della questione sociale<sup>155</sup>. Seguendolo su questa strada, oggi occorre affermare che *la questione sociale è diventata radicalmente questione antropologica*, nel senso che essa implica il modo stesso non solo di concepire, ma anche di manipolare la vita, sempre più posta dalle biotecnologie nelle mani dell'uomo. La fecondazione *in vitro*, la ricerca sugli embrioni, la possibilità della clonazione e

dell'ibridazione umana nascono e sono promosse nell'attuale cultura del disincanto totale, che crede di aver svelato ogni mistero, perché si è ormai arrivati alla radice della vita. Qui l'assolutismo della tecnica trova la sua massima espressione. In tale tipo di cultura la coscienza è solo chiamata a prendere atto di una mera possibilità tecnica. Non si possono tuttavia minimizzare gli scenari inquietanti per il futuro dell'uomo e i nuovi potenti strumenti che la «cultura della morte» ha a disposizione. Alla diffusa, tragica, piaga dell'aborto si potrebbe aggiungere in futuro, ma è già surrettiziamente *in nuce*, una sistematica pianificazione eugenetica delle nascite. Sul versante opposto, va facendosi strada una *mens eutanasica*, manifestazione non meno abusiva di dominio sulla vita, che in certe condizioni viene considerata non più degna di essere vissuta. Dietro questi scenari stanno posizioni culturali negatrici della dignità umana. Queste pratiche, a loro volta, sono destinate ad alimentare una concezione materiale e meccanicistica della vita umana. Chi potrà misurare gli effetti negativi di una simile mentalità sullo sviluppo? Come ci si potrà stupire dell'indifferenza per le situazioni umane di degrado, se l'indifferenza caratterizza perfino il nostro atteggiamento verso ciò che è umano e ciò che non lo è? Stupisce la selettività arbitraria di quanto oggi viene proposto come degno di rispetto. Pronti a scandalizzarsi per cose marginali, molti sembrano tollerare ingiustizie inaudite. Mentre i poveri del mondo bussano ancora alle porte dell'opulenza, il mondo ricco rischia di non sentire più quei colpi alla sua porta, per una coscienza ormai incapace di riconoscere l'umano. Dio svela l'uomo all'uomo; la ragione e la fede collaborano nel mostrargli il bene, solo che lo voglia vedere; la legge naturale, nella quale risplende la Ragione creatrice, indica la grandezza dell'uomo, ma anche la sua miseria quando egli disconosce il richiamo della verità morale.

76. Uno degli aspetti del moderno spirito tecnicistico è riscontrabile nella propensione a considerare i problemi e i moti legati alla vita interiore soltanto da un punto di vista psicologico, fino al riduzionismo neurologico. L'interiorità dell'uomo viene così svuotata e la consapevolezza della consistenza ontologica dell'anima umana, con le profondità che i Santi hanno saputo scandagliare, progressivamente si perde. *Il problema dello sviluppo è strettamente collegato anche alla nostra concezione dell'anima dell'uomo*, dal momento che il nostro io viene spesso ridotto alla psiche e la salute dell'anima è confusa con il benessere emotivo. Queste riduzioni hanno alla loro base una profonda incomprendimento della vita spirituale e portano a disconoscere che lo sviluppo dell'uomo e dei popoli, invece, dipende anche dalla soluzione di problemi di

carattere spirituale. *Lo sviluppo deve comprendere una crescita spirituale oltre che materiale*, perché la persona umana è un'«unità di anima e corpo»<sup>156</sup>, nata dall'amore creatore di Dio e destinata a vivere eternamente. L'essere umano si sviluppa quando cresce nello spirito, quando la sua anima conosce se stessa e le verità che Dio vi ha germinalmente impresso, quando dialoga con se stesso e con il suo Creatore. Lontano da Dio, l'uomo è inquieto e malato. L'alienazione sociale e psicologica e le tante nevrosi che caratterizzano le società opulente rimandano anche a cause di ordine spirituale. Una società del benessere, materialmente sviluppata, ma opprimente per l'anima, non è di per sé orientata all'autentico sviluppo. Le nuove forme di schiavitù della droga e la disperazione in cui cadono tante persone trovano una spiegazione non solo sociologica e psicologica, ma essenzialmente spirituale. Il vuoto in cui l'anima si sente abbandonata, pur in presenza di tante terapie per il corpo e per la psiche, produce sofferenza. *Non ci sono sviluppo plenario e bene comune universale senza il bene spirituale e morale delle persone*, considerate nella loro integrità di anima e corpo.

77. L'assolutismo della tecnica tende a produrre un'incapacità di percepire ciò che non si spiega con la semplice materia. Eppure tutti gli uomini sperimentano i tanti aspetti immateriali e spirituali della loro vita. Conoscere non è un atto solo materiale, perché il conosciuto nasconde sempre qualcosa che va al di là del dato empirico. Ogni nostra conoscenza, anche la più semplice, è sempre un piccolo prodigio, perché non si spiega mai completamente con gli strumenti materiali che adoperiamo. In ogni verità c'è più di quanto noi stessi ci saremmo aspettati, nell'amore che riceviamo c'è sempre qualcosa che ci sorprende. Non dovremmo mai cessare di stupirci davanti a questi prodigi. In ogni conoscenza e in ogni atto d'amore l'anima dell'uomo sperimenta un «di più» che assomiglia molto a un dono ricevuto, ad un'altezza a cui ci sentiamo elevati. Anche lo sviluppo dell'uomo e dei popoli si colloca a una simile altezza, se consideriamo *la dimensione spirituale* che deve connotare necessariamente tale sviluppo perché possa essere autentico. Esso richiede occhi nuovi e un cuore nuovo, in grado di *superare la visione materialistica degli avvenimenti umani* e di intravedere nello sviluppo un "oltre" che la tecnica non può dare. Su questa via sarà possibile perseguire quello sviluppo umano integrale che ha il suo criterio orientatore nella forza propulsiva della carità nella verità.

## Conclusione

78. Senza Dio l'uomo non sa dove andare e non riesce nemmeno a comprendere chi egli sia. Di fronte agli enormi problemi dello sviluppo dei popoli che quasi ci spingono allo sconforto e alla resa, ci viene in aiuto la parola del Signore Gesù Cristo che ci fa consapevoli: «Senza di me non potete far nulla» (Gv 15,5) e c'incoraggia: «Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20). Di fronte alla vastità del lavoro da compiere, siamo sostenuti dalla fede nella presenza di Dio accanto a coloro che si uniscono nel suo nome e lavorano per la giustizia. Paolo VI ci ha ricordato nella *Populorum progressio* che l'uomo non è in grado di gestire da solo il proprio progresso, perché non può fondare da sé un vero umanesimo. Solo se pensiamo di essere chiamati in quanto singoli e in quanto comunità a far parte della famiglia di Dio come suoi figli, saremo anche capaci di produrre un nuovo pensiero e di esprimere nuove energie a servizio di un vero umanesimo integrale. La maggiore forza a servizio dello sviluppo è quindi un umanesimo cristiano<sup>157</sup>, che ravvivi la carità e si faccia guidare dalla verità, accogliendo l'una e l'altra come dono permanente di Dio. La disponibilità verso Dio apre alla disponibilità verso i fratelli e verso una vita intesa come compito solidale e gioioso. Al contrario, la chiusura ideologica a Dio e l'ateismo dell'indifferenza, che dimenticano il Creatore e rischiano di dimenticare anche i valori umani, si presentano oggi tra i maggiori ostacoli allo sviluppo. *L'umanesimo che esclude Dio è un umanesimo disumano*. Solo un umanesimo aperto all'Assoluto può guidarci nella promozione e realizzazione di forme di vita sociale e civile — nell'ambito delle strutture, delle istituzioni, della cultura, dell'*ethos* — salvaguardandoci dal rischio di cadere prigionieri delle mode del momento. È la consapevolezza dell'Amore indistruttibile di Dio che ci sostiene nel faticoso ed esaltante impegno per la giustizia, per lo sviluppo dei popoli, tra successi ed insuccessi, nell'incessante perseguimento di retti ordinamenti per le cose umane. *L'amore di Dio ci chiama ad uscire da ciò che è limitato e non definitivo, ci dà il coraggio di operare e di proseguire nella ricerca del bene di tutti*, anche se non si realizza immediatamente, anche se quello che riusciamo ad attuare, noi e le autorità politiche e gli operatori economici, è sempre meno di ciò a cui aneliamo<sup>158</sup>. Dio ci dà la forza di lottare e di soffrire per amore del bene comune, perché Egli è il nostro Tutto, la nostra speranza più grande.

79. *Lo sviluppo ha bisogno di cristiani con le braccia alzate verso Dio nel gesto della preghiera, cristiani mossi dalla consapevolezza che l'amore pieno di*

verità, *caritas in veritate*, da cui procede l'autentico sviluppo, non è da noi prodotto ma ci viene donato. Perciò anche nei momenti più difficili e complessi, oltre a reagire con consapevolezza, dobbiamo soprattutto riferirci al suo amore. Lo sviluppo implica attenzione alla vita spirituale, seria considerazione delle esperienze di fiducia in Dio, di fraternità spirituale in Cristo, di affidamento alla Provvidenza e alla Misericordia divine, di amore e di perdono, di rinuncia a se stessi, di accoglienza del prossimo, di giustizia e di pace. Tutto ciò è indispensabile per trasformare i «cuori di pietra» in «cuori di carne» (Ez 36,26), così da rendere «divina» e perciò più degna dell'uomo la vita sulla terra. Tutto questo è *dell'uomo*, perché l'uomo è soggetto della propria esistenza; ed insieme è *di Dio*, perché Dio è al principio e alla fine di tutto ciò che vale e redime: «Il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio» (1 Cor 3,22-23). L'anelito del cristiano è che tutta la famiglia umana possa invocare Dio come «Padre nostro!». Insieme al Figlio unigenito, possano tutti gli uomini imparare a pregare il Padre e a chiedere a Lui, con le parole che Gesù stesso ci ha insegnato, di saperLo santificare vivendo secondo la sua volontà, e poi di avere il pane quotidiano necessario, la comprensione e la generosità verso i debitori, di non essere messi troppo alla prova e di essere liberati dal male (cfr Mt 6,9-13).

Al termine dell'Anno Paolino mi piace esprimere questo auspicio con le parole stesse dell'Apostolo nella sua *Lettera ai Romani*: «*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, garegiate nello stimarvi a vicenda*» (12,9-10). Che la Vergine Maria, proclamata da Paolo VI *Mater Ecclesiae* e onorata dal popolo cristiano come *Speculum iustitiae* e *Regina pacis*, ci protegga e ci ottenga, con la sua celeste intercessione, la forza, la speranza e la gioia necessarie per continuare a dedicarci con generosità all'impegno di realizzare lo «sviluppo di tutto l'uomo e di tutti gli uomini»<sup>159</sup>.

*Dato a Roma, presso San Pietro, il 29 giugno, solennità dei SS. Apostoli Pietro e Paolo, dell'anno 2009, quinto del mio Pontificato.*

BENEDICTUS PP. XVI

- <sup>1</sup> Paolo VI, Lett. enc. *Populorum progressio* (26 marzo 1967), 22: AAS 59 (1967), 268; cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, 69.
- <sup>2</sup> *Discorso per la giornata dello sviluppo* (23 agosto 1968): AAS 60 (1968), 626-627.
- <sup>3</sup> Cfr Giovanni Paolo II, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2002*: AAS 94 (2002), 132-140.
- <sup>4</sup> Cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, 26.
- <sup>5</sup> Cfr Giovanni XXIII, Lett. enc. *Pacem in terris* (11 aprile 1963): AAS 55 (1963), 268-270.
- <sup>6</sup> Cfr n. 16: *l.c.*, 265.
- <sup>7</sup> Cfr *ibid.*, 82: *l.c.*, 297.
- <sup>8</sup> *Ibid.*, 42: *l.c.*, 278.
- <sup>9</sup> *Ibid.*, 20: *l.c.*, 267.
- <sup>10</sup> Cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, 36; Paolo VI, Lett. ap. *Octogesima adveniens* (14 maggio 1971), 4: AAS 63 (1971), 403-404; Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus* (1° maggio 1991), 43: AAS 83 (1991), 847.
- <sup>11</sup> Paolo VI, Lett. enc. *Populorum progressio*, 13: *l.c.*, 263-264.
- <sup>12</sup> Cfr Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, n. 76.
- <sup>13</sup> Cfr Benedetto XVI, *Discorso alla sessione inaugurale dei lavori della V Conferenza generale dell'Episcopato Latinoamericano e dei Caraibi* (13 maggio 2007): *Insegnamenti* III, 1 (2007), 854-870.
- <sup>14</sup> Cfr nn. 3-5: *l.c.*, 258-260.
- <sup>15</sup> Cfr Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis* (30 dicembre 1987), 6-7: AAS 80 (1988), 517-519.
- <sup>16</sup> Cfr Paolo VI, Lett. enc. *Populorum progressio*, 14: *l.c.*, 264.
- <sup>17</sup> Benedetto XVI, Lett. enc. *Deus caritas est* (25 dicembre 2005), 18: AAS 98 (2006), 232.
- <sup>18</sup> *Ibid.*, 6: *l.c.*, 222.
- <sup>19</sup> Cfr Benedetto XVI, *Discorso alla Curia Romana per la presentazione degli auguri natalizi* (22 dicembre 2005): *Insegnamenti* I (2005), 1023-1032.
- <sup>20</sup> Cfr Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 3: *l.c.*, 515.
- <sup>21</sup> Cfr *ibid.*, 1: *l.c.*, 513-514.
- <sup>22</sup> Cfr *ibid.*, 3: *l.c.*, 515.
- <sup>23</sup> Cfr Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Laborem exercens* (14 settembre 1981), 3: AAS 73 (1981), 583-584.
- <sup>24</sup> Cfr Id., Lett. enc. *Centesimus annus*, 3: *l.c.*, 794-796.
- <sup>25</sup> Cfr Lett. enc. *Populorum progressio*, 3: *l.c.*, 258.
- <sup>26</sup> Cfr *ibid.*, 34: *l.c.*, 274.
- <sup>27</sup> Cfr nn. 8-9: AAS 60 (1968), 485-487; Benedetto XVI, *Discorso ai Partecipanti al Convegno Internazionale organizzato nel 40° anniversario dell'«Humanae vitae»* (10 maggio 2008): *Insegnamenti* IV, 1 (2008), 753-756.
- <sup>28</sup> Cfr Lett. enc. *Evangelium vitae* (25 marzo 1995), 93: AAS 87 (1995), 507-508.
- <sup>29</sup> *Ibid.*, 101: *l.c.*, 516-518.
- <sup>30</sup> N. 29: AAS 68 (1976), 25.
- <sup>31</sup> *Ibid.*, 31: *l.c.*, 26.
- <sup>32</sup> Cfr Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 41: *l.c.*, 570-572.
- <sup>33</sup> Cfr *ibid.*; Id. Lett. enc. *Centesimus annus*, 5.54: *l.c.* 799. 859-860.

- <sup>34</sup> N. 15: *l.c.*, 265.
- <sup>35</sup> Cfr *ibid.*, 2: *l.c.*, 258; Leone XIII, Lett. enc. *Rerum novarum* (15 maggio 1891): *Leonis XIII P.M. Acta*, XI, Romae 1892, 97-144; Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 8: *l.c.*, 519-520 ; Id., Lett. enc. *Centesimus annus*, 5: *l.c.*, 799.
- <sup>36</sup> Cfr Lett. enc. *Populorum progressio*, 2.13: *l.c.*, 258. 263-264.
- <sup>37</sup> *Ibid.*, 42: *l.c.*, 278.
- <sup>38</sup> *Ibid.*, 11: *l.c.*, 262; cfr Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 25: *l.c.*, 822-824.
- <sup>39</sup> Lett. enc. *Populorum progressio*, 15: *l.c.*, 265.
- <sup>40</sup> *Ibid.*, 3: *l.c.*, 258.
- <sup>41</sup> *Ibid.*, 6: *l.c.*, 260.
- <sup>42</sup> *Ibid.*, 14: *l.c.*, 264.
- <sup>43</sup> *Ibid.*; cfr Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 53-62: *l.c.*, 859-867; Id., Lett. enc. *Redemptor hominis* (4 marzo 1979) 13-14: AAS 71 (1979), 282-286.
- <sup>44</sup> Cfr Paolo VI, Lett. enc. *Populorum progressio*, 12: *l.c.*, 262-263.
- <sup>45</sup> Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, 22.
- <sup>46</sup> Paolo VI, Lett. enc. *Populorum progressio*, 13: *l.c.*, 263-264.
- <sup>47</sup> Cfr Benedetto XVI, *Discorso ai partecipanti al IV Convegno Ecclesiale Nazionale della Chiesa che è in Italia* (19 ottobre 2006): *Insegnamenti* II, 2 (2006), 465-477.
- <sup>48</sup> Cfr Paolo VI, Lett. enc. *Populorum progressio*, 16: *l.c.*, 265.
- <sup>49</sup> *Ibid.*
- <sup>50</sup> Benedetto XVI, *Discorso ai giovani al molo di Barangaroo: L'Osservatore Romano*, 18 luglio 2008, p. 8.
- <sup>51</sup> Paolo VI, Lett. enc. *Populorum progressio*, 20: *l.c.*, 267.
- <sup>52</sup> *Ibid.*, 66: *l.c.*, 289-290.
- <sup>53</sup> *Ibid.*, 21: *l.c.*, 267-268.
- <sup>54</sup> Cfr nn. 3.29.32: *l.c.*, 258.272.273.
- <sup>55</sup> Cfr Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 28: *l.c.*, 548-550.
- <sup>56</sup> Paolo VI, Lett. enc. *Populorum progressio*, 9: *l.c.*, 261-262.
- <sup>57</sup> Cfr Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 20: *l.c.*, 536-537.
- <sup>58</sup> Cfr Lett. enc. *Centesimus annus*, 22-29: *l.c.*, 819-830.
- <sup>59</sup> Cfr nn. 23.33: *l.c.*, 268-269. 273-274.
- <sup>60</sup> Cfr *l.c.*, 135.
- <sup>61</sup> Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, 63.
- <sup>62</sup> Cfr Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 24: *l.c.*, 821-822.
- <sup>63</sup> Cfr Id., Lett. enc. *Veritatis splendor* (6 agosto 1993), 33.46.51: AAS 85 (1993), 1160.1169-1171.1174-1175; Id., *Discorso all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite per la celebrazione del 50° di fondazione* (5 ottobre 1995), 3: *Insegnamenti* XVIII, 2 (1995), 732-733.
- <sup>64</sup> Cfr Lett. enc. *Populorum progressio*, 47: *l.c.*, 280-281; Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 42: *l.c.*, 572-574.
- <sup>65</sup> Cfr Benedetto XVI, *Messaggio in occasione della Giornata Mondiale dell'Alimentazione 2007*: AAS 99 (2007), 933-935.
- <sup>66</sup> Cfr Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Evangelium vitae*, 18.59.63-64: *l.c.*, 419-421. 467-468. 472-475.
- <sup>67</sup> Cfr Benedetto XVI, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2007*, 5: *Insegnamenti* II, 2 (2006), 778.
- <sup>68</sup> Cfr Giovanni Paolo II, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2002*, 4-7.12-15: AAS

- 94 (2002), 134-136. 138-140; id., *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2004*, 8: AAS 96 (2004), 119; id., *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2005*, 4: AAS 97 (2005), 177-178; Benedetto XVI, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2006*, 9-10: AAS 98 (2006), 60-61; id., *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2007*, 5.14: *l.c.*, 778. 782-783.
- <sup>69</sup> Cfr Giovanni Paolo II, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2002*, 6: *l.c.*, 135; Benedetto XVI, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2006*, 9-10: *l.c.*, 60-61.
- <sup>70</sup> Cfr Benedetto XVI, *Omelia alla Santa Messa nell'«Islinger Feld» di Regensburg* (12 settembre 2006): *Insegnamenti* II, 2 (2006), 252-256.
- <sup>71</sup> Cfr Id., Lett. enc. *Deus caritas est*, 1: *l.c.*, 217-218.
- <sup>72</sup> Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 28: *l.c.*, 548-550.
- <sup>73</sup> Paolo VI, Lett. enc. *Populorum progressio*, 19: *l.c.*, 266-267.
- <sup>74</sup> *Ibid.*, 39: *l.c.*, 276-277.
- <sup>75</sup> *Ibid.*, 75: *l.c.*, 293-294.
- <sup>76</sup> Cfr Benedetto XVI, Lett. enc. *Deus caritas est*, 28: *l.c.*, 238-240.
- <sup>77</sup> Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 59: *l.c.*, 864.
- <sup>78</sup> Cfr Lett. enc. *Populorum progressio*, 40.85: *l.c.*, 277. 298-299.
- <sup>79</sup> *Ibid.*, 13: *l.c.*, 263-264.
- <sup>80</sup> Cfr Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Fides et ratio* (14 settembre 1998), 85: AAS 91 (1999), 72-73.
- <sup>81</sup> Cfr *Ibid.*, 83: *l.c.*, 70-71.
- <sup>82</sup> Benedetto XVI, *Discorso all'Università di Regensburg* (12 settembre 2006): *Insegnamenti* II, 2 (2006), 265.
- <sup>83</sup> Cfr Paolo VI, Lett. enc. *Populorum progressio*, 33: *l.c.*, 273-274.
- <sup>84</sup> Cfr Giovanni Paolo II, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2000*, 15: AAS 92 (2000), 366.
- <sup>85</sup> *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 407; cfr Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 25: *l.c.*, 822-824.
- <sup>86</sup> Cfr n. 17: AAS 99 (2007), 1000.
- <sup>87</sup> Cfr *ibid.*, 23: *l.c.*, 1004-1005.
- <sup>88</sup> Sant'Agostino espone in modo dettagliato questo insegnamento nel dialogo sul libero arbitrio (*De libero arbitrio* II 3,8 sgg.). Egli indica l'esistenza dentro l'anima umana di un «senso interno». Questo senso consiste in un atto che si compie al di fuori delle normali funzioni della ragione, atto irriflesso e quasi istintivo, per cui la ragione, rendendosi conto della sua condizione transeunte e fallibile, ammette al di sopra di sé l'esistenza di qualcosa di eterno, assolutamente vero e certo. Il nome che sant'Agostino dà a questa verità interiore è talora quello di Dio (*Confessioni* X,24,35; XII,25,35; *De libero arbitrio* II 3,8), più spesso quello di Cristo (*De magistro* 11,38; *Confessioni* VII,18,24; XI,2,4).
- <sup>89</sup> Benedetto XVI, Lett. enc. *Deus caritas est*, 3: *l.c.*, 219.
- <sup>90</sup> Cfr n. 49: *l.c.*, 281.
- <sup>91</sup> Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 28: *l.c.*, 827-828.
- <sup>92</sup> Cfr n. 35: *l.c.*, 836-838.
- <sup>93</sup> Cfr Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 38: *l.c.*, 565-566.
- <sup>94</sup> N. 44: *l.c.*, 279.
- <sup>95</sup> Cfr *Ibid.*, 24: *l.c.*, 269.
- <sup>96</sup> Cfr Lett. enc. *Centesimus annus*, 36: *l.c.*, 838-840.
- <sup>97</sup> Cfr Paolo VI, Lett. enc. *Populorum progressio*, 24: *l.c.*, 269.
- <sup>98</sup> Cfr Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 32: *l.c.*, 832-833; Paolo VI, Lett. enc.

- Populorum progressio*, 25: *l.c.*, 269-270.
- <sup>99</sup> Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Laborem exercens*, 24: *l.c.*, 637-638.
- <sup>100</sup> *Ibid.*, 15: *l.c.*, 616-618.
- <sup>101</sup> Lett. enc. *Populorum progressio*, 27: *l.c.*, 271.
- <sup>102</sup> Cfr Congregazione per la Dottrina della Fede, Istruzione sulla libertà cristiana e la liberazione *Libertatis conscientia* (22 marzo 1987) 74: AAS 79 (1987), 587.
- <sup>103</sup> Cfr Giovanni Paolo II, *Intervista* al quotidiano cattolico «La Croix», 20 agosto 1997.
- <sup>104</sup> Giovanni Paolo II, *Discorso alla Pontificia Accademia delle Scienze Sociali* (27 aprile 2001): *Insegnamenti* XXIV, 1 (2001), 800.
- <sup>105</sup> Paolo VI, Lett. enc. *Populorum progressio*, 17: *l.c.*, 265-266.
- <sup>106</sup> Cfr Giovanni Paolo II, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2003*, 5: AAS 95 (2003), 343.
- <sup>107</sup> Cfr *ibid.*
- <sup>108</sup> Cfr Benedetto XVI, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2007*, 13: *l.c.*, 781-782.
- <sup>109</sup> Paolo VI, Lett. enc. *Populorum progressio*, 65: *l.c.*, 289.
- <sup>110</sup> Cfr *ibid.*, 36-37: *l.c.*, 275-276.
- <sup>111</sup> Cfr *ibid.*, 37: *l.c.*, 275-276.
- <sup>112</sup> Cfr Conc. Ecum.Vat. II, Decreto sull'apostolato dei laici *Apostolicam actuositatem*, 11.
- <sup>113</sup> Cfr Paolo VI, Lett. enc. *Populorum progressio*, 14: *l.c.*, 264; Giovanni Paolo II Lett. enc. *Centesimus annus*, 32: *l.c.*, 832-833.
- <sup>114</sup> Paolo VI, Lett. enc. *Populorum progressio*, 77: *l.c.*, 295.
- <sup>115</sup> Giovanni Paolo II, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1990*, 6: AAS 82 (1990), 150.
- <sup>116</sup> Eraclito di Efeso (Efeso 535 a.C. ca. – 475 a.C. ca.), Frammento 22B124, in H. Diels-W. Kranz, *Die Fragmente der Vorsokratiker*, Weidmann, Berlin 1952<sup>6</sup>.
- <sup>117</sup> Cfr Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, nn. 451- 487.
- <sup>118</sup> Cfr Giovanni Paolo II, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1990*, 10: *l.c.*, 152-153.
- <sup>119</sup> Paolo VI, Lett. enc. *Populorum progressio*, 65: *l.c.*, 289.
- <sup>120</sup> Benedetto XVI, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2008*, 7: AAS 100 (2008), 41.
- <sup>121</sup> Cfr Id., *Discorso ai partecipanti all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite* (18 aprile 2008): *Insegnamenti* IV, 1 (2008), 618- 626.
- <sup>122</sup> Cfr Giovanni Paolo II, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1990*, 13: *l.c.*, 154-155.
- <sup>123</sup> Id., Lett. enc. *Centesimus annus*, 36: *l.c.*, 838-840.
- <sup>124</sup> *Ibid.*, 38: *l.c.*, 840-841; cfr Benedetto XVI, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2007*, 8: *l.c.*, 779.
- <sup>125</sup> Cfr Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 41: *l.c.*, 843-845.
- <sup>126</sup> Cfr *ibid.*
- <sup>127</sup> Cfr Id., Lett. enc. *Evangelium vitae*, 20: *l.c.*, 422-424.
- <sup>128</sup> Lett. enc. *Populorum progressio*, 85: *l.c.*, 298-299.
- <sup>129</sup> Cfr Giovanni Paolo II, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1998*, 3: AAS 90 (1998), 150; Id., *Discorso ai Membri della Fondazione «Centesimus Annus»* (9 maggio 1998), 2: *Insegnamenti* XXI, 1 (1998), 873-874; Id., *Discorso alle Autorità Civili e Politiche e al Corpo Diplomatico durante l'incontro nel «Wiener Hofburg»* (20 giugno 1998), 8: *Insegnamenti* XXI, 1 (1998), 1435-1436; Id., *Messaggio al Rettore Magnifico dell'Università Cat-*

- tolica del Sacro Cuore nella ricorrenza annuale della giornata* (5 maggio 2000), 6: *Insegnamenti XXIII*, 1 (2000), 759-760.
- <sup>130</sup> Secondo San Tommaso «ratio partis contrariatur rationi personae» in *III Sent.* d. 5, 3, 2.; anche «Homo non ordinatur ad communitatem politicam secundum se totum et secundum omnia sua» in *Summa Theologiae* I-II, q. 21, a. 4, ad 3um.
- <sup>131</sup> Cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 1.
- <sup>132</sup> Cfr Giovanni Paolo II, *Discorso ai partecipanti alla seduta pubblica delle Pontificie Accademie di Teologia e di San Tommaso d'Aquino* (8 novembre 2001), 3: *Insegnamenti XXIV*, 2 (2001), 676-677.
- <sup>133</sup> Cfr Congregazione per la Dottrina della Fede, Dich. circa l'unicità e l'universalità salvifica di Gesù Cristo e della Chiesa *Dominus Jesus* (6 agosto 2000), 22: AAS 92 (2000), 763-764; Id., Nota Dottrinale circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica (24 novembre 2002), 8: AAS 96 (2004), 369-370.
- <sup>134</sup> Benedetto XVI, Lett. enc. *Spe salvi*, 31: *l.c.*, 1010; Id., *Discorso ai partecipanti al IV Convegno Ecclesiale Nazionale della Chiesa che è in Italia* (19 ottobre 2006): *l.c.*, 465-477.
- <sup>135</sup> Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 5: *l.c.*, 798-800; cfr Benedetto XVI, *Discorso ai partecipanti al IV Convegno Ecclesiale Nazionale della Chiesa che è in Italia* (19 ottobre 2006): *l.c.*, 471.
- <sup>136</sup> N. 12.
- <sup>137</sup> Cfr Pio XI, Lett. enc. *Quadragesimo anno* (15 maggio 1931): AAS 23 (1931), 203; Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 48: *l.c.*, 852-854; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1883.
- <sup>138</sup> Cfr Giovanni XXIII, Lett. enc. *Pacem in terris*: *l.c.*, 274.
- <sup>139</sup> Cfr Paolo VI, Lett. enc. *Populorum progressio*, 10.41: *l.c.*, 262.277-278.
- <sup>140</sup> Cfr Benedetto XVI, *Discorso ai Membri della Commissione Teologica Internazionale* (5 ottobre 2007): *Insegnamenti III*, 2 (2007), 418-421; Id., *Discorso ai partecipanti al Congresso internazionale su «Legge morale naturale» promosso dalla Pontificia Università Lateranense* (12 febbraio 2007): *Insegnamenti III*, 1 (2007), 209-212.
- <sup>141</sup> Cfr Benedetto XVI, *Discorso ai Presuli della Conferenza Episcopale della Thailandia in visita ad limina* (16 maggio 2008): *Insegnamenti IV*, 1 (2008), 798-801.
- <sup>142</sup> Cfr Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, Istruzione *Erga migrantes caritas Christi* (3 maggio 2004): AAS 96 (2004), 762-822.
- <sup>143</sup> Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Laborem exercens*, 8: *l.c.*, 594-598.
- <sup>144</sup> *Discorso al termine della Concelebrazione Eucaristica in occasione del Giubileo dei Lavoratori* (1° maggio 2000): *Insegnamenti XXIII*, 1 (2000), 720.
- <sup>145</sup> Cfr Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 36: *l.c.*, 838-840.
- <sup>146</sup> Cfr Benedetto XVI, *Discorso ai partecipanti all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite* (18 aprile 2008): *l.c.*, 618-626.
- <sup>147</sup> Cfr Giovanni XXIII, Lett. enc. *Pacem in terris*: *l.c.*, 293; Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, n. 441.
- <sup>148</sup> Cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, 82.
- <sup>149</sup> Cfr Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 43: *l.c.*, 574-575.
- <sup>150</sup> Paolo VI, Lett. enc. *Populorum progressio*, 41: *l.c.*, 277-278; Cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, 57.
- <sup>151</sup> Cfr Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Laborem exercens*, 5: *l.c.*, 586-589.
- <sup>152</sup> Cfr Paolo VI, Lett. ap. *Octogesima adveniens*, 29: *l.c.*, 420.
- <sup>153</sup> Cfr Benedetto XVI, *Discorso ai partecipanti al IV Convegno Ecclesiale Nazionale della*

*Chiesa che è in Italia* (19 ottobre 2006): *l.c.*, 465-477; Id., *Omelia alla Santa Messa nell'«Islinger Feld» di Regensburg* (12 settembre 2006): *l.c.*, 252-256.

<sup>154</sup> Cfr Congregazione per la Dottrina della Fede, Istruzione su alcune questioni di bioetica *Dignitas personae* (8 settembre 2008): AAS 100 (2008), 858-887.

<sup>155</sup> Cfr Lett. enc. *Populorum progressio*, 3: *l.c.*, 258.

<sup>156</sup> Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, 14.

<sup>157</sup> Cfr n. 42: *l.c.*, 278.

<sup>158</sup> Cfr Benedetto XVI, Lett. enc. *Spe salvi*, 35: *l.c.*, 1013-1014.

<sup>159</sup> Paolo VI, Lett. enc. *Populorum progressio*, 42: *l.c.*, 278.

## Costituzione Apostolica

### *Anglicanorum Coetibus*

circa l'istituzione di ordinariati personali  
per anglicani che entrano nella piena  
comunione con la chiesa cattolica

In questi ultimi tempi lo Spirito Santo ha spinto gruppi anglicani a chiedere più volte e insistentemente di essere ricevuti, anche corporativamente, nella piena comunione cattolica e questa Sede Apostolica ha benevolmente accolto la loro richiesta. Il Successore di Pietro infatti, che dal Signore Gesù ha il mandato di garantire l'unità dell'episcopato e di presiedere e tutelare la comunione universale di tutte le Chiese<sup>1</sup>, non può non predisporre i mezzi perché tale santo desiderio possa essere realizzato.

La Chiesa, popolo adunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo<sup>2</sup>, è stata infatti istituita da Nostro Signore Gesù Cristo come "il sacramento, ossia il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano"<sup>3</sup>. Ogni divisione fra i battezzati in Gesù Cristo è una ferita a ciò che la Chiesa è e a ciò per cui la Chiesa esiste; infatti "non solo si oppone apertamente alla volontà di Cristo, ma è anche di scandalo al mondo e danneggia la più santa delle cause: la predicazione del Vangelo ad ogni creatura"<sup>4</sup>. Proprio per questo, prima di spargere il suo sangue per la salvezza del mondo, il Signore Gesù ha pregato il Padre per l'unità dei suoi discepoli<sup>5</sup>.

È lo Spirito Santo, principio di unità, che costituisce la Chiesa come comunione<sup>6</sup>. Egli è il principio dell'unità dei fedeli nell'insegnamento degli Apostoli, nella frazione del pane e nella preghiera<sup>7</sup>. Tuttavia la Chiesa, per analogia al mistero del Verbo incarnato, non è solo una comunione invisibile, spirituale, ma anche visibile<sup>8</sup>; infatti, "la società costituita di organi gerarchici e il corpo mistico di Cristo, l'assemblea visibile e la comunità spirituale, la Chiesa terrestre e la Chiesa arricchita di beni celesti, non si devono considerare come due cose diverse; esse formano piuttosto una sola complessa realtà risultante di un duplice elemento, umano e divino"<sup>9</sup>. La comunione dei battezzati nell'insegnamento degli Apostoli e nella frazione del pane eucaristico si manifesta visibilmente nei vincoli della professione dell'integrità della fede, della celebrazione di tutti i sacramenti istituiti da Cristo e del governo del Collegio dei Vescovi uniti con il proprio capo, il Romano Pontefice<sup>10</sup>.

L'unica Chiesa di Cristo infatti, che nel Simbolo professiamo una, santa,

cattolica e apostolica, “sussiste nella Chiesa Cattolica governata dal successore di Pietro, e dai Vescovi in comunione con lui, ancorché al di fuori del suo organismo si trovino parecchi elementi di santificazione e di verità, che, quali doni propri della Chiesa di Cristo, spingono verso l’unità cattolica”<sup>11</sup>.

Alla luce di tali principi ecclesiologici, con questa Costituzione Apostolica si provvede ad una normativa generale che regoli l’istituzione e la vita di Ordinariati Personali per quei fedeli anglicani che desiderano entrare corporativamente in piena comunione con la Chiesa Cattolica. Tale normativa è integrata da Norme Complementari emanate dalla Sede Apostolica.

I. § 1. Gli Ordinariati Personali per Anglicani che entrano nella piena comunione con la Chiesa Cattolica vengono eretti dalla Congregazione per la Dottrina della Fede all’interno dei confini territoriali di una determinata Conferenza Episcopale, dopo aver consultato la Conferenza stessa.

§ 2. Nel territorio di una Conferenza dei Vescovi, uno o più Ordinariati possono essere eretti, a seconda delle necessità.

§ 3. Ciascun Ordinariato *ipso iure* gode di personalità giuridica pubblica; è giuridicamente assimilato ad una diocesi<sup>12</sup>.

§ 4. L’Ordinariato è formato da fedeli laici, chierici e membri d’Istituti di Vita Consacrata o di Società di Vita Apostolica, originariamente appartenenti alla Comunione Anglicana e ora in piena comunione con la Chiesa Cattolica, oppure che ricevono i Sacramenti dell’Iniziazione nella giurisdizione dell’Ordinariato stesso.

§ 5. Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* è l’espressione autentica della fede cattolica professata dai membri dell’Ordinariato.

II. L’Ordinariato Personale è retto dalle norme del diritto universale e dalla presente Costituzione Apostolica ed è soggetto alla Congregazione per la Dottrina della Fede e agli altri Dicasteri della Curia Romana secondo le loro competenze. Per esso valgono anche le suddette Norme Complementari ed altre eventuali Norme specifiche date per ciascun Ordinariato.

III. Senza escludere le celebrazioni liturgiche secondo il Rito Romano, l’Ordinariato ha la facoltà di celebrare l’Eucaristia e gli altri Sacramenti, la Liturgia delle Ore e le altre azioni liturgiche secondo i libri liturgici propri della tradizione anglicana approvati dalla Santa Sede, in modo da mantenere vive all’interno della Chiesa Cattolica le tradizioni spirituali, liturgiche e pastorali della Comunione Anglicana, quale dono prezioso per alimentare la fede dei suoi membri e ricchezza da condividere.

IV. Un Ordinariato Personale è affidato alla cura pastorale di un Ordinario nominato dal Romano Pontefice.

V. La potestà (*potestas*) dell'Ordinario è:

a. *ordinaria*: annessa per il diritto stesso all'ufficio conferitogli dal Romano Pontefice, per il foro interno e per il foro esterno;

b. *vicaria*: esercitata in nome del Romano Pontefice;

c. *personale*: esercitata su tutti coloro che appartengono all'Ordinariato.

Essa è *esercitata in modo congiunto* con quella del Vescovo diocesano locale nei casi previsti dalle Norme Complementari.

VI. § 1. Coloro che hanno esercitato il ministero di diaconi, presbiteri o vescovi anglicani, che rispondono ai requisiti stabiliti dal diritto canonico<sup>13</sup> e non sono impediti da irregolarità o altri impedimenti<sup>14</sup>, possono essere accettati dall'Ordinario come candidati ai Sacri Ordini nella Chiesa Cattolica. Per i ministri coniugati devono essere osservate le norme dell'Enciclica di Paolo VI *Sacerdotalis coelibatus*, n. 42<sup>15</sup> e della Dichiarazione *In June*<sup>16</sup>. I ministri non coniugati debbono sottostare alla norma del celibato clericale secondo il can. 277, §1.

§ 2. L'Ordinario, in piena osservanza della disciplina sul celibato clericale nella Chiesa Latina, *pro regula* ammetterà all'ordine del presbiterato solo uomini celibi. Potrà rivolgere petizione al Romano Pontefice, in deroga al can. 277, § 1, di ammettere caso per caso all'Ordine Sacro del presbiterato anche uomini coniugati, secondo i criteri oggettivi approvati dalla Santa Sede.

§ 3. L'incardinazione dei chierici sarà regolata secondo le norme del diritto canonico.

§ 4. I presbiteri incardinati in un Ordinariato, che costituiscono il suo presbiterio, debbono anche coltivare un vincolo di unità con il presbiterio della Diocesi nel cui territorio svolgono il loro ministero; essi dovranno favorire iniziative e attività pastorali e caritative congiunte, che potranno essere oggetto di convenzioni stipulate tra l'Ordinario e il Vescovo diocesano locale.

§ 5. I candidati agli Ordini Sacri in un Ordinariato saranno formati insieme agli altri seminaristi, specialmente negli ambiti dottrinale e pastorale. Per tener conto delle particolari necessità dei seminaristi dell'Ordinariato e della loro formazione nel patrimonio anglicano, l'Ordinario può stabilire programmi da svolgere nel seminario o anche erigere case di formazione, connesse con già esistenti facoltà di teologia cattoliche.

VII. L'Ordinario, con l'approvazione della Santa Sede, può erigere nuovi Istituti di Vita Consacrata e Società di Vita Apostolica e promuoverne i membri agli Ordini Sacri, secondo le norme del diritto canonico. Istituti di Vita Consacrata provenienti dall'Anglicanesimo e ora in piena comunione con la Chiesa Cattolica per mutuo consenso possono essere sottoposti alla giurisdizione dell'Ordinario.

VIII. § 1. L'Ordinario, a norma del diritto, dopo aver sentito il parere del Vescovo diocesano del luogo, può, con il consenso della Santa Sede, erigere parrocchie personali, per la cura pastorale dei fedeli appartenenti all'Ordinario.  
§ 2. I parroci dell'Ordinario godono di tutti i diritti e sono tenuti a tutti gli obblighi previsti nel Codice di Diritto Canonico, che, nei casi stabiliti nelle Norme Complementari, sono esercitati in mutuo aiuto pastorale con i parroci della Diocesi nel cui territorio si trova la parrocchia personale dell'Ordinario.

IX. Sia i fedeli laici che gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, che provengono dall'Anglicanesimo e desiderano far parte dell'Ordinario Personale, devono manifestare questa volontà per iscritto.

X. § 1. L'Ordinario nel suo governo è assistito da un Consiglio di governo da Statuti approvati dall'Ordinario e confermati dalla Santa Sede<sup>17</sup>.

§ 2. Il Consiglio di governo, presieduto dall'Ordinario, è composto di almeno sei sacerdoti ed esercita le funzioni stabilite nel Codice di Diritto Canonico per il Consiglio Presbiterale e il Collegio dei Consultori e quelle specificate nelle Norme Complementari.

§ 3. L'Ordinario deve costituire un Consiglio per gli affari economici a norma del Codice di Diritto Canonico e con i compiti da questo stabiliti<sup>18</sup>.

§ 4. Per favorire la consultazione dei fedeli nell'Ordinario deve essere costituito un Consiglio Pastorale<sup>19</sup>.

XI. L'Ordinario ogni cinque anni si deve recare a Roma per la visita *ad limina Apostolorum* e tramite la Congregazione per la Dottrina della Fede, in rapporto anche con la Congregazione per i Vescovi e la Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, deve presentare al Romano Pontefice una relazione sullo stato dell'Ordinario.

XII. Per le cause giudiziali il tribunale competente è quello della Diocesi in cui una delle parti ha il domicilio, a meno che l'Ordinario non abbia costi-

tuito un suo tribunale, nel qual caso il tribunale d'appello sarà quello designato dall'Ordinariato e approvato dalla Santa Sede.

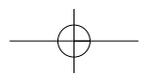
XIII. Il Decreto che erigerà un Ordinariato determinerà il luogo della sede dell'Ordinariato stesso e, se lo si ritiene opportuno, anche quale sarà la sua chiesa principale.

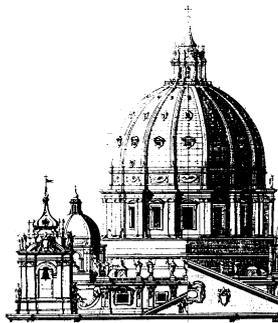
Vogliamo che queste nostre disposizioni e norme siano valide ed efficaci ora e in futuro, nonostante, se fosse necessario, le Costituzioni e le Ordinanze apostoliche emanate dai nostri predecessori, e ogni altra prescrizione anche degna di particolare menzione o deroga.

*Dato a Roma, presso San Pietro,  
il 4 novembre 2009, Memoria di San Carlo Borromeo*

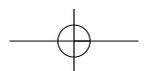
BENEDICTUS PP. XVI

- 
- <sup>1</sup> Cf. Concilio Ecumenico Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 23; Congregazione per la Dottrina della Fede, Lett. *Communio notio*, 12; 13.
- <sup>2</sup> Cf. Cost. dogm. *Lumen gentium*, 4; Decr. *Unitatis redintegratio*, 2.
- <sup>3</sup> Cost. dogm. *Lumen gentium* 1.
- <sup>4</sup> Decr. *Unitatis redintegratio*, 1.
- <sup>5</sup> Cf. Gv 17,20-21; Decr. *Unitatis redintegratio*, 2.
- <sup>6</sup> Cf. Cost. dogm. *Lumen gentium*, 13.
- <sup>7</sup> Cf. *Ibidem*; At 2,42.
- <sup>8</sup> Cf. Cost. dogm. *Lumen gentium*, 8; Lett. *Communio notio*, 4.
- <sup>9</sup> Cost. dogm. *Lumen gentium*, 8.
- <sup>10</sup> Cf. *CIC*, can. 205; Cost. dogm. *Lumen gentium*, 13; 14; 21; 22; Decr. *Unitatis redintegratio*, 2; 3; 4; 15; 20; Decr. *Christus Dominus*, 4; Decr. *Ad gentes*, 22.
- <sup>11</sup> Cost. dogm. *Lumen gentium*, 8; Decr. *Unitatis redintegratio*, 1; 3; 4; Congregazione per la Dottrina della Fede, Dich. *Dominus Iesus*, 16.
- <sup>12</sup> Cf. Giovanni Paolo II, Cost. Ap. *Spiritali militum curae*, 21 aprile 1986, I § 1.
- <sup>13</sup> Cf. *CIC*, cann. 1026-1032.
- <sup>14</sup> Cf. *CIC*, cann. 1040-1049.
- <sup>15</sup> Cf. AAS 59 (1967) 674.
- <sup>16</sup> Cf. Congregazione per la Dottrina della Fede, Dichiarazione del 1° aprile 1981, in *Enchiridion Vaticanum* 7, 1213.
- <sup>17</sup> Cf. *CIC*, cann. 495-502.
- <sup>18</sup> Cf. *CIC*, cann. 492-494.
- <sup>19</sup> Cf. *CIC*, can. 511.





## ATTI DELLA SEDE APOSTOLICA



## Congregazione per la dottrina della fede

### Norme complementari alla costituzione apostolica ***Anglicanorum Coetibus***

#### ***Dipendenza dalla Santa Sede***

*Articolo 1* - Ciascun Ordinariato dipende dalla Congregazione per la Dottrina della Fede e mantiene stretti rapporti con gli altri Dicasteri Romani a seconda della loro competenza.

#### ***Rapporti con le Conferenze Episcopali e i Vescovi diocesani***

*Articolo 2* - § 1. L'Ordinario segue le direttive della Conferenza Episcopale nazionale in quanto compatibili con le norme contenute nella Costituzione Apostolica *Anglicanorum coetibus*.

§ 2. L'Ordinario è membro della rispettiva Conferenza Episcopale.

*Articolo 3* - L'Ordinario, nell'esercizio del suo ufficio, deve mantenere stretti legami di comunione con il Vescovo della Diocesi in cui l'Ordinariato è presente per coordinare la sua azione pastorale con il piano pastorale della Diocesi.

#### ***L'Ordinario***

*Articolo 4* - § 1. L'Ordinario può essere un vescovo o un presbitero nominato dal Romano Pontefice *ad nutum Sanctae Sedis*, in base ad una terna presentata dal Consiglio di governo. Per lui si applicano i cann. 383-388, 392-394 e 396-398 del Codice di Diritto Canonico.

§ 2. L'Ordinario ha la facoltà di incardinare nell'Ordinariato i ministri anglicani entrati nella piena comunione con la Chiesa Cattolica e i candidati appartenenti all'Ordinariato da lui promossi agli Ordini Sacri.

§ 3. Sentita la Conferenza Episcopale e ottenuto il consenso del Consiglio di governo e l'approvazione della Santa Sede, l'Ordinario, se ne vede la necessità, può erigere decanati territoriali, sotto la guida di un delegato dell'Ordinario e comprendenti i fedeli di più parrocchie personali.

### ***I fedeli dell'Ordinariato***

*Articolo 5 - § 1.* I fedeli laici provenienti dall'Anglicanesimo che desiderano appartenere all'Ordinariato, dopo aver fatto la Professione di fede e, tenuto conto del can. 845, aver ricevuto i Sacramenti dell'Iniziazione, debbono essere iscritti in un apposito registro dell'Ordinariato. Coloro che sono stati battezzati nel passato come cattolici fuori dall'Ordinariato non possono ordinariamente essere ammessi come membri, a meno che siano congiunti di una famiglia appartenente all'Ordinariato.

§ 2. I fedeli laici e i membri di Istituti di Vita Consacrata e di Società di Vita Apostolica, quando collaborano in attività pastorali o caritative, diocesane o parrocchiali, dipendono dal Vescovo diocesano o dal parroco del luogo, per cui in questo caso la potestà di questi ultimi è esercitata in modo congiunto con quella dell'Ordinario e del parroco dell'Ordinariato.

### ***Il clero***

*Articolo 6 - § 1.* L'Ordinario, per ammettere candidati agli Ordini Sacri deve ottenere il consenso del Consiglio di governo. In considerazione della tradizione ed esperienza ecclesiale anglicana, l'Ordinario può presentare al Santo Padre la richiesta di ammissione di uomini sposati all'ordinazione presbiterale nell'Ordinariato, dopo un processo di discernimento basato su criteri oggettivi e le necessità dell'Ordinariato. Tali criteri oggettivi sono determinati dall'Ordinario, dopo aver consultato la Conferenza Episcopale locale, e debbono essere approvati dalla Santa Sede.

§ 2. Coloro che erano stati ordinati nella Chiesa Cattolica e in seguito hanno aderito alla Comunione Anglicana, non possono essere ammessi all'esercizio del ministero sacro nell'Ordinariato. I chierici anglicani che si trovano in situazioni matrimoniali irregolari non possono essere ammessi agli Ordini Sacri nell'Ordinariato.

§ 3. I presbiteri incardinati nell'Ordinariato ricevono le necessarie facoltà dall'Ordinario.

*Articolo 7 - § 1.* L'Ordinario deve assicurare un'adeguata remunerazione ai chierici incardinati nell'Ordinariato e provvedere alla previdenza sociale per sovvenire alle loro necessità in caso di malattia, di invalidità o vecchiaia.

§ 2. L'Ordinario potrà convenire con la Conferenza Episcopale eventuali risorse o fondi disponibili per il sostentamento del clero dell'Ordinariato.

§ 3. In caso di necessità, i presbiteri, con il permesso dell'Ordinario, potranno esercitare una professione secolare, compatibile con l'esercizio del mini-

stero sacerdotale (cf. *CIC*, can. 286).

*Articolo 8 - § 1.* I presbiteri, pur costituendo il presbiterio dell'Ordinariato, possono essere eletti membri del Consiglio Presbiterale della Diocesi nel cui territorio esercitano la cura pastorale dei fedeli dell'Ordinariato (cf. *CIC*, can. 498, § 2).

§ 2. I presbiteri e i diaconi incardinati nell'Ordinariato possono essere, secondo il modo determinato dal Vescovo diocesano, membri del Consiglio Pastorale della Diocesi nel cui territorio esercitano il loro ministero (cf. *CIC*, can. 512, § 1).

*Articolo 9 - § 1.* I chierici incardinati nell'Ordinariato devono essere disponibili a prestare aiuto alla Diocesi in cui hanno il domicilio o il quasi-domicilio, dovunque sia ritenuto opportuno per la cura pastorale dei fedeli. In questo caso dipendono dal Vescovo diocesano per quello che riguarda l'incarico pastorale o l'ufficio che ricevono.

§ 2. Dove e quando sia ritenuto opportuno, i chierici incardinati in una Diocesi o in un Istituto di Vita Consacrata o in una Società di Vita Apostolica, col consenso scritto rispettivamente del loro Vescovo diocesano o del loro Superiore, possono collaborare alla cura pastorale dell'Ordinariato. In questo caso dipendono dall'Ordinario per quello che riguarda l'incarico pastorale o l'ufficio che ricevono.

§ 3. Nei casi previsti nei paragrafi precedenti deve intervenire una convenzione scritta tra l'Ordinario e il Vescovo diocesano o il Superiore dell'Istituto di Vita Consacrata o il Moderatore della Società di Vita Apostolica, in cui siano chiaramente stabiliti i termini della collaborazione e tutto ciò che riguarda il sostentamento.

*Articolo 10 - § 1.* La formazione del clero dell'Ordinariato deve raggiungere due obiettivi: 1) una formazione congiunta con i seminaristi diocesani secondo le circostanze locali; 2) una formazione, in piena armonia con la tradizione cattolica, in quegli aspetti del patrimonio anglicano di particolare valore.

§ 2. I candidati al sacerdozio riceveranno la loro formazione teologica con gli altri seminaristi in un seminario o in una facoltà teologica, sulla base di un accordo intervenuto tra l'Ordinario e il Vescovo diocesano o i Vescovi interessati. I candidati possono ricevere una particolare formazione sacerdotale secondo un programma specifico nello stesso seminario o in una casa di formazione appositamente eretta, col consenso del Consiglio di governo, per la trasmissione del patrimonio anglicano.

§ 3. L'Ordinariato deve avere una sua *Ratio institutionis sacerdotalis*, approvata dalla Santa Sede; ogni casa di formazione dovrà redigere un proprio Regolamento, approvato dall'Ordinario (cf. *CIC*, can. 242, §1).

§ 4. L'Ordinario può accettare come seminaristi solo i fedeli che fanno parte di una parrocchia personale dell'Ordinariato o coloro che provengono dall'Anglicanesimo e hanno ristabilito la piena comunione con la Chiesa Cattolica.

§ 5. L'Ordinariato cura la formazione permanente dei suoi chierici, partecipando anche a quanto predispongono a questo scopo a livello locale la Conferenza Episcopale e il Vescovo diocesano.

### ***I Vescovi già anglicani***

*Articolo 11* - § 1. Un Vescovo già anglicano e coniugato è eleggibile per essere nominato Ordinario. In tal caso è ordinato presbitero nella Chiesa cattolica ed esercita nell'Ordinariato il ministero pastorale e sacramentale con piena autorità giurisdizionale.

§ 2. Un Vescovo già anglicano che appartiene all'Ordinariato può essere chiamato ad assistere l'Ordinario nell'amministrazione dell'Ordinariato.

§ 3. Un Vescovo già anglicano che appartiene all'Ordinariato può essere invitato a partecipare agli incontri della Conferenza dei Vescovi del rispettivo territorio, nello stesso modo di un vescovo emerito.

§ 4. Un Vescovo già anglicano che appartiene all'Ordinariato e che non è stato ordinato vescovo nella Chiesa Cattolica, può chiedere alla Santa Sede il permesso di usare le insegne episcopali.

### ***Il Consiglio di governo***

*Articolo 12* - § 1. Il Consiglio di governo, in accordo con gli Statuti approvati dall'Ordinario, ha i diritti e le competenze che secondo il Codice di Diritto Canonico sono propri del Consiglio Presbiterale e del Collegio dei Consultori.

§ 2. Oltre tali competenze, l'Ordinario ha bisogno del consenso del Consiglio di governo per:

- a. ammettere un candidato agli Ordini Sacri;
- b. erigere o sopprimere una parrocchia personale;
- c. erigere o sopprimere una casa di formazione;
- d. approvare un programma formativo.

§ 3. L'Ordinario deve inoltre sentire il parere del Consiglio di governo circa gli indirizzi pastorali dell'Ordinariato e i principi ispiratori della formazione dei chierici.

§ 4. Il Consiglio di governo ha voto deliberativo:

- a. per formare la terna di nomi da inviare alla Santa Sede per la nomina dell'Ordinario;

b. nell'elaborare le proposte di cambiamento delle Norme Complementari dell'Ordinariato da presentare alla Santa Sede;

c. nella redazione degli Statuti del Consiglio di governo, degli Statuti del Consiglio Pastorale e del Regolamento delle case di formazione.

§ 5. Il Consiglio di governo è composto secondo gli Statuti del Consiglio. La metà dei membri è eletta dai presbiteri dell'Ordinariato.

### ***Il Consiglio Pastorale***

*Articolo 13* - § 1. Il Consiglio Pastorale, istituito dall'Ordinario, esprime il suo parere circa l'attività pastorale dell'Ordinariato.

§ 2. Il Consiglio Pastorale, presieduto dall'Ordinario, è retto dagli Statuti approvati dall'Ordinario.

### ***Le parrocchie personali***

*Articolo 14* - § 1. Il parroco può essere assistito nella cura pastorale della parrocchia da un vicario parrocchiale, nominato dall'Ordinario; nella parrocchia dev'essere costituito un Consiglio pastorale e un Consiglio per gli affari economici.

§ 2. Se non c'è un vicario, in caso di assenza, d'impedimento o di morte del parroco, il parroco del territorio in cui si trova la chiesa della parrocchia personale, può esercitare, se necessario, le sue facoltà di parroco in modo suppletivo.

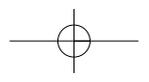
§ 3. Per la cura pastorale dei fedeli che si trovano nel territorio di Diocesi in cui non è stata eretta una parrocchia personale, sentito il parere del Vescovo diocesano, l'Ordinario può provvedere con una quasi-parrocchia (cf. *CIC*, can. 516, § 1).

*Il Sommo Pontefice Benedetto XVI, nell'Udienza concessa al sottoscritto Cardinale Prefetto, ha approvato le presenti Norme Complementari alla Costituzione Apostolica Anglicanorum coetibus, decise dalla Sessione Ordinaria di questa Congregazione, e ne ha ordinato la pubblicazione.*

*Roma, dalla Sede della Congregazione per la Dottrina della Fede, il 4 novembre 2009, Memoria di San Carlo Borromeo.*

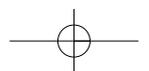
WILLIAM CARD. LEVADA  
Prefetto

† LUIS F. LADARIA, S.I.  
Arcivescovo tit. di Thibica  
Segretario





## **ATTI DEL VESCOVO**



6 gennaio 2009

## Epifania del Signore

*Is 60,1-6*  
*Ef 5,2-3.5-6*  
*Mt 2,1-12*

1. **Epifania significa rivelazione, manifestazione, apparizione.** In Gesù Cristo, Figlio di Dio, la salvezza è disponibile a tutti. Gesù Cristo è il volto umano di Dio che chiama tutti gli uomini e i popoli alla fede e alla salvezza. Il paradosso è che i “vicini” lo ignorano e i “lontani”, rappresentati dai Magi, lo accolgono! Al centro di questa celebrazione, da cui promana un fascino misterioso e che rivendica origini ancora più antiche del Natale, sta **“la rivelazione del mistero nascosto”** e, cioè, *“che le genti sono chiamate, in Cristo Gesù, a condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della stessa promessa per mezzo del Vangelo”* (Ef 3,6). Al termine della prima lettura abbiamo risposto: *“Ti adoreranno, Signore, tutti i popoli della terra”* (Sa 71).

2. Nella storia della salvezza un motivo spesso ricorrente è **la tensione tra universalismo e particolarismo**, tra la spinta all’apertura e all’universalità e la tentazione di chiudersi in un provincialismo e in un campanilismo gretto e cieco. Le letture odierne testimoniano tre di questi momenti: al tempo del ritorno di Israele dall’esilio in Babilonia (1<sup>a</sup> lettura), nella Chiesa di S. Matteo (Vangelo), nella quale confluiscono in massima parte i pagani, e nelle comunità cristiane evangelizzate da Paolo, che aveva capito chiaramente come l’adesione al Vangelo non esigesse nessun passaggio previo e nessun pedaggio da pagare a chicchessia e, tantomeno, al Giudaismo (2<sup>a</sup> lettura).

3. Rileviamo e sottolineiamo due temi: **la manifestazione di Dio e la ricerca dell’uomo!** Gli uomini si mettono in movimento perché Dio, per primo, si è mosso incontro a loro. I suoi passi sono sempre in anticipo sui nostri. I Magi rimangono per noi figura della immensa moltitudine umana, sradicata dal paradiso, che serba di quel lontano ricordo una segreta fame inappagata.

Raccogliamo quasi furtivamente da essi alcuni doni:

- **la voglia di strada** e il desiderio di ricerca;
- **la gioia dell'universalità** della salvezza e di una Presenza di cui le cose sono luminosa trasparenza: *"Al vedere la stella provarono una grandissima gioia"* (Mt 2,10);
- L'Epifania è la festa della sacramentalità come linguaggio della fede, come logica, come pensiero e modo di interpretare l'esistenza; per cui le cose non sono "oggetto", ma "soggetto", parola e messaggio, che raccontano una storia, e-vocano, pro-vocano, con-vocano;
- **la capacità di adorazione**: *"Si prostrarono e lo adorarono"* (Mt 2,11). Prima dei doni viene l'adorazione. La stella non c'entra più. Qui entra in gioco la fede. Soltanto la fede permette di vedere oltre le apparenze. E quindi di adorare, di riconoscere quell'Unico davanti al quale si diventa grandi nel momento in cui si piegano le ginocchia! E questo nel servire i poveri (in questo momento, soprattutto le famiglie mono-reddito che perdono l'unico posto di lavoro), i giovani (noi adulti dobbiamo dare corpo allo sguardo di Cristo che si posa sui ragazzi in cerca di senso e di ragioni di vita), i bambini (che risentono di altri tipi di povertà, non solo materiale, da cui sono segnati gli adulti...);
- **il ritorno alla vita normale**: *"Per un'altra strada fecero ritorno al loro paese"* (Mt 2,12). Quella di un'altra vita, con la stella nel cuore per sempre. I Magi non sono andati ad arricchire l'anagrafe cattolica: sono tornati nel loro Paese, sotto il cielo di prima, seguendo la stella; nemmeno osservando il cielo, ma guardandosi dentro e decifrando una voglia incredibile e ostinata di luce.

**Conclusione:** *"Palpiterà e si dilaterà il tuo cuore"* (Is 60,5). Auguri per uno sguardo sempre più luminoso in profondità e in ampiezza! Auguri per uno sguardo perspicace, che possa riconoscere sempre una Presenza (*"palpiterà il tuo cuore!"*), disponibile a tutti, nessuno escluso, in ogni dove (*"si dilaterà il tuo cuore!"*).

† LORENZO LOPPA

Quaresima 2009

## ***Sobrietà e solidarietà: nomi esigenti della speranza!***

Al Popolo santo di Dio  
che è in Anagni-Alatri

*Carissimi,*

con puntuale e discreta fedeltà anche quest'anno la Quaresima ritorna come "decima dell'anno" da offrire a Dio, come tempo propizio e benedetto per il rinnovamento spirituale e il ringiovanimento della nostra speranza. Rispetto ad altre stagioni dell'anno liturgico il "sacramento della nostra conversione" "costituisce un cammino di più intenso allenamento spirituale in cui la Liturgia ci ripropone tre pratiche penitenziali molto care alla tradizione biblica e cristiana – la preghiera, l'elemosina, il digiuno – per disporsi a celebrare meglio la Pasqua e a fare così esperienza della potenza di Dio che, come ascolteremo nella Veglia pasquale «sconfigge il male, lava le colpe, restituisce l'innocenza ai peccatori, la gioia agli afflitti. Dissipa l'odio, piega la durezza dei potenti, promuove la concordia e la pace» (proemio pasquale)". Sono queste le parole con cui Papa Benedetto XVI dà inizio al suo messaggio per la Quaresima 2009. I pilastri della nostra conversione li accogliamo dalla Bibbia e della tradizione cristiana: il digiuno (è ovvio non solo in senso alimentare) fa essere più presenti a sé stessi, per risvegliare la propria coscienza e spezzare i determinismi che ostacolano la libertà; l'"elemosina" per essere più disponibili agli altri, per incontrarli in una condivisione veramente fraterna, discreta, nel rispetto delicato della loro libertà; la preghiera per essere più aperti a Dio e più consapevoli della nostra dipendenza radicale dalla Sua Parola.

Quest'anno il S. Padre nel Suo messaggio si sofferma a riflettere in particolare sul valore e sul senso del digiuno. Con la S. Scrittura e la tradizione cristiana ne illustra le ragioni profonde e il vero significato che è quello di compiere la volontà del Padre: il vero digiuno è finalizzato a mangiare il «vero cibo» che è fare la volontà del Padre (Gv 4,34).

Ai giorni nostri la pratica del digiuno sembra aver perso un po' del suo va-

lore spirituale per diventare una misura terapeutica per la cura del proprio corpo. Noi cristiani dobbiamo riscoprirne il significato autentico: esso può aiutarci a mortificare il nostro egoismo e ad aprire il cuore all'amore di Dio e del prossimo. Esso conferisce unità alla persona rendendoci più presenti a noi stessi, più aperti a Dio, più disponibili agli altri. Il digiuno, come privazione del piacere del cibo e di altri beni materiali, introduce nella vita nostra il sapore della fame di Dio in solidarietà con i poveri. Scrive S. Pietro Crisologo: *“Il digiuno è l'anima della preghiera e la misericordia è la vita del digiuno, perciò chi prega digiuni. Chi digiuna abbia misericordia. Chi nel domandare desidera essere esaudito, esaudisca chi gli rivolge domanda. Chi vuol trovare aperto verso di sé il cuore di Dio non chiuda il suo a chi lo supplica”* (Sermo 43: Pl 52,320.332).

Vorrei che la Quaresima di quest'anno, nelle comunità parrocchiali e religiose, fosse vissuta con quest'accentuazione particolare e con l'intento precipuo di mettere a disposizione dei poveri e dei “nuovi” poveri il frutto dell'impegno di conversione.

Sto facendo la Visita pastorale nella forania di Fiuggi. Ho già visitato la forania di Anagni. Mi imbatto in tante persone e in tante situazioni di disagio create dalla difficile congiuntura economica provocata dalla crisi finanziaria internazionale. In vaste aree del nostro Paese sono percepibili i primi effetti della recessione. Soprattutto nella nostra Ciociaria sono in pericolo molti posti di lavoro. Tante famiglie si sono ritrovate senza lavoro e senza il salario, magari “unico”, su cui facevano affidamento. Sono convinto che la comunità cristiana, diocesana e parrocchiale, debba prendersi carico di queste famiglie nella condivisione e nella solidarietà, perché non venga uccisa la speranza. Come frutto del digiuno quaresimale, per una “Quaresima della carità” di sostanza, propongo quest'anno di dare avvio ad una **“Fondazione emergenza lavoro”** per i nuclei familiari in difficoltà a causa della perdita dell'unico posto di lavoro.

Uno dei prefazi della Quaresima ci fa pregare così: *“Tu vuoi che ti glorifichiamo con le opere della penitenza quaresimale, perché la vittoria sul nostro egoismo ci renda disponibili alle necessità dei poveri, a imitazione di Cristo tuo Figlio, nostro Salvatore”* (Prefazio III).

Don Tonino Bello diceva che la Quaresima è un viaggio che va dalla testa ai piedi. Cenere in testa e acqua sui piedi. Una strada, apparentemente, di nemmeno due metri. Ma, in verità, molto più lunga e faticosa. Si tratta di partire dalla propria testa per arrivare ai piedi degli altri. Non bastano a percorrerla i giorni che vanno dal mercoledì delle ceneri al giovedì santo. Ci vuole tutta una vita. Pentimento e servizio: sono i binari obbligati su cui si gioca la

nostra crescita e il nostro ritorno a casa! Con gli altri e insieme agli altri! I quali ci daranno una mano e ci potranno offrire la possibilità di misurare la quota evangelica della nostra esistenza di credenti.

Buon cammino nella sobrietà, nella solidarietà e nel restituire corpo e vigore alla speranza di tante famiglie in difficoltà.

Vi benedico tutti con affetto

*Anagni, 25 febbraio 2009*

*Mercoledì delle Ceneri*

† LORENZO LOPPA

28 marzo 2009

## ***Educare con speranza***

Relazione al Convegno dei Docenti Cattolici del Lazio - Roma

### **Premessa**

“Gesù fissò lo *sguardo* su di lui e lo amò” (Mc 10,21).

«Abbiamo bisogno di uomini che tengano lo *sguardo* dritto verso Dio, imparando da lì la vera umanità... Soltanto attraverso uomini che sono toccati da Dio, Dio può far ritorno presso gli uomini». (J. RATZINGER, *L'Europa nella crisi delle culture*, conferenza offerta a Subiaco il 1° aprile 2005).

L'aprire il discorso con una citazione biblica e con un inciso dell'allora Card. Ratzinger vuole dettare l'urgenza di fondo della missione educativa: quella di reperire educatori che si dicano tali perché *raggiunti dallo sguardo di Dio*, che nella loro azione educativa restituiscano spessore e visibilità a questo sguardo. Solo questo sguardo consente infatti di formare credenti non meramente ottimisti, ma capaci di quella “grande speranza” (cfr BENEDETTO XVI, *Spe salvi* n. 27) che, in quanto virtù teologale, trova nell'agire fedele di Dio il suo stabile motivo. Educare alla speranza, dunque, vuol dire in ultima analisi ritrovare in Cristo la certezza di un compimento non lasciato in balia degli umori della storia.

### **1. La prospettiva di fondo: lavorare “in rete”**

Per superare l'emergenza educativa si impone un lavoro “in rete”, cioè (detto con un linguaggio teologico) un lavoro che nasca dalla *comunione* tra soggetti educanti. Per far ciò è necessario incentivare la comunione e la corresponsabilità all'interno della stessa comunità cristiana per renderla luogo di esperienza d'amore e di visibilità dello sguardo di Cristo. In tal modo si potrà creare una vera rete educativa le cui maglie fondamentali sono – evidentemente – la *famiglia*, la *scuola* e le altre *agenzie educative*, chiamate a incontrarsi grazie all'appello della comunità cristiana stessa.

È bene ribadire che un tale lavoro di rete non deve essere promosso per

motivi meramente funzionali o pratici, ad esempio a causa della scarsità qualitativa e quantitativa dei soggetti preposti all'educazione; si educa in rete, cioè in comunione, per un motivo teologico ed ecclesiologico: la Chiesa è mistero di comunione che scaturisce dalla Trinità. Non solo: la comunione come declinazione ecclesiale della responsabilità trova le sue motivazioni nel modo stesso che Dio ha scelto per interloquire con gli uomini: non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma costituendoli come popolo» (cfr *Lumen Gentium*, n. 9).

Ciò posto ci chiediamo: quale può essere il contenuto di una missione educativa precipuamente rivolta ai ragazzi e ai giovani? Riprendiamo il n. 31 della costituzione conciliare *Gaudium et Spes*: «Si può pensare legittimamente che il futuro dell'umanità sia riposto nelle mani di coloro che sono capaci di trasmettere alle generazioni di domani ragioni di vita e di speranza». Fa eco al Concilio il Cardinal Vallini nella sua lettera pastorale *Educare con speranza*: educare le giovani generazioni vuol dire offrire «le ragioni necessarie per affrontare responsabilmente e con passione la vita». Ce n'è abbastanza per riflettere: trasmettere alle nuove generazioni la fede presuppone che i giovani siano aiutati a stare con sapienza nel mondo, a vivere “bene” in *questo* mondo. Non si può educare portando in un altro mondo. Il Vangelo va offerto come ermeneutica di *questa* vita avendo come criterio il Cristo, sapienza incarnata nel mondo che consente al mondo di trovare la trama segreta della sua ragion d'essere. Gesù è il detentore di questa sapienza, il «Maestro buono» (cfr Mc 10,17) che insegna a vivere e a scoprire il proprio posto nella vita. Solo una educazione che si incarna, senza illusioni o pretese, svela al giovane la credibilità dei valori proposti.

## 2. Il ruolo essenziale del docente cattolico

Nella compagine ecclesiale il docente cattolico è figura educativa essenziale per la sua missione nel campo della scuola: egli esercita quella rara e difficile forma di servizio che è la carità culturale. La sua responsabilità educativa può essere descritta come *compagnia cordiale sulle strade della vita*, tenendo davanti agli occhi l'episodio dei discepoli di Emmaus (Lc 24,13-35).

Dio si rivela sempre come “Altro” rispetto al suo popolo; una alterità, però, che non è distanza, ma *prossimità*. Di conseguenza chiama questo popolo a rendersi responsabile, chiama ciascun membro della Chiesa a farsi a sua volta prossimo di tutti, soprattutto dello straniero o forestiero, del debole o del povero... Dio stesso è il paradigma dell'umano come responsabilità: Egli ci in-

segna a dare la priorità all'altro e non al nostro io, e che la felicità non proviene dunque immediatamente dalla realizzazione dei nostri progetti, ma prima di tutto dalla risposta al bisogno altrui. Così si comporta infatti il misterioso compagno dei due discepoli sulla strada di Emmaus: prende l'iniziativa di accostarsi a loro, illumina e riscalda il loro cuore triste con la sua presenza e la sua parola, ma insieme li rispetta, li lascia liberi e li promuove nella loro autonomia. Un modello di compagnia cordiale e affidabile.

Per affrontare l'odierna emergenza culturale il docente cattolico dovrebbe avere nella propria bisaccia alcuni importanti strumenti:

- *competenze e professionalità esemplari*: capacità relazionali e comunicative sviluppate a tutti i livelli, non solo con gli studenti, ma anche con i colleghi; gusto della ricerca e attitudine alla formazione continua; capacità progettuali, valutative, di lettura critica su ciò che si muove nell'ambito culturale.
- *solida speranza* che proviene dalla fede nell'adempimento delle promesse da parte di Dio, senza temere l'apparente smentita dei fatti. Speranza che diviene pazienza operativa e non disfattista: la pazienza del contadino (cfr Gc 5,7), che anticipa nella carità il compimento della storia. L'insegnante che sa sperare e attendere dimostra di essere un vero credente, e suscita così interesse per quanto insegna grazie alla coerenza tra dottrina e vita.
- *comunione con la Chiesa a tutti i livelli*: i docenti cattolici sono chiamati costruire rapporti di comunione di fiducia, a promuovere con il proprio modo di pensare e di comunicare quella sintesi tra fede e cultura tanto auspicata. Sono chiamati ad essere uomini/donne della Chiesa *nella* scuola, e – inversamente – uomini/donne della scuola *nella* Chiesa, per costruire con la loro vita personale il “ponte” tra comunità ecclesiale e comunità scolastica. Il loro è un vero e proprio ministero di comunione: quello, da un lato, di rendere visibile il servizio educativo che la Chiesa vuole offrire alle nuove generazioni, e, dall'altro, quello di presentare le istanze reali dei ragazzi e dei giovani alla comunità cristiana.
- *grande passione educativa* per coinvolgere l'interesse e l'attenzione: “l'educazione è cosa del cuore” diceva don Bosco. Educare con gli occhi “più vicini al cuore che alla testa” e soprattutto più vicini al cuore di Dio! «L'autentica educazione... ha bisogno anzitutto di quella vicinanza e di quella fiducia che nascono dall'amore... Ogni educatore sa che per educare deve donare qualcosa di se stesso e che soltanto così può aiutare i

suoi allievi a superare gli egoismi e a diventare a loro volta capaci di autentico amore» (BENEDETTO XVI, *Lettera sull'educazione*). Un tale atteggiamento di interesse e partecipazione cordiale al cammino di crescita fiorisce dalla stima e dal rispetto per il mistero della persona e anche della sua diversità e dalla fiducia nella santità della vita e nel futuro. Spesso «alla radici della crisi dell'educazione c'è infatti una crisi di fiducia nella vita» (*ivi*). Educare con passione vuol dire anche reagire contro la diffusione di una mentalità e una forma di cultura «che portano a dubitare del valore della persona umana, del significato stesso della verità e del bene, in ultima analisi della bontà della vita» (*ivi*).

Tutti siamo consapevoli delle tante *difficoltà* che presenta oggi il lavoro nella scuola. Ebbene, bisogna imparare a convivere con questi problemi senza scoraggiarsi e senza lasciarsene schiacciare, cedendo al cinismo o al disfattismo («non vale la pena darsi da fare, tanto non serve a nulla...»). Al contrario, occorre reagire con un supplemento di preparazione e di qualità dell'insegnamento, confidando nella compagnia di altri credenti che lavorano con zelo a servizio dell'uomo e di Dio.

### 3. Davanti all'emergenza educativa, sempre insieme alla famiglia

L'«emergenza educativa» è legata a numerosi fattori: il *cambiamento* sempre più accelerato del mondo e, concretamente, della società; il *relativismo* che rende oltremodo faticosa la ricerca della verità; il *consumismo* e una falsa e distruttiva esaltazione (o, meglio, profanazione) del corpo e della sessualità; la *stanchezza* delle agenzie educative tradizionali, che sperimentano un progressivo cedimento della loro alleanza...

Di conseguenza, sempre più spesso l'impegno educativo si accontenta di mirare alla trasmissione di determinate abilità operative, svincolate da riferimenti di senso e assiologici, ritenuti troppo impegnativi e problematici; parallelamente, gli educatori cercano di appagare le nuove generazioni con facili gratificazioni e modelli di vita effimeri, abdicando al loro dovere di insegnare attraverso la fatica e lo sforzo graduale.

Mentre questo scenario si mette in mostra sotto i nostri occhi dobbiamo anche constatare che le tre agenzie educative tradizionali (famiglia, scuola, comunità cristiana) non sono più capaci come un tempo di affascinare e conquistare i giovani. È *sfuggito loro di mano il primato* in campo *educativo* e, con il primato, anche l'autorevolezza. È urgente restituire a tali agenzie le cattedre e

il ruolo che a loro compete. Una ‘restituzione’ che diviene credibile solo se si ricolloca l’educare nell’alveo di una concezione olistica della persona.

Tale impresa si potrà portare avanti solamente *restituendo alla famiglia il diritto nativo di educare* le nuove generazioni: «I primi educatori sono e saranno sempre i genitori» (Card. VALLINI, Lettera *Educare con speranza*). A seconda del tipo di scuola – forse in quella dell’infanzia e nella primaria sarà meno difficile – si può e si deve tornare ad attuare un circolo virtuoso tra famiglia, scuola e comunità cristiana che, sempre nel rispetto delle proprie competenze, possa portare all’educazione “integrale” «nel rispetto della libertà e dell’orientamento dei genitori» (*ivi*; cfr anche *Gravissimum Educationis*, n. 3: «I genitori... vanno pertanto considerati come i primi e i principali educatori... Questa loro funzione educativa è tanto importante che, se manca, può difficilmente essere supplita»). La grazia del matrimonio sacramentale è anche “grazia di educare”: una grazia di stato che è conferita ai genitori perché ne facciano un uso responsabile.

#### 4. Testimoni autentici e veri per un cammino di speranza

Una Chiesa missionaria che vuol comunicare il Vangelo sui terreni del vissuto, perché il Vangelo diventi cultura, non può trascurare la scuola. È un anello forte nell’esercizio della speranza siete voi insegnanti cattolici, testimoni del grande “sì” di Dio all’uomo. E lo sarete nella misura in cui saprete raccogliere una triplice *sfida*:

- di ordine *personale*, cioè l’impegno sincero e costantemente rinnovato di tendere alla santità;
- di ordine *pastorale*, cioè l’assunzione di una fattiva corresponsabilità educativa;
- di ordine *culturale*, cioè la fatica di elaborare un linguaggio capace di trasmettere la verità evangelica in modo credibile e comprensibile per l’oggi, ricordando che l’“alfabeto” per dire il Vangelo è la vita di tutti i giorni.

Le coordinate concettuali dell’assolvimento di un tale compito sono dettagliatamente fornite dal magistero di Benedetto XVI. Il Santo Padre a Verona, e in altre occasioni, ha indicato i due grandi assi portanti del suo ministero:

- la *centralità dell’amore di Dio* che ci raggiunge personalmente e corporalmente nell’Eucaristia (cfr *Deus Caritas est* del 2005 e *Sacramentum Caritatis* del 2007);

- il rapporto tra ragione e fede nella ricerca del vero volto dell'uomo e nella ricerca della verità, espresso dalla parola d'ordine di «allargare gli spazi della razionalità umana».

Quale, allora, alla luce di queste due coordinate, il compito che vi attende? Bisogna impegnarsi a dare spessore e visibilità allo sguardo di Cristo *a livello umano*. Gesù ha rivelato il Padre e compiuto le Scritture come uomo. Mentre compie le Scritture e rivela il Padre in quanto uomo, Gesù svolge la funzione sapienziale e pedagogica di «insegnare a vivere in questo mondo» (cfr Tt 2,18). Insegnare a vivere è insegnare a credere! La “pratica di umanità” di Gesù è straordinaria. Egli evangelizza e chiama attraverso incontri umanissimi in cui crea uno spazio di libertà intorno a sé, consentendo a ciascun interlocutore di emergere come soggetto personale e di scoprire la propria dignità e identità autentica. *L'arte di incontrare* le persone che i Vangeli attribuiscono a Gesù è un vero e proprio magistero. Gesù personalizza ogni incontro: si adatta alle situazioni, non giudica mai le persone che ha di fronte (si pensi all'adultera perdonata di Gv 8,1-11), accetta di mettersi in discussione (vedi l'episodio della donna siro-fenicia di Mc 7,25-30)... «L'autorevolezza... si acquista soprattutto con la coerenza della propria vita e con il coinvolgimento personale, espressione dell'amore vero. L'educatore è quindi un testimone della verità e del bene» (BENEDETTO XVI, *Lettera sull'educazione*, citato anche nella *Lettera* del Card. Vallini). Le parole acquistano autorità e autorevolezza quando, più che toccare la testa, arrivano a toccare il cuore, come testimonia il citato racconto dei discepoli di Emmaus (Lc 24, 13-35).

## 5. Il servizio educativo, un servizio che abilita

Il compito educativo è svolto in modo autentico solamente se *fa crescere*, sviluppa autonomia e responsabilità, abilita a cavarsela da sé e fa “camminare ogni alunno o alunna con le proprie gambe” – come lo storpio sanato da Pietro presso la Porta Bella del tempio (cfr At 3,1ss). La vera “autorità” (*auctoritas*) è quella che rende l'altro “autore” (*auctor*) delle proprie azioni, e quella che fa crescere l'altro (*auctor* da *augeo*), sprigionandone le potenzialità nascoste. L'insegnante autorevole sviluppa nei suoi alunni il discernimento critico e la capacità di valutare personalmente le situazioni, potenzia la capacità di dialogo e di collaborazione, educa alla padronanza sulla propria condotta, conduce a saper stare con gli altri responsabilmente e attivamente... La crescita personale degli alunni, a cui egli mira, indirizza ciascuno a compiere il passaggio

costante e graduale “dall’isolamento alla solitudine”, “dall’ostilità all’ospitalità”, “dall’illusione alla speranza”, “dal risentimento e dall’amarezza ad una vita grata e gratuita” (J.H. Nouwen).

Ma educare è anche un servizio alla *verità*: la verità senza sconti su Dio, l’uomo, la vita con il suo bagaglio di sofferenze e di gioie... Insegna a comporre la fede e la ragione, l’umano e il divino, il naturale e il soprannaturale. Perché la vita è proprio una misteriosa mescolanza di tutto questo, e riconoscere che le cose stanno così è un servizio alla verità.

Educare significa anche svolgere un servizio alla *libertà*: perché non esiste un’autentica libertà senza il rispetto delle regole e senza disciplina. Un servizio – quest’ultimo – tanto delicato quanto urgente.

Questo molteplice compito educativo può realizzarsi efficacemente solo nel contesto di una *sana laicità*, che non implichi né chiusura alla Trascendenza né una falsa neutralità rispetto a quei valori morali che sono alla base di una formazione autentica della persona (amore alla vita, alla giustizia, alla verità... rispetto della legalità, del bene comune... apertura fiduciosa verso il futuro e la vita nel suo insieme...). In sintesi, l’obiettivo dell’insegnante cattolico e di ogni vero educatore è la piena *promozione* dell’alunno in tutte le sue dimensioni personali: intelligenza, libertà, interiorità.

## 6. La scuola cattolica, espressione organica della pastorale

È ben vero che «una speciale missione, in questo ambito, spetta agli educatori che operano nelle scuole cattoliche» (Card. Vallin, Lettera *Educare con speranza*).

Duplice è il contributo che le scuole cattoliche possono offrire all’educazione delle nuove generazioni. Da un lato, sono chiamate a fornire ai ragazzi e ai giovani un apparato di conoscenze che consenta loro di inserirsi adeguatamente nel mondo del lavoro e nella società. Soprattutto però sono chiamate a presentare una visione del mondo solidamente orientata in senso cristiano. Si richiede per questo un progetto educativo dal profilo ben definito, ispirato chiaramente ai valori evangelici e sinceramente condiviso da tutta la comunità educante.

Voglio ribadire perciò la necessità di consolidare l’identità ecclesiale della scuola cattolica. Essa vive nel cuore della Chiesa, e della chiesa locale, come vero e proprio soggetto ecclesiale, che condivide la missione di «comunicare il Vangelo nel mondo che cambia», con un lavoro educativo in cui si fondono in bella armonia non solo la fede e la cultura, ma la fede, la cultura e *la vita*. ogni scuola cattolica è chiamata ad essere luogo di esperienza ecclesiale, sentendo-

si parte organica dell'azione pastorale della comunità cristiana, e non un "settore a parte". Anzi, semmai si tratta di uno spazio di evangelizzazione particolarmente prezioso e degno di attenzione.

## 7. Gli IdR, "uomini e donne della sintesi"

Parlare onestamente del ruolo dell'IdR significa in primo luogo riconoscere i problemi reali dell'«ora di religione», che – per dirla con don Abbondio – è il classico vaso di coccio tra vasi di ferro. Quali sono le difficoltà strutturali dell'IRC? Senza dubbio una certa *precarietà*, dipendente dalle fluttuazioni delle motivazioni degli alunni, che ne fanno un insegnamento in qualche modo soggetto al "gradimento" degli studenti e delle loro famiglie. Ma anche i *contenuti* disciplinari sono fonte di difficoltà: si tratta infatti di contenuti assai impegnativi, che richiederebbero quindi un tempo più congruo e disteso per essere approfonditi – sicuramente maggiore della singola ora a settimana prevista nella secondaria.

C'è poi una difficoltà legata alla missione *specificata* dell'IdR. Oltre alla testimonianza, richiesta anche agli altri docenti cattolici, sulle sue spalle incombe infatti il compito di presentare in maniera articolata il messaggio cristiano in modo che ne risalti la sua *credibilità*! Sarebbe incompleta un'educazione che rimanesse muta davanti ai grandi problemi della vita e, soprattutto, davanti alla sua dimensione religiosa. Non l'educazione alla fede è infatti l'intento dell'IdR – ciò che avviene piuttosto nel contesto ecclesiale della catechesi e della mistagogia – ma una presentazione attenta e obiettiva della religione cattolica nel suo aspetto contenutistico, come contributo essenziale alla ricerca della Verità che ogni persona cosciente e responsabile è chiamata a mettere in opera.

In tal modo l'IRC contribuisce anche, e non è superfluo notarlo, a sviluppare personalità ricche di interiorità, dotate di forza morale, aperte ai valori civili della solidarietà, della giustizia e della pace, capaci di fare un uso maturo e responsabile della propria libertà... Questa apertura a *tutta* l'esperienza umana, compresa la dimensione interiore e spirituale, è forse *il cuore* della missione educativa dell'IdR. Suo impegno precipuo è quello ricordare alla scuola che non deve trascurare colpevolmente il mondo degli affetti e dei valori, ma è chiamata a prestare adeguata attenzione anche alla dimensione più squisitamente "umana" e religiosa dell'esistenza. In tal modo l'IRC contribuirà a plasmare una cultura entro la quale abbia un posto riconosciuto e rispettato anche la religione: per i fatti che interpreta, per i valori che indica, per l'apertura alla Trascendenza verso cui orienta.

L'IRC è dunque sia una risorsa per la scuola, di cui valorizza l'ampio orizzonte di professionalità, sia una espressione dell'impegno della Chiesa per il mondo. Si pone così al crocevia tra fede e cultura, vangelo e storia, cercando di elaborare una visione sintetica dell'esperienza umana. Ma ancora di più ogni singolo IdR è chiamato a porsi davanti agli alunni come modello di sintesi equilibrata tra le diverse istanze e dimensioni della vita. In tal senso, la scelta di diventare IdR si configura, più che come "professione", come una vera e propria "vocazione": una vocazione nutrita di spiritualità cristiana, di appartenenza ecclesiale, di apostolato laicale, in vista della formazione di personalità unificate attorno alla Verità.

Il profilo migliore della missione dell'IdR ci viene forse fornita dall'apostolo Pietro: «adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza...» (1Pt 3,15-16). Questa è la sua missione, questa la meta – ardua, ma possibile – del suo impegno.

## Conclusioni

Chi sono dunque, o almeno chi dovrebbero essere i docenti cattolici? Essenzialmente *maestri di sapienza e di vita*: icone, certo imperfette, ma non sbiadite, dell'unico Maestro. Per questo si richiede un "supplemento d'anima", per restituire slancio, speranza ed entusiasmo ai ragazzi di oggi, troppo spesso spenti o sfiduciati. Educare, cioè dischiudere gli orizzonti del futuro, è il *capolavoro della speranza*.

Desidero concludere queste mie riflessioni ricordando quanto ho scritto nella *lettera pastorale* diffusa per lo scorso Natale: «A noi, adulti nella fede, il compito e l'onore di dare visibilità allo sguardo di Cristo, senza perdersi in mugugni, lamenti e recriminazioni, senza indulgenza alle delusioni e alle stanchezze! Perché non è tempo di raccogliere, ma di seminare. Non è il momento di chiudere, ma di ricominciare sempre, servendo la Parola, anche in tempi difficili come i nostri». Se fosse tempo di raccolta, ci sarebbe da disperarsi, anche – e forse soprattutto – nel campo della scuola; ma è tempo di seminare: allora, forza, con l'aiuto di Dio!

† LORENZO LOPPA

S. Pasqua 2009

## ***Combattere la povertà per restituire la speranza***

*Carissimi,*

la misura della vita cristiana e della nostra appartenenza al Vangelo è l'essere umano concreto, la persona nella totalità delle sue attese, dei suoi desideri e delle sue speranze. È in questa luce che dobbiamo riconsiderare le nostre devozioni, i nostri riti, le nostre liturgie, le nostre iniziative, i nostri progetti. *“Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato”* (Mc 2,27): affermazioni come questa hanno portato Gesù sulla Croce. A Pasqua Cristo è diventato “disprezzato e reietto dagli uomini” (Is 53,3), morendo fuori dalla città, perché i reietti della terra, i morti-viventi potessero ritrovare la loro dignità di uomini. Come facciamo a sapere se adoriamo Dio, se apparteniamo al Regno, se operiamo la giustizia? Quale la misura della nostra autenticità evangelica? A rispondere ci aiuta una pagina significativa del Vangelo di Marco: «*Sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: “Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti”. E, preso un bambino, lo pose in mezzo a loro e, abbracciandolo, disse loro: “Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato”*» (9,35-37).

Il testo di Marco ci consegna un'immagine plastica e concreta della comunità cristiana: la famiglia di Gesù è quel luogo in cui al centro viene posto il piccolo, il povero, la persona in difficoltà con la quale il Crocifisso-Risorto si identifica. E questo l'hanno capito bene le prime generazioni di cristiani, i primissimi amici di Gesù, i testimoni della Risurrezione. Alla mensa del Vivente, della Sua Parola e dell'Eucaristia, seppero ritrovare il coraggio di vivere e di contagiare la speranza, facendo della Pasqua un progetto da vivere e da consegnare ad altri: quello di combattere la morte in tutte le sue forme e le sue diramazioni, a qualsiasi livello. Basta sfogliare le prime pagine degli Atti degli Apostoli per rendercene persuasi. Per la comunità, nata dalla Pasqua, la comunione andava oltre le persone, si estendeva a tutte le relazioni, coinvolgendo anche i beni economici. La luce e la forza della Pasqua erano capaci perfino di trasfigurare le cose, trasformandole da mezzi di divisione in strumenti di comunione. Vivere la Pasqua per quei cristiani significò mettere a disposizione dei poveri, il poco o il molto che potessero avere, per una trasformazione del mondo in Regno di Dio (cfr At 2,42; 4,32).

Il cammino delle Chiese in Italia oggi è interpellato da due emergenze fondamentali: l'emergenza lavoro e l'emergenza educativa. Come tutte le Chiese, anche la nostra Diocesi di Anagni-Alatri è chiamata a dare una risposta concreta ai bisogni e alle urgenze che si manifestano sui due versanti della povertà economica e della povertà di senso e di valori. Il Signore, in questo momento particolare, ci chiama a uscire allo scoperto e a dichiarare la solidità della nostra fede, la vivacità della nostra speranza e l'intraprendenza del nostro amore. La crisi finanziaria internazionale e la conseguente recessione mettono in pericolo tanti posti di lavoro. Parecchie famiglie vivono un profondo disagio e sono sulla soglia della povertà, per la perdita del lavoro e del salario, magari unico, su cui potevano fare affidamento. All'inizio della Quaresima, abbiamo dato avvio, come frutto del digiuno, a tutti i livelli, ad una "*Fondazione emergenza lavoro*". Bisogna continuare e dare respiro ad essa anche con altre iniziative, senza stancarci.

Inoltre, e non è la prima volta che ne parliamo, emerge con prepotenza la questione educativa, con due capitoli molto importanti: la formazione delle giovani generazioni e l'educazione alla fede dei bambini (0-8 anni) da parte delle giovani famiglie. Anche su questi "spazi" siamo chiamati ad offrire risposte significative in termini di progetti, animatori, percorsi, iniziative... Sono questi dei punti sui quali dovremo mettercela tutta, beninteso senza trascurare la pastorale ordinaria. Nei racconti evangelici della moltiplicazione dei pani, alla logica del disimpegno e delle dimissioni dalle proprie responsabilità, che emerge con puntualità impressionante ("*Congedali in modo che... possano comprarsi da mangiare*": Mc 6,36), Gesù sostituisce quella della condivisione e della responsabilità ("*Voi stessi date loro da mangiare*": Mc 6,37), del superamento del proprio interesse e dell'apertura agli altri... È difficile! Ma non impossibile, soprattutto per chi ha a disposizione la forza straordinaria della Pasqua dal giorno del Battesimo, e per chi se la ritrova tra le mani nella celebrazione della Riconciliazione e dell'Eucaristia. Il masso ribaltato all'ingresso del sepolcro e quella tomba rimasta vuota per sempre annunciano la morte della morte e ci invitano a non aver paura di risorgere. D'altra parte risuscitare è l'unica maniera di essere vivi e di far rifiorire la vita degli altri.

Buona Pasqua!

Anagni, 5 aprile 2009  
Domenica delle Palme

† LORENZO LOPPA

Messa crismale 2009

## ***Promessa di Dio e Speranza dell'Uomo: L'abbraccio della Pasqua!***

*L'oggi del Vangelo ai poveri!*

In questo momento ci sentiamo vicini, in comunione di affetto e di preghiera, ai nostri fratelli abruzzesi, a tutti i figli dell'Abruzzo, forte e gentile, colpiti in maniera durissima dal terremoto, il 6 aprile u.s. Siamo vicini all'Aquila e alla sua provincia, alle famiglie che hanno perso i loro cari, ai feriti, ai senza casa, al vescovo Giuseppe Molinari, a tutti i soccorritori e alle persone che stanno già aiutando questo lembo di terra d'Abruzzo a rialzarsi. Professiamo, all'interno di questa celebrazione, la nostra fede nel mistero dell'Amore di Dio, nonostante tutto, un Amore che è "mistero", perché non ha dalla sua il conforto dell'esperienza e perché si è espresso e si esprime con la Croce.

1. La **Messa crismale**, con l'arcobaleno dei suoi messaggi, ci fa celebrare il sacerdozio della Nuova Alleanza e ci racconta, prima di tutto, la nostra fortuna di essere un popolo che cammina nella storia stretto attorno al Risorto, coinvolto in un progetto di liberazione e di pace che ha come suo baricentro la Pasqua di Gesù Cristo. Siamo un popolo di sacerdoti, testimoni dell'Alleanza di Dio con l'umanità, chiamati a proclamare l'**oggi** della salvezza. All'interno di questo popolo il servizio dei pastori si pone in funzione della piena liberazione pasquale di tutti. Oggi è anche la festa del sacerdozio ministeriale all'interno di un popolo tutto sacerdotale.

2. La **benedizione degli oli**, incastonata nella celebrazione odierna, quest'anno ha un sapore particolare, in quanto essi sono contenuti nelle nuove ampolle. Già significativa per il momento in cui è posta – a ridosso del Tri-duo pasquale, centro e cuore della storia della salvezza e all'interno dell'Eucaristia – la benedizione degli oli, che tra poco seguirà, metterà sotto gli occhi di tutto i nuovi vasi, da cui possiamo raccogliere, quasi in maniera furtiva, una lezione straordinaria. La bellezza è importante sempre, ma soprattutto nella liturgia. Essa è a servizio della bellezza di Cristo e del Vangelo. E niente è così

importante come il superfluo, il gratuito, il bello! Di certo, non bisogna confondere il contenente e il contenuto. È più importante l'olio recato dalle ampolle, specialmente quando sarà stato benedetto. L'orgoglio delle ampolle è portare l'olio, ma la loro umiltà consiste nell'offerirlo. La bellezza della vita cristiana consiste nel portare Gesù Cristo: questo è il nostro vanto. Insieme, però, ci deve essere l'umiltà di servirlo!

Con il crisma e gli altri oli benedetti lo Spirito risana, illumina, conforta, consacra e permea di doni e di carismi tutto il corpo della Chiesa.

3. Stiamo celebrando l'**anno paolino**, il cui testimone sarà raccolto dall'**anno sacerdotale**.

Paolo era un uomo di frontiera. In lui si incontrano tre mondi: l'ebraico, il greco e il romano. Ma queste tre appartenenze non riescono a proiettarlo verso l'universale. Lo rendono semplicemente zelante verso la sua religione (cfr Gal 1,14) e ostile verso gli altri. È l'evento e la rivelazione di Damasco che provocano in lui una sintesi superiore: conquistato da Cristo (Fil 3,12) ed espropriato di sé, si sente proiettato verso i tre mondi: *"Pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero..."* (1Cor 9,19). Paolo oggi può insegnarci un grande segreto per cui ognuno (giudeo o greco, schiavo o libero, uomo o donna) può restare sé stesso, ma in Cristo riceve la massima dignità, quella di figlio di Dio. Difatti siamo tutti figli nel Figlio (cfr Gal 3,28-29).

Paolo ci insegna, soprattutto, la passione per il vangelo e lo slancio per la missione. Alla sua scuola impariamo, sicuramente, cosa significhi tendere alla perfezione spirituale e alla comunione con Cristo! La tensione alla santità e alla perfezione evangelica – propria di tutti i cristiani – deve essere indispensabile per chi, all'interno della Chiesa, rappresenta sacramentalmente Cristo Capo, Pastore e Servo. Proprio per questo, nell'udienza concessa alla Plenaria della Congregazione del Clero del 16 marzo u.s., Papa Benedetto ha comunicato l'indizione di uno speciale "Anno sacerdotale", che andrà dalla Solennità del S. Cuore di Gesù, il prossimo 19 giugno, fino al 19 giugno 2010. L'occasione è data perché ricorre quest'anno il 150° anniversario della morte di S. Giovanni Maria Vianney, il S. Curato d'Ars (4 agosto 1859), vero esempio di pastore a servizio di Cristo e della comunità cristiana. La figura e la missione del presbitero sono irrinunciabili nella Chiesa e la tensione verso la perfezione spirituale, e la comunione con Cristo, sono essenziali per l'efficacia del ministero sacerdotale oggi, insidiato da un disagio che, a volte, prende il nome di stanchezza, isolamento, sfiducia, ritmi eccessivi di lavoro, poco tempo da de-

dicare alla formazione personale. L'anno sacerdotale vedrà tutti, dal Vescovo all'ultimo battezzato, stringersi attorno ai nostri sacerdoti con la preghiera, l'affetto e anche con scelte ben ponderate, per permettere a ogni sacerdote di svolgere il suo ministero con meno pressioni, meno "cose da fare" e più tempo da dedicare a sé stessi, sempre per il bene di tutti.

4. La Messa crismale, ogni anno, di solito ci offre l'occasione per fare un punto sul cammino della Diocesi che, al presente, può beneficiare di un bilancio, seppure ancora parziale, della Visita pastorale. Ho già avuto modo di concludere la Visita alla forania di Anagni e di Fiuggi (manca Alatri) e, quindi, un bilancio provvisorio si può tentare. Dove stiamo andando?

Anagni-Alatri è in cammino, insieme a tutte le altre Diocesi italiane, verso un rinnovamento che deve essere profondo. Il programma c'è già, aveva modo di scrivere Giovanni Paolo II nella lettera apostolica *"Novo millennio ineunte"* alla fine del grande Giubileo del 2000 (n. 29). Il programma è quello di sempre: conoscere, amare, seguire, imitare Gesù Cristo, per vivere la vita trinitaria e trasformare il mondo in Regno di Dio. Certo, però, che ogni Chiesa ha bisogno di orientamenti pastorali adatti alla sua situazione. E, in questo momento, allora, data l'esperienza della Visita pastorale, mi sembra di poter dare delle indicazioni abbastanza precise.

Ho potuto toccare con mano che, dappertutto, lo Spirito di Dio lavora e semina tesori di bene nel cuore delle persone. Dio e la Sua grazia sono all'opera nei cuori per la trasformazione del mondo. Però, in questo momento, mi sembra urgente dare una quota più alta alla Parola, alla Persona, alla Comunione.

La **Parola**: è presente nella comunità cristiana, ma non basta venirci a contatto solo alla Domenica. Bisogna riportare la Parola di Dio nel cuore della settimana. È essenziale che, in tutte le comunità, ogni settimana, ci sia almeno un incontro sulla Parola della Domenica per tutti gli Animatori e le persone più coinvolte nella vita parrocchiale. L'augurio è che poi questa Parola rifluisca in tanti Centri di ascolto (in alcune parrocchie si tengono). Spazio alla Parola, anche a livello personale, significa restituire a Dio il suo Primato, significa ricerca della santità, luce e forza per scelte più generose.

La **Persona**: rimettere al centro della vita parrocchiale la Persona è un'urgenza inderogabile. Bisogna sburocratizzare la vita comunitaria, rendere meno importanti "le cose da fare", restituire unità e centralità ad una persona che parli, si esprima, sia autrice delle dinamiche ecclesiali. Una persona da formare, da rendere corresponsabile, da amare. Qui c'è tutto il segreto per far fronte all'emergenza educativa. La parrocchia deve essere una terra di rela-

zioni e la pastorale deve configurarsi come la pastorale dei volti. A somiglianza di Maria, la cui missione è stata quella di dare un volto umano al Figlio di Dio, anche le nostre parrocchie sono chiamate a dare un volto umano alla fede, al Vangelo, a Gesù Cristo. Dare visibilità allo sguardo di Cristo sui ragazzi e giovani, specialmente oggi, è di vitale importanza per l'impresa educativa.

La **Comunione**: è presente come dono nelle nostre realtà locali, ma, pure qui, bisogna fare di più. Parlo della comunione/condivisione nelle parrocchie. In tante mancano, ad esempio, il Consiglio pastorale parrocchiale e il Consiglio per gli Affari economici. È essenziale e fondamentale, in ogni situazione, un gruppo di persone (chiamiamolo "tavolo", "comunità pastorale", "gruppo di lavoro"), che affianchi i presbiteri e pensi, analizzi, progetti, inventi, proponga...

La comunione, poi, nei riguardi delle altre parrocchie e realtà ecclesiali, si chiama passione per il gioco di squadra e per un lavoro d'insieme. Sto dando queste indicazioni soprattutto nei grandi centri. Ultimamente l'ho fatto con Fiuggi. Mettere insieme persone, obiettivi, metodi, contenuti significa semplificare il lavoro, migliorarne le qualità, risparmiare forze, non bruciare le iniziative.

Il sentire comune e la coscienza di essere un popolo deve crescere, infine, nello sguardo della Diocesi.

Il 7 ottobre u.s. abbiamo inaugurato il Centro pastorale di Fiuggi. Adesso deve crescere il senso della Diocesi e la comunione nella nostra Chiesa particolare. Siamo un popolo. Ognuno di noi deve liberarsi dall'individualismo, dalla autoreferenzialità, dai propri gusti, dalle proprie prospettive. Croce per noi significa partire, lasciare, disponibilità a morire alla casa paterna, alle proprie abitudini, al conosciuto...

Solo in questi termini e a partire da questi presupposti possiamo affrontare le emergenze, quella economica e quella di senso e di valori, come ho scritto nel messaggio di Pasqua!

A proposito di emergenza, segnalo, in ultimo, il fatto che una Caritas strutturata, laboriosa, coinvolgente e funzionale all'attenzione generosa verso vecchie e nuove povertà, è attiva solo in poche parrocchie. Questo è un capitolo da prendere assolutamente in considerazione!

5. Anche perché bisogna dare un **oggi** alla promessa di salvezza che Dio fa a tutti i poveri. Perché noi cristiani siamo "*profeti del Vangelo*", "*testimoni dell'Alleanza tra Dio e il mondo*", "*ministri dell'amore di Cristo*", e "*testimoni della sua volontà di liberazione universale*".

La brevissima omelia di Gesù nella sinagoga di Nazareth ospita queste pochissime parole: "*Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato*"

(Lc 4,21) Questo “oggi” non è quest’oggi, ma è l’**“oggi”** di Dio. Il giorno di Dio non è un giorno del calendario. È un tempo interiore che, come una lama, attraversa la storia. È un tempo interno al tempo in cui io vivo. È il tempo della salvezza, perché decido di vivere come ministro dell’amore di Dio, di ripetere i gesti di liberazione di Gesù di Nazareth. Per cui Cristo stesso diventa mio contemporaneo, cammina ancora per il mondo liberando e sanando tutti. L’**“oggi”** di Dio è il tempo in cui la Promessa di Dio e il desiderio di vita dell’uomo si incontrano e si abbracciano! È il momento in cui noi ritroviamo la verità su noi stessi, il vero versante della nostra vita, quel versante stupendo su cui batte la luce della Pasqua. Nella tradizionale e inconsueta liturgia sinagogale Gesù passa direttamente dalla Parola non alla spiegazione, ma all’adempimento!

È ora di affidare solo ai fatti, al gesto, il racconto dell’Amore di Dio per il mondo, un amore “diverso”, come ho avuto modo di dire, che si è espresso e si manifesta con la ruvida immagine della Croce. Ma la Pasqua ci dice che il negativo della vita non è l’esito ultimo del nostro viaggio. È possibile vivere, sperare, lottare, amare, perché le mani aperte di Cristo sulla Croce rimangono ormai spalancate per sempre. E perché, soprattutto, il sepolcro, in cui il Signore è stato chiuso per poche ore, è rimasto ormai vuoto per sempre.

Buona Pasqua a tutti!

† LORENZO LOPPA

VI Domenica di Pasqua

## **Ammissione agli Ordini sacri di Francesco Frusone**

Omelia

*At 10,25-26.34-35.44-48*

*1 Gv 4,7-10*

*Gv 15,9-17*

Il percorso formativo di Francesco arriva oggi ad un tornante particolare. Sono felice di presiedere questa celebrazione in cui sono presenti, oltre alla famiglia del candidato, anche tantissimi laici e fedeli di Pignano. Li saluto tutti, come saluto anche i sacerdoti e i diaconi. Colgo l'occasione per ringraziare tutti coloro che hanno posto mano alla formazione di Francesco, a cominciare dalla sua famiglia, genitori e sorelle, e dalla comunità di Pignano. Come pure sono riconoscente verso tutti i presbiteri che hanno avuto modo di accompagnarlo nella sua crescita: Don Antonio Castagnacci che l'ha seguito per tanti anni, Don Cristoforo D'Amico e Don Bruno Durante, suoi padri spirituali, e gli altri Superiori del Leoniano.

Caro Francesco, vorrei dirti cose molto semplici, come è semplice il Vangelo. Semplice, certo, a dirsi, ma non a mettersi in pratica. Il cuore della fede cristiana, e quindi del messaggio, è la realtà di un amore che proviene dal Padre e attraverso il Figlio, arriva a noi. Come il Padre "costringe" il Figlio, per mezzo dello Spirito, a volere bene a noi, così noi siamo "costretti" da Gesù Cristo a volere bene in Lui al Padre, e ai Suoi figli, cioè agli uomini. Perché, quando si è amici di una persona, si accetta il progetto di vita di quella persona e si assume totalmente la sua prospettiva di esistenza. Nella liturgia della Parola di oggi, ci sono tanti spunti, caro Francesco, per farti gli auguri, ma anche per offrire a noi tutti l'occasione di una bella riflessione. Noi tutti, pastori e laici, nella Chiesa portiamo avanti un lavoro da amici non da servi, o da salariati – da gente, cioè, che non vede l'ora che finisca il turno di lavoro: *"Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi"* (Gv 15,15). Una parola che Gesù rivolge a tutti, ma soprattutto a

coloro che, nel ministero pastorale, si giocano la vita per l'amicizia con Lui e per diffonderla nel cuore di tutti. Nella Parola di oggi abbiamo poi tante belle notizie, prima di tutto nel Vangelo. *“Come il Padre ha amato me, anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore”* (Gv 15,9). Inoltre, *“Vi ho chiamato amici...”* (Gv 15,15). E ancora: *“Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga”* (Gv 15,16). La seconda lettura aggiunge: *“In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati”* (1 Gv 4,10). Infine la prima lettura registra la scoperta sorprendente di Pietro: *“In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persona, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga”* (At 10,34-35). Nel provare a mettere insieme tutto, direi che la realtà centrale e più sorprendente è la nostra amicizia con il Signore Gesù, un'amicizia che dobbiamo coltivare, rafforzare, far crescere continuamente perché ci sostenga sempre, soprattutto nei momenti di difficoltà. Un'amicizia il cui fondamento irrinunciabile è la disponibilità a dare la vita. Quando insegnavo Religione nelle Scuole dello Stato, mi veniva di chiedere spesso ai giovani la differenza tra l'amore e l'amicizia. Provocavo una serie di belle arrampicate sugli specchi con il gioco di sottilissime distinzioni. Invece, l'amicizia, con la cordiale disponibilità a dare la vita per la persona amata, è la base di ogni rapporto d'amore che voglia dirsi tale. La differenza, nei vari tipi di relazione, consiste nella forma con cui essa si esprime: *“Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici”* (Gv 15,13). Certo, caro Francesco, si può offrire la propria vita in un attimo, e il Signore può chiamarci a questo; mentre si può anche donare la propria esistenza momento per momento. Pensiamo a tanti papà e tante mamme, a tanti giovani, a tanti sacerdoti, che non andranno mai sulle pagine dei giornali! Gente che non progetta e gestisce la propria vita in termini di interesse personale, ma la mette serenamente a disposizione degli altri. E non sono eroi! Sono cristiani e basta!

L'amicizia con il Cristo è una ricchezza da coltivare fino a far convergere la nostra volontà con la Sua volontà: *“Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando”* (Gv 15,14). L'amicizia vera comporta l'assunzione del progetto della persona amata, della sua logica, del suo modo di riferirsi all'esistenza. È accogliere, in fondo, l'amore di Dio Padre in Gesù Cristo. Un amore di condiscendenza, che non si posa sul bello, sul buono, ma sul diverso, sul lontano, sul cattivo. Non è che noi siamo buoni così da meritarcì l'amore di Dio. È vero piuttosto il contrario: siccome è Lui, il Signore, che ci vuole bene, abbiamo la

possibilità di diventare buoni. “Dio non fa preferenze di persona”: Dio non è come noi, che ci dirigiamo verso ciò che è affine e ci conviene... L'amore di Dio è assolutamente gratuito e disinteressato. Viene prima dei nostri meriti, ci anticipa e ci precede. È un amore diverso, infinitamente altro dalle nostre attese e dai nostri modi di vedere.

L'altro punto su cui vorrei fare gli auguri a te, come a tutti noi ministri e pastori, è l'invito a rifiutare l'ossequio. La prima lettura ci racconta che, quando Pietro entra in casa del pagano Cornelio, questi si mette in ginocchio davanti a lui. Pietro, però, lo rialza dicendo: “*Alzati, anch'io sono un uomo!*” (At 10,26). Ci sono tanti titoli nella Chiesa con cui vengono designati i ministri a vari livelli. È giusto che essi veicolino il rispetto per le persone e per il loro ruolo. Però, non bisogna mai dimenticare che l'onore massimo va offerto al Signore. È Lui che fa crescere la messe: “*Né chi pianta, né chi irriga è qualche cosa, ma è Dio che fa crescere*” (1 Cor 3,7). Bisogna, pure, accettare i complimenti delle persone: è buona educazione. Ma, bisogna ricordare sempre che noi siamo puri strumenti nelle mani del Signore, strumenti incaricati di riflettere sugli altri la luce del Suo amore.

Caro Francesco, desidero incoraggiarti soprattutto oggi con un voto augurale su questo doppio versante: che tu possa ritenere come l'affare della vita la tua amicizia con Gesù Cristo, il tesoro per cui vale la pena spendere tutto; che possa risplendere sempre nella tua esistenza il primato e la gloria di Dio. “*Dio è amore*” (1 Gv 4,8) e chi ama proviene da Lui e conosce Lui. Che la gente a te affidata abbia sempre la possibilità di toccare con mano la ricchezza divina che porti dentro e che proviene dalla Pasqua di Cristo, di Colui cioè che è stato risuscitato dalla morte dalla potenza del Padre, con il dono dello Spirito dell'amore e della vita.

*Pignano, 17 maggio 2009*

† LORENZO LOPPA

*Pentecoste 2009*

## ***Ordinazione presbiterale di Luca Fanfarillo***

*At 2,1-11**Gal 5,16-25**Gv 15,26-27; 16,12-15*

1. **Pentecoste** non è un'idea, ma il memoriale annuo della venuta dello Spirito nella Chiesa. Termina oggi la grande e unica domenica di Pasqua. Come lo Spirito inaugura la vita del mondo e la vita pubblica di Cristo, così presiede alla nascita della Chiesa e dà inizio alla sua missione. Pentecoste significa compimento, perfezione, completamento. Dio non è l'Atto puro e non è in esilio dalla sua creazione, ma è la Vita che trabocca sul mondo. Pentecoste è l'atto di nascita della Chiesa e di tutte le Chiese, e quindi anche della nostra. A Pentecoste la Chiesa nasce da un "vento gagliardo". La sua vocazione non è la staticità, l'immobilismo, la difesa di sé stessa; ma il dinamismo, l'irradiazione, la missione, il movimento, il coraggio di comunicare con tutti. E la Chiesa, scaturita dal vento, riceve in consegna il fuoco. Un fuoco che purifica, brucia, riscalda, accende una passione incontenibile, incendia il cuore. Gli uomini della Pentecoste sono degli "appassionati", degli innamorati e non dei funzionari o degli impettiti professionisti che esercitano un qualunque mestiere.

La Chiesa a Pentecoste prende in consegna la Parola per riuscire a raggiungere veramente tutti, per annunciare la stagione del perdono e della misericordia, e per proclamare le meraviglie operate dall'amore di Dio. Il "dono delle lingue" non è un fatto di ordine puramente linguistico, ma significa conoscere le persone, entrare in sintonia con loro, captarne le esigenze, interpretarne le attese, risvegliarne una nostalgia.

2. Lo **Spirito Santo** è lo Spirito della comunione aperta e senza chiusure. È lo Spirito non dell'uniformità, ma della diversità; non della povertà, ma della ricchezza; non della dispersione, ma dell'unità; non del livellamento, ma della valorizzazione di ognuno. È lo Spirito dell'anti – Babele, perché rifà il codice della comunicazione umana. Babele aveva dato corpo al sogno di costruire l'umanità e il suo avvenire senza Dio e soffocando le differenze. L'unità monolitica, che aveva come principio ispiratore l'istinto del potere, aveva avuto come esito il naufragio della divisione delle lingue e l'incomunicabilità. La di-

spersione fu l'interruzione di un progetto. A Pentecoste lo Spirito del Risorto ricompono l'unità della famiglia umana e realizza il sogno di un'umanità veramente fraterna. Lo Spirito anima e guida la vita dei cristiani e della Chiesa, trasformando il cuore di ciascuno in abitazione del Padre e del Figlio. È lo Spirito della vita che rianima tutto ciò che è destinato alla rovina e alla morte, e che è pegno della nostra partecipazione alla risurrezione di Cristo. È il Consolatore, memoria e fantasia in ordine alla Parola di Gesù Cristo e fonte di perenne giovinezza della nostra speranza. Lo Spirito del Padre e del Figlio è fonte di molteplici doni e carismi per l'edificazione dell'unico corpo di Cristo che è la Chiesa.

3. Tra i **doni dello Spirito**, spicca quello del ministero ordinato. Don Luca Fanfarillo già è diacono. Tra poco, per l'imposizione delle mani e per la preghiera consacratoria, sarà ordinato presbitero e sarà reso partecipe del sacerdozio e del ministero del vescovo nell'unità del presbiterio diocesano. Il carisma del ministero ordinato e, in questo caso del sacerdozio ministeriale, è quello di donare alla comunità cristiana la grazia di fondarsi sul Cristo in continuità con la Chiesa apostolica e a garanzia della sua unità. Tutti i cristiani sono "Alter Christus". Luca, dopo l'ordinazione, potrà agire "nella persona di Cristo Capo e Pastore e a nome di tutta la Chiesa". È questo ufficio "rappresentativo", questo ruolo di rappresentatività, che distingue essenzialmente il sacerdozio ministeriale dal sacerdozio battesimale. Ciò non implica una pura e semplice supplenza giuridica da parte del ministro in ordine ad Uno che è assente, ma si tratta di una vera e propria presenza di Cristo nel suo ministro, davanti al quale egli si pone come puro strumento. Don Luca dovrà prestare tutto sé stesso a Cristo scomparendo e cancellandosi secondo le parole di Giovanni Battista: "*Occorre che Egli cresca e che io diminuisca*" (Gv 3,30).

4. Le **letture** della celebrazione odierna sono una miniera di incalcolabile ricchezza. Il libro degli Atti ci parla della venuta nella Chiesa dello Spirito "fragore come di vento" e "lingue come di fuoco", autore di una parola apostolica che annuncia le "mirabilia Dei", la Sua misericordia e il Suo perdono in maniera comprensibile ad ogni razza, cultura e lingua.

Paolo ai Galati raccomanda di camminare secondo lo Spirito che hanno ricevuto nel Battesimo, rifiutando di lasciarsi guidare dalla carne foriera di opere di morte. I frutti dello Spirito ("amore, gioia, pace; magnanimità, benevolenza, bontà; fedeltà, mitezza, dominio di sé") sono disposti secondo tre terne per indicare la completezza e la perfezione. Il Vangelo sottolinea la forza del-

lo Spirito, che garantisce il coraggio della testimonianza, e la centralità divina, insuperabile di Gesù, nel conoscere, nel fare, nell'essere. *“Lo Spirito di verità, vi guiderà alla verità tutt'intera”* (Gv 16,13): ricordiamolo bene! Non siamo noi a possedere la verità, ma è la verità che ci abbraccia e ci possiede.

5. In una celebrazione così straordinaria e così ricca di motivi e di suggestioni non è difficile, caro don Luca, **farti gli auguri**. Ti auguro, prima di tutto, di coltivare la tua umanità per poter offrire un volto sempre più umano a Dio, a Cristo, al Vangelo, alla bellezza della vita cristiana. Ricordati, inoltre, che la gente non vuole chissà che cosa da te: vuole semplicemente e chiaramente che tu le parli di Dio, che tu le risvegli la nostalgia di Dio. Vuole che i tuoi occhi siano due finestre luminose aperte su una interiorità bagnata dalla luce di Colui che è il senso di tutto. Ti auguro, inoltre, che viva, dentro di te, risuoni sempre quella parola che il Cristo pronunciò dopo l'Ultima Cena: *“Vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi”* (Gv 15,15). Tieni sempre presente che il tuo servizio e il tuo lavoro di Chiesa è un lavoro “da amici”. Abbi una sola, grande passione, quella per Gesù Cristo e per il suo progetto... Senza l'amicizia con Lui non ci può essere gioia nella vita di un prete! Ti auguro, inoltre, di coltivare sempre, con cura e con decisione, l'affetto e la comunione con il presbiterio e con il vescovo. Sappi vedere sempre nel presbiterio una famiglia di amici, che devono preparare al Signore un popolo ben disposto.

Non aver mai paura di mostrare i tuoi limiti, non ti vergognare nel chiedere aiuto. Liberati dall'ansia di voler dimostrare sempre a tutti il tuo valore.

Infine, ti auguro di servire il popolo di Dio con speranza, spendendoti senza riserve per il Vangelo, con grande affetto per tutti, un affetto sincero, rispettoso, disinteressato, soprattutto per chi è più debole e in difficoltà... con grande stima per le persone e i loro doni...

Si chiude l'“Anno paolino” e sta per iniziare l'“Anno sacerdotale”. L'apostolo delle Genti, contemplativo e attivo, è un modello per noi pastori di oggi. Pastori “formato Paolo”, innamorati di Cristo e felici della propria vocazione, pur nelle difficoltà del trapasso culturale e pastorale di oggi, desiderosi di affascinare gli altri con l'esempio e con la parola, sono necessari alla comunità cristiana più dell'aria che respiriamo. Ne abbiamo un estremo bisogno. Caro don Luca, ti auguro di essere uno di questi.

6. Il **cammino della Diocesi** fa registrare l'avvio della formazione della *Consulta delle Aggregazioni laicali*, un organismo pastorale che favorirà la co-

munione delle aggregazioni ecclesiali tra di loro e all'interno della famiglia diocesana. Abbiamo tenuto la riunione preliminare venerdì 22 maggio u.s. presso il Centro pastorale di Fiuggi. A settembre la Consulta prenderà il via ufficialmente in occasione dell'Assemblea pastorale annuale.

In queste ore, inoltre, giunge a compimento l'“**Agorà dei giovani italiani**”, un percorso di tre anni proposto dalla Conferenza Episcopale Italiana per restituire slancio, vigore e solidità alla Pastorale giovanile nelle 226 Diocesi italiane. Proprio in questa settimana, dal 25 al 29 maggio, si è tenuta a Roma la 59ª Assemblea ordinaria della CEI e il tema fondamentale, su cui sono stati interpellati e si sono interrogati i Vescovi, è stato quello dell'urgenza del compito educativo in ordine ai ragazzi e alle giovani generazioni. I Vescovi italiani, in maniera unanime, hanno scelto questo tema come contenuto di fondo degli Orientamenti pastorali per la seconda decade del Terzo Millennio (2010-2020). Il compito dell'educazione farà da sfondo anche alla nostra Assemblea annuale, che avrà luogo dal 25 al 27 settembre a Fiuggi.

Infine, l'emergenza lavoro. Siamo chiamati ad un supplemento di generosità per contribuire alla costituzione di un fondo di garanzia per il “Prestito della Speranza”. È una iniziativa proposta dalla Presidenza CEI per favorire le famiglie che attraversano un grave disagio economico dovuto alla perdita della fonte di reddito a causa della crisi economica. La colletta nazionale si realizzerà in tutte le parrocchie italiane in questa solennità di Pentecoste. È un'iniziativa che riveste un grande valore pedagogico in quanto educa alla solidarietà e alla condivisione, all'apertura di cuore e alla sobrietà.

*Anagni, 30 maggio 2009*

† LORENZO LOPPA

7 giugno 2009

## Santissima Trinità

### *Un mistero non da capire, ma da vivere*

Dt 4,32-34;39-40

Rm 8,14-17

Mt 28,16-20

Il fatto che la solennità odierna sia celebrata proprio la domenica dopo Pentecoste può essere interpretato come un riconoscente sguardo retrospettivo sul compimento della salvezza, realizzata dal Padre, attraverso il Figlio, nello Spirito Santo. La Trinità Santissima è una verità non da capire, ma da vivere; da avvicinare non con ragionamenti astratti, ma da affidare alla semplicità del dato biblico: Dio è famiglia! Se ogni uomo è un mistero, ancor più lo è Dio che sfugge ad ogni verifica. Di Lui si saprà qualcosa, solo se Lui stesso lo vorrà comunicare, sia con le opere che con le parole. Oggi non siamo invitati ad una rischiosa arrampicata sugli specchi, in una logorante e inconcludente ricerca tutta fondata sul rigore del nostro impegno. Oggi siamo chiamati ad avvicinarci, in maniera trepida e fiduciosa, al mistero di un Dio che si rivela a noi vicino, ad un Dio che è famiglia (tra poco all'inizio della professione di fede diremo: "Credo in un solo Dio...", ma non "in un Dio solo...") nella cui attività di conoscenza, d'amore e di comunione vuole che entriamo, perché tutta la nostra vita riceva una nuova impronta e sia trasformata. Il Battesimo ha acceso in noi questa familiarità con le Tre divine Persone. Essa è la radice nascosta della nostra interiorità di credenti e della vita della Chiesa. È questa relazione con le Tre Persone che fonda ogni tipo di fraternità con gli uomini, non ci allontana dal mondo, garantendo la trasparenza della nostra speranza e il nostro impegno, perché il mondo stesso sia trasformato in Regno di Dio. In Gesù Cristo, e attraverso il dono dello Spirito, è Dio stesso che ci introduce nel Suo mistero. Noi ci accomodiamo dentro al mistero del Suo amore, Egli entra nella nostra vita.

Le letture bibliche ci invitano a considerare i modi con cui Dio si rivela e si rende presente nella storia della salvezza e nella nostra vita di ogni giorno: come Dio "misterioso e nascosto" (Is 45,15), eppure tanto vicino al suo popolo (I lettura); come Padre, che col dono del Suo Spirito, fa di noi dei figli (II

lettura); come mistero di comunione tri-personale che ogni discepolo è chiamato ad accogliere in sé e a testimoniare con vita grata e riconoscente di fronte al mondo (Vangelo).

Nel testo del Deuteronomio, Mosè invita il suo popolo a ricordarsi delle grandi opere che Dio ha fatto per Israele. Da questo tutti dovranno trarre motivo riconoscente per la fedeltà ai comandamenti. Qui emerge proprio il carattere della fede biblica che, più che sulla intelligenza che specula, si basa sulla memoria che rievoca. Dio non si dimostra, ma si mostra. La fede d'Israele, pur essendo rigidamente monoteistica, non ha mai concepito Dio come "solitario", ma l'ha sempre percepito come un Dio in dialogo con il mondo, con la storia, con l'uomo, con il suo popolo a cui offre l'Alleanza. È il "Dio per noi", che opera per noi, che lascia un'orma inconfondibile nella storia, delle testimonianze inequivocabili della sua sollecitudine paterna. Il "Dio per noi" è l'unica faccia del mistero che ci è consentito vedere, anche se il mistero del Suo amore rimane fundamentalmente tale perché non ha il conforto della esperienza e, soprattutto, della cronaca quotidiana. Nonostante l'esperienza lancinante del suo silenzio e della sua apparente assenza in taluni momenti, la fede nella Sua promessa ha tenuto accesa la speranza in un futuro di vita e di pienezza non solo per Israele, ma per tanti credenti.

San Paolo ai Romani ricorda che, per il dono dello Spirito, il Dio – per – noi è, prima di tutto e soprattutto, il Dio – in – noi. Ciò rende i cristiani forti di un'audacia che permette loro di chiamare Dio "Abbà, Padre". È lo Spirito che trasforma il nostro cuore in abitazione del Padre e del Figlio e trasforma la nostra interiorità in una esperienza filiale. Non siamo più schiavi che camminano nella storia con la paura e con lo spettro dell'abbandono, ma figli che devono riempire i giorni, ricevuti in dono, con le opere di figli e di fratelli.

Il Vangelo, infine, ci lascia intravedere un'altra dimensione del mistero trinitario: il Dio – con – noi! All'inizio del Vangelo di Matteo vengono registrate le parole di rivelazione che l'angelo rivolge a Giuseppe: "...sarà chiamato *Emmanuele*, che significa Dio – con – noi" (1,23). Alla fine dello stesso, viene sottolineata una particolare vicinanza di Cristo ai suoi: "*Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo*" (28,20). Più che parlare di una partenza, Matteo insiste nel sottolineare una particolarissima compagnia di Gesù nei riguardi dei suoi. E questa viene promessa non a chi si ferma a guardare il cielo con nostalgia o a rimuginare delusioni, ma a chi dà corpo alla missione della Chiesa: "*Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli...*" (28,19). Quasi a suggerire che il mistero trinitario, che sigilla una vita, a cominciare dal Battesimo, e che segna tutta la nostra realtà ecclesiale (e anche questa celebrazio-

ne), non sia una realtà statica, ma dinamica. Infatti c'è un Dio che agisce a favore dell'uomo, uno Spirito che ci "guida"; e Cristo che affida il suo vangelo al cuore e ai passi dei suoi amici più che ai libri e ai comunicati. Soprattutto il Dio dell'Alleanza si rivela come il Dio tripersonale, come mistero di comunione infinita e, per ciò stesso, come principio e modello di ogni comunione tra persone, nella Chiesa e tra le chiese.

La Santissima Trinità è un mistero che mette insieme l'assoluto della comunione e l'assoluto della persona in un equilibrio straordinario, che richiama a vicenda l'unità e la diversità. Per questo non va tenuto al di sopra delle nuvole, ma va vissuto nella fede che ci fa conoscere e amare Dio come Padre che dà la vita e vive in noi, e che ci fa riconoscere in ogni uomo una Sua immagine vivente, un fratello e una sorella, membri della nostra stessa famiglia animata dallo Spirito.

Il mistero, infine, del Dio famiglia va vissuto nella speranza che non chiude gli occhi di fronte agli ostacoli e alle difficoltà, ma li apre al futuro e alla vita che viene; e nella carità che resta sempre "l'unica legge di vita" per un'umanità che tende all'unità, che tende ad eliminare ogni barriera per ritornare ad essere sé stessa: immagine dell'unico Dio in Tre Persone. S. Agostino, uno dei cantori più straordinari del mistero di Dio Uno e Trino, condensa la tradizione teologica, l'esperienza ecclesiale e un metodo di vita con queste semplici, quasi scarse, ma profondissime parole: "*Se vedi la carità, vedi la Trinità*" (De Trin 8,8,12).

† LORENZO LOPPA

19 agosto 2009**San Magno 2009*****Portare frutto in tempi difficili:  
la santità, anticipo di futuro!*****Omelia**

I santi sono un'idea di Dio per ogni stagione della storia e della vita della Chiesa. Sono il richiamo continuo di Dio a convincerci che è possibile prendere sul serio il Vangelo, è possibile la santità; che essere santi è la situazione più normale della nostra esistenza, non è un lusso né una eccezione. La vita cristiana non è tanto una tensione verso l'aldilà quanto l'attenzione all'aldiqua, cogliendone, nella riconoscenza e nella responsabilità, la logica di senso e di gratuità che in ogni attimo l'amore di Dio vi iscrive.

Le solennità cristiane, come quella che stiamo festeggiando, sono memoria del passato, luce nel presente e annuncio di futuro. Sono un invito ad integrare nella nostra esistenza l'orizzonte ultimo, che la rende autentica e la solleva dall'onere schiacciante di dover cercare una riuscita che non finirebbe mai di trovare. Il Cielo non è un tranquillante, ma è il senso del nostro cammino e il fondamento ultimo della vivacità della nostra speranza e del nostro impegno nel mondo.

Al vertice della festa e di ogni solennità cristiana si pone la celebrazione dell'Eucaristia. In essa facciamo comunione con la Vita e riceviamo le ragioni per vivere. In essa ci viene offerto l'antidoto di ogni vecchiaia e, soprattutto, l'elisir della perenne giovinezza della nostra speranza. Sono molto chiare le parole di Gesù nella sinagoga di Cafarnaò: *“Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno... chi mangia questo pane vivrà in eterno”* (Gv 6,54.58).

L'Eucaristia, con la Parola, è stata ed è la fonte della vita e della speranza per tutti i cristiani. In essa S. Magno ha trovato la luce della fede, la forza per evangelizzare, il coraggio del martirio.

S. Magno non è stato vescovo di Anagni, ma di Trani. Convertito e battezzato dal vescovo Redento, fu suo successore nel ministero episcopale. Ha percorso, evangelizzandole, la Puglia, la Campania e il Lazio. Di ritorno da Roma, passando per Anagni, vi ha diffuso la fede e ha convertito una ragazza di nobilissima famiglia, Secondina, che subì il martirio. A sua volta, S. Magno

ha trovato il martirio durante la persecuzione di Decio a Fondi, presso il campo Dimitriano. Era già morto senza sacrificare agli idoli quando i soldati dell'imperatore l'hanno trovato e, pur essendo morto, lo hanno decapitato. Gli anagnini – alcuni secoli dopo – memori di aver ricevuto da lui il dono della fede, riscattarono le sue reliquie con ricchi donativi da Muca, principe saraceno, che le aveva messe all'incanto dopo avere espugnato Veroli, e le seppellirono nel luogo in cui ancora oggi noi le veneriamo.

La Parola che abbiamo ascoltato ci dice il segreto di ogni testimonianza e martirio cristiano.

La prima lettura con forza ci ha ricordato che non esiste solo il presente e il presente dell'uomo, con il suo carico di non senso e cattiveria, ma c'è anche e soprattutto il futuro di Dio e la vita che farà giustizia di ogni opera di morte (Sap 3,1 e ss).

La lettera di Giacomo – a sua volta – ribadisce che, anche nella prova più dura, c'è uno spiraglio per la gioia, perché la sofferenza irrobustisce la pazienza, che è il midollo della speranza (cfr Gc 1,2-4.12).

Il Vangelo, infine, ci ripete le parole di Gesù: “*Non abbiate paura*”. Perché Dio è profondamente coinvolto anche nelle pieghe più riposte della nostra esistenza. La fede non ci mette al riparo dai guai della vita. Essa apre un varco, dove – è vero – si infilano le tempeste più devastanti. Ma, attraverso quel varco “provvidenziale”, passa anche e soprattutto una Presenza (cfr Mt 10,28-33). Tutte e tre i testi insistono nel sottolineare che i credenti – non diversamente dagli altri – non vivono in una specie di paradiso dorato in cui viene messo tutto in ordine con un colpo di bacchetta magica. I Santi vivono i problemi, i travagli, le difficoltà e le crisi di tutti. Ma vengono fuori da questi momenti con la luce della Parola e con la forza dell'Eucaristia. La fede non è un'assicurazione contro gli infortuni della vita, ma contro il pessimismo e la disperazione. La Parola, incarnata nella vita dei Santi, ci invita a vivere con sapienza in questo mondo in cammino verso “la beata speranza”. Può aiutarci in questa prospettiva un testo della lettera agli Efesini che abbiamo avuto in dono domenica scorsa (XX TO/B) e sul quale vorrei meditare con voi brevemente:

*“Fratelli, fate molta attenzione al vostro modo di vivere, comportandovi non da stolti, ma da saggi, facendo buon uso del tempo, perché i **giorni sono cattivi**. Non siate perciò sconsiderati, ma sappiate comprendere qual è la volontà del Signore”* (Ef 5,15-17).

“*I giorni sono cattivi*”, non per una fatalità meteorologica, ma a causa del-

l'uomo e del suo egoismo. I giorni sono cattivi non soltanto per la povertà economica, ma anche e soprattutto per la povertà culturale, morale e spirituale. La povertà più grande è il difetto di sapienza con cui si guarda la vita. Parlo di quello sguardo sulla vita non dalla parte del mistero e che fa dire: *“Quest’anno il raccolto è stato abbondante... costruirò un granaio... allargherò i miei magazzini...”*. *“Stolto! Questa notte morirai...”* (Lc 12,16-21).

Si vive con la presunzione di sapere e di spiegare tutto e, contemporaneamente, con indifferenza davanti agli interrogativi fondamentali. Questo orgoglio interiore uccide quella umiltà o povertà di spirito che è apertura di cuore di fronte al mistero che ci circonda.

Una stoltezza simile ha occupato il cuore dei nostri padri, tanti anni fa, in tempi di sviluppo industriale e di benessere economico. Si è pensato poco al futuro.

Nella crisi che attraversiamo e ci paralizza c'è una parola di Dio e un suo invito preciso a riscoprire la bellezza di questa nostra città e di tutti i nostri paesi, a riscoprire la vocazione turistica dei nostri centri, che non hanno da invidiare nulla a nessuno, a produrre ricchezza ritornando alla terra e alla generosità dei suoi frutti.

Occorre cercare e adottare nuovi stili di vita. La solidarietà e la condivisione devono essere fondamentali nella scelta dei consumi, dei risparmi, degli investimenti. Tali stili devono essere ispirati alla sobrietà, alla tolleranza, all'autodisciplina sul piano personale e sociale. Bisogna uscire dalla logica del mero consumo. Turismo, artigianato, agricoltura, allevamento sono i nomi antichi e nuovi del nostro viaggio verso il futuro.

*“I giorni sono cattivi”*, ma posso essere sottratti al veleno del non senso con un sussulto di sapienza, che ci convince a rimanere con serenità e fermezza al nostro posto, senza lasciarsi prendere dal panico e senza urlare invettive apocalittiche. Si tratta di portare frutto anche in tempi malvagi, in stagioni apparentemente disastrose. Occorre attivarsi e mettere sulla tavola dell'uomo, ingombra di troppi cibi avvelenati, i frutti del banchetto eucaristico: amicizia, fraternità, pace, giustizia, riconciliazione, pazienza e mitezza. Il senso della vita cristiana è “rendere grazie” anche all'interno di “giorni cattivi”. D'altronde la prima “azione di grazie” è scaturita nella notte del tradimento, del complotto, delle tenebre, dell'abbandono degli amici.

Anche per quanto riguarda la città di Anagni ci troviamo in un momento di democrazia compiuta. L'anno scorso avevamo il Commissario. Oggi abbiamo al governo cittadino i rappresentanti eletti dal popolo. Dobbiamo ripartire con lena e con entusiasmo.

La **priorità di fondo** – e in questo senso rinnovo l’invito che faccio ogni anno – è dare ad Anagni un volto più umano e accogliente, sia sul versante civile e sociale sia su quello ecclesiale. Anagni gode dell’ammirazione di tutto il mondo per la sua Cattedrale, i suoi monumenti, i suoi tesori d’arte, i suoi scorci medievali. È facile apprezzare le pietre, ma bisogna amare le persone. Un lavoro d’insieme, in tutti gli ambiti e a seconda delle competenze, parrocchie in primis, non può che giovare a tutto il tessuto cittadino. Mi rivolgo anche e soprattutto a chi porta la responsabilità della cosa pubblica, perché ritrovi con coraggio la capacità di progettare, di prendersi a cuore il futuro dell’intera collettività e di ricercare il bene di tutti e di ciascuno, nell’impegno “*per la costruzione di una buona società e di un vero sviluppo umano integrale*” (*Caritas in Veritate*, 4)

È urgente abbassare la litigiosità, il confronto di basso profilo, impastato di egoismo e d’interessi personali. È urgente una riflessione alta, una visione d’insieme responsabile e di ampio respiro, se si vuole camminare verso il futuro in maniera meno avventuristica e più ponderata e condivisa. Con sobrietà e con il grande respiro della solidarietà, che sono i nomi più esigenti della speranza.

“*Lo sviluppo integrale di tutto l’uomo e di tutti gli uomini ha bisogno di cristiani con le braccia alzate verso Dio nel gesto della preghiera, cristiani mossi dalla consapevolezza che l’amore, pieno di verità, caritas in veritate, da cui procede l’autentico sviluppo, non è da noi prodotto, ma ci viene donato*” (*Caritas in Veritate*, 79).

L’amore non basta a se stesso: deve prendere luce dalla ragione e dalla fede. Che l’intercessione di S. Magno ci ottenga il dono di essere cristiani con le mani alzate verso Dio, ma pronte a tendersi verso chiunque sia in difficoltà.

† LORENZO LOPPA

Fiuggi, 25 settembre 2009

## Assemblea Pastorale 2009

### *La sfida dell'educazione. Misura della nostra capacità di futuro*

#### Introduzione

1. Il Vangelo di Marco, al cap. 7 (vv. 31-37), racconta di Gesù che guarisce in terra pagana un sordomuto. Si prende cura di lui con alcuni gesti e poi “con un’espressione in lingua aramaica gli dice: «Effatà», cioè «apriti», ridonando a quell’uomo udito e lingua. Possiamo vedere in questo «segno» l’ardente desiderio di Gesù di vincere nell’uomo la solitudine e l’incomunicabilità, creata dall’egoismo, per dare volto a una «nuova umanità», l’umanità dell’ascolto e della parola, del dialogo, della comunicazione, della comunione con Dio. Un’umanità «buona», come buona è tutta la creazione di Dio...”. Così Papa Benedetto XVI durante l’omelia pronunciata a Viterbo domenica 6 settembre u.s.

Questo episodio del Vangelo di Marco si presta in maniera molto vivace ad essere un’icona straordinaria del compito educativo che, nel momento attuale, per una serie di motivi, assume il carattere di “una ineludibile e prioritaria «emergenza», grande sfida per ogni comunità cristiana e per l’intera società; (un impegno) che è proprio un processo di «effatà», di aprire gli orecchi, sciogliere il nodo della lingua e anche aprire gli occhi”. Ancora il Papa a Viterbo durante la sua Visita pastorale.

2. Carissimi, ho voluto porre all’inizio di questa nostra assemblea l’icona della guarigione del sordomuto perché la Parola di Dio è fonte della nostra speranza e della nostra pace, la sorgente viva della nostra guarigione e l’alimento di qualsiasi nostro impegno. Educare è il capolavoro della speranza. Oggi è diventato tremendamente difficile, per tanti motivi, ma soprattutto per l’atteggiamento di noi adulti. La debolezza educativa che caratterizza la società odierna, comunità cristiana compresa, è determinata, tra l’altro, da un certo smarrimento delle motivazioni fondamentali dell’educazione, da una visione riduttiva di essa, dalla perdita del “baricentro” dell’esperienza formativa,

che è una vera sapienza antropologica, e, soprattutto, da una crisi di fiducia nel futuro e nella bontà della vita. Educare un individuo a diventare persona, ad assumere una forma autenticamente umana, oggi è diventata una sfida che è assolutamente necessario raccogliere. Così suggerisce il titolo di un rapporto-proposta a cura del Comitato per il Progetto culturale della CEI, uscito dieci giorni fa, dal titolo *“La sfida educativa”*. E tale è il tema di questa nostra Assemblea: *“La sfida dell’educazione. Misura della nostra capacità di futuro”*.

3. L’assemblea, cui diamo inizio, è l’ultima di una serie bella e solida che ci viene consegnata ormai dalla tradizione. Essa si colloca in forte continuità con le due Assemblee precedenti (*“I giovani, talento da valorizzare e profezia da accogliere”* [2007]) e *“Toccati da Dio. Uomini e donne per una rinnovata coscienza vocazionale”* [2008], in linea con l’ultima Assemblea dei Vescovi italiani (25-29 maggio 2009), che ha messo a tema “la questione educativa”, avviando la riflessione che darà corpo agli Orientamenti per il prossimo decennio.

Il rinnovamento pastorale della Chiesa in Italia, con l’impegno di restituire una quota più alta alla Parola, alla Persona, alla Comunione e alla Testimonianza, s’intreccia con tante emergenze. Due soprattutto: l’emergenza lavoro e l’emergenza educativa, che è la più delicata, perché riguarda il nostro futuro di Chiesa e di Comunità civile e politica. La visita pastorale è testimone dell’impegno delle nostre comunità cristiane, ma anche delle loro difficoltà. Se vogliamo misurare i nostri passi nei riguardi del futuro e, soprattutto, se vogliamo verificare la consistenza della nostra speranza, dobbiamo metterci in gioco e raccogliere con coraggio ed entusiasmo la sfida dell’educazione. Dobbiamo farlo anche con gioia, la gioia di chi semina. Dobbiamo saper e poter meritare quelle parole di stima, plauso e incoraggiamento che la *“Gaudium et Spes”* in un suo passaggio particolare, registra: *“Legittimamente si può pensare che il futuro dell’umanità sia riposto nelle mani di coloro che sono capaci di trasmettere alle generazioni di domani ragioni di vita e di speranza”* (Gs, 31).

4. D’altro canto, per una serie di ragioni contingenti, l’Assemblea di quest’anno, quanto alla logistica e al modo di essere celebrata, si presenta con la caratteristica di qualche novità. Il Teatro delle Fonti, luogo quasi “canonico” di riferimento per la nostra assise diocesana, è chiuso da tempo, e altre strutture, che avrebbero fatto al caso nostro, sono risultate molto impegnative da un punto di vista economico. Già in Quaresima e a Pasqua, nei miei messaggi, ho avuto modo di far notare come la sobrietà e la solidarietà siano i nomi più esigenti della speranza e come, in tempi di crisi economica e di incertezza, oc-

corra fare scelte che non siano un contraddizione con la lotta contro la povertà e lo sforzo di restituire voglia di vivere a persone e famiglie particolarmente colpite. E di questo impegno ringrazio tutti, segnatamente la Caritas diocesana, il suo Direttore con tutti i Collaboratori.

Iniziamo, dunque, quest'Assemblea nel nuovo Centro pastorale, inaugurato il 7 ottobre u.s. Ci incontriamo nel pomeriggio di oggi e di domani. Domenica concluderemo i lavori con la celebrazione dell'Eucaristia nella nostra Cattedrale.

5. Un saluto affettuoso e cordiale vada a tutti e a ciascuno di Voi. Grazie a tutti coloro – a cominciare dal Vicario Generale e da Don Raffaele Tarice, direttore dell'Ufficio Comunicazioni Sociali e da tutti, religiosi e laici – che, in qualsiasi maniera, hanno collaborato e collaborano per la riuscita di quest'incontro. Un saluto cordiale alla Città di Fiumicino, alle sue parrocchie, all'Amministrazione Comunale che ci è venuta incontro per il problema dei parcheggi. Ringrazio e saluto con affetto la Prof.ssa Paola Bignardi, membro del comitato per il Progetto culturale della CEI, che ci aiuterà con la relazione di base. Grazie, Professoressa, per la Sua parola, la Sua competenza e la Sua presenza in mezzo a noi. Grazie a Don Andrea Lonardo, Direttore dell'Ufficio Catechistico di Roma, che guiderà una serie di testimonianze nel pomeriggio di domani. Grazie a Don Domenico Pompili, Direttore dell'Ufficio Comunicazioni Sociali e Sottosegretario della CEI, per la sua preziosa presenza alla tavola rotonda di domani. Grazie all'Ufficio liturgico e al Coro diocesano per l'animazione dei momenti di preghiera.

6. Siamo attesi da adempimenti importanti. Nel mese di ottobre inizierà ufficialmente l'attività la Consulta per le aggregazioni laicali e ci sarà il varo del nuovo Consiglio pastorale diocesano. Nell'ottica della nostra Assemblea, dovremo dare nuovo slancio alla PG con una equipe diocesana solida e rappresentativa. Nella prospettiva di una comunicazione più chiara e agile all'interno della diocesi, questo quadro dovrà essere completato da un Consiglio di redazione per UNO, Lazio 7 e il sito diocesano.

Non dimentichiamo che siamo in piena celebrazione dell'Anno Sacerdotale che “vuole contribuire a promuovere l'impegno di interiore rinnovamento di tutti i sacerdoti per una loro più forte e incisiva testimonianza evangelica nel mondo di oggi”. Abbiamo un'occasione straordinaria per stringerci attorno ai nostri presbiteri, rilanciarne il ruolo e il servizio magari di fronte a qualche stanchezza, riattivare relazioni presbiterali che corrono il rischio del logora-

mento, rinvigorire il rapporto di fiducia con il Vescovo, promuovere finalmente il laicato senza per questo trascurare i sacerdoti stessi (cfr. Card. Bagnasco, Prolusione [n. 4], Consiglio permanente della CEI, 21 settembre 2009).

Tra poche settimane riprenderà la Visita pastorale con la forania di Alatri. Spero di concluderla nel corso del prossimo anno. Il mese di ottobre vedrà l'avvicendamento di alcuni sacerdoti alla guida di 15 parrocchie: ringrazio i Confratelli per la loro disponibilità e le comunità coinvolte per la serenità, a volte anche sofferta, ma leale e sincera, con cui si apprestano a vivere il cambiamento.

Chiedo ai nostri Patroni che benedicano la nostra Assemblea e a Maria SS., Vergine dell'ascolto e donna della speranza, che ravvivi le nostra passione di educare: prima noi stessi, per essere più in grado di educare gli altri.

† LORENZO LOPPA

S. Natale 2009

## Lettera di Natale

### ***Educazione: capolavoro della speranza***

*“Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera delle tre del pomeriggio. Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita; lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella, per chiedere l’elemosina a coloro che entravano nel tempio. Costui, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, li pregava per avere un’elemosina. Allora, fissando lo sguardo su di lui, Pietro insieme a Giovanni disse: «Guarda verso di noi». Ed egli si volse a guardarli, sperando di ricevere da loro qualche cosa. Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, alzati e cammina!». Lo prese per la mano destra e lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono e, balzato in piedi, si mise a camminare; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio. Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio e riconoscevano che era colui che sedeva a chiedere l’elemosina alla porta Bella del tempio, e furono ricolmi di meraviglia e stupore per quello che gli era accaduto”.*

(At 3,1-10).

Al Popolo Santo di Dio  
che è in Anagni-Alatri

*Carissimi,*

sicuramente l’espressione “*capolavoro della speranza*”, come caratterizzante la missione educativa, non vi è nuova. La ricorderete senz’altro come apertura del messaggio di Pasqua 2008 e come ricorrente in altri miei scritti. Però è bella, significativa, affascinante per la realtà che evoca, i sogni che accende e gli orizzonti che apre. Chi pone mano alla formazione di ragazzi e giovani lavora per il futuro senza trascurare il presente. Chi educa custodisce nel cuore una grande fiducia nella bontà della vita e nell’amore fedele del Dio della vita, che non dimentica i Suoi figli e non retrocede mai dal costruire nel-

la storia, con loro e per loro, un futuro di pace e di pienezza. Chi si dedica alla maturazione degli uomini e delle donne di domani trasmette vita, valori, capacità di senso, responsabilità, ragioni di esistenza, fiducia in un mondo più degno dell'uomo e, quindi, più degno di Dio. Chi educa compie un capolavoro, perché collabora all'opera della creazione e partecipa con Dio a plasmare l'umana esistenza.

Tra le molte e straordinarie pagine bibliche disponibili, quale icona della sfida educativa, ne scelgo una che mi è sempre apparsa come oltremodo significativa: quella della guarigione dello storpio alla porta Bella del Tempio di Gerusalemme, operata nel nome e per la potenza di Gesù Cristo Risorto, da parte degli apostoli Pietro e Giovanni (At 3,1-10). È una vera e propria immagine del processo educativo e di ogni impresa destinata alla formazione della persona e al risveglio della sua responsabilità. Ai ragazzi e ai giovani non serve "l'elemosina" di spiccioli di tempo o di interesse. Desiderano imparare a camminare con le proprie gambe. L'educazione è autentica solo se fa nascere e sviluppa autonomia e responsabilità, conduce ad una certa maturità e, soprattutto, a scelte motivate. La vera "auctoritas" è quella che abilita l'altro ad essere "autore" ("auctor") delle proprie scelte e delle proprie azioni. Un simile lavoro esige impegno, fatica, tempo, disponibilità, dedizione non ad... intermittenza, ma totale e continua. In tale ottica la figura di adulti significativi risulta necessaria più del pane, a tutti i livelli: a livello familiare e di comunità cristiana, a livello scolastico, nei luoghi e negli spazi del tempo libero...

Come ogni anno, in questi giorni, la Chiesa ci prende per mano e ci introduce nel mistero dell'Avvento e del Natale. La prima stagione dell'Anno Liturgico pone la nostra esistenza sotto il segno dell'attesa nel clima della speranza, rendendoci contemporanei dell'avvento di Dio nella storia e nella vita di tutti i giorni. Maria, la Vergine della prontezza, della disponibilità e dell'accoglienza – con il suo "sì" – ha reso possibile il miracolo del Natale e l'abbraccio intramontabile tra il Cielo e la Terra, dando corpo e carne al Figlio di Dio. Insieme a Giuseppe, si è dedicata con tutte le forze alla Sua crescita umana "*in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini*" (Lc 2,52). Invoco da Lei e dalla Sua materna intercessione per noi adulti l'umile disponibilità a lasciarci avvolgere dalla luce del Natale e dal mistero del Dio fatto uomo, perché il Cielo continui ad abbracciare la Terra.

Prego Maria, soprattutto, perché l'olio della speranza non abbia mai a mancare nelle nostre lampade e perché il nostro impegno educativo verso ragazzi e giovani ripeta il suo "sì" a Dio, dia spessore umano e corpo al volto di

Cristo, nella generazione alla responsabilità e alla vita degli uomini e delle donne di domani. Con pazienza, magnanimità e amore, nella piena fedeltà a Dio e all'uomo.

A tutti e a ciascuno di Voi un saluto affettuoso, con l'augurio di Buon Natale e di buon lavoro.

*Anagni, 29 novembre 2009*

*1<sup>a</sup> Domenica d'Avvento*

† LORENZO, VESCOVO

Linee conclusive dell'Assemblea Pastorale 2009

***La sfida dell'educazione.  
Misura della nostra capacità di futuro***

*“... Non possiedo né argento né oro,  
ma quello che ho te lo do:  
nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno,  
alzati e cammina!” (At 3,6)*

**Premessa**

– L'Assemblea 2009 si presenta in forte continuità con le due Assemblee precedenti e in linea con la 59ª Assemblea generale dei Vescovi italiani che, nel maggio scorso, ha messo a tema “la questione educativa”, avviando la riflessione che darà corpo agli Orientamenti pastorali per il prossimo decennio. In attesa di tali linee orientative e di un'agenda pastorale 2010-2020, occorre che entriamo sempre di più in un certo ordine di idee, maturando una coscienza e un atteggiamento di più disponibile apertura verso l'impresa educativa, magari mettendoci, a vari livelli, attorno ad un tavolo per raccogliere la grande sfida dell'educazione...

– Data l'abbondanza di in-put, suggerimenti, sollecitazioni e suggestioni, s'impone una semplificazione e una “reductio ad unum” per il nostro cammino di Chiesa: il momento, allora, è propizio per tentare di situare tutte le iniziative e gli eventi di ordine pastorale (anche la Messa della domenica) all'interno di un percorso educativo.

– Uno straordinario compagno di viaggio, per quanto riguarda il tema dell'educazione, si è rivelato per noi Papa Benedetto XVI con i suoi interventi frequenti, puntuali, limpidi e di straordinario spessore. Tra essi emerge la “Lettera alla Diocesi e alla Città di Roma sul compito urgente dell'educazione” del 21 gennaio 2008, una piccola “summa” sulla formazione delle nuove generazioni, la quale si configura, per una serie di fattori di vario ordine, come una vera e propria “emergenza educativa”. Tale situazione va affrontata con un bagaglio particolare e, soprattutto, con una buona dose di fiducia nel futuro e nella bontà della vita. Alla radice della crisi dell'educazione c'è infatti una crisi di fiducia nella vita e un deficit di speranza.

– L'espressione “emergenza educativa” non piace a tutti, perchè sembrerebbe non evocare cose buone e, in primis, la speranza, che è l'anima di ogni educazione vera. Forse converrebbe parlare di “crisi dei processi educativi tradizionali” (cfr. Paola Bignardi). Ma se la parola “emergenza” ci suggerisce l'esigenza di darci da fare e di rimboccarci le maniche, se è capace di riaccendere una passione, sia benvenuta! Eppoi anche il Papa, riferendosi alla situazione di crisi e di stanchezza delle agenzie e dei processi educativi tradizionali, la denota con la parola “emergenza”. È certo che la Chiesa, nella sua bimillennaria storia, ha sempre avvertito l'esigenza di formare le nuove generazioni. Oggi siamo passati dall'esigenza e dall'urgenza, appunto, all'emergenza.

## 1

### Un debito di speranza

L'educazione è uno dei debiti fondamentali che una società ha nei confronti delle nuove generazioni: un debito di speranza! Un debito che noi adulti oggi troviamo tremendamente difficile da assolvere... Certo, giovani e ragazzi, si dice, non sono più quelli di una volta. E sicuramente essi sono figli di questo tempo e riflesso della società e della cultura in cui vivono. Ma non sono loro ad aver dato forma al mondo in cui viviamo.

#### *1.1 Alle radici della crisi educativa*

Alla sorgente della crisi dei processi educativi tradizionali ci sono ragioni di vario genere che provo a mettere insieme senza la pretesa di organicità e completezza.

*a.* Il clima e la cultura in cui viviamo configurano la società a cui apparteniamo come “una grande piazza” in cui c'è di tutto. La complessità e la molteplicità di punti di riferimento producono una crisi del senso di appartenenza e, quindi, l'individualismo e il progressivo sgretolamento del patrimonio di convinzioni e di valori che hanno costituito la spina dorsale della società occidentale. Viene meno, soprattutto, una visione condivisa su chi sia l'uomo, su che cosa significhi esserlo, e che senso abbia il futuro. Si perde, in altri termini, quella autentica sapienza antropologica che costituisce il baricentro dell'esperienza formativa. Di conseguenza, si ha una visione riduttiva del fatto educativo... Che non è semplice istruzione o orientamento al lavoro (pure importanti), o trasmissione di determinate abilità, ma formazione completa della persona...

*b. L'incapacità degli adulti di trasmettere vita e speranza.*

La vita umana si trasmette non solo attraverso la generazione fisica, ma anche e soprattutto attraverso una generazione simbolica, psicologica, culturale, morale e spirituale... Tale trasmissione è essenziale alla vita buona degli uomini. L'educazione appartiene a questo universo generativo; è, a sua volta, un agire generatore di scelte, atteggiamenti, comportamenti. L'emergenza educativa è lo specchio della fatica di essere adulti, di testimoniare un progetto di vita che abbia senso, di mostrare il valore e la bellezza della vita in tutti i suoi aspetti. Nella già citata "Lettera alla Diocesi e alla Città di Roma", il Papa, parlando degli adulti e della tentazione di rinunciare al compito educativo, afferma: *"In realtà, sono in questione non soltanto la responsabilità degli adulti o dei giovani... ma anche un'atmosfera diffusa, una mentalità e una forma di cultura che portano a dubitare del valore della persona umana, del significato stesso della verità e del bene, in ultima analisi della bontà della vita. Diventa difficile, allora, trasmettere da una generazione ad un'altra qualcosa di valido e di certo, regole di comportamento, obiettivi credibili intorno ai quali costruire la propria vita"*. Papa Benedetto interpreta la difficoltà degli adulti nei riguardi delle giovani generazioni e la crisi dei processi educativi tradizionali come una crisi di speranza, una crisi di fiducia nella bontà della vita e in un futuro affidabile. L'anima dell'educazione, come di tutta la vita cristiana, può essere solo una speranza forte e vivace...

Occorre anche sottolineare la condizione di fatica degli adulti, la difficoltà di vivere per come sono organizzati la società, il lavoro, la famiglia, la scuola... Un'articolazione così complessa da far sentire stanchi e spossati: per una vita di corsa e per la molteplicità di impegni che dà vertigine, per il vuoto che si sente dentro e che fa sentire aridi. Tanti adulti denunciano una mancanza di energia che li rende spenti, rinunciatari, poco disponibili, poco accoglienti...

## **2. Un'opportunità straordinaria**

Questa crisi può e deve diventare una formidabile opportunità. I segni dei tempi, con cui il Vaticano II in modo caratteristico interpreta determinati eventi, sono quei fenomeni che, per la loro generalizzazione e la loro frequenza, caratterizzano un'epoca e ne esprimono la peculiare sensibilità. Essi nascondono e rivelano la presenza di Dio e del Suo Spirito che incontrano l'uomo nel santuario della sua coscienza per orientarne le scelte, sostenerne le decisioni, guidare il cammino della Chiesa e dell'umanità tutta. Orbene, l'emergenza educativa è un segno del nostro tempo, è provvidenziale per tanti motivi e in ordine a varie prospettive.

Intanto si sono accesi i riflettori sull'educazione!

Che si ripropone come imprescindibile azione umana: la necessità d'educare non è dettata dalla complessità e dalla difficoltà dei tempi, ma si rende esplicita semplicemente per il fatto che siamo uomini. Ogni uomo nasce con l'esigenza di trovare ragioni di vita e l'educazione diventa un fondamentale strumento che aiuta a trovarle, viverle, proporle.

La nuova attenzione all'educazione ci sta aiutando a **ripensare e aggiornare i processi educativi**, adattandoli in maniera opportuna alla situazione di urgenza e di non più derogabile necessità. Si potrà contribuire a un nuovo modo di pensare l'educazione, offrendo a tanti giovani la possibilità di crescere acquisendo autonomia di scelte e responsabilità, e a tanti adulti quella di realizzarsi pienamente come uomini e donne autorevoli e maturi, in sintonia piena con la loro vocazione a generare al senso della vita con speranza.

L'emergenza educativa, in conclusione, è "stimolo e occasione per ripensare i processi educativi e ridefinire funzioni, progetti, percorsi, strumenti... È occasione per riflettere sulla dimensione umana dell'atto educativo e – speriamo – per tornare a **far emergere delle vocazioni educative e per ritrovare il gusto di educare**" (P. Bignardi).

Dobbiamo sentire forte l'urgenza di rimboccarci le maniche e di riaccendere una passione. Senza catastrofismi, ma con la piena assunzione delle nostre responsabilità. Con l'impegno, soprattutto, a costruire alleanze, in una sorta di virtuosa complicità, per affrontare un'impresa cui nessuno oggi può ritenere di far fronte da solo: la famiglia con la scuola; la comunità cristiana con la famiglia; la scuola con le altre realtà del territorio.

## 2

### Ritrovare il gusto di educare

#### Alcuni orientamenti

Il testo degli Atti scelto quale icona biblica dell'impresa educativa (At 3, 1-10) ci permette di passare dalla fase dell'analisi e dei rilievi sul campo a quella del necessario e condiviso impegno.

#### **2.1 Un servizio alla vita e alla speranza**

La guarigione dello zoppo alla Porta Bella del Tempio di Gerusalemme è un fatto speciale (per apprezzarlo di più conviene leggere gli interi capitoli 3 e 4

del Libro degli Atti). Lo conosciamo tutti bene. Faccio notare solo qualche passaggio. Pietro e Giovanni vanno al Tempio per trovare, tra tanti problemi, un momento di pace. Sulla soglia della Porta Bella si trovano la strada sbarata da una mano tesa. Come reagiscono? Come reagisce Pietro? Nella impossibilità di accogliere la precisa richiesta dello zoppo (per fortuna gli amici di Gesù quel giorno erano in bolletta!), non rimanda l'intervento a tempi migliori, non prende tempo, ma viene incontro alla situazione del poveretto raccontando la storia di Gesù, la Sua passione per la vita di tutti, la Sua straordinaria pratica di umanità. Pietro collega l'esperienza di Gesù e la Sua storia alla storia dello storpio con le sue attese più profonde. Egli aveva chiesto a Pietro un po' di denaro. Faceva così con tutti. Campava su questo. Pietro gli racconta la vicenda di Gesù che, tra le altre cose, aveva guarito molti degli zoppi incontrati. La "scintilla" della guarigione scaturisce dalla convergenza meravigliosa tra le attese più profonde del poveretto (guarire ed essere restituito ad una vita piena, e non solo avere il necessario per sbarcare il lunario fino a sera) e la "specialità" straordinaria di Gesù. È con Lui che dobbiamo favorire l'incontro della persona i cui bisogni e le cui esigenze vanno sempre posti al centro.

Il miracolo dello zoppo ci dice che i discepoli di Gesù, che vivono nella Chiesa, sono a servizio della vita e della speranza di tutti, per consolidarla in tutti, in modo che sia piena e completa, come ha fatto Gesù stesso: *"Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza"* (Gv 10,10). E il servizio alla vita e alla speranza ha come punto di riferimento privilegiato le persone più deboli e in difficoltà, i piccoli del Vangelo. E tra di essi è scontato che oggi ci siano ragazzi, adolescenti, giovani...

Al presente, infatti, uno dei motivi fondamentali per cui ragazzi e giovani zoppicano è perché vivono una situazione di "orfani". Magari per eccesso di padri e di madri: non solo per le famiglie "allargate", ma soprattutto per una miriade di proposte, di suggestioni e di promesse, che pretendono di offrire ragioni di futuro e di speranza. Non si può vivere senza padri e madri autorevoli e significativi. Dovendo scegliere in tanta confusione, troppi giovani preferiscono l'autonomia o si rassegnano a vivere senza punti di riferimento. E da questa situazione molti arrivano alla disperazione o al disimpegno. Ragazzi e giovani ci chiedono, invece, di essere "adulti nuovi", capaci di camminare con loro e di condividere una ricerca di senso e l'esperienza della speranza. Ci chiamano a diventare padri e madri con un "grido" vivo, continuo, ma silenzioso. Un grido che ci carica quasi con violenza di responsabilità, che bisogna ascoltare con amore "educativo" e "promozionale", sincero e maturo, riconoscente ed efficace.

## 2.2 *Diventare adulti significativi*

Il dono impensabile che ci fa il grido muto di tanti ragazzi e giovani è l'invito a ritrovare come adulti la nostra capacità di trasmettere la vita, servendo il senso e la speranza degli uomini e delle donne di domani, dando visibilità allo sguardo di Cristo. **“Guarda verso di noi!”** (At 3,4): è la parola suggestiva che Pietro insieme a Giovanni rivolgono allo storpio. È l'inizio della svolta della vita per l'infermo nel nome di Gesù Risorto.

Già l'anno scorso, nella prima parte delle linee conclusive dell'Assemblea 2008, ho scritto che *“l'unico e precipuo impegno della comunità cristiana è rendere credibile e affidabile la propria speranza e **dare un volto umano a Gesù Cristo**”* (p. 11). E noi adulti dobbiamo attrezzarci sempre di più a dare carne e corpo allo sguardo di Cristo che si posa sui ragazzi e giovani di oggi. A noi adulti spetta il compito di tessere la rete di umanità e di umanizzazione della comunità cristiana. Solo un'esperienza di misericordia e perdono, affabilità e mitezza, ospitalità e attenzione - amore in una parola, che coniuga insieme rispetto per la persona con la verità e la coerenza di vita - affascina e attira adolescenti e giovani. Dovrebbe essere facile, allora, amare una Chiesa dal volto così umano per il servizio e la presenza di tanti suoi figli adulti, che coltivano la passione di educarsi per educare; che ricominciano ogni giorno e si “attrezzano” per non tradire le esigenze di Dio e degli uomini; e che dovrebbero essere dotati di un corredo particolare.

a. Prima di tutto **una speranza solida**, basata sulla fede nell'amore di Dio e nell'adempimento della Sua promessa, già realizzata nella Pasqua di Gesù Cristo. Una speranza, che non teme la smentita dei fatti e che diventa pazienza che opera nella carità (cfr Gc 5,7). Una speranza che si alimenta alla sorgente della Parola di Dio e dei Sacramenti. Una speranza che è anima e riflesso della preghiera, sostegno robusto di una responsabilità che sa prendere a cuore la crescita della persona.

b. Inoltre un adulto all'altezza della situazione è colui che assicura **vicinanza e fiducia** come frutti dell'amore.

Come il calore del sole fa sbocciare i fiori così la vicinanza e la fiducia dell'adulto fanno fiorire maturità e responsabilità nei giovani.

c. Nella bisaccia di un adulto significativo, inoltre, non dovrebbe mancare **l'amore alla verità e il servizio alla verità** verso gli uomini di domani. Verità su Dio, sull'uomo, sulla vita e la morte, sul dolore...

d. Pane per il viaggio educativo deve essere l'**autorevolezza** - proveniente dalla esperienza, dalla competenza e dalla coerenza - a servizio della libertà. Non serve la parola dell'autorità, ma l'autorità della parola.

e. Non ultima dote del corredo educativo risulta **una passione coinvolgente e contagiosa**. “L’educazione è cosa del cuore”, diceva S. Giovanni Bosco. Educare è un’arte che insegna a guardare la vita con gli occhi più vicini al cuore che alla testa, e, soprattutto, con gli occhi più vicini al cuore di Dio.

### **2.3 Tre spazi di impegno e di formazione degli adulti**

La via maestra per diventare adulti significativi, per essere educatori sempre - non una volta o l’altra - per avere la capacità di “stare con”, e di “perdere” tempo mettendosi in gioco, è la **formazione**. Per un futuro meno arcigno e avaro, avrei individuato già da qualche tempo tre piste di lavoro per la nostra comunità cristiana, tre spazi di impegno sui quali dobbiamo scommettere con tutte le forze a livello diocesano, a livello di forania, a livello cittadino o a livello più semplicemente di unità pastorali. Nella formazione e nel coinvolgimento degli adulti occorre privilegiare le Famiglie giovani, i Catechisti, gli Insegnanti.

**a. Prima di tutto le Famiglie, soprattutto giovani**, decisive per l’educazione alla fede dei bambini da 0 a 8 anni. È un dato di fatto che, quando i bambini arrivano per un percorso di fede nelle parrocchie (7/8 anni), siano già “strutturati”. In genere hanno già avuto i loro in-put e sono stati “costruiti”: i primi anni di vita sono fondamentali per la crescita. E noi spesso li perdiamo!

**b. I Catechisti**. Pure qui, la figura di catechista, che è sottesa a tanti documenti del Magistero, non penso che sia molto diffusa e facilmente rintracciabile nelle nostre comunità. Più che insegnanti di catechesi sono necessari come il pane dei compagni di viaggio che condividono la ricerca di senso, la passione per il Regno, l’amore per la vita e la felicità di tutti. Il passaggio dalla Scuola elementare alla Media è difficile. L’età della Scuola Media, spesso, provoca uno tsunami (fisico, psicologico, morale...) nella vita degli adolescenti. L’età della Cresima spesso è l’età della... pensione e non dell’inizio di una matura responsabilità.

**c. Gli Insegnanti**. E non solo quelli di Religione. Gli Insegnanti cattolici sono una forza, ma non ce ne accorgiamo. I ragazzi e i giovani passano le ore migliori della giornata a Scuola. Non per educare alla fede, ma per farli innamorare della vita, Cristo cerca dei volti per continuare a fissare lo sguardo su di loro. Gli Insegnanti “**stanno con**” i ragazzi molte ore. La loro pratica di umanità e il loro amore alla vita parlano di Gesù Cristo Risorto senza nominarlo, possono costruire delle personalità con i fiocchi. Il Vescovo sogna un bel gruppo di Famiglie giovani nelle nostre città grandi, e in altre zone della diocesi; un

numero di catechisti disponibili al cambiamento e a spendersi autenticamente per la missione; un nutrito gruppo di Insegnanti che condividano la passione e il proposito di fare dei ragazzi e dei giovani degli innamorati della vita.

#### ***2.4 Promuovere l'umanizzazione dei luoghi educativi e costruire "il cortile educativo"***

A volte i nostri ragazzi frequentano dei "non luoghi", degli spazi che non inseriscono le persone all'interno di una storia, di una memoria, di un progetto. I "non luoghi" non danno un'identità, non offrono relazioni significative, non inseriscono in una storia. Purtroppo possono rientrare in questa categoria anche gli ambienti più normali di vita come la famiglia, la scuola e la comunità cristiana. Un luogo, invece, è formativo solo se la persona sperimenta in esso una relazione con adulti significativi, se sperimenta l'accoglienza, la fiducia, il rispetto, realizzando così l'incontro autentico con gli altri nella libertà. Dobbiamo provare, allora, ad offrire dei luoghi umanizzati e abitati da volti accoglienti, che possano favorire delle relazioni educative significative, che orientino a guardare la vita riconciliandosi con il vissuto quotidiano.

Potremmo, inoltre, provare a costruire un vero e proprio "cortile educativo". Nella società contadina, il cortile – popolato da tanti bambini – era sorvegliato da un adulto di cui tutte le famiglie si fidavano...

Oggi un discorso del genere sembra improponibile (per il pluralismo culturale e religioso, la mobilità, la complessità...). Perché, però, non proviamo a ricreare qualcosa del genere superando la frammentazione, lo spontaneismo, l'episodicità, la delega, la supplenza?!? Perché non è possibile oggi educare all'interno di uno "spazio" costruito da tutti coloro che sul territorio convergono in ordine ad un progetto educativo condiviso?

#### ***2.5 Con una prospettiva di fondo: lavorare in rete, costruendo alleanze che mettano insieme più soggetti possibile.***

Come accennavo concludendo la prima parte, occorre accendere una complicità virtuosa e stringere un patto tra le varie agenzie educative. Anche all'interno della comunità cristiana, come su tutto il territorio, sono molti i soggetti e le realtà che s'impegnano (o vorrebbero impegnarsi) in ambito educativo, ma non sempre sono coordinati e in relazione organica tra di loro. Diventa urgente, allora, creare un effettivo coordinamento, prima di tutto all'interno della comunità cristiana e poi su tutto il territorio, fra tutte le realtà che

perseguono l'impresa di educare. Quest'opera convinta di coordinamento e collaborazione, soprattutto all'interno della comunità cristiana – tra essa e la famiglia, la scuola e gli altri enti locali – può restituire slancio e motivazioni all'impegno educativo.

Per noi cristiani, infine, essa è dettata non tanto da motivi puramente funzionale e pratici, ma, prima di tutto e soprattutto, da motivi teologici ed ecclesologici: la Chiesa è un mistero di comunione che ha nella Trinità la sua origine, il suo modello e la sua meta.

## Conclusioni

È facilmente intuibile come quanto ho cercato di dirvi richieda in prima linea il solido lavoro della pastorale familiare e la presenza di un progetto organico di pastorale giovanile. La sfida dell'educazione, se accettata e raccolta, reca, e recherà senz'altro, benefici anche alla pastorale delle vocazioni. Educare ad amare la vita, insegnare a vivere bene in questo mondo, significa aiutare a trovare la propria strada d'amore all'interno del progetto di Dio. La sfida dell'educazione va raccolta e affrontata con speranza. La misura dei nostri passi verso il futuro dipenderà proprio dalla quota di speranza che portiamo dentro e dall'impegno di noi adulti nel servire la vita e la speranza di tanti ragazzi, adolescenti, giovani. Nell'accompagnare con un sorriso il loro cammino di uomini e donne di domani, nell'amare la loro vita, serviremo sicuramente Cristo Risorto Signore della vita!

## *Diario del vescovo*

### **2009**

- GENNAIO
1. Celebra presso la Comunità “In dialogo” di Trivigliano. Nel pomeriggio si reca ad Alatri per la Marcia della pace dell’Azione Cattolica diocesana.
  3. Ad Alatri visita il Centro anziani.
  4. Celebra in località Monti (Anagni) e in Cattedrale.
  6. Pontificale dell’Epifania in Cattedrale e pranzo alla Comunità “In dialogo” di Trivigliano.
  7. Incontra i Vescovi che fanno capo al Collegio “Leoniano”.
  8. Udienze in episcopio.
  9. Visita l’Ospedale di Alatri.
  10. Udienze in episcopio. Al pomeriggio in Concattedrale per i primi Vespri di S. Sisto.
  11. Celebra a S. Giovanni in Piglio in occasione dell’inizio della Visita pastorale nella Parrocchia. Nel pomeriggio, in Concattedrale, solenne Pontificale in onore di S. Sisto.
  - 12-14. Prosegue la Visita pastorale a Piglio.
  15. Presso l’episcopio di Anagni, prende parte all’incontro del Clero diocesano. Nel pomeriggio a Fiuggi per l’incontro degli Insegnanti di Religione cattolica, quindi a Piglio prosegue la Visita pastorale.
  - 16-18. In Visita pastorale a Piglio.
  20. Ad Acuto per l’inizio della Visita pastorale.
  - 21-24. Prosegue la Visita pastorale ad Acuto.
  25. Celebra ad Acuto per la conclusione della Visita pastorale. Nel pomeriggio al “Leoniano” S. Messa in occasione della Giornata di riflessione dei fidanzati.
  27. Visita i reparti di Oncologia e Dialisi dell’Ospedale di Anagni. Quindi riceve in episcopio. In serata a Fiuggi per l’incontro degli Uffici diocesani (CO.PAS.).
  28. Tiene una riflessione per gli studenti della Scuola cattolica diocesana; poi riceve in episcopio.
  31. Celebra a Carpineto Romano in occasione del XXV di Fondazione del Monastero delle Suore Carmelitane.

- FEBBRAIO**
1. S. Messa a Velletri per l'anniversario di un sacerdote.
  2. Nel pomeriggio in Cattedrale presiede la celebrazione per il rinnovo dei voti delle Religiose e dei Religiosi.
  3. Riceve in episcopio. In serata S. Messa al "Leoniano".
  4. In serata, presso il Centro pastorale di Fiuggi, presiede l'incontro degli Animatori di Pastorale giovanile.
  5. Riceve in episcopio.
  7. Celebra per le esequie di don Filippo Passa, poi si reca dalle Suore dell'immacolata di S. Chiara in Fiuggi (Casa Madre).
  8. Celebra a Piglio (S. Maria). Nel pomeriggio presiede l'incontro diocesano degli Animatori della Liturgia.
  - 9-13. In Trentino (Folgarida) per l'incontro residenziale del CO.PAS.
  14. S. Messa a Fiuggi (Regina Pacis) per il Convegno della Filca-Cisl provinciale.
  15. Celebra a Trivigliano per l'inizio della Visita pastorale. Nel pomeriggio a Fiuggi presiede l'incontro degli Operatori pastorali.
  - 16-18. Prosegue la Visita pastorale a Trivigliano.
  19. Prende parte al Terzo giovedì del Clero.
  - 20-21. A Trivigliano per la Visita pastorale.
  22. Celebra in località Laguccio (Alatri). Nel pomeriggio S. Messa per l'inizio della Visita pastorale a Torre Cajetani.
  23. A Sora per l'incontro dei Vescovi che fanno capo al Collegio "Leoniano". Nel pomeriggio celebra presso la parrocchia di S. Giacomo (Anagni) per l'anniversario della morte di Don Giussani.
  25. Al mattino S. Messa alla Scuola cattolica. In serata liturgia delle Ceneri in Cattedrale.
  27. A Torre Cajetani per la Visita pastorale. Nel primo pomeriggio si reca a Vico nel Lazio per l'inaugurazione del monumento dedicato a Salvo D'Acquisto.
  28. Conclude la Visita pastorale a Torre Cajetani.
- MARZO**
1. A Fiuggi (S. Pietro) per l'inizio della Visita pastorale nella Città.
  4. Prosegue la Visita pastorale a Fiuggi.
  5. In Vicariato per un incontro dell'Ufficio regionale per la pastorale scolastica e IRC.

7. Incontra i Religiosi e le Religiose della Forania di Fiuggi in occasione della Visita pastorale.
8. A Fiuggi per la Visita pastorale.
9. Presiede l'incontro del Co.Pas.
- 10-11. Prosegue la Visita pastorale a Fiuggi.
13. Presiede il Consiglio Presbiterale. Nel pomeriggio si reca ad Alatri per la ricorrenza del miracolo dell'Ostia Incarnata.
14. Pranza con i Religiosi e le Religiose della Forania di Fiuggi in occasione della Visita pastorale.
15. Prende parte all'incontro dei Vescovi che fanno capo al Collegio "Leoniano". Nel pomeriggio S. Messa a S. Giacomo (Anagni) in ricordo di Chiara Lubich.
17. A Fiuggi prosegue la Visita pastorale.
18. Riceve in episcopio.
19. Terzo Giovedì del Clero. Nel pomeriggio al "Leoniano" per l'inaugurazione della Cappella.
21. Prosegue la Visita pastorale a Fiuggi.
22. A Porciano per l'inizio della Visita pastorale.
23. Presiede la riunione degli Uffici pastorali (Co.Pas.).
24. In mattinata presso la sede della Provincia per la presentazione di un libro. Nel pomeriggio si reca a Porciano per la Visita pastorale.
25. Dalle Suore Clarisse di Anagni per la Vestizione di una Novizia.
26. Nel pomeriggio celebra la S. Messa al Cimitero di Fiuggi, quindi incontra gli Amministratori della Forania di Fiuggi in occasione della Visita pastorale.
27. Nel pomeriggio, presso il Centro pastorale di Fiuggi, incontra i Catechisti della diocesi.
28. A Roma, presso il Pontificio Seminario Romano Maggiore, tiene una relazione introduttiva al Convegno Regionale dei Docenti Cattolici del Lazio. Nel pomeriggio si reca a Filettino in occasione del 60° di sacerdozio di Mons. Alessandro De Sanctis.
29. Celebra nella parrocchia di S. Paolo in S. Giacomo. Nel pomeriggio a Fiuggi per la conclusione della Visita pastorale.
31. A Frascati per la Conferenza Episcopale Laziale.

#### APRILE

1. Visita la Caserma dei Carabinieri di Anagni. Quindi udienze in episcopio.
2. Nel pomeriggio S. Messa all'Ospedale di Anagni.

3. S. Messa all'Ospedale di Alatri. Nel pomeriggio presiede il Consiglio pastorale diocesano (Fiuggi, Centro pastorale).
4. Celebra alla Scuola cattolica.
5. In Cattedrale celebra il solenne Pontificale delle Palme. Nel pomeriggio si reca a Torre Cajetani per il IV centenario della morte di Fra' Marcello.
7. Riceve in episcopio.
8. In Cattedrale per la S. Messa Crismale.
9. In serata, in Cattedrale, presiede la Concelebrazione eucaristica in *Coena Domini*.
10. In Concattedrale per l'Agonia. Quindi Azione Liturgica in Cattedrale. In serata ad Anagni prende parte alla Via Crucis.
11. Alla sera presiede la Veglia Pasquale in Cattedrale.
12. In Cattedrale per il solenne Pontificale di Pasqua.
14. Nel pomeriggio in Concattedrale celebra i Primi Vespri di S. Sisto.
15. In Concattedrale presiede il pontificale in onore di S. Sisto e partecipa alla processione.
16. Riceve in episcopio.
17. In mattinata presiede il Consiglio presbiterale. Nel tardo pomeriggio celebra al "Leoniano" per un Convegno per i Formatori.
18. Nel pomeriggio si reca a Trevi nel Lazio per l'inaugurazione dell'organo. Quindi celebra le Cresime per gli adulti nella parrocchia della Madonnina in Alatri.
19. Celebra le Cresime a Trivigliano. Nel pomeriggio incontra gli Animatori diocesani.
20. Al "Leoniano" per la riunione della Commissione di Vigilanza.
21. Prende parte al Convegno degli Incaricati diocesani delle Comunicazioni sociali della Regione presso il "Leoniano".
22. Riceve in episcopio.
23. A Fiuggi Celebrazione eucaristica per il Convegno nazionale della Comunità Maria.
24. Si reca a Gorga per l'inaugurazione della Via Crucis.
26. Celebra le Cresime nella parrocchia di S. Pietro in Fiuggi e poi a Guarcino. Nel pomeriggio guida il ritiro dell'USMI diocesana riunita presso l'Istituto S. Cuore in Fiuggi.
28. Prende parte ad un Convegno per le Scuole Superiori. Nel pomeriggio visita le Suore di S. Elisabetta in Fiuggi.

29. Riceve in episcopio.
30. Prende parte ad un incontro delle Scuole di Alatri.

## MAGGIO

1. Presiede l'apertura del Santuario della SS. Trinità in Vallepia.
2. Celebra le Cresime a S. Teresa in Fiuggi. Nel pomeriggio, sempre a Fiuggi, S. Messa al Convegno Internazionale della Comunità Gesù Risorto.
3. Celebra le Cresime a Fiuggi (S. Maria del Colle) e a Fumone. Nel pomeriggio presiede il Convegno delle Famiglie giovani di Carpineto Romano.
5. Celebra presso la Cappella dell'Ospedale di Anagni in occasione del 25° anniversario dell'ARVAS.
6. Nel pomeriggio celebra in Cattedrale per un gruppo di studenti della Pontificia Università Lateranense.
8. Visita l'Ospedale di Alatri.
9. Nel pomeriggio al "Leoniano", breve saluto al Convegno organizzato dall'ATAMA, quindi in località S. Filippo per le Cresime.
10. Celebra le Cresime a S. Maria in Piglio. Nel pomeriggio S. Messa a S. Giovanni (Anagni) per la festa della Madonna del Buon Consiglio.
11. Presiede la riunione del Coordinamento Pastorale (Co.Pas.).
12. Visita le Suore Clarisse di Anagni. Nel pomeriggio riceve in episcopio.
13. Riceve in episcopio.
14. Presiede la riunione della Commissione per la Nuova Edilizia di Culto e Beni Culturali.
15. In serata celebra ad Anagni in occasione della festa della Madonna delle Grazie.
16. Celebra le Cresime a Carpineto Romano e a Piglio (S. Giovanni).
17. Celebra le Cresime in località Mole (Alatri). Nel pomeriggio a Pignano (Alatri) per l'Ammissione ai Sacri Ordini di Francesco Frusone.
18. Prende parte alla riunione della Commissione di Vigilanza del "Leoniano".
19. Nel pomeriggio presso il Centro pastorale di Fiuggi, presiede l'incontro dei Docenti cattolici.
20. Udienze in episcopio.

21. Prende parte all'incontro del Terzo Giovedì del Clero diocesano. Nel pomeriggio S. Messa nella parrocchia della Madonnina (Tecchiena di Alatri).
22. S. Messa per S. Rita a S. Stefano (Fiuggi). Nel pomeriggio, sempre a Fiuggi, presiede l'incontro delle Aggregazioni laicali.
23. Tiene una meditazione per gli studenti della Scuola Cattolica diocesana. Nel pomeriggio si reca prima a Fumone e poi in località S. Bartolomeo (Anagni) per le Cresime.
24. A Cassino per la Visita apostolica del S. Padre Benedetto XVI. Nel pomeriggio S. Messa in Cattedrale per l'anniversario di fondazione della Congregazione delle Suore Cistercensi.
- 25-29. Prende parte ai lavori dell'Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana.
30. Nel pomeriggio in Cattedrale Ordinazione sacerdotale di don Luca Fanfarillo.
31. Celebra le Cresime in località Tufano (Anagni) e in Cattedrale.

## GIUGNO

1. A Fiuggi S. Messa per la Mariapoli del Movimento Focolari.
2. Si reca a Carpineto Romano per la Festa diocesana delle Famiglie di A.C. Nel pomeriggio in Prefettura per la Festa della Repubblica.
4. Riceve in episcopio. Nel pomeriggio celebra a S. Giovanni (Anagni) in onore di S. Francesco Caracciolo e presiede l'ordinazione diaconale di due giovani caracciolini.
5. Presso l'Aeroporto di Frosinone per la Festa dell'Arma dei Carabinieri. Nel pomeriggio riceve in episcopio.
6. Celebra le Cresime a S. Maria della Pietà (loc. Pantanello in Anagni).
7. Si reca al Santuario di Vallepietra per la festa della SS. Trinità e la S. Messa trasmessa in TV. Nel pomeriggio celebra in Cattedrale per un matrimonio.
8. A Frascati per la Conferenza Episcopale Laziale.
9. Presso il Centro pastorale di Fiuggi incontra le Religiose della diocesi.
11. S. Messa a Trivigliano in occasione della festa di S. Oliva. Nel pomeriggio a Piglio per la festa del Ministrante.
12. Presiede il Consiglio presbiterale. Nel pomeriggio al

“Leoniano” assiste ad uno spettacolo della Scuola cattolica diocesana.

13. S. Messa a S. Angelo (Anagni) in occasione della festa di S. Antonio di Padova. Nel pomeriggio celebra le Cresime nelle Parrocchie della Fiura e Castello in Alatri.
14. Celebra le Cresime a S. Giovanni (Anagni). Nel pomeriggio in Cattedrale per la S. Messa e la processione del Corpus Domini.
20. Nel pomeriggio incontra gli Sportivi di Fiuggi in occasione della Visita pastorale alla Città.
21. Celebra le Cresime a Trevi nel Lazio e ad Alatri (S. Stefano).
22. Prende parte alla riunione dei Vescovi che fanno capo al Collegio Leoniano.
28. Celebra le Cresime ad Alatri nelle parrocchie di Pignano e S. Emidio.
30. Riceve in episcopio.

## LUGLIO

1. Riceve in episcopio.
7. Riceve in episcopio.
10. Celebra presso il Convento di S. Lorenzo in Piglio in occasione del Capitolo provinciale dei Frati Minori Conventuali.
11. Nel pomeriggio S. Messa a Morolo.
12. S. Messa a S. Pietro in Fiuggi.
14. Nel pomeriggio presiede l'incontro del Consiglio per gli Affari Economici.
16. A Fiuggi, presso il Centro pastorale per un incontro.
18. Nel pomeriggio celebra dalle Suore Carmelitane di Carpineto Romano in occasione dell'anniversario di fondazione.
19. S. Messa a Pratelle.

## AGOSTO

4. S. Messa a Filettino.
6. Celebra le Cresime a Colleparado.
10. Presso la Parrocchia S. Maria in Piglio, S. Messa in occasione della presentazione del nuovo parroco.
11. Visita le Suore Clarisse di Anagni.
15. Celebra presso le Terme di Fiuggi.
18. Alla sera pontificale e processione in onore di S. Magno.
19. S. Messa in Cattedrale.

20. Riceve in episcopio.
21. Celebra per un funerale.
22. Celebra per un matrimonio.
23. Ad Alatri, presso la parrocchia di S. Maria Maggiore per le Cresime.
- 23-28. In Trentino per la vacanza formativa dell'Azione Cattolica diocesana.
29. Al mattino S. Messa a Trevi nel Lazio. Nel pomeriggio presso il Santuario della SS. Trinità in Vallepietra inaugura il Sentiero dedicato a Piegiorgio Frassati e celebra la S. Messa.
30. A Guarcino per il Pontificale di S. Agnello.

- SETTEMBRE
1. Riceve in episcopio.
  2. Riceve in episcopio.
  3. Presiede il Consiglio episcopale.
  4. Guida il Pellegrinaggio dei giovani al Santuario della SS. Trinità di Vallepietra.
  6. S. Messa alla Madonna delle Grazie (Anagni).
  8. Nel pomeriggio presso il Noviziato delle Suore di S. Chiara per la Professione perpetua di nove Suore.
  9. Udienze in episcopio.
  10. Presiede la riunione della Commissione per l'Edilizia di Culto e i Beni Culturali.
  11. Riceve in episcopio.
  12. Celebra per un matrimonio.
  13. Celebra le Cresime in località Collelavena di Alatri.
  - 15-16. Presso la Casa delle Suore Oblate in Trevi nel Lazio per l'Aggiornamento del clero diocesano.
  17. Riceve in episcopio. Nel pomeriggio rilascia un'intervista al quotidiano locale "Ciociaria Oggi", quindi si reca presso il Centro pastorale di Fiuggi per l'incontro degli Insegnanti di Religione.
  18. Udienze in episcopio.
  19. Tiene una meditazione per gli studenti della Scuola cattolica diocesana, quindi riceve in episcopio. Nel pomeriggio a Carpineto Romano per una conferenza su Papa Leone XIII.
  20. Celebra per un matrimonio.
  21. Nel pomeriggio celebra ad Acuto per la festa di S. Maurizio.

22. Riceve in episcopio.
23. Udienze in episcopio.
24. Incontra un gruppo di seminaristi del "Leoniano", quindi riceve in episcopio.
25. Nel pomeriggio a Fiuggi presso il Centro pastorale per l'apertura dell'Assemblea Pastorale diocesana.
26. Nel pomeriggio a Fiuggi proseguono i lavori dell'Assemblea Pastorale.
27. S. Messa in Cattedrale per la conclusione dell'Assemblea Pastorale.
29. Riceve in episcopio.
30. Celebra dalle Suore Sacramentine di Carpineto Romano. Nel pomeriggio S. Messa in Cattedrale per l'avvicendamento del parroco.

#### OTTOBRE

1. Riceve in episcopio.
2. Inaugura la sede anagnina del quotidiano "Ciociaria Oggi".
4. S. Messa in località Basciano in Alatri, quindi celebra le Cresime in Concattedrale. Nel pomeriggio a Morolo per la presentazione dei nuovi parroci.
- 5-8. Guida il Pellegrinaggio diocesano a Lourdes.
9. A Fiuggi presiede l'incontro della Consulta delle Aggregazioni laicali.
10. Riceve in episcopio. Nel pomeriggio presso la chiesa delle Suore Cistercensi per la Professione temporanea di una giovane.
11. Celebra le Cresime a S. Giacomo (Anagni). Nel pomeriggio guida il ritiro dell'USMI diocesana.
13. Presiede il Consiglio episcopale.
15. Guida il primo incontro del "Terzo Giovedì" del presbiterio. Nel pomeriggio prende parte alla presentazione di un libro presso la Sala della Ragione del Palazzo comunale (Anagni).
17. Presso la Scuola cattolica diocesana per l'inaugurazione dell'anno scolastico.
18. A Fumone per le Confraternite, quindi S. Messa in Concattedrale con presentazione del nuovo parroco. Nel pomeriggio celebra in località Tecchiena per il 25° di una suora.
20. Prende parte alla Plenaria dei Vescovi che fanno capo al "Leoniano".

21. S. Messa a Giuliano di Roma per la Madonna della Speranza.
22. Riceve in episcopio.
23. S. Messa al Convegno del Rinnovamento Carismatico Cattolico (Fiuggi).
24. Visita la Videocon di Anagni. Nel pomeriggio a Vico nel Lazio per l'avvicendamento del parroco.
25. Nella parrocchia di S. Andrea (Anagni) per le Cresime e l'avvicendamento del parroco. Nel pomeriggio al "Leoniano" S. Messa in occasione della Festa della Famiglia.
27. Riceve in episcopio.
28. In Prefettura per il saluto del Prefetto.
29. Nel pomeriggio interviene al Convegno ANVU (Associazione Polizia Locale d'Italia) sul Pacchetto sicurezza (Anagni).
30. Celebra a Piglio per la Madonna delle Rose. Nel pomeriggio presiede una conferenza sull'enciclica *Caritas in veritate* (Segni).
31. Celebra per l'anniversario di matrimonio.

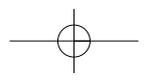
- NOVEMBRE
1. In Cattedrale per il Pontificale di Tutti i Santi. Nel primo pomeriggio S. Messa al Cimitero di Alatri.
  2. Nel pomeriggio S. Messa al Cimitero di Anagni.
  5. Nel pomeriggio S. Messa a Sgurgola in occasione della festa di S. Leonardo.
  6. Celebra per il funerale di una suora.
  7. Visita le Suore Clarisse di Anagni. Nel pomeriggio saluto al Convegno Regionale di Azione Cattolica.
  8. S. Messa in località S. Bartolomeo (Anagni) per l'avvicendamento del parroco.
  - 9-11. Ad Assisi prende parte ai lavori dell'Assemblea straordinaria dei Vescovi italiani.
  12. Presiede la riunione della Commissione per la Nuova Edilizia e i Beni Culturali.
  14. Nel pomeriggio presiede l'incontro dei Docenti cattolici.
  15. S. Messa in località Laguccio (Alatri). Nel pomeriggio al Centro Giovanile "Pier Giorgio Frassati" (Anagni) per l'inaugurazione.
  16. Al mattino presenza la Plenaria dei Vescovi che fanno capo al "Leoniano". In serata presiede l'incontro del Co.Pas.

17. Riceve in episcopio, quindi si reca a Fiuggi dalle Suore di S. Elisabetta.
19. Prende parte all'incontro mensile del clero diocesano.
20. Tiene una meditazione per gli studenti della Scuola cattolica diocesana.
21. Nel pomeriggio S. Messa a Sgurgola in occasione dell'anniversario di una suora, quindi celebra per i Carabinieri presso la chiesa di S. Andrea in Anagni, per la festa della *Virgo Fidelis*.
22. Celebra a Porciano. Nel pomeriggio a Fumone per l'inizio della Visita pastorale.
23. Pontificale di S. Clemente a Velletri.
- 24-25. Prosegue la Visita pastorale a Fumone.
26. Al mattino presiede il Consiglio episcopale. Nel pomeriggio a Fumone per la Visita pastorale.
27. Ad Alatri per il "Saturno Film Festival". In serata a Fumone prosegue la Visita pastorale.
28. Al mattino a Fumone in Visita pastorale. Nel pomeriggio prende parte alla VII edizione del Premio "Bonifacio VIII".
29. In mattinata conclude la Visita pastorale a Fumone. Nel pomeriggio presso il Centro pastorale di Fiuggi incontra gli Operatori pastorali.
30. S. Messa dalle Suore Sacramentine di Carpineto Romano.

## DICEMBRE

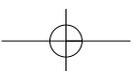
1. Riceve in episcopio.
2. Riceve in episcopio. Nel pomeriggio a Velletri per un funerale.
4. Visita la Scuola cattolica diocesana.
5. Al mattino tiene il ritiro per le Suore Cistercensi di Anagni, quindi si reca ad Alatri per la S. Messa in Concattedrale.
6. Inaugura la chiesa della Collegiata in Carpineto Romano alla conclusione dei restauri. Nel pomeriggio a Colleparado celebra per le esequie di don Filippo Frasca, quindi si reca a Trivigliano per l'inaugurazione di una nuova struttura, infine a Fiuggi presiede la S. Messa in occasione del Convegno della Comunità Gesù Risorto.
8. Pontificale dell'Immacolata in Cattedrale. Nel pomeriggio S. Messa dell'Immacolata a Valmontone.
9. Celebra per un funerale.

11. Presiede il Consiglio presbiterale. Nel pomeriggio a Colleferro S. Messa per l'Aeronautica.
12. Nel pomeriggio S. Messa per gli ospiti della Clinica S. Elisabetta in Fiuggi.
13. S. Messa a Torre Cajetani. Nel pomeriggio a Colleferro per una manifestazione organizzata dal giornale "Cronache Cittadine".
14. Partecipa alla Plenaria dei Vescovi del "Leoniano".
15. Celebra nell'Ospedale di Anagni. Nel pomeriggio visita il Centro Anziani di Alatri.
16. Visita la Caserma dei Carabinieri di Anagni. Nel pomeriggio incontra il Movimento Focolari.
17. Prende parte al ritiro di Avvento del Clero diocesano. Nel tardo pomeriggio S. Messa per la Sezione Arbitri di Ciampino.
18. Celebra all'Ospedale di Alatri. In serata S. Messa al "Leoniano" e scambio di auguri natalizi.
19. S. Messa dalle Suore Adoratrici di Anagni. Nel pomeriggio assiste ad un Concerto di Natale.
20. Celebra a Trevi nel Lazio.
21. S. Messa alla Scuola Cattolica diocesana e scambio di auguri natalizi. Nel pomeriggio riceve il Consiglio Diocesano di A.C. per gli auguri natalizi.
23. Riceve in episcopio.
24. Alla Comunità "in dialogo" di Trivigliano. Messa di Mezzanotte in Cattedrale.
25. In Cattedrale per la S. Messa di Natale.
27. S. Messa a Vallepietra e inaugurazione del Centro visitatori del Parco dei Simbruini.
28. Visita le Suore Benedettine di Alatri e le Suore Carmelitane di Carpineto Romano.
29. Visita la Casa di riposo "Lisi" di Alatri.
31. Celebra per le esequie di una suora e di don Giuseppe Capone. Nel pomeriggio in Cattedrale per il *Te Deum* di ringraziamento.





*SPECIALE*  
**VISITA PASTORALE**



## ***Visita pastorale a Piglio***

*11-18 gennaio 2009*

*Carissimo don Marcello,*

a pochi giorni di distanza dal termine del mio soggiorno a Piglio, devo confessare che trovo fatica a mettere ordine nel groviglio di sentimenti e sensazioni che ho avuto la fortuna di accogliere nel cuore a contatto con tanta gente. Un caleidoscopio di volti, nomi e situazioni, che disegnano una quota di umanità bella e alta, con una forte disposizione alla simpatia e all'amicizia, ben radicata sulla tradizione di fede della nostra terra ciociara, in grado di guardare al futuro con ampie possibilità di crescita. Provo a farmi dare una mano dalle due Messe che hanno aperto e concluso la settimana veramente intensa: sia a S. Giovanni (all'inizio) sia a S. Maria (alla fine), durante l'Eucaristia, abbiamo celebrato due battesimi e ci siamo stretti intorno a due coppie di sposi che hanno celebrato rispettivamente il 50° (a S. Giovanni) e il 25° di matrimonio (a S. Maria). Il Battesimo per noi cristiani non può essere semplicemente un fatto di anagrafe parrocchiale o un puro rito religioso! È, invece, una investitura messianica che ci destina a ripetere i gesti di liberazione di Gesù e ci dedica alla vita e alla felicità degli uomini. Il Matrimonio inserisce l'amore di un uomo e una donna nel dinamismo del mistero pasquale ed è la figura pubblica, ufficiale del passaggio che deve fare lo stesso da amore di interesse e di possesso ad amore di gratuità ed alterità. Il Battesimo e il Matrimonio richiamano a piena voce l'importanza, il ruolo e la responsabilità della persona e della famiglia nella edificazione della comunità cristiana e nella trasformazione del mondo in Regno di Dio. Il rinnovamento della comunità cristiana di Piglio passa attraverso la persona e la sua responsabilità, che si dispiega non tanto nel cumulo di pratiche religiose, ma nella disposizione al gesto di liberazione. Così si può dire anche della famiglia nel suo ruolo di educazione alla fede. E questo nella compagnia cordiale anche di coloro che non si ritrovano nei valori della fede cristiana, ma che tuttavia vogliono e desiderano un mondo più giusto e accogliente per tutti.

Non posso, per ovvi motivi, ripercorrere tutta la settimana in ognuno dei suoi appuntamenti. Provo solo a mettere insieme quelli che mi sono sembrati più significativi e più forieri di speranza per il futuro. Ho già fatto cenno alle due celebrazioni eucaristiche di inizio e fine settimana; ma la S. Messa quotidiana, nei vari luoghi di culto, ha tenuto insieme come un filo d'oro tutte le iniziative e gli

incontri della Visita pastorale. La forza della Parola e la potenza del Pane della Vita ci hanno ricordato che la Pasqua e la salvezza di Cristo sono all'opera nella nostra giornata e ci vengono messe a disposizione perché questo mondo si trasformi in "un altro mondo". Soprattutto in certi momenti ho potuto rilevare con piacere l'abitudine e la buona disposizione alla preghiera personale e liturgica da parte di tanta gente. L'auspicio è che questo atteggiamento sia condiviso da un numero di persone ancora maggiore.

Nella serata di lunedì 12 gennaio ho avuto modo di incontrare il nuovo Consiglio pastorale interparrocchiale (erano presenti anche alcuni membri del Consiglio uscente) e i due nuovi Consigli parrocchiali per gli Affari Economici.

Abbiamo avuto modo di confrontarci sulla identità, natura e significato dei due organismi di partecipazione e corresponsabilità. Ho potuto far notare come il rimettere al centro la persona, e una persona che parli, nel dispiegarsi della sua responsabilità, sia la strada maestra per il rinnovamento pastorale della comunità cristiana. Sono stati fatti emergere, inoltre, due elementi per migliorare queste strutture di partecipazione: il primo consiste nel ritagliarsi tempi di maturazione nella preghiera, nel silenzio per la formazione più lunghi e adeguati; il secondo è quello di preparare, con uno studio più accurato, i temi da affrontare prima degli incontri, allo scopo di fornire a tutti i membri materiale sufficiente a farsi un'opinione e ad esprimerla con maggiore cognizione di causa.

Alla fine – e in questo siamo stati un po' profeti, perché il discorso è venuto fuori spessissimo durante la settimana – abbiamo potuto convenire che un tema esemplare di confronto e di dibattito potesse essere la pastorale giovanile, per l'urgenza e l'importanza della formazione dei giovani in ordine al futuro della Chiesa e della società. Al termine dell'incontro ho riportato l'impressione di essermi trovato di fronte a persone disponibili al dialogo, capaci di esporsi nell'esprimere un parere personale mettendosi in gioco.

Durante tutta la settimana, e in molteplici occasioni, il problema giovani e l'emergenza educativa hanno fatto da contrappunto ai temi oggetto di dialogo. Ricordo solo brevemente: al Centro Anziani; nella Stazione Carabinieri; nella Cantina Sociale durante l'incontro con le realtà produttive e commerciali; nell'incontro con il Sindaco e l'Amministrazione comunale; nel dialogo con la Comunità "Nuovi Orizzonti"; nell'incontro con la Pro-Loce e le Associazioni di volontariato. Indubbiamente l'emergenza educativa deve essere trasformata in un'eccellenza educativa: questo è il grosso impegno che attende la comunità cristiana in generale e, quindi, quella di Piglio. È il primo e più importante lavoro che ci attende per i prossimi anni. Ho avuto modo di incontrare i giovani di tre gruppi di Azione Cattolica nella Sala Polivalente nella serata di venerdì 16 gen-

naio. Erano presenti anche i loro animatori. Debbo ammettere che è stato un momento bello, vivace, ben preparato, sostenuto da domande intelligenti e coinvolgenti. Ricerca di senso, desiderio di vita, ricerca di un mondo nuovo, un tempo che ci sfugge continuamente di mano, l'incontro con Gesù Cristo sono stati i contenuti di un dialogo che, in certi tornanti, ha corso il pericolo di invischiarsi in discorsi più adatti a placare la curiosità che non a "costruire" e a permettere di incontrare una Persona, che è la vera Buona notizia, il Cristo. Ho ringraziato i giovani per la serata e i loro animatori per la loro passione educativa. Mettendoli poi in guardia dal farsi confiscare il tempo da problemi e questioni pseudo-educative, mi veniva da proporre proprio per Piglio "un tavolo per la compagnia educativa" di tanti giovani, un osservatorio permanente, pensante e vivace, per fare il punto della situazione e inventare. Attorno al tavolo vedrei molto bene le componenti della comunità cristiana, alcuni insegnanti, gli operatori della Pastorale Giovanile e, naturalmente, i giovani e alcuni rappresentanti dell'Amministrazione comunale e dei gruppi di volontariato.

Un capitolo molto importante della Visita pastorale è stato l'incontro con gli anziani, i malati, i disabili mentali, le persone in difficoltà: sono le "pietre" più preziose per l'edificazione della comunità cristiana! Ricordo con particolare affetto l'incontro con gli Anziani al loro Centro e ringrazio il presidente e gli altri amici per avermi nominato "Socio onorario". Vado col pensiero riconoscente ai diversamente abili del Centro "Arcobaleno", da cui, in pochi minuti di dialogo e battute, ho imparato tanto. Penso agli Amici di "Nuovi Orizzonti" e alle loro vivaci, innumerevoli, crescenti attività. Auspico per loro un incremento nell'attività di produzione di senso, di ricupero e di formazione delle persone in difficoltà, di integrazione con la cittadina e la comunità cristiana di Piglio. La visita a "Villa Florence" mi ha messo in contatto con un particolare tipo di sofferenza. Da alcuni mesi vi soggiornano disabili mentali. Per esperienza so che la disabilità mentale è uno spazio spesso disabitato non solo della società, ma anche della comunità cristiana. Mi ha fatto piacere trovare un ambiente accogliente, che ospita una quota di sofferenza enorme, assistita dalla compagnia e dal sostegno di competenti operatori. I luoghi, dove si stende l'ombra della sofferenza e della Croce, sono luoghi abitati dall'amore di Dio che, in quanto tali, non deturpano il territorio che li accoglie, ma lo arricchiscono.

A coronamento di questi momenti, e anche della visita fatta ad anziani e malati nelle loro case, va posta la celebrazione della Messa con l'Unzione degli Infermi a S. Maria nel pomeriggio di venerdì 16 gennaio. La grazia dell'Unzione è funzionale alla salvezza globale del malato e alla sua possibilità di attraversare il momento di difficoltà con la forza della speranza, facendo del suo "soffrire"

un'offerta d'amore. D'altronde l'Unzione stessa è la punta di diamante della cura e della presenza della comunità cristiana vicino al malato e ai suoi familiari.

Le giornate di Piglio, poi, mi hanno dato modo di incontrare tanti ragazzi nella Scuola Primaria e Secondaria di primo grado e nelle due parrocchie. L'incontro con i ragazzi a Scuola nella mattinata di mercoledì 11 gennaio è stato bello, vivace, incantevole. Condotto dalla Preside, professoressa Iona, e dalle Insegnanti in maniera impeccabile, ha avuto come contrappunto le domande vivaci, intelligenti e originali dei ragazzi. Faccio i complimenti alla Dirigente e al Corpo docente. Ho chiesto ai ragazzi delle Elementari e della Scuola Media di salutare le Famiglie, augurando loro di trovare sempre adulti convinti e disponibili per una compagnia educativa sincera ed efficace nei loro riguardi. Un saluto simpatico alla Scuola dell'Infanzia ha reso completa la mattinata. In tutte e due le parrocchie, inoltre, ho potuto incontrare i ragazzi che preparano la celebrazione della Cresima. Ho parlato loro della Cresima come del sacramento per una particolare responsabilità nei riguardi del progetto di Dio e, affidandoci Dio gli altri, nei riguardi degli altri. Ho scelto come figura negativa per la mancanza di responsabilità Caino (cfr Gen 4,9). Anche ai cresimandi ho avuto modo di augurare di diventare persone mature, fidandosi dei catechisti e dei genitori che danno corpo e spessore allo sguardo di Cristo sui ragazzi e gli adolescenti.

Per quanto riguarda l'educazione alla fede di bambini, ragazzi e adolescenti, mi è sembrato molto importante l'incontro con i catechisti e i genitori dei ragazzi loro affidati, che ha avuto luogo nel pomeriggio di sabato 15 gennaio. Un incontro molto partecipato da cui è emersa la richiesta di un ambiente parrocchiale sempre più "aperto" e accogliente, per un modo di comunicare la fede più attraente. La fede va sicuramente trasmessa come esperienza. La parrocchia già fa tanto, in genere. Bisogna che migliori nell'offerta di umanità e di ospitalità. E questo è vero anche a Piglio.

Tra i momenti salienti della settimana, non posso non richiamare l'incontro con il Sindaco e l'Amministrazione comunale nella serata di mercoledì 14 gennaio. Un momento importante in cui, nel saluto del Sindaco e di alcuni Consiglieri e del Segretario Comunale, sono emersi i problemi legati al momento particolare di crisi economica, con particolare riferimento ai giovani e al loro futuro. In quella sede ho avuto modo di sottolineare che – come un'alleanza tra potere politico, economico e religioso avesse potuto portare Gesù Cristo sulla croce – così oggi l'alleanza tra le istituzioni può aiutare tanti "poveri cristi" a scendere dalla stessa. Carissimo don Marcello, ringrazio te e i Pigliesi per l'affetto, la simpatia e l'attenzione di cui mi gratificate. Ringrazio te e i tuoi Collaboratori per il lavoro costante, continuo, sodo che portate avanti a Piglio da tanti anni. Tu hai saputo ri-

prendere il lavoro di tanti tuoi predecessori e, soprattutto, di don Bruno Durante. Prima di avviarmi alla conclusione con alcuni suggerimenti, vorrei raccogliere dalle figure di S. Lorenzo e della Madonna delle Rose un invito e un impegno per il proseguimento del vostro lavoro di chiesa. Nella Messa di S. Lorenzo la Chiesa, come prima lettura, propone queste parole dell'Apostolo Paolo: *“Tenete presente questo: chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà. Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia”* (2 Cor 9,6-7). Da S. Lorenzo proviene, direi, lo stile del nostro impegno e il suo vero marchio di autenticità: il sorriso sulle labbra. Dalla figura di Maria Santissima, invece, scaturisce la sostanza del nostro impegno: come Lei, dobbiamo dare un volto umano al Vangelo, alla fede, alla parrocchia, al nostro essere Chiesa. Ho avuto la sensazione, nei giorni passati a Piglio, che un passaggio fondamentale debba vedere come protagonisti molti pigliesi: il passaggio da una religione intesa come “pratica” e “appartenenza” quasi automatica al Cristianesimo ad una fede che ama la vita, si esprime nel gesto di liberazione e diventi decisiva durante tutta la settimana. Inoltre, ho potuto prendere atto che si è fatto un cammino abbastanza importante per integrare le due parrocchie di S. Maria Assunta e S. Giovanni Battista. Occorre intensificare gli sforzi per proseguire su questa strada. Penso che sia necessario far giungere le 1.700 famiglie, presenti sul territorio pigliese, a sentirsi *“un cuore solo e un'anima sola”* (At 4,32). I luoghi di culto e i punti di riferimento possono essere molteplici, ma il progetto di vita comunitaria deve essere unico. Nel cammino di rinnovamento delle parrocchie italiane anche la comunità cristiana di Piglio deve puntare con decisione a ricentrare tutta l'attività e l'impegno settimanale sulla Parola di Dio, sulla Domenica e la celebrazione eucaristica, sulla Persona. Penso sia importante un incontro settimanale sulla Parola della Domenica per tutti gli operatori pastorali, nessuno escluso. È la base formativa di ogni impegno e servizio all'interno della vita comunitaria. Deve costituire il momento più importante della stessa dopo la Messa della Domenica. La formazione degli animatori è uno degli impegni più importanti di noi pastori. Occorre anche portare la Domenica a risplendere non solo come “Giorno del Signore”, ma anche come “signore dei giorni”, un segmento di tempo da vivere e da gestire come grande “profezia” di un mondo nuovo.

Per quanto, poi, riguarda la Persona da mettere di più al centro, direi che bisogna proseguire senza dubbi o perplessità la strada della corresponsabilità e della formazione. A Piglio ci sono tanti laici in gamba che possono essere valorizzati. Sicuramente viviamo un tempo in cui vi sono delle emergenze che corrono il rischio di rendere meno vivace e luminosa la speranza di tutti. La perdita del po-

sto di lavoro, magari “unico” in una famiglia, fa crescere il numero dei poveri e interroga in maniera provocatoria la comunità cristiana. In questo frangente si misura la capacità della Caritas parrocchiale non di muoversi in prospettiva assistenzialistica, ma di educare tutti all’attenzione, alla sensibilità, alla sobrietà e alla generosità. Qui, su questo versante, si coglie l’autenticità cristiana di un popolo. Su questo versante si potrà rilevare la quota cristiana ed evangelica delle celebrazioni e delle “pratiche religiose”. Un’altra emergenza, infine, che interpellava i cristiani di Piglio è quella educativa. Da una parte già ho fatto cenno ai giovani e alla loro ricerca di senso con la proposta di “un tavolo per la compagnia educativa”. Dall’altra, penso ai bambini, che soffrono per le povertà degli adulti, e non solo per quella economica. Penso all’educazione alla fede dei bambini da 0 a 6 anni e alle giovani famiglie che ne dovrebbero essere l’anello fondamentale. Quando i bambini vengono in parrocchia per il catechismo, già sono abbastanza strutturati. Bisogna fare un lavoro in precedenza: e qui è molto importante la famiglia, gli insegnanti della Scuola dell’Infanzia, i catechisti che accompagnano i genitori... Caro don Marcello, mi fermo qui. I problemi e le difficoltà possono farci perdere la serenità. Ma sulla nostra strada, oltre agli “inciampi”, ci sono i doni di Dio: la Parola, il Pane eucaristico, il perdono, la persona, la chiesa, la speranza, lo Spirito che soffia con libertà e a primavera porta il polline dappertutto ed è capace di far fiorire pure il deserto!

Ti affido al Signore e alla forza della Sua Parola, come affido a Lui i tuoi Collaboratori e gli Animatori a tutti i livelli, gente preziosa “come la pupilla degli occhi”. Chiedo per Voi al Signore il dono di una speranza vivace che viene allevata dalla potenza della Parola e dalla forza dei Sacramenti. Affido quello che ti ho comunicato, il lavoro che Vi attende, i Vostri desideri e le Vostre speranze all’intercessione di S. Lorenzo, patrono di Piglio, e della Madonna delle Rose, di cui i Pigliesi sono tanto devoti. Vi prenda per mano Maria SS., prima testimone del Risorto e modello autentico per il nostro cammino di speranza.

Un abbraccio a te per tutti

*Anagni, 1 febbraio 2009*

*Memoria del Beato Andrea Conti, sacerdote*

† LORENZO LOPPA

---

Reverendo Signore  
Don Marcello Coretti  
Parroco  
03010 PIGLIO

## ***Visita pastorale ad Acuto***

*18-25 gennaio 2009*

*Carissimo don Marino,*

custodisco nel cuore i giorni e le ore trascorse ad Acuto come un tesoro prezioso che brilla di volti, nomi, vicende umane e situazioni. Voglio ringraziarti, prima di tutto, per la premura e la puntualità con cui mi hai accompagnato durante tutta la settimana in tanti ambienti, nell'incontro con i vari gruppi, all'interno delle case degli uomini, alla scoperta del lavoro nascosto della grazia di Dio e del Suo Spirito, che seminano nella vita degli uomini germi di futuro. Acuto è il paese che si gloria di aver dato i natali alla famiglia religiosa di S. Maria De Mattias e la presenza delle Adoratrici del Sangue di Cristo, ormai secolare (quest'anno ricorre il 175° di fondazione), ha inciso in maniera efficace e decisiva nella vita della comunità cristiana acutina. Tuttora, e questo si rileva facilmente, è un punto di forza e termine di riferimento concreto per le iniziative e l'intera vicenda della comunità cristiana. Ringrazio di cuore tutta la Congregazione delle Suore ASC, in modo particolare le Religiose presenti a tutt'oggi nella Casa Madre e nella ex Casa provinciale. Le ringrazio per l'aiuto disinteressato che offrono a te e a tutti gli acutini. Allo stesso modo, desidero ringraziare i tuo Collaboratori e tutti coloro che, in qualsiasi maniera, prestano la loro opera perché i parrocchiani di Acuto siano messi sempre più in condizione di testimoniare la speranza del Vangelo.

Nel ripercorrere la settimana della Visita, a differenza di altre occasioni, non mi viene immediatamente di partire dal momento dell'accoglienza o della celebrazione iniziale. Voglio prendere l'abbrivio, invece, dall'incontro con il Sindaco e gli Amministratori messo in programma per giovedì 22 gennaio u.s., per il clima e le circostanze particolari che lo hanno segnato. Tali fattori ricordano a noi cristiani, pastori e fedeli tutti, che il Vangelo interpella la vita di tutti i giorni e la sua capacità e forza d'impatto con la storia non si gioca tanto dentro le chiese o nel momento culturale, quanto nella vita ordinaria e nelle pieghe delle difficoltà in cui si dibatte la gente. Al momento stabilito per l'incontro con gli Amministratori, ho trovato l'aula consiliare interamente occupata dagli operai della "Rapisarda" che, nell'antivigilia di Natale, hanno avuto notifica del loro licenziamento. Si tratta di 49 famiglie in piena crisi e difficoltà. Giustamente, d'accordo con il Sindaco, abbiamo convenuto di mettere

sul tavolo, in primo piano, la loro situazione. Sono intervenuti sindacalisti, operai, il Sindaco e il sottoscritto. Di comune accordo si è pensato ad una dichiarazione del Consiglio comunale e di tutti i presenti in cui si chieda con forza alle realtà politiche e istituzionali della Provincia di Frosinone di far quadrato per salvare il salvabile nell'alta Valle del Sacco, indipendentemente dai colori, dalle scelte politiche e dall'appartenenza ai partiti. In quella sede mi sono impegnato a contattare le massime autorità istituzionali a livello provinciale per gli interventi opportuni nei momenti e nei luoghi competenti. Inoltre, alla fine, mi veniva di far notare come la perdita dei posti di lavoro, specialmente per le famiglie monoreddito, sia un dramma assoluto, che rischia di disintegrare il loro tessuto umano e cristiano e interpella in maniera vivace e provocatoria la comunità cristiana.

Acuto è un paese di antica tradizione cristiana, la gente ha una buona dose di bontà naturale. Ma è un paese per certi versi difficile, in cui si tende a nascondere i problemi, e in cui si fa fatica a ricevere un aiuto e ad accettare una proposta di collaborazione, Sarebbe importante, soprattutto per la comunità cristiana, dotarsi di uno strumento come la Caritas che renda tutti attenti e sensibili verso situazioni di bisogno e difficoltà. Ciò non significa che non esista un discorso di solidarietà anche familiare o di parentela, ma in tempi come i nostri ci vuole dell'altro. Soprattutto è urgente che la fede, la devozione, la frequenza ai sacramenti, gli atti di culto in genere producano un ambiente umano più vivibile, meno individualistico, più consono alle attese di Dio e degli uomini. Su tali temi ho avuto, come tu sai, uno scambio di idee e un discorso franco e cordiale durante la Visita al Centro Anziani martedì 20 gennaio u. s. Dopo aver ricordato agli Anziani la ricchezza di cui sono potatori, e che ad Acuto mettono in funzione anche nel fare un po' di assistenza domiciliare, il dialogo ha sfiorato temi e problemi che rendono urgente e importante le strutture di una Caritas come organismo pastorale educativo, efficace a destare interesse e responsabilità. Devo fare i complimenti a tutti gli Anziani, in primis alla Presidente e al Direttivo, per la vivacità, la sincerità e la passione di cui sono in possesso e che hanno avuto modo di esprimere nella sera in cui mi hanno accolto.

Sia nella celebrazione eucaristica iniziale che in quella conclusiva ho avuto modo di sottolineare che la Visita pastorale è un segmento di cammino che una comunità cristiana percorre insieme al Vescovo, per fare un punto sulla situazione, per esser incoraggiata e animata in ordine al suo servizio al Vangelo. Quello che sembra più urgente e importante per la parrocchia oggi credo sia abbandonare "la logica dell'appartenenza" e "la logica dello sportello",

per cui si richiedono servizi, per cercare di lavorare in una “logica di identità”, cioè in una prospettiva in cui più che “le cose da fare” e “i quadri da garantire” sia importante la persona e la sua identità cristiana da costruire o da rimodellare. Non sempre oggi la persona è al centro ed è protagonista delle dinamiche ecclesiali. La comunità cristiana di Acuto è chiamata dal Signore, in un contesto generale di rinnovamento della parrocchia in Italia, a restituire un volto umano, accogliente, ospitale, dinamico e missionario alla fede e al Vangelo. Ognuno di noi è chiamato a questo. Il Vangelo della Messa d’inizio della Settimana (Gv 1,35-42) ci ricordava come si trasmette la fede: nel contatto personale, nella vita di tutti i giorni, all’interno del nostro diario e del nostro orologio. D’altronde il battesimo del piccolo Marco, celebrato durante la Messa conclusiva, ci ha aiutato a sottolineare come la fede e l’adesione al Vangelo non sia un fatto di anagrafe o un puro evento rituale, ma una investitura, un essere coinvolti e abilitati a fare le stesse scelte di Cristo, a porre i suoi stessi gesti di liberazione. Tale impostazione battesimale della vita cristiana è stata presente in filigrana negli altri incontri della Settimana. Nell’incontro con i fedeli di Case Nuove e in quello con il gruppo di preghiera di S. Pio, con la Pia Unione del Preziosissimo Sangue, con la comunità del cammino neo-catecumenale e con i ministri straordinari della comunione: in quella sede ho avuto modo di far notare ai quattro gruppi presenti come ognuno di loro fosse titolare di un aspetto e di un dono della vita cristiana, da mettere insieme con gli altri in una sinfonia multicolore. Molto bello, vivo e preparato l’incontro con i ragazzi della Scuola Elementare (ora Primaria) e della Scuola Media (ora Secondaria di primo grado) di martedì 20 gennaio. In tutte e due le occasioni ho potuto rispondere a domande interessanti e intelligenti. Ringrazio i ragazzi della Scuola Elementare per le lettere affettuose che mi hanno indirizzato, e i ragazzi della Scuola Media per il dono di un pallone da foot-ball e di un’offerta per i poveri. Un saluto ai bambini della Materna ha reso completa la mattinata. Nella stessa giornata non poteva mancare la visita alla nuova stazione dei Carabinieri. Con il Comandante e i Collaboratori abbiamo avuto uno scambio di opinioni su problemi e temi di ordine pubblico. Li ho ringraziati a nome personale di tutta la gente per il servizio che svolgono.

Al centro della settimana, giovedì 22 gennaio, si sono collocati l’incontro e la Messa con tutte le Adoratrici a Casa Madre. Un incontro atteso, affettuoso, cordiale con persone che hanno dato tutto per la causa del Regno e che ancora oggi, con la malattia e la vecchiaia, offrono un contributo cospicuo di sofferenza e d’amore per il bene degli uomini e la realizzazione del progetto di Dio.

Sullo stesso piano di sofferza e amorosa oblazione pongo i malati e gli anziani che abbiamo avuto la fortuna di visitare nel pomeriggio di giovedì 22 gennaio a Case Nuove e nella mattinata di sabato 24 gennaio nel resto del paese.

Ad Acuto poi operano le Confraternite del SS. Sacramento, quella di S. Francesco Saverio e l'Associazione della SS. Trinità.

Nell'incontro che ho avuto con loro (nella serata di giovedì 22 gennaio) ho raccomandato di tenere duro dal punto di vista dell'appartenenza e di curare di più il discorso della formazione e della apertura solidale ai problemi del territorio. Ideale sarebbe la frequenza ai Corsi per animatori della Caritas tenuti dalla Diocesi. Sabato 24 gennaio ho avuto l'occasione di dialogare con i ragazzi della catechesi parrocchiale e i loro genitori. A questi ultimi ho ricordato che la grazia per educare i figli l'hanno ricevuta nella celebrazione del matrimonio, ed essi sono i fortunati e principali titolari di questa missione. Certe situazioni, certe realtà, certe occasioni "educative" sono riservate solo a loro. Ne devono approfittare. Ai ragazzi e agli animatori del cammino di fede, prendendo spunto da un canto sulla Chiesa, ho loro ricordato che essa è il luogo in cui di impara a condividere il pane e ad aver coraggio durante la tempesta; che è una comunità affidata al servizio di Pietro e degli Apostoli in comunione con lui; che si lascia portare dal vento della Pasqua ed è terra di perdono, fraternità e riconciliazione. È il grande cantiere in cui si costruisce il Regno e si opera per la salvezza degli uomini.

Carissimo don Marino, sappiamo bene che siamo all'interno di un popolo in cammino e che è tempo di semina. La Visita pastorale non consegna nessuna bacchetta magica, per risolvere d'incanto i problemi. Certo ogni comunità cristiana, e quindi anche quella di Acuto, è chiamata ogni giorno a convertirsi e a migliorare. E questo in tutti i membri che la compongono. Nel percorrere la settimana acutina ho già accennato qualcosa e dato alcuni suggerimenti. Ora, a concludere, mi sembra di poter aggiungere alcune altre cose, a partire dalla celebrazione eucaristica conclusiva e della liturgia della Parola della Quarta Domenica del Tempo Ordinario/Anno B.

Da essa è scaturito chiaro l'invito alla conversione e all'adesione al Vangelo e alla Buona Notizia, che è una Persona: Gesù Cristo! Siamo e siete stati invitati come comunità cristiana di Acuto a riprendere il cammino e seminare con entusiasmo e larghezza d'animo (non come il profeta Giona, meschino, piccolo, integralista, recalcitrante nei confronti di Dio e della sua Parola: cfr Gn 3, 1-5.10). A volte siamo come gli amici di Gesù, chiamati sulle rive del lago Tiberiade, che si alzano dallo scoraggiamento e dalla delusione (Giovanni Battista, il loro maestro, era stato arrestato e, da lì a poco, sarà giustiziato: cfr

Mc 1,14-20), per imboccare la strada della speranza dietro Uno che ragiona in maniera più ampia e in termini di interesse per gli altri.

La comunità cristiana di Acuto è chiamata a rimettere al centro la Parola, la Domenica e l'Eucaristia, la Persona. C'è tanta gente disponibile, caro don Marino, a darti una mano. Ma mi sono accorto che la buona volontà è tanta, la formazione e la competenza non alla stessa altezza. I laici vanno accompagnati e formati: le Suore Adoratrici fanno già tanto, ma una Chiesa senza laici che si prendano le loro responsabilità non è una Chiesa completa. Tu hai un carattere mite e tranquillo, accetti la collaborazione, ma devi fare in modo che questa sia qualificata. È importante, magari come strada per arrivare al Consiglio pastorale parrocchiale, un piccolo gruppo di persone, una vera e propria comunità pastorale, che ti affianchi, pensi, progetti, inventi e verifichi il lavoro fatto. Il Consiglio per gli Affari economici poi è obbligatorio secondo il Codice di Diritto Canonico (cfr c. 537). Mi sembra importante anche strutturare una buona Caritas parrocchiale. I poveri aumentano, soprattutto i "nuovi" poveri, quelli che perdono il posto di lavoro, magari "unico" in una famiglia. Noi cristiani ci dobbiamo sentire interpellati e provocati. Tra i poveri, mettiamoci anche i giovani e la loro ricerca di senso. Qualcosa si fa (per esempio da parte delle Suore ASC). Ma basta? A proposito di giovani, in ultimo, mi viene da pensare alle giovani famiglie e alla educazione alla fede dei bambini, prima che vengano al catechismo parrocchiale. Sarebbe importante individuare le famiglie giovani più disponibili e accompagnarle in un compito per loro primo e irrinunciabile.

Carissimo don Marino, sono sei anni ormai che guidi la comunità cristiana di Acuto e hai raccolto con passione il testimone da tanti validi tuoi predecessori. Ringrazio te e i tuoi Collaboratori, prima di tutto le Adoratrici, per il lavoro continuo, costante e discreto profuso nei riguardi del popolo di Acuto in questo segmento di tempo. Chiedo al Signore che tu e gli altri Animatori e Animatrici possiate continuare con coraggio e speranza a lavorare in questo lembo della vigna del Signore. È tempo di seminare: *"Né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere"* (1 Cor 3,7).

Se fosse tempo di raccolto, sarebbero guai. E avremmo molte ragioni per scoraggiarci. Ma è tempo di semina. Continuiamo a farlo con il sorriso sulle labbra. Affido te, le persone che ti sono più vicine pastoralmente e tutti gli acutini alla grazia di Dio e alla Sua indefettibile promessa. Vi raccomando all'intercessione di S. Maurizio, patrono di Acuto, di S. Maria de Mattias, donna della Parola, e soprattutto a quella di Maria SS. "che accolse nel cuore e nel corpo il Verbo di Dio" (LG 53), donna per eccellenza dell'attesa, della atten-

zione e della ospitalità nei riguardi della visita di Dio ed aperta, come **nessun'altra** creatura, a generare Cristo per donarlo al mondo. Che la Madre di Dio e Madre nostra ci aiuti e Vi aiuti ad accogliere ogni giorno il Signore, a generarlo per la vita e la felicità degli uomini. Un abbraccio a te per tutti.

*Anagni, 4 febbraio 2009*

*Memoria di Santa Maria De Mattias, vergine*

† LORENZO LOPPA

---

Reverendo Signore  
Don Marino PIETROGIACOMI  
Parroco  
03010 ACUTO

**202** BOLLETTINO 2009

## ***Visita pastorale a Trivigliano e a Torre Cajetani***

*15-21 febbraio 2009 e 22-28 febbraio 2009*

*Carissimo don Pierino,*

le due settimane trascorse a Trivigliano e Torre Cajetani sono state intense, piene di iniziative, punteggiate da volti, persone e situazioni che difficilmente possono subire l'usura del tempo. Ho incontrato tanta gente piena di buona volontà, di attaccamento alla parrocchia e di passione nei riguardi del Vangelo. Prima di tutto ringrazio il Signore per i frutti di bene che è capace di suscitare con la forza del Suo Spirito in ogni stagione della vita. Subito dopo ringrazio te, don Pierino, insieme a P. Onofrio Cannato (vicario parrocchiale a Trivigliano) e P. Roberto Perea Martinez (vicario parrocchiale a Torre Cajetani), tuoi validissimi e apprezzati collaboratori.

Voi guidate queste due comunità cristiane dal novembre del 2007 con una formula in grado di chiamare all'appello e di favorire la corresponsabilità del laicato. Grazie a Dio, in tutti e due i centri, nonostante alcuni problemi e alcune situazioni di disagio provenienti dal passato, ho potuto incontrare tanti laici disponibili a dare una mano, a coinvolgersi negli organismi di condivisione e partecipazione che state tentando di costruire (a Trivigliano) o di rimettere in piedi (Torre Cajetani). Tutte e due le comunità parrocchiali hanno bisogno di essere seguite, amate, incoraggiate nel cammino di rinnovamento. A Trivigliano ho avuto la sensazione che ci sia "una gemma che nasce" (Ger 1,11) in alcune iniziative (come gli organismi di corresponsabilità) che avete avuto modo di riproporre già in questi pochi mesi. A Torre ho avvertito il pericolo che la nostalgia per le realizzazioni del passato possano rendere pesante e lognoso il passo verso il futuro. Per Torre e Trivigliano viene a proposito l'inizio del Salmo 127: "Se il Signore non costruisce la casa, invano si affaticano i costruttori. Se il Signore non vigila sulla città, la sentinella veglia invano". Le due comunità cristiane da Te guidate, insieme a P. Onofrio e a P. Roberto, non sono né peggiori né migliori delle altre parrocchie, ma devono essere messe in grado di suscitare la responsabilità soprattutto dei laici, di metabolizzare di più i cambiamenti sia delle persone che dei metodi di lavoro pastorale. Devono poter essere messe in grado di portare frutto in ogni stagione della vita, in

quella dell'abbondanza e in quella della siccità. Il salmo 1 ce lo ricorda a chiare note parlando del giusto che trova la gioia nel riposo sul cuore di Dio e sulla Sua Parola: *“È come albero piantato lungo corsi d'acqua, che dà frutto a suo tempo: le sue foglie non appassiranno mai, né smette di produrre i suoi frutti”*. Tenere bene le radici immerse nell'acqua profonda, che è Dio, diventa il segreto per non intristire nell'anno della siccità, producendo sempre abbondanti frutti di bene.

Le Messe iniziali e conclusive delle due settimane ci hanno situato su questa lunghezza d'onda e hanno incastonato come cornice preziosa tutte le altre iniziative. A Trivigliano, all'inizio, la Messa della 6ª domenica del Tempo Ordinario (ciclo B) ci presentava la guarigione di un lebbroso da parte di Gesù (Mc 1,40-45). Alla logica dell'esclusione e dell'emarginazione il Signore sostituisce quella dell'incontro e della solidarietà. Egli è diventato “il lebbroso”, il “reietto” perché non esistano più i reietti e ogni morto-vivente ritrovi la sua dignità di uomo. La messa conclusiva a Trivigliano e quella d'inizio a Torre Cajetani (la 7ª domenica del Tempo Ordinario/B ci riporta il miracolo della guarigione completa di un paralitico: Mc 2,1-12) ci hanno indicato con chiarezza da dove inizia il cammino di ogni rinnovamento pastorale, comunitario e personale: dal cuore. Dio guarisce l'uomo, completamente, a cominciare dal cuore: è lì che si sente particolarmente impegnato in un'azione di rinnovamento, ma non secondo una logica di punizione, ma di perdono! Peccato è l'attaccamento al passato e il rifiuto della novità e della salvezza di Gesù Cristo. Sicuramente la strada della conversione – avevo modo di far notare in tutte e due le parrocchie – passa dalla fiducia e dall'impegno nelle pratiche devozionali alla disponibile responsabilità nei riguardi della Parola e della Persona, soprattutto di chi è in difficoltà.

La Messa conclusiva a Torre Cajetani è coincisa con l'inizio della Quaresima. La liturgia della Parola della 1ª domenica di quest'anno ci ha invitato alla conversione, a prendere sul serio l'Alleanza tra Dio e l'umanità (cfr Gen 9,8-15), con il sorriso sulle labbra, perché Dio non è stanco di noi, è continuamente impegnato a riannodare i fili dell'Alleanza da cui è fiorita tutta la creazione e che ha avuto un'accelerazione decisiva verso il compimento nella Pasqua.

Tento, adesso, senza la pretesa di completezza e con la chiara percezione del limite umano sui territori del Regno, di ripercorrere gli incontri e le opportunità di dialogo e di conoscenza che ho avuto la fortuna di vedermi offerte.

In tutti e due i Centri ho trovato molto importante e fecondo l'incontro con gli animatori pastorali, i ministri straordinari della comunione e il Consi-

glio pastorale parrocchiale e il Consiglio per gli Affari economici. Sono le persone da coltivare di più. Formazione e corresponsabilità sono una formula che potrebbe mettere a disposizione delle due comunità cristiane dei laici di buona e robusta costituzione spirituale. Bisogna liberarsi della nostalgia del passato (un po' a Trivigliano e molto a Torre) e della logica della contrapposizione (soprattutto a Trivigliano, tra centro storico e zona S. Anna), per affrontare la nuova situazione che si è venuta a creare e che richiede operai del Vangelo all'altezza delle richieste e delle aspirazioni degli uomini di oggi. Bisogna far retrocedere la vecchia mentalità, solo devozionistica, colma di pregiudizi e accettarne una più nuova, più dinamica, più missionaria. C'è gente disponibile ad un lavoro di insieme: *"Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?"* (Is 43,19). Penso che la prima cosa da fare sia guardare di più alla Diocesi e alla sua struttura, soprattutto per la formazione degli animatori. Poi, è essenziale e vitale, per tutte e due le comunità, un incontro settimanale (magari da fare insieme) per le persone più direttamente coinvolte nella vita comunitaria, sulla Parola di Dio della domenica seguente e per l'evangelizzazione della settimana. È importante, inoltre, creare una comunità pastorale (8/10 persone), unica, con in testa i sacerdoti, che si veda ogni 15 giorni per progettare, inventare, verificare... A Trivigliano sia il Consiglio pastorale parrocchiale sia il Consiglio per gli Affari economici stanno muovendo i primi passi. Una novità rispetto al passato. A Torre si può ritornare ad una struttura che già c'era... Ho visto con piacere che gli animatori musicali della liturgia non mancano, ma è importante anche la struttura di animazione catechistica da completare a Torre (come catechisti e come anni di catechismo) e una buona "caritas" parrocchiale unica per tutti e due i Centri. A Torre si stanno facendo dei tentativi per ridare spessore all'Oratorio ma, specialmente d'inverno, i locali di ministero pastorale non si prestano. Occorre chiedere un intervento alla CEI. Piuttosto, penso sia fondamentale per tutte e due le comunità, ma specialmente per Torre Cajetani che ne è quasi completamente sguarnita, dotarsi di un congruo numero di ministri straordinari della comunione, per servire i malati e gli anziani in casa soprattutto alla Domenica.

Nell'incontro con i genitori e i ragazzi del catechismo è venuto fuori il problema dell'emergenza educativa: occorre dare rilievo ancora di più la vocazione dell'educatore alla fede, che deve essere formato. Penso, caro don Pierino, che possiate provare a far camminare insieme tutte le catechiste dei due Centri, ma anche un gruppo di famiglie. Direi che – tra le tante esigenze e urgenze – un gruppo di famiglie, in cui si curano specialmente quelle più giovani, sia importante per l'educazione alla fede dei piccoli e per il futuro di ogni

comunità. Di aggregazioni ecclesiali, inoltre, sono molto ricchi i due Comuni, soprattutto Torre Cajetani.

Negli incontri che ho avuto in tutti e due i Centri e tutte le aggregazioni (Confraternite incluse) ho avuto modo di ribadire che la devozione e le celebrazioni della fede producono un cristianesimo zoppo, se non hanno il supporto della formazione e della testimonianza della carità. Le Confraternite, i Gruppi di volontariato sono sempre stati il volto misericordioso della Chiesa. Sia a Trivigliano che a Torre Cajetani ci sono tanti spazi di dolore da frequentare e tante solitudini e sofferenze da abitare. Per tali motivi penso, tra l'altro, si possa provare a impostare un'unica Caritas per tutti e due i paesi proprio a partire dagli appartenenti alle aggregazioni ecclesiali più disponibili. In tutte le occasioni ho avuto modo di insistere sulla carità e solidarietà come uno dei criteri fondamentali non solo per la verifica dell'ecclesialità dei gruppi e associazioni, ma anche e soprattutto della loro appartenenza al Vangelo.

Non posso poi dimenticare i volti del dolore e della sofferenza che ho incontrato nelle abitazioni e nelle famiglie. Malati, disabili, anziani sono le persone più preziose della comunità cristiana, perché educano alla sensibilità, ci danno la possibilità di amare. I poveri e i sofferenti ci evangelizzano: *“sono i tesori della Chiesa”* (J. Vanier).

Tra gli incontri più belli delle due settimane spiccano quelli con i bambini delle due Scuole dell'Infanzia, delle due Scuole Primarie e della Scuola Media di Trivigliano. Incontri belli, pieni di simpatia e di affetto. Certamente, e nessuno ci rimanga male, quelli con i ragazzi della Scuola Elementare sono stati “speciali”, fitti di canti e messaggi, intessuti di domande da parte dei ragazzi profonde, interessanti, intelligenti. Faccio i complimenti alla Dirigente, alle Insegnanti e al personale non docente per il clima di sincera amicizia e di affetto cordiale in cui mi sono ritrovato.

Non poteva mancare, inoltre, la visita e la preghiera nei due cimiteri: ho potuto condividere questo gesto di affetto, di fede e di speranza con parecchi fedeli. Insieme abbiamo onorato i nostri defunti e pregato Dio per la loro pace e per la speranza dei congiunti.

I due incontri con i Sindaci e le Amministrazioni comunali (compresi gli impiegati della macchina amministrativa) sono stati brevi e significativi. Ad ambedue i Sindaci, dott. Luciano Fagiolo e dott. Ennio Quatrana, ho donato il *“Compendio della Dottrina sociale della Chiesa”* e ho augurato una sincera ricerca del bene comune alla luce della ragione in compagnia della fede. La istituzione ecclesiale deve collaborare con quelle civili per il bene comune. Mi corre l'obbligo di ringraziare i due Sindaci e i Consiglieri presenti agli incontri

per la loro disponibilità, la loro gentilezza e il servizio che prestano alla gente. Nell'incontro di Trivigliano, inoltre, è stato messo al centro il problema dell'abbandono del Centro storico. Tra questo e il resto della popolazione – ho avuto modo di far notare – dovrebbe essere attivato un circolo virtuoso, un rapporto meno conflittuale e alternativo. Bisogna valorizzare tutte le zone del paese, uscendo da una logica conflittuale per entrare in una logica di apertura e di solidarietà. È bene che le iniziative abbiano luogo dappertutto. Senza contrapposizioni.

Non è giusto, infine, dire che il centro storico è abbandonato perché vi ha la sua sede centrale la Comunità "In dialogo" guidata da P. Matteo Tagliaferri e altri Confratelli appartenenti ai "Preti della Missione" (o Lazzaristi). Conosco da tanti anni P. Matteo e i suoi Collaboratori. Ho modo di visitare ogni tanto la Comunità. So che è un luogo in cui si cerca di aiutare chi ha smarrito il senso e le ragioni di vita a ritrovare l'Amore di Dio nel volto umano di tante persone; soprattutto si aiutano le persone a ritrovare la gioia di ricevere e di lasciarsi amare. Ringrazio P. Matteo e i suoi amici sacerdoti, con tutti gli operatori, per il lavoro che fanno all'interno della Comunità e il servizio all'uomo vivente, immagine di Dio. Ringrazio P. Matteo, P. Onofrio, P. Roberto, P. Denis, P. Riccardo per la disponibilità in ordine all'impegno pastorale nelle due parrocchie di Torre Cajetani e Trivigliano. Auguro loro di continuare sempre, in Comunità e fuori, a testimoniare l'Amore di un Dio che non si stanca mai dei nostri errori e vuol fare dell'umanità un'unica famiglia. Auguro loro una speranza sempre affidabile, a prova di difficoltà, che sia testimonianza luminosa della fedeltà intramontabile di Dio e del suo "sì" alla vita e alla felicità di tutti i Suoi figli.

Carissimo don Pierino, ho avuto già modo di suggerire qualcosa nel corso di questa lettera. I problemi sono tanti. Direi di cercare di puntare a poche cose, ma di qualità, per superare certi blocchi dovuti al passato; blocchi di ordine formativo o di contrapposizioni o di nostalgia per un'età dell'oro che non so se sia esistita. Penso che la cosa migliore sia impostare un discorso pastorale d'insieme fra le due parrocchie di Trivigliano e Torre, partendo da una comunità pastorale, formata da sacerdoti e laici, che guardi la realtà, inventi, progetti e verifichi. Occorre puntare su persone disponibili ad un cambiamento e a vivere l'avventura del rinnovamento della parrocchia: un incontro settimanale per tutti gli operatori e gli "addetti ai lavori" sulla Parola di Dio, e sulla organizzazione della settimana, è fondamentale. Così come un'unica Caritas parrocchiale è importante per educare tutti alla sensibilità e alla risposta generosa verso le povertà vecchie e nuove.

Penso che sia essenziale individuare alcune famiglie per un cammino comune in ordine alla formazione dei loro ragazzi e soprattutto in ordine alla educazione alla fede. Le iniziative sono tante: il pensiero corre ai Presepi viventi in tutti e due i Centri, ai pellegrinaggi alla SS. Trinità, agli Incollatori: per tutti c'è l'esigenza di motivare ogni giorno di più l'appartenenza a tali iniziative, preparando meglio le uscite annuali. Direi, per concludere, tre parole che riassumono tutto: più formazione, più comunione, più solidarietà verso i casi di "abbandono" e di "disagio" (occhio anche ai ragazzi e ai giovani, magari tenendo presenti le iniziative diocesane e foraniali).

Carissimo don Pierino, credo e sono sicuro che con P. Onofrio e P. Roberto possiate fare molto bene. Cercate di non cedere allo scoraggiamento e alle critiche dure e distruttive.

Affido Te, i Tuoi sacerdoti collaboratori, gli Animatori alla Parola del Signore e alla Sua Grazia. Metto tutti Voi e la carissima gente di Trivigliano e Torre Cajetani nelle mani buone e forti di Colui che non tradisce mai i Suoi figli. Gli chiedo che possiate prepararGli "un popolo ben disposto" (Lc 1,17). Affidato il Vostro impegno all'intercessione dei Patroni S. Michele Arcangelo, S. Oliva, S. Rocco e, soprattutto, a quella dell'Assunta a cui sono dedicate le due chiese parrocchiali. Possa la Vergine prenderVi per mano e aiutarVi a fare oggi quello che Lei, per grazia di Dio, ha avuto la vocazione e la gioia di compiere: dare un volto umano a Gesù Cristo per la gioia e la felicità degli uomini.

*Anagni, 8 marzo 2009*  
*II Domenica di Quaresima*

† LORENZO LOPPA

---

Reverendo Signore  
Don Pierino GIACOMI  
Parroco  
03014 FIUGGI

## *Visita pastorale a Fiuggi*

*1-29 marzo 2009*

*Ai parroci*

*Don Luigi Battisti,*

*P. Vincenzo Galli,*

*Don Pierino Giacomi*

*Carissimi,*

le quattro settimane trascorse a Fiuggi mi hanno permesso, grazie a Voi e alla Vostra cordiale compagnia, di conoscere di più questa Città e, soprattutto, la comunità cristiana che la abita e che è impegnata a ritrascrivere esistenzialmente la Pasqua di Gesù Cristo nella vita di tutti i giorni. Vi ringrazio con tutto il cuore della bella testimonianza di comunione, di intesa e di franca collaborazione che avete avuto modo di offrire accompagnandomi, tutti e sempre, in ogni tornante della Visita pastorale. Nel medesimo tempo, a pensarci bene, abbiamo potuto fornire una chiara indicazione di metodo per un lavoro di Chiesa a Fiuggi più consapevole, più organico, più armonico, più orientato a mettere insieme soggetti, obiettivi, verifiche e strategie nell'impegno pastorale. La pastorale d'insieme è uno dei frutti più saporosi dell'ecclesiologia di comunione rilanciata dal Vaticano II. E la comunità cristiana di Fiuggi ha bisogno di un cammino d'insieme più accentuato che non il passato. Grazie, soprattutto, per il Vostro impegno di pastori in terra fiuggina. E, in questo spazio di riconoscenza, non posso dimenticare assolutamente il lavoro diurno di Don Celestino Ludovici, i lunghi anni di ministero parrocchiale di P. Mario Fucà e la costante disponibilità di P. Giulio Albanese, di P. Ottavio Pietrobono e di Don Philip Saji.

Le quattro settimane della Visita sono state scandite dalla Quaresima di quest'anno e, soprattutto, dalle celebrazioni eucaristiche domenicali. E questo dalla messa d'inizio del 1° marzo (I di Quaresima) alla messa conclusiva del 29 marzo (V di Quaresima), ambedue nella chiesa Collegiata di S. Pietro Apostolo. La Quaresima, primavera dello Spirito e "sacramento della nostra conversione", ha rimesso continuamente davanti al nostro cuore non solo lo scopo della Visita pastorale, ma il senso di tutta la vita cristiana che è quello di "crescere

*sempre più nella conoscenza del mistero di Cristo, perché possiamo testimoniare con una degna condotta di vita*” (Colletta, I domenica). Le celebrazioni eucaristiche al sabato sera e alla domenica mi hanno offerto l’occasione di incontrare le varie comunità ecclesiali per incoraggiarle in un cammino di crescita che metta sempre più al centro la Parola di Dio; la Domenica, non solo come “Giorno del Signore”, ma anche come “signore dei giorni”; la Persona da generare o rigenerare in Cristo, da formare, da rendere più responsabile all’interno della comunità e testimone credibile sui territori del vissuto.

La Bibbia della domenica mi ha dato la possibilità di situare il cammino di fede dei cristiani di Fiuggi all’interno dell’Alleanza con l’umanità di un Dio che “ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito”; che ci chiede di accettare il Lui e in noi l’intreccio misterioso di morte e di vita, sofferenza e gioia (Regina Pacis e S. Maria del Colle); un Dio che invita ad un cammino di liberazione che ha come baricentro la Croce di Cristo (S. Teresa e S. Biagio); un Dio che dà appuntamento a tutta l’umanità nel Figlio innalzato sulla croce e che ci propone la logica del “chicco di grano” che morendo porta molto frutto.

Questa è la strada per non rimanere molto distanti dal Regno di Dio. Il dono della Quaresima di quest’anno (Anno B) è l’offerta di una prospettiva straordinaria per la vita cristiana (e per la Visita pastorale): quella della Nuova Alleanza il cui baricentro è il Mistero pasquale, da annunciare, celebrare e, soprattutto, vivere!

I giorni di Fiuggi, poi, sono stati punteggiati da iniziative, incontri, dialoghi, visite, situazioni, persone e volti che sarebbe veramente temerario il solo cercare di enumerare ed esaminare singolarmente. Provo a metterli insieme secondo una certa affinità.

Considero quello con gli operatori pastorali uno dei più importanti incontri della Visita pastorale. Ho avuto modo di incontrarli nella serata di sabato 14 marzo nel salone della Parrocchia di S. Teresa. Nel rivolgere loro la parola, li ho invitati, in linea con il metodo suggerito dalla nota pastorale della CEI dopo il Convegno di Verona (n. 4), a raccogliere tre sfide per il rinnovamento delle nostre comunità:

- una, a livello personale: quella della santità;
- una, a livello ecclesiale: quella della formazione e della corresponsabilità, per una testimonianza affidabile;
- una, a livello culturale: per un clima e un ambiente più aperti all’antropologia cristiana.

Per quanto riguarda la formazione, mi veniva da ricordare che io stesso qui a Fiuggi ho dato inizio nell’ottobre scorso a un Corso per Animatori della

Liturgia, promosso dal nostro Ufficio Liturgico. Mi auguro che simili iniziative trovino continuità in una pratica di animazione all'interno delle singole parrocchie. Nel prosieguo dell'incontro ho fatto presente che per Fiuggi e la sua comunità cristiana è essenziale costituire un'unica famiglia, con un unico Consiglio pastorale e un unico progetto.

Molto interessante è stato l'incontro con le aggregazioni laicali, i gruppi di volontariato e le associazioni culturali che ha avuto luogo nel pomeriggio di domenica 8 marzo presso il Centro pastorale di Via dei Villini.

Dopo un saluto da parte mia e un invito, soprattutto alle aggregazioni ecclesiali, di garantire una forte ispirazione teologale e un grande dinamismo missionario nell'orizzonte della comunione, ogni gruppo si è presentato. È emerso un caleidoscopio di colori di venti realtà diverse. Nel dialogo – che ne è seguito – i parroci soprattutto hanno fatto rilevare l'esigenza di formazione e di una maggiore ricerca della comunione. Da parte mia, ho ribadito anche in quella sede la necessità di mettere insieme tutte le iniziative dentro un percorso formativo... Occorre, per quanto riguarda i gruppi e le associazioni e anche in ordine alle persone cui si rivolgono, essere attenti a formare gli uomini di domani, consegnando loro amore alla vita e ragioni per vivere, amore alla legalità e al bene comune, fiducia nel futuro.

Proprio su queste cadenze e in questa prospettiva si colloca la mia visita all'ANCDA del Dott. Vito Grazioli a Colle Stefano sabato 29 marzo u.s. Devo fare i complimenti sinceri e spassionati al Dott. Grazioli e ai suoi collaboratori (benefattori compresi) per i "miracoli" di bene che hanno saputo operare attraverso la benemerita Associazione. Hanno saputo rimettere in piedi persone e famiglie intere. Ecco perché nel dialogo seguito ai saluti del Presidente mi veniva spontaneo consegnare, non solo alla ANCDA, ma a tutta Fiuggi, l'icona per eccellenza di ogni rinascita e di ogni impresa di tipo educativo: la guarigione dello storpio da parte degli Apostoli Pietro e Giovanni alla Porta Bella del Tempio di Gerusalemme (cfr At 3,1 e ss.). Ogni impresa a favore dell'uomo deve puntare non all'elemosina, o a mettere qualche toppa, ma "a rimettere in piedi le persone", in modo tale che possano essere "autrici" delle proprie azioni nella pienezza della loro responsabilità.

È d'obbligo, poi, riconoscere come un capitolo a parte sia costituito dalla presenza di Religiose e Religiosi a Fiuggi. Ho avuto modo di incontrarli sia nelle loro case che tutti insieme. A Fiuggi sono presenti molte comunità di vita consacrata femminili: le Suore dell'Immacolata di S. Chiara, con quattro case (Casa Madre, Noviziato, Villa S. Chiara e Casa del S. Cuore), le Suore di S. Elisabetta, le Figlie di Nostra Signora al Monte Calvario e le Adoratrici del

Sangue di Cristo. Completa questo quadro la presenza dei Frati Minori Cappuccini nella parrocchia "Regina Pacis". La presenza di tanti Religiosi a Fiuggi è sicuramente una benedizione. Incontrandoli tutti insieme, nella giornata del 7 marzo, ho avuto modo di ringraziarli per il servizio nei riguardi delle comunità parrocchiali e di tante famiglie (gli Istituti femminili di Fiuggi gestiscono quattro Scuole materne...). Avevo modo di far notare in quella sede come sia da raccogliere una straordinaria possibilità di collaborare con la comunità cristiana in ordine ad un percorso di fede per le giovani famiglie che si riferiscono alla Scuola dell'Infanzia. E questo in vista dell'educazione alla fede dei bambini, prima che vengano in parrocchia. A Fiuggi bisogna cercare di mettere in rete le parrocchie, le famiglie religiose, la Scuola, per dei percorsi formativi riguardanti le giovani famiglie e gli Insegnanti. E questo sempre in vista della crescita delle giovani generazioni. L'ideale sarebbe un unico progetto per Fiuggi e Forania, con un punto di riferimento locale per tutti, e al quale tutti possano guardare.

In ordine, poi, all'educazione alla fede, molto belli sono stati gli incontri con i bambini che preparano la Messa di Prima Comunione (e genitori) e i ragazzi che celebreranno la Cresima (e genitori). Naturalmente erano presenti pure i catechisti. Nel pomeriggio di venerdì 13 marzo e nella mattinata del giorno dopo, il nuovo Centro pastorale ha ospitato questi due eventi. In tutti e due mi sono rivolto ai ragazzi e ai genitori facendo leva sulla loro responsabilità e, soprattutto, sul fatto che i sacramenti non sono un punto di arrivo, ma l'annuncio di un progetto e la forza per realizzarlo. In altre parole: sono i gesti del Signore Risorto per far crescere la nostra amicizia con Lui, affinché sappiamo essere memoria vivente della Sua Pasqua sulle strade della vita. Si è affrontato, anche, il tema degli abbandoni dopo la Cresima. Ho potuto far notare che non esiste una ricetta né una formula magica per risolvere il problema. Occorre che miglioriamo tutti per dare un volto più umano alla comunità cristiana, in modo che sia più ospitale e accogliente: la parrocchia, le famiglie, i catechisti... bisogna rifare una rete catecumenale anche con gli Insegnanti e la Scuola.

Il capitolo più bello, vivace e simpatico della Visita pastorale è stato l'incontro con bambini, ragazzi e giovani in tutte le Scuole. Ne ho visitate nove, di ogni ordine e grado (più il Nido). Ringrazio con il cuore in mano i Dirigenti, straordinariamente disponibili e aperti, gli Insegnanti, per la competenza e la pazienza con cui hanno preparato gli incontri, il personale non docente e, soprattutto, gli alunni. In ogni Scuola gli incontri sono apparsi ben preparati e proficui, intessuti di domande intelligenti, interessanti, a volte veramente originali e profonde. Se dovessi cercare degli aggettivi per una istan-

tanea adatta ad ogni tipo di scuola, direi questo. Nella Scuola dell'Infanzia (ne ho visitate cinque) gli incontri sono stati incantevoli. Nella Scuola Primaria l'incontro è stato gioioso. Nella Scuola Media, direi, caloroso, con una punta di dispiacere per il poco tempo a disposizione. Nelle due Scuole Superiori l'incontro è stato sereno, pensoso, appagante. Credo che uno degli spazi fondamentali nel quale superare "l'emergenza educativa" sia e rimanga la Scuola, nel pieno rispetto dei suoi obiettivi e delle sue finalità. E gli Insegnanti, tutti i laici cristiani che lavorano nella Scuola, penso siano le figure su cui investire e fare affidamento.

Nella Visita pastorale non poteva mancare l'incontro con i malati e gli anziani. Ne ho visti tanti sia nella RSA "S. Elisabetta" sia al Nizza (Hermitage) sia a "La Fontanina". Molti anziani ho pure avuto modo di incontrare al Centro comunale in Via Verghetti. In ogni dove ho avuto modo di ricordare a me e a tutti che il grado di civiltà di un popolo si misura nel rapporto con le persone in difficoltà e con chi è avanti negli anni. In ogni residenza ho potuto rivolgere agli ospiti parole di incoraggiamento e di speranza. In modo particolare nella Clinica S. Elisabetta ho avuto modo di rivolgere una parola di conforto agli operatori e alle famiglie e parlare del senso cristiano della sofferenza. Ho potuto prendere atto, anche nelle altre sedi, della disponibile apertura delle persone che hanno la responsabilità della gestione... La punta di diamante di questo segmento di Visita è stata la celebrazione della Messa con l'Unzione degli Infermi a S. Teresa nella mattinata di sabato 21 marzo.

Nel corso del mio soggiorno a Fiuggi mi è stata data la possibilità di incontrare il mondo del lavoro prima in alcuni suoi rappresentanti, nel pomeriggio di mercoledì 4 marzo, e poi con una visita allo stabilimento in cui si imbottiglia l'acqua di Fiuggi. In questa ultima sede – con la Dott.ssa Anna Battisti, gli impiegati e le maestranze – abbiamo potuto prendere atto di alcuni fatti e ragioni che contribuiscono a ridurre la serenità e la fiducia con cui si guarda al futuro. Certamente, e ciò è emerso nell'incontro con i responsabili al Centro pastorale, Fiuggi è depositaria di una ricchezza che, se messa in grado di fruttificare, costituirebbe un tesoro di incalcolabile portata. Più che la tendenza a far fronte comune per garantirsi un futuro meno problematico, si preferisce, in una prospettiva di polemica diffusa, di non collaborare. C'è l'esigenza di un più spiccato senso dell'altro e del bene comune. Ecco perché bisogna ricominciare dai ragazzi, dai giovani, nei luoghi in cui vivono, e segnatamente nella Scuola. La comunità cristiana può fare molto, ma deve essere più missionaria, meno chiusa, più intraprendente e coraggiosa, aiutare tutti a imboccare la strada dell'umiltà e della fantasia.

Il tema del bene comune mi conduce immediatamente a fare memoria grata dell'incontro che ho avuto in Comune con il Sindaco, l'Amministrazione comunale e le Forze dell'Ordine nella mattinata di mercoledì 11 marzo. Mi corre l'obbligo, e lo assolvo cordialmente, di ringraziare il Sindaco Dott. Virginio Bonanni per l'amabile disponibilità che non solo in quella sede, ma sempre, dimostra verso la mia persona e verso la comunità cristiana di Fiuggi. Come pure ringrazio i Consiglieri di maggioranza e di opposizione che hanno preso la parola per salutarmi. Un saluto riconoscente va anche alle Forze dell'Ordine, per il loro lavoro e il loro impegno a favore della sicurezza dei cittadini. Pure nella sala consiliare, nel rispondere al saluto del Sindaco, ho avuto modo di invitare tutti a non guardare troppo indietro, per andare verso il futuro con grande fiducia nella vita e investendo in educazione: a tale riguardo mi sono sentito di garantire, in quella sede, l'impegno assolutamente deciso delle parrocchie e delle aggregazioni ecclesiali. Fiuggi è una città da amare e le parrocchie sono i primi "luoghi" a doverlo dimostrare. Il grazie delle Forze dell'Ordine, poi, ha preso corpo e concretezza nella visita al Commissariato della Polizia di Stato, dove ho avuto modo di incontrare il Vice-questore Dott. Vassalli e il personale. È stata la prima visita di un vescovo a quella sede. Era un incontro atteso, da tutte le parti, che ha avuto uno svolgimento molto cordiale e amichevole e che mi ha dato modo di dire la riconoscenza di tutti a chi veglia, con altre Forze, sulla nostra sicurezza. Giovedì 26 marzo, infine, la visita al Cimitero, e la celebrazione di una Messa in suffragio di tutti i defunti di Fiuggi, ci hanno dato la possibilità di pensare con affetto e carità, ma anche con fede e speranza, a tutti coloro "che ci hanno preceduto nel segno della fede e dormono il sonno della pace". Nel rivolgermi ai presenti, durante la Messa, ho avuto modo di affermare perché, a differenza di quell'imbarazzo con cui l'odierna società guarda la morte, noi cristiani possiamo entrare in un Cimitero con fede tranquilla: perché l'Amore di Dio ha tolto alla morte la possibilità di dire l'ultima parola, perché le braccia aperte di Gesù sulla Croce non si chiudono più e, soprattutto, perché la tomba, in cui 2000 anni fa Gesù era stato sepolto, ormai è **vuota** per sempre.

Carissimi parroci, la missione di annunciare il Vangelo è un lavoro da amici, non da servi; è soprattutto un lavoro di squadra che mette in rete tanti soggetti, tante responsabilità, tante competenze e tante doti. Fiuggi è diventata, anche a livello ideale, "il cuore della Diocesi", perché è dotata di un nuovo Centro pastorale. È una Città da seguire. Già avete fatto e state facendo tanto con l'aiuto di molti cristiani. E per questo Vi ringrazio dal profondo del cuore. Ma il futuro della comunità cristiana di Fiuggi, e di questa Città, è posto nelle

nostre mani e in quello che sapremo operare al presente. Se questo pensiero ci affascina da una parte, dall'altra ci mette addosso un po' di timore. Ma la parola del Risorto non si smentisce: *"Non abbiate paura... io sono con voi... in questa città io ho un popolo numeroso"* (At 18,8-10). Fiuggi è una città straordinaria e benedetta da Dio. Ma i suoi abitanti, forse, corrono il rischio di non accorgersene. Ho incontrato parecchia gente con la nostalgia del passato, che nutre l'abitudine di guardare indietro e cede al rischio della autocommiserazione. Nel contempo l'individualismo, l'invidia e la gelosia allevano un clima di diffusa conflittualità che, quanto al rapporto tra gruppi, sfocia nel corporativismo. L'antidoto a questa situazione è una grande fiducia nella vita, che può provenire solo da quella straordinaria riserva di speranza che soprattutto la comunità cristiana può mettere a disposizione. Bisogna guardare avanti, ritrovare una grande fiducia nella bontà della vita, investire in campo educativo, favorendo la crescita di una cultura con un maggiore senso dell'altro, del bene comune, della legalità. Bisogna far funzionare la fantasia. Fiuggi è stata ed è una fucina di gente in gamba, che ha saputo dare fior di idee e di competenza in giro per il mondo sia nel settore pubblico che nel settore del privato. Bisogna dare un volto umano a questa Città. Ecco perché è importante il ruolo della comunità cristiana e la riserva di speranza che può mettere a disposizione di tutti.

Una sfida simile può essere raccolta solo se le quattro parrocchie e Voi parroci sarete in grado di portare avanti un lavoro d'insieme in un contesto di corresponsabilità, di unione delle forze, di messa in rete di tutte le competenze e le disponibilità. Di conseguenza penso che sia maturo il tempo per un unico Consiglio pastorale di tutta la Città, rappresentativo di tutte le età, provenienze, stati, vocazioni e competenze. Suggesto di arrivarci gradualmente, magari attraverso una Comunità pastorale che cominci a lavorare insieme. Bisogna creare *"nella comunità cristiana questi luoghi in cui i laici possano prendere la parola, comunicare la loro esperienza di vita, le loro domande, le loro scoperte, i loro pensieri sull'essere cristiani nel mondo"* (Nota CEI dopo il IV Convegno ecclesiale, n. 26). Credo, inoltre, che abbia un'importanza enorme un incontro quindicinale (se possibile, anche settimanale) con tutti gli Operatori pastorali sulla Parola di Dio della domenica e in vista dell'organizzazione del lavoro pastorale. Il confronto è importantissimo e il Vangelo si annuncia tutti quanti insieme, lasciandosi plasmare gli uni gli altri.

Inoltre, in vista e in ordine di un nuovo slancio educativo, suggerisco di curare in modo particolare le giovani famiglie, per l'educazione alla fede dei bambini (0-8 anni), gli Insegnanti, per il loro lavoro con i bambini, ragazzi e giovani e i catechisti (ragazzi/adolescenti). Nel coinvolgimento delle famiglie

giovani, sarà molto importante il ruolo delle Scuole dell'Infanzia (non solo le cattoliche, ma anche quella comunale) e l'impegno di chi ci lavora.

Sicuramente, e questo è un "segno dei tempi", ogni iniziativa pastorale deve essere collocata dentro un percorso educativo.

La comunità cristiana di Fiuggi si caratterizza per una religiosità di tipo tradizionale, incentrata sulla frequenza al culto e sulla partecipazione a pratiche devozionali ed eventi di pietà popolare. La parrocchia, spesso, è considerata quasi un centro che eroga servizi ed opera nell'ambito di una logica di appartenenza. C'è pericolo che dia spazio ad un tipo di cristianesimo appagante, ripetitivo e solo raramente responsabilizzante. Occorre, allora, riequilibrare la vita cristiana con Messe celebrate in maniera più dignitosa e con più Parola di Dio ed evangelizzazione. Ricordo che è un abuso la celebrazione eucaristica in luoghi non deputati a livello canonico. E questo non mi trova per nulla consenziente. Il ricentramento della vita cristiana, inoltre, deve passare per una presenza sul territorio molto capillare e diffusa, magari con riduzione di "devozioni" fini a se stesse, e badando di più ad abitare sofferenze e disagi spesso "disattesi": la Caritas unitaria va potenziata a tutti i livelli! Carissimi parroci *"...non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità. In questo conosceremo che siamo della verità e davanti a lui rassicureremo il nostro cuore, qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa"* (1 Gv 3,18-20).

Carissimi sacerdoti, affido il Vostro lavoro e il lavoro di tutti gli operai del Vangelo di Fiuggi ai Santi Patroni (Biagio e Rocco), a S. Teresa, a S. Pietro e a S. Stefano. Vi raccomando alla loro intercessione. Chiedo a Maria, Regina della Pace e Madonna del Colle, che la comunità cristiana di Fiuggi sia sempre di più testimone dell'Alleanza tra Dio e gli uomini, strumento del Suo Amore misericordioso nei riguardi delle persone che fanno ogni giorno la dura esperienza del Calvario. Domando alla Vergine, *"che accolse nel cuore e nel corpo il Verbo di Dio"* (LG 53), che Vi faccia dono dell'amore, della comunione, del fervore missionario in modo tale da ripetere e riproporre quella che è stata la Sua missione nella storia: dare un volto umano a Gesù Cristo per la speranza e la vita di tutti!

Un abbraccio a Voi, alle comunità che guidate, a tutti i fiuggini.

*Anagni, 19 aprile 2009  
II Domenica di Pasqua*

† LORENZO LOPPA

## Visita pastorale a Porciano

22-24 marzo 2009

*Carissimo don Angelo,*

le poche ore trascorse nella comunità di Porciano, soprattutto nella giornata di domenica 22 marzo u.s., hanno dato luminosa e piena ragione ad alcune parole che mi hai rivolto nell'indirizzo di saluto all'inizio della Visita pastorale: *“La popolazione di Porciano ha avuto sempre una grande stima e venerazione verso i Vescovi, li ha accolti sempre con gioia”*. E calore, gioia, affetto, cordialità e simpatia sono stati gli ingredienti che hanno riempito il breve arco di tempo della mia permanenza nell'antico Borgo, e di cui sono stato fortunato destinatario.

Lo sai bene, come pastore di lungo corso, che senza il carburante dell'affetto e dell'amicizia qualsiasi motore, soprattutto quello dei ministri della Chiesa, non produce nessun movimento. Ti ringrazio, come ringrazio tutti i Porcianesi, per le bellissime, indimenticabili ore che abbiamo passato insieme. Colgo l'occasione per ringraziare anche il Sindaco di Ferentino, Dott. Piergianni Fiorletta, per la Sua presenza e la Sua ammirevole disponibilità.

Porciano (270 anime) è un microcosmo, una piccola famiglia, sulla quale, è vero, soffia il vento della secolarizzazione. Ma è una comunità che tiene, perché è un albero le cui radici sono ben solide e i cui rami sono tradizione di fede, grande capacità di ospitalità e accoglienza, straordinario calore umano. Una prova di quanto dico è stata offerta dalla presenza, nella giornata di domenica 22 marzo, del figlio Giuseppe e dei familiari del Dott. Renzo Barbera che, fuggiasco, nel settembre del 1943 fu accolto e ospitato con amore a Porciano e che, nel corso del tempo, ritornandovi spesso, ha coltivato un rapporto d'amicizia e di vita con i Porcianesi, fino a sentirsi uno di loro, innamorato del piccolo Borgo. Il Dott. Barbera è diventato famoso, per altro, per essere stato Presidente del Palermo Calcio per molti anni, ridando vigore e lustro a quella squadra. Oggi lo stadio di Palermo, ex “Favorita”, porta il suo nome.

La Visita pastorale a Porciano è stata scandita dalla IV domenica di Quaresima, la domenica “laetare”, che annuncia la gioia cristiana nel cuore della Quaresima stessa. Gioia perché *“Dio ha tanto amato il mondo da dare il Suo Figlio unigenito”* (Gv 3,16); gioia perché *“Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo”* (Ef 2,4-5). Durante la Messa, ho ricordato (e del

resto tu mi avevi preceduto!) il senso della Visita pastorale: che è quello di incoraggiare sulla strada della conversione personale e del rinnovamento comunitario. In proporzione al numero di abitanti, la Parrocchia di Cristo Re è molto dotata dal punto di vista delle strutture parrocchiali. Chiesa e casa canonica, per tuo merito, sono a puntino. Non manca un bel salone per incontri di approfondimento e feste. Ci sono aule di catechismo e, nella serata di domenica 22 marzo, abbiamo inaugurato anche un nuovo e attrezzato campo di calcetto (complimenti!).

Certo, non ci sono turbe di protagonisti, ma le persone che frequentano la chiesa e la parrocchia possono essere curate bene; la pastorale dei volti e della "persona al centro" a Porciano può puntare ad una concreta realizzazione. Attraverso chi è vicino si può arrivare a tutti. Mi permetto di suggerire un incontro sulla Parola per le persone più disponibili, almeno una volta a settimana. Un incontro in cui ci si può confrontare sulla vita comunitaria. A Porciano è possibilissima una pastorale delle relazioni, un Cristianesimo che cammini lungo i tramiti della vita quotidiana e che parli dell'amore di Dio sulle strade della vita. Ho voluto testimoniare, stando un'intera giornata con Voi, che fate parte della più grande famiglia della Diocesi e, come si fa con i figli più piccoli, siete destinatari di un amore e di un'affezione ancora maggiori. A Porciano sicuramente è possibile attuare il metodo educativo dell'Oratorio, coinvolgendo adulti che affianchino i ragazzi anche a livello di formazione.

Nella celebrazione eucaristica al Santuario della Madonna della Stella ho avuto modo di sottolineare la grande missione di Maria, resa possibile dalla sua fede: quella di dare un volto umano a Gesù Cristo! Bene, a Porciano, penso sia proprio possibile dare un volto umano alla fede, al Vangelo, a Gesù Cristo. Ragazzi e bambini, giovani, famiglie ai primi passi non fanno difetto. Con loro e per loro si può lavorare per un cammino di crescita e di comunione nel Borgo e con la Diocesi. La visita al Cimitero, con la celebrazione dell'Eucaristia, e l'incontro con i malati e gli anziani nelle famiglie, hanno reso più completo e ricco lo sguardo che, in Tua compagnia, ho potuto dare alla piccola comunità che Tu guidi.

Carissimo Don Angelo, Ti ringrazio per l'entusiasmo giovanile, la serenità, la passione con cui porti avanti il lavoro pastorale a Porciano.

Grazie per l'affetto che porti alla gente e per il Tuo amore alla Chiesa. Grazie sempre per la Tua amicizia affettuosa, sobria, sincera con cui onori la mia persona. Grazie per il Tuo esempio di vita sacerdotale scevro da ogni superbia, supponenza e amarezza. Dio Ti benedica. Un abbraccio a Te e a tutti i Porcianesi. Metto nelle mani della Madonna della Stella e in quelle di S. Era-

sno, patrono di Porciano, il prosieguo del Tuo lavoro pastorale e ogni desiderio di bene e di vita che avete nel cuore tutti, da Te all'ultimo nato di questo Borgo meraviglioso cui avete la fortuna di appartenere.

*Anagni, 29 marzo 2009*  
*V Domenica di Quaresima*

† LORENZO LOPPA

---

Reverendo Signore  
Mons. Angelo PILOZZI  
Parroco  
03010 PORCIANO

VISITA PASTORALE **219**

## *Visita pastorale a Fumone*

*22-29 novembre 2009*

*Carissimo Don Virginio,*

a distanza di pochi giorni, non posso non ritornare con animo grato all'arco di tempo e ai momenti trascorsi a Fumone per la Visita pastorale. È impossibile, soprattutto, sottovalutare la simpatia, l'affetto e l'amicizia che ho potuto cogliere senza fatica nel volto della gente e nella buona partecipazione agli incontri che hanno punteggiato tutta la settimana. Una settimana molto particolare e bella, l'ultima dell'Anno Liturgico, iniziata con la solennità di Cristo Re e Signore dell'Universo e conclusa dalla prima Domenica d'Avvento, con l'avvio di un Nuovo Anno scandito in maniera maestosa e straordinaria dalle celebrazioni della Chiesa. Proprio nel concludere la Visita pastorale, presiedendo la celebrazione eucaristica della Prima Domenica d'Avvento a S. Maria Annunziata, ho avuto modo di far notare la forza educativa della Liturgia della Chiesa, in particolare dell'Avvento, che allena la nostra speranza e situa la nostra esistenza nella prospettiva dell'attesa e della vigilanza operosa. Mi veniva da sottolineare, in quella sede, come la fedeltà allevata dalla preghiera con il discernimento e l'operosità concreta – in parole povere, gli elementi dell'attesa vigilante – non siano solo il dono e compito dell'Avvento, ma anche il senso e la ragione della Visita pastorale.

Carissimo Don Virginio, proprio all'inizio di essa, dopo la bella e cordiale accoglienza a Porta Romana, nella breve liturgia della Parola prima dell'Adorazione eucaristica, avevo presentato lo scopo della Visita in termini di maggiore conoscenza tra Vescovo, presbiterio e fedeli; di rinnovamento della vita cristiana; di incoraggiamento degli operai del Vangelo; di crescita nella conoscenza, amore e sequela di Gesù Cristo. Dal mio arrivo a Fumone alla conclusione della Visita siamo stati presi per mano dalla Parola e siamo stati invitati a guardare, con la sua luce, la vita. La settimana trascorsa con Voi ha visto il susseguirsi di tanti incontri. Tento di ricomporla ricordandone i momenti più significativi. Una delle visite più belle è stata quella alle Scuole effettuata martedì 24 novembre. La Scuola dell'Infanzia mi ha accolto in maniera incantevole con piccole poesie e canti. La Scuola Primaria (Elementare) ha dato vita ad un incontro molto bello e vivace, favorito dall'impegno delle Insegnanti. Le domande sul compito del Vescovo e sulla sua responsabilità hanno avuto come contrappunto delle gustose scenette di vita. Il momento della visita alla Scuola media

è stato straordinario. Dopo una lettera con richieste precise di una ragazza e dopo alcune domande non di maniera, il saluto della Preside mi ha dato modo di parlare dell'Avvento, della preparazione al Natale e, soprattutto, della mia esperienza di insegnante, che conservo nel cuore come un enorme tesoro, sostanzialmente rispondente al volto di tanti colleghi e di tantissimi alunni: una ricchezza incalcolabile e inestimabile. A tutti gli alunni incontrati, piccoli o grandi, ho raccomandato di salutare le famiglie.

Tra i momenti più importanti della visita pastorale va collocato l'incontro che ho avuto con alcune famiglie e persone malate nella mattinata di mercoledì 25 novembre u.s.

Ho avuto modo di vedere famiglie e persone in difficoltà o per la perdita precoce e inaspettata dei congiunti o per la malattia o per le difficoltà di rapporti familiari. Ho incontrato, soprattutto, nelle persone più provate, una speranza cristallina e ho potuto toccare con mano che la fede cristiana non è una teodicea che spiega tutto né tantomeno un'assicurazione contro i guai della vita, ma è un'assicurazione contro la disperazione. A coronamento della visita agli anziani e ai malati si è posta la celebrazione della Parola con l'Unzione degli Infermi, che ha avuto luogo nella chiesa di S. Pietro Celestino nel pomeriggio del 26 novembre. Alcuni anziani e malati hanno ricevuto l'Unzione, che non è il sacramento dei morenti e che bisogna liberare dagli equivoci e dalla visione riduttiva cui è soggetta. Essa è piuttosto il sacramento dei momenti difficili, creati dalla malattia o dalla vecchiaia, che devono essere sottratti al non senso e alla frustrazione e debbono essere attraversati con la forza della speranza e con una grande capacità di amare. Durante la settimana ho avuto modo di confrontarmi con alcuni gruppi di persone su temi e problemi diversi. Sicuramente il confronto con gli organismi pastorali e le aggregazioni presenti a Fumone è stato il più importante, in quanto mi ha dato la possibilità, tra l'altro, di rivolgermi soprattutto a coloro che animano la vita comunitaria. Testimone di questa riunione è stata la chiesa di S. Pietro Celestino nella serata di venerdì 27 novembre. Erano presenti il Consiglio pastorale parrocchiale e il Consiglio per gli Affari Economici, gli Animatori a vari livelli (Catechisti, Animatori della liturgia, Animatori della carità) e parecchie aggregazioni come le Confraternite, la Pia Unione, il gruppo famiglie e l'AC, che conta una cinquantina di iscritti. Tutti gli organismi e i gruppi sono stati presentati da **Te** nella loro identità e nella loro attività.

Agli organismi pastorali (CPP e CAE) ho raccomandato l'unità di intenti con il parroco e tra di loro. Così pure agli Animatori. A tutti ho suggerito di rinnovarsi continuamente crescendo attorno alla Parola e ai Sacramenti. L'in-

contro sulla Parola della Domenica per la preghiera e per l'organizzazione della vita comunitaria dev'essere il più curato e il più importante della settimana. È essenziale per gli Animatori della vita comunitaria. All'AC, all'ACR, alle Confraternite ho raccomandato pressantemente la formazione, in vista della testimonianza personale e comunitaria. Alla fine della serata, fuori della chiesa, un gruppo folkloristico e "Bulli e Pupe music band" hanno organizzato un bel momento di festa con un ricco rinfresco.

Nella serata precedente, di giovedì 26 novembre, presso il ristorante "Il Pescatore", avevo avuto occasione di incontrare tante persone e famiglie per parlare di Fumone dal punto di vista sociale e culturale. Dagli interventi ho potuto cogliere una situazione oggettiva di difficoltà per tante famiglie mono-reddito che negli ultimi mesi hanno perduto l'unico posto di lavoro. Fumone conta 2227 abitanti circa. Le famiglie sono 793. Pochissime risiedono nel centro storico, che sta perdendo alcune attività commerciali. Quasi ogni famiglia, comunque, possiede un piccolo appezzamento di terreno coltivato a olivi. L'olio che si produce è sufficiente al fabbisogno familiare. La produzione in eccesso di alcuni proprietari non trova sbocchi commerciali né è gestita in maniera integrata e coordinata in vista della creazione di un'etichetta certificata e commercialmente appetibile. Comunque resta la situazione di precarietà di molti fumonesi per la nota criticità del settore industriale nella nostra provincia (CIG, mobilità e anche licenziamenti). Poche famiglie possono guardare con assoluta sicurezza al domani. Ma la gente di Fumone fa buon viso a cattivo gioco ed ha un senso molto alto della sobrietà e della solidarietà. Mi è sembrato di interloquire con gente molto umile, con grande senso dell'umorismo e con pochi grilli per la testa. C'è molta speranza nei giovani che studiano fuori e nel fatto che possano, un domani, mettere la loro preparazione a servizio di una sorta di rivoluzione culturale che rilanci Fumone, soprattutto a livello turistico e di immagine.

In questo senso, ai fini di **una visione** più chiara del Paese, mi è stato molto utile incontrare il Sindaco, i Consiglieri comunali e tutte le persone che porgono mano alla macchina amministrativa del Comune. È stato un incontro molto cordiale di cui ringrazio vivamente il Sindaco, Dott. Franco Potenziani e i suoi Collaboratori. Dal saluto di benvenuto del primo cittadino, in verità non certo di circostanza, emerge un Centro che viene amministrato "con discreta quantità e buona qualità di servizi" nonostante i crescenti bisogni della popolazione. I problemi di Fumone sono alcune realtà familiari difficili, le nuove povertà, una popolazione sempre più anziana, le difficoltà delle nuove generazioni e la disoccupazione (il problema dei problemi). L'azione dell'Am-

ministrazione non sempre riesce a far fronte a tutti questi problemi. Nonostante le riduzioni e i tagli dei finanziamenti, c'è lo sforzo di mantenere e incrementare i servizi, per migliorare le condizioni di vita di tutti i concittadini. Al termine del suo indirizzo, il Sindaco ha auspicato una cordiale collaborazione della comunità cristiana per la crescita civile e spirituale di tutti. Nel rispondere alle parole del Sindaco, ho avuto modo di assicurare, d'accordo con Te, Don Virginio, l'apporto di tutti i cristiani all'impresa di migliorare Fumone. Ho fatto al Sindaco e Collaboratori gli auguri di buon lavoro e ho donato al primo cittadino il "Compendio della Dottrina sociale della Chiesa".

Vorrei concludere questa rassegna ricordando l'incontro di preghiera con il gruppo di accompagnamento "Stella Maris" nella chiesa della Madonna delle Grazie, la sera di martedì 24 novembre. È stata una bella esperienza dell'attività fondamentale di un gruppo che si rifà alla spiritualità carismatica senza essere legato ad una sigla particolare: la preghiera! La preghiera è il massimo dell'attività, perché chi prega sinceramente si ritrova immediatamente in cammino verso gli altri. Oltre alla preghiera di lode, comunque, questi amici animano la carità nelle parrocchie e danno vita nelle stesse a gruppi di accompagnamento (cenacoli) per gli adulti che chiedono il Battesimo. Al termine dell'incontro, dopo la lettura delle ultime battute del Vangelo di Luca, con l'icona di Gesù benedicente che ascende al cielo, li ho incoraggiati e benedetti.

Carissimo Don Virginio, proprio quest'ultimo cenno sulla preghiera e sul testo di Lc 24,36-53, mi dà l'occasione di suggerirVi la cosa più importante: il primato della Parola di Dio nella vita personale e comunitaria. Come più volte detto durante la settimana, ma soprattutto nell'incontro con gli animatori pastorali, l'attività più importante della comunità cristiana, dopo la Messa della Domenica, è l'incontro con la Parola di Dio. È l'iniziativa settimanale a cui non dovrebbero mancare soprattutto "gli addetti ai lavori". Ve lo raccomando in maniera fraterna e cordiale.

La popolazione di Fumone, poi, è dislocata introno a tre chiese e sente forte il senso di appartenenza. Ne prendo atto. Ma, come già fate, alcune attività e iniziative devono essere indirizzate e orientate all'unità di progetto e organizzazione della vita comunitaria. Già il consiglio pastorale è unico, come il CAE, come pure il gruppo che anima la catechesi e la carità. Conviene, per la formazione, che anche gli animatori della liturgia e del canto, pur essendoci tre chiese, formino un unico gruppo. Ho preso atto con piacere di una bella esperienza che fa un gruppo di famiglie: bisogna potenziarla e coinvolgerci soprattutto le famiglie giovani per l'educazione alla fede dei bambini. L'AC esi-

ste, ho incontrato più volte la Presidente, anche se tanta gente non vi si lega con la tessera. AC e Confraternite (e Pia Unione) è bene che continuino a perseguire un buon discorso di formazione. Ti raccomando, se possibile, soprattutto per accudire e servire malati e anziani di Domenica, il coinvolgimento di laici come ministri straordinari della comunione.

Affido Te, i Tuoi collaboratori, gli amici e tutti gli abitanti di Fumone, soprattutto i poveri e le famiglie in difficoltà, alla intercessione di S. Sebastiano, di S. Pietro Celestino e, soprattutto a quella della Vergine Maria, Madre del Perpetuo Soccorso, Madonna delle Grazie che con il suo sì, al momento dell'annuncio dell'Angelo, *“ha reso possibile il miracolo del Natale e l'abbraccio intramontabile tra il Cielo e la Terra, dando corpo e carne al Figlio di Dio”* (Lettera di Natale, 2009, p. 6). Buon cammino e Buon Natale a Te e a tutti.

*Anagni, 13 dicembre 2009*  
*3<sup>a</sup> Domenica di Avvento*

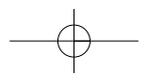
† LORENZO LOPPA

---

Reverendo Signore  
Don Virginio DE ROCCHIS  
Parroco  
03010 FUMONE



## **ATTI DELLA CURIA**





**LORENZO LOPPA**  
 VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 1/09

Nell'intento di venire incontro al desiderio più volte espresso da Mons. Angelo Pilozi di essere sollevato dall'incarico di Vicario generale;  
 In considerazione della rispettabile età del suddetto sacerdote, al quale va il vivissimo ringraziamento per la preziosa collaborazione e testimonianza sacerdotale prestata con squisita carità e nobiltà d'animo già con il mio predecessore, S. E. Mons. Francesco Lambiasi e continuata nei sette anni del mio servizio alla Diocesi;  
 Dopo aver consultato il Consiglio presbiterale in data 13 marzo 2009 e, in forma riservata, il presbitero diocesano;  
 Visti i Cann. 475 e seguenti del CIC e le indicazioni contenute nel Direttorio "Apostolorum successores" della Congregazione per i Vescovi al n. 179,  
 Con il presente

**DECRETO**

Nomino te, reverendissimo

**Mons. Alberto PONZI**  
*Vicario Generale della Diocesi di Anagni-Alatri,*

affidandoti nel contempo l'ufficio di Moderatore di Curia (cfr Can 473 § 3 del CIC e Direttorio "Apostolorum successores" n. 178), con le facoltà, i diritti e i doveri disciplinati dalla vigente normativa canonica.

Prima di esercitare l'incarico vorrai emettere la professione di fede e il giuramento di fedeltà secondo le modalità previste.

Sicuro della tua ricca esperienza, ti affido all'intercessione dei nostri Santi Patroni e invoco su di te e su questo nuovo servizio che ti assegno la benedizione del Signore.

Anagni, 19 marzo 2009

*Solemnità di S. Giuseppe, sposo della B.V. Maria*



IL VESCOVO

*Lorenzo Loppa*

Il Cancelliere Vescovile

*Sar. Claudio Pistoia*

Al diletto presbitero  
 Mons. Alberto PONZI



**LORENZO LOPPA**  
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 2/2009

Vista la lettera del Segretario generale della Conferenza Episcopale Italiana, inviata in data 23.2.2009, e la nota, ad essa allegata, del Servizio Nazionale per l'Edilizia di culto in cui si precisa che il progettista "non deve mai coincidere con l'incaricato per l'edilizia di culto o con altro tecnico della curia, perdendosi nel caso la capacità di controllo e di valutazione del progetto stesso";

Considerato che per aderire alle indicazioni della CEI si rende necessario procedere ad una nuova costituzione della Commissione per gli Edifici di Culto ed i Beni Artistici in sostituzione di quella nominata il 10.2.2007,

Con il presente

#### DECRETO

Nomino *ad triennium*

**il Rev.do Mons. Alberto Ponzi, il Rev.do Don Edoardo Pomponi, il Rev.do Mons. Angelo Ricci, il diacono Massimiliano Floridi, la Dottoressa Lucia Giovanna Martini, l'Architetto Daniele Baldassarre, l'Ingegnere Fernando Flori, la Dottoressa Federica Romiti e il Geometra Guglielmo Tasca**

*Membri della Commissione per la nuova Edilizia di Culto e per i Beni Culturali.*

Per il delicato servizio che Vi affido, sicuro della Vostra competenza, invoco su di Voi la benedizione del Signore, per intercessione della Vergine Santissima e dei nostri Santi Patroni.

Anagni, 31 marzo 2009

IL VESCOVO



*L. Loppa*

Il Cancelliere Vescovile  
*Sar. Claudio Pietrosanti*

03012 ANAGNI (FROSINONE) - TELEFONO 0775.727071 - TELEFAX 0775.739231



**LORENZO LOPPA**  
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 3/09

Avendo rilevato la necessità di offrire una collaborazione alle Parrocchie di S. Andrea e S. Angelo in Anagni;

A norma del Can. 682 § 1 del CIC,

Con il presente

**DECRETO**

Nomino te, dilettissimo sacerdote

**Luca Fanfarillo**

*Vicario Parrocchiale di S. Andrea e di S. Angelo in Anagni.*

Oltre che dalle disposizioni dei cann. 545 – 552, che stabiliscono diritti e doveri del vicario parrocchiale, sono sicuro che collaborerai serenamente con il Parroco, per la crescita spirituale della popolazione che ti affido.

Anagni, 1° giugno 2009

IL VESCOVO

Il Cancelliere Vescovile

*Sac. Claudio P. Elisabetta*



Al diletto sacerdote  
Don Luca FANFARILLO



**LORENZO LOPPA**  
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 4/09

- Con la scadenza della Convenzione stipulata tra la Diocesi di Anagni-Alatri e l'Istituto religioso di diritto diocesano "Verbo Incarnato" in data 31 ottobre 2005, si sono resi vacanti gli uffici parrocchiali di Santa Maria Assunta e di San Pietro nel comune di Morolo;
- Dovendo provvedere alla cura pastorale delle suddette comunità ecclesiali;
- Sentito il parere del Consiglio Presbiterale Diocesano in data 17 aprile 2009, del Consiglio Episcopale in data 3 settembre 2009 e del vicario foraneo della vicaria di Anagni;
- Tenuto conto della Convenzione tra l'Istituto Missionario S. Giovanni Eudes e la Diocesi di Anagni-Alatri datata 1° marzo 2005 e del relativo Accordo integrativo;
- A norma del can. 539 del Codice di Diritto Canonico,

Con il presente

**DECRETO**

nomino te, dilettissimo

**P. Leonel CASELLES GUERRERO**  
*Amministratore Parrocchiale*

*delle parrocchie di Santa Maria Assunta e di San Pietro nel comune di Morolo.*

Dispongo che, a norma del can. 527 del CIC, la presa di possesso avvenga il 4 ottobre pr. v. nella parrocchia Santa Maria Assunta.

A norma del can. 527 § 2 ti dispenso dall'immissione in possesso della parrocchia di San Pietro.

La presente dispensa, notificata alla comunità parrocchiale, sostituisce la presa di possesso.

Nell'esercizio del compito pastorale a te affidato, collaborerai con il ministero del vescovo e del presbitero diocesano, impegnandoti perché la comunità a te affidata riceva l'annuncio della Parola di Dio, celebri la liturgia del Signore, cresca nella carità e nella sollecitudine verso tutti e viva in comunione con tutta la Chiesa.

La Beata Vergine Maria Assunta ed il Principe degli Apostoli ti sostengano nella cura pastorale del popolo di Dio che è in Morolo, sul quale va con tutto il cuore la mia benedizione nel Signore.

Anagni, 1° ottobre 2009

*Memoria di S. Teresa di Gesù Bambino*

IL VESCOVO

*+ L. Loppa*



Il Cancelliere Vescovile

*Sac. Claudio Petrosino*

M. R.

**P. Leonel CASELLES GUERRERO**



**LORENZO LOPPA**  
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 5/09

Attesa la vastità del compito pastorale riguardante Morolo e le sue due parrocchie;

Rilevata la necessità di dare una collaborazione a P. Leonel Caselles Guerrero, Amministratore parrocchiale delle medesime;

A norma del can. 682 § 1 del CIC,

Con il presente

**DECRETO**

nomino te, reverendo

**P. Felix MERIÑO SANABRIA**

*Vicario Parrocchiale*

*delle parrocchie di Santa Maria Assunta e di San Pietro nel comune di Morolo.*

Oltre che dalle disposizioni dei cann. 545-552, che stabiliscono diritti e doveri del vicario parrocchiale, sono sicuro che collaborerai cordialmente con P. Leonel, per il bene spirituale della popolazione di Morolo che ti affido.

Anagni, 1° ottobre 2009

IL VESCOVO



*h. leuboff*

Il Cancelliere Vescovile  
*Sac. Claudio Pietto Bon*

M. R.

**P. Felix MERIÑO SANABRIA**

03012 ANAGNI (FROSINONE) - TELEFONO 0775.727071 - TELEFAX 0775.739231



**LORENZO LOPPA**  
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 6/09

In seguito alla destinazione di p. Leonel Caselles Guerrero ad amministratore parrocchiale di Morolo;

A norma del can. 682 § 1 del CIC,

Con il presente

**DECRETO**

nomino te, reverendo

**p. Gabriele GARCIA CARRILLO**  
*Vicario parrocchiale*  
**di San Leone Magno nel comune di Carpineto Romano**

Oltre che dalle disposizioni dei cann. 545-552, che stabiliscono diritti e doveri del vicario parrocchiale, sono sicuro che collaborerai cordialmente con il parroco don Giuseppe Ghirelli per il bene spirituale della parrocchia che ti affido.

Anagni, 1° ottobre 2009

IL VESCOVO

*L. Loppa*

Il Cancelliere Vescovile

*Sar. Claudio Pietrolongo*



\_\_\_\_\_  
M. R.

p. Gabriele GARCIA CARRILLO

03012 ANAGNI (FROSINONE) - TELEFONO 0775.727071 - TELEFAX 0775.739231



**LORENZO LOPPA**  
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 7/09

Provvedere alla cura pastorale delle comunità parrocchiali è il più importante e il più delicato dei compiti del Vescovo;

Attesa la vacanza dell'ufficio parrocchiale della Concattedrale S. Paolo in Alatri a seguito del trasferimento del Rev.do Raffaele Tarice ad altro incarico;

Sentiti i pareri del Consiglio presbiterale e del Consiglio episcopale;

A norma del can. 523 del Codice di Diritto Canonico,

Con il presente

**DECRETO**

nomino te, diletissimo sacerdote

**Antonio CASTAGNACCI**  
*Parroco della parrocchia Concattedrale S. Paolo in Alatri,*

avendoti ritenuto idoneo per capacità ed esperienza pastorale a presiedere e guidare la medesima comunità.

A norma del can. 527 del CIC, dispongo che la presa di possesso avvenga il 18 ottobre p. v. nella Concattedrale S. Paolo.

La Vergine SS.ma, S. Paolo Apostolo e i nostri Santi Patroni aiutino te e il popolo di Dio che ti è affidato.

Su tutti e su ciascuno invoco la benedizione del Signore

Anagni, 1° ottobre 2009

IL VESCOVO

Il Cancelliere Vescovile



Al diletto sacerdote  
Don Antonio CASTAGNACCI

03012 ANAGNI (FROSINONE) - TELEFONO 0775.727071 - TELEFAX 0775.739231



**LORENZO LOPPA**  
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. 8/09

Nella volontà di provvedere alla tua nomina a parroco della Basilica Cattedrale S. Maria Annunziata in Anagni,

Con il presente

**DECRETO**

Nomino te, dilettissimo sacerdote

**Marcello CORETTI**

*Canonico della Cattedrale S. Maria Annunziata in Anagni.*

Manterrai tale ufficio fino a quando io o i miei legittimi successori lo riterranno opportuno.

Invoco su di te la protezione del Signore, per intercessione dell'Annunziata e dei Santi Patroni.

Anagni, 1° ottobre 2009

IL VESCOVO

Il Cancelliere Vescovile  
*Sar. Eusebio Piccolino*



Al diletto sacerdote  
**Don Marcello CORETTI**



**LORENZO LOPPA**  
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 8/09 bis

In seguito al trasferimento di don Antonio Castagnacci ad altro ufficio, sono rimaste vacanti le parrocchie della Cattedrale S. Maria Annunziata, dei S.S. Pancrazio, Cosma e Damiano e di S. Maria Imperatrice, tutte nella città di Anagni;

Volendo provvedere alla cura pastorale delle medesime comunità;

Sentiti i pareri del Consiglio presbiterale e del Consiglio episcopale;

A norma del can. 523 del Codice di Diritto Canonico,

Con il presente

**DECRETO**

nomino te, dilettissimo sacerdote

**Marcello CORETTI**

*Parroco di S. Maria Annunziata (Cattedrale), S.S. Pancrazio Cosma e Damiano e S. Maria Imperatrice, in Anagni.*

Dispongo che, a norma del can. 527 del CIC, la presa di possesso avvenga il 1° novembre p. v. nella Cattedrale Santa Maria Annunziata.

A norma del can. 527 § 2 ti dispenso dall'immissione in possesso delle parrocchie dei S.S. Pancrazio Cosma e Damiano e di S. Maria Imperatrice. La presente dispensa, notificata alle comunità parrocchiali, sostituisce la presa di possesso.

Sicuro che le comunità ecclesiali che affido al tuo servizio possano proseguire un cammino di fede unitario, invoco su tutti e ciascuno la benedizione del Signore, per intercessione della Vergine e dei Santi Patroni.

Anagni, 1° ottobre 2009

IL VESCOVO



*Loppa*

Il Cancelliere Vescovile

*Sac. Romano Pietro Bos*

Al diletto sacerdote  
Don Marcello CORETTI

03012 ANAGNI (FR) TEL. 0775.727071 - TELEFAX 0775.739231



**LORENZO LOPPA**  
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 9/09

In seguito al trasferimento di don Marcello Coretti ad altro ufficio, sono rimaste vacanti le parrocchie di S. Maria Assunta e di S. Giovanni Battista in Piglio;

Volendo provvedere alla cura pastorale delle medesime comunità;

Sentiti i pareri del Consiglio presbiterale e del Consiglio episcopale;

A norma del can. 523 del Codice di Diritto Canonico,

Con il presente

**DECRETO**

nomino te, dilettissimo sacerdote

**Giovanni Battista MACALI**

*Parroco delle parrocchie di S. Maria Assunta e di S. Giovanni Battista in Piglio.*

A norma del can. 527 del CIC, dispongo che la presa di possesso avvenga il 18 ottobre p. v. in entrambe le parrocchie.

Sicuro che le tue ottime doti e la tua generosa dedizione al ministero aiuteranno la suddetta comunità a continuare un cammino fecondo di bene con la tua guida già sperimentata, ti affido alla benedizione del Signore, per intercessione dell'Assunta, di S. Giovanni Battista, S. Lorenzo e dei nostri Santi Patroni.

Anagni, 1° ottobre 2009

IL VESCOVO

Il Cancelliere Vescovile



Al diletto sacerdote  
Don Gianni MACALI

03012 ANAGNI (FROSINONE) - TELEFONO 0775.727071 - TELEFAX 0775.739231



**LORENZO LOPPA**  
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 10/09

In seguito al trasferimento di don Giovanni Battista Macali ad altro ufficio, sono rimaste vacanti le parrocchie S.s. Filippo e Giacomo in contrada S. Filippo e S. Francesco d'Assisi in contrada S. Bartolomeo, entrambe site nel territorio del comune di Anagni;

Volendo provvedere alla cura pastorale delle medesime comunità;

Sentiti i pareri del Consiglio presbiterale e del Consiglio episcopale;

A norma del can. 523 del Codice di Diritto Canonico,

Con il presente

**DECRETO**

nomino te, diletissimo sacerdote

**Roberto MARTUFI**

*Parroco delle parrocchie dei S.s. Filippo e Giacomo e di S. Francesco d'Assisi in Anagni.*

A norma del can. 527 del CIC dispongo che la presa di possesso avvenga l'8 novembre p. v. nella parrocchia di S. Francesco d'Assisi, mentre a norma del can. 527 § 2 del CIC ti dispenso dall'immissione in possesso nell'altra parrocchia. La presente dispensa, notificata alla comunità, sostituisce la presa di possesso.

Con l'auspicio che il cammino di fede del popolo di Dio che ti affido continui con slancio e generosità, invoco su tutti e ciascuno la benedizione del Signore e dei Santi Patroni.

Anagni, 1° ottobre 2009

IL VESCOVO

Il Cancelliere Vescovile

Al diletto sacerdote  
Don Roberto MARTUFI



03012 ANAGNI (FROSINONE) - TELEFONO 0775.727071 - TELEFAX 0775.739231



**LORENZO LOPPA**  
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 11/09

Provvedere alla cura pastorale delle comunità parrocchiali è il più importante e il più delicato dei compiti del Vescovo;

Attesa la vacanza dell'ufficio parrocchiale di S. Andrea e di S. Angelo in Anagni a seguito del trasferimento del Rev.do Antonio Castagnacci ad altro incarico;

Sentiti i pareri del Consiglio presbiterale e del Consiglio episcopale;

A norma del can. 523 del Codice di Diritto Canonico,

Con il presente

**DECRETO**

nomino te, dilettissimo sacerdote

**Bruno DURANTE**

*Parroco di S. Andrea e di S. Angelo in Anagni.*

Dispongo che, a norma del can. 527 del CIC, la presa di possesso avvenga il 25 ottobre p. v. nella parrocchia di S. Andrea, mentre a norma del can. 527 § 2 ti dispenso dall'immissione in possesso della parrocchia di S. Angelo. La presente dispensa, notificata alla comunità parrocchiale, sostituisce la presa di possesso.

Ringraziandoti della disponibilità ad assumere questo nuovo incarico a servizio del popolo di Dio, ti affido alla protezione della Vergine, di S. Andrea, di S. Angelo e dei nostri Santi Patroni.

Anagni, 1° ottobre 2009

IL VESCOVO

Il Cancelliere Vescovile



Al diletto sacerdote  
Don Bruno DURANTE



**LORENZO LOPPA**  
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 12/09

Attesi i cann. 185, 281, § 2, 384 e 538, § 3 del C. J. C.;

Considerato che per le sue condizioni di salute il sacerdote secolare Don Rinaldo Pelone, che esercitava l'incarico di Parroco della parrocchia S. Michele Arcangelo in Vico nel Lazio, non è più in grado di svolgere alcun ministero stabile nei confronti dei terzi;

Vista la premessa della Delibera n. 45 della Conferenza Episcopale Italiana,

Con il presente

#### DECRETO

accetto la rinuncia all'incarico presentata dal presbitero *Don Rinaldo Pelone* e gli conferisco il titolo di "Emerito",  
revocando con effetto dalla data del 02.10.09 tutti gli incarichi ministeriali affidatigli.

Dispongo che il presente Decreto venga notificato all'Istituto Interdiocesano per il Sostentamento del Clero della nostra Diocesi che segnalerà il nominativo del presbitero all'Istituto Centrale affinché si adottino nei suoi confronti le misure stabilite nelle delibere della Conferenza Episcopale Italiana vigenti in materia di previdenza integrativa ed autonoma.

Il presente Decreto sarà contestualmente notificato al presbitero interessato.

Anagni, 1° ottobre 2009

IL VESCOVO



Il Cancelliere Vescovile  
*Sar. Claudio Pietrosanti*



**LORENZO LOPPA**  
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 13/09

Avendo rilevato la necessità di offrire una collaborazione al reverendo Don Marcello Coretti;

A norma del Can. 682 § 1 del CIC,

Con il presente

**DECRETO**

nomino te, reverendo

**P. Daniele D'Agostino**

*Vicario Parrocchiale di S. Maria Annunziata (Cattedrale), S.S. Pancrazio, Cosma e Damiano e S. Maria Imperatrice, in Anagni.*

Oltre che dalle disposizioni dei cann. 545 – 552, che stabiliscono diritti e doveri del vicario parrocchiale, sono sicuro che collaborerai serenamente con il carissimo don Marcello, per la crescita spirituale della popolazione che ti affido.

Il Signore e la Vergine SS.ma benedicano il tuo apostolato a favore della nostra Chiesa.  
Anagni, 1° ottobre 2009

IL VESCOVO

Il Cancelliere Vescovile



\_\_\_\_\_  
M. R.  
P. Daniele D'Agostino



**LORENZO LOPPA**  
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 14/09

Attesa la vacanza dell'ufficio parrocchiale di S. Michele Arcangelo nel comune di Vico nel Lazio, in seguito alla rinuncia di don Rinaldo Pelone per motivi di salute;

Volendo provvedere alla cura pastorale della medesima comunità;

Sentiti i pareri del Consiglio presbiterale e del Consiglio episcopale;

A norma del can. 523 del Codice di Diritto Canonico,

con il presente

**DECRETO**

nomino te, diletissimo sacerdote

**Raffaele TARICE**

*Parroco della parrocchia di S. Michele Arcangelo in Vico nel Lazio.*

Dispongo che, a norma del can. 527 del CIC, la presa di possesso avvenga il 24 ottobre p. v. nella parrocchia di S. Michele Arcangelo.

Ringraziandoti della disponibilità ad assumere questo nuovo incarico a servizio del popolo di Dio, ti affido alla protezione della Vergine Maria, dell'Arcangelo Michele, S. Giorgio e dei nostri Santi Patroni.

Anagni, 1° ottobre 2009

IL VESCOVO

*+ Lorenzo Loppa*

Il Cancelliere Vescovile

*Sar. Claudio Fiedeloni*



Al diletto sacerdote  
Don Raffaele TARICE



**LORENZO LOPPA**  
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 15/09

- Dovendo provvedere alla cura pastorale della Chiesa di San Pietro in Carpineto Romano e all'assistenza religiosa della Casa di riposo attigua al Convento;
- Tenuto conto della Convenzione tra l'Istituto Missionario S. Giovanni Eudes, Ocaña e la Diocesi di Anagni-Alatri datata 16 luglio 2001 e del relativo Accordo integrativo, paragrafo 2 a;
- A norma del can. 682 §1 del CIC,

Con il presente

**DECRETO**

Nomino te, reverendissimo

**P. Yobani VERGEL ARIAS**

*Rettore  
del Convento San Pietro in Carpineto Romano (Rm).*

Nella fondata fiducia che saprai collaborare in piena comunione con i Parroci di Carpineto R., per il bene spirituale della comunità che ti affido, invoco su di te e sul tuo servizio pastorale la benedizione del Signore.

Anagni, 1° ottobre 2009

IL VESCOVO

*L. Loppa*



Il Cancelliere Vescovile  
*Sar. Claudio Pietrosino*

Reverendo  
P. Yobani VERGEL ARIAS

03012 ANAGNI (FROSINONE) - TELEFONO 0775.727071 - TELEFAX 0775.739231



**LORENZO LOPPA**  
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 16/09

- Essendo scaduto il mandato triennale del 1° settembre 2006;
- Volendo provvedere alle Foranie della nostra Diocesi;
- A norma del Can. 554 § 1 del CIC;

Con il presente

**DECRETO**

Nomino i reverendissimi presbiteri

**Antonio Castagnacci**  
*Vicario Foraneo della Vicaria di Alatri,*  
**Marcello Coretti**  
*Vicario Foraneo della Vicaria di Anagni.*

Confermo il reverendissimo presbitero

**Alberto Ponzi**  
*Vicario Foraneo della Vicaria di Fiuggi.*

A norma del Can. 554 § 2 dispongo inoltre che tali nomine avvengano *ad triennium*.

Affido ai nostri Santi Patroni questo delicato incarico volto a promuovere e coordinare l'attività pastorale della nostra Chiesa e su tutti e su ciascuno invoco la benedizione del Signore.

Anagni, 15 ottobre 2009

IL VESCOVO



*Loppa*

Il Cancelliere Vescovile  
*Sac. Claudio Pietrolino*



**LORENZO LOPPA**  
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 17 /09

Considerato che le condizioni di salute di Don Rinaldo Pelone, parroco emerito di Vico nel Lazio, gli permettono di celebrare con il concorso dei fedeli,

Con il presente

**DECRETO**

Nomino

**Don Rinaldo Pelone**  
*Rettore della Chiesa di S. Barbara in Vico nel Lazio*

Invoco su di lui la benedizione del Signore, per intercessione della Vergine, di S. Michele Arcangelo e Santa Barbara.

Anagni, 15 ottobre 2009

IL VESCOVO



Il Cancelliere Vescovile  
*Sac. Claudio Frattoloni*

